ECHO CORTESE

O VERO RESPOSTE DATE

Da più, e diversi Signori

A MICHEL' ANGELO TORCIGLIANI

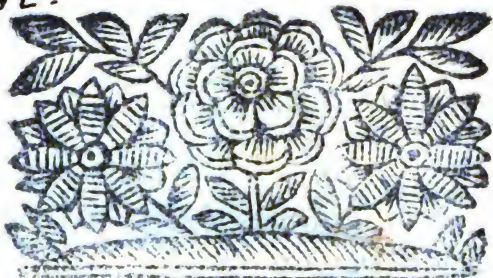
Con altre Lettere

Nelle quali vien' fatta mentione dell' Istesso

Aggiũtone in fine alcune di Suo

Publicate

DA SALVESTRO TORCIGLIANI

suo Fratello

IN LVCCA, MDCLXXX.

Per Salvator Marescandoli, Fratelli.

Con Licenza de' Superiori.

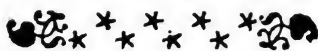
ALL' ILLVSTRISS: SIG.

GIO: CLAVDIO BVONVISI

Ambasciatore per l'Eccma

REPVBLICA DI LVCCA

Approsso il Serenissimo

GRAN DVCA DI FIORENZA

SALVESTRO TORCIGLIANI.

RA il numero di quelle Lettere, che spedite dalla Fama ad eternare i Nomi de loro Autori, immortale, e sempre venerabile sarà appresso la Posterità di tutti i Secoli Quella, che negli Ecclesiastici Fasti registrata, scrisse l'Inclito Heroe della Gran Bret-

tagna, & insieme Martire Invitto della già fù Cattolica Chiesa Anglicana Tomaso Moro, al Nobilissimo Figlio di questa Gloriosissima Patria, e chiarissimo Antenato di V.S.Illustriss. Antonio Buonvisi. Quegli per lo splendor' de Natali, per l'Amplissime Dignità sostenute con tant'applauso in quel Regno, per la profonda notitia delle Scienze, per l'eminenti doti dell'Animo versatissimo in tutte le Virtù morali, e per l'inflessibil constanza dello Spirito acclamato, e venerato dal Mondo Christiano per un' Prodigio di Natura, e di Gratia: Questo Personaggio, dico, sì riguardevole deposto dal furore di quello Scismatico Regnāte dall' auge delle sue meritate grandezze e sepolto in un tormentoso Carcere (che poi gli servì di Vestibulo al maestoso Campidoglio dell'Eternità) bramoso di alleggerire in parte le sue acerbe sì, mà gloriosissime disaventure, fà ricorso alla penna, e gode solamente (gran forza d'un' Merito simpati-

co)

co) nel participarle al ſuo amato Buonviſi, e nel colloquio di queſta ſua teneriſſima lettera, fà paleſe qualj ſiano i dolci ampleſſi, che vicendevolmente ſtringono fra di loro l'Anime Grandi. Hora, ſe i chiariſſimi ſplendori, che ſcintillano da quella luminoſiſſima lettera, ſariano baſtanti ad' illuſtrare ogni gran Suggetto (mentre da niente più vengon' manifeſtate le proprie prerogative, che dal coſpicuo vincolo delle noſtre elette amicitie, alla guiſa del Sole, che ſe bene verſo tutti è fonte di luce, non si addomeſtica però, che con i coſpicui Segni della da Lui frequentatiſſima Eclittica) che doverà dirſi di queſto ampliſſimo Perſonaggio della digniſſima Proſapia di V.S. Illuſtriſs., mẽtre si è reſo riguardevole, non ſolo per i pregiatiſſimi vincoli, che l'unirono d'affetto con uno de primi lumi, che illuſtraſſe il Secolo precorſo, ma ſi trova eſſer' celebrato per certiſsimo Refugio nella moſtruoſa Cataſtrofe d'una Nattione intiera?

Quando

Quando fermatosi Egli in Fiandra, e posta la sua habitatione nella Città di Lovania, come se fusse stato l'Astro Polare della Religione, e della Fede Ortodossa, con un' proflvvio di raggi splendidissimi, e con un' affluenza d'influssi benefici attrasse nel seno della sua Sfera propitia, come in un Porto tranquillo, & in un sicuro Asilo i profugi figli di quell' Infelice Regno, sbattuti dalle procellose tempeste della cotanto crudele persecutione Anglicana. *Però che era il Buonvisi* (sono precise parole dell' a Historico, che ne ragguaglia la Posterità) *come un vicinissimo Porto della Fede Cattolica, ove ritirare agevolmente si potevano l'Inghilesi, i quali per la persecutione dell'istessa Fede, erano dalla Patria cacciati. Raccolsene dunque il Buonviso appo di sè, & accaressonne vie più che volentieri, quanti di loro per amor della Fede erano in quel tempo banditi, e*

a *Girolamo Pollin: Histor: Ecclesiast: della Revolution d'Inghilterr: lib. 2. cap. 9.*

ti, e contristossi sommamente, sentendone gran' dolore, che maggior numero di loro non ne gli comparisse avanti. Ne è dubbio, che se Egli fusse sopravivuto a questi asprissimi tempi di Lizabetta, e havesse veduto tante Persone eccellenti, e tanti Giovanetti non solo mandati in esilio, ma etiandio in Casa propria essere afflitti, tormentati, & ammazzati per la testimonianza della Fede: Egli solo haverebbe tutti loro così cacciati, e banditi amorevolmente riceuuti, & alle sue spese nutriti. Conciosia cosa che, per far questo, ne la grandezza dell'Animo, ne la copia delle Ricchezze gli mancò mai. Per la cui segnalata Pietà, e singolare amorevolezza sarà la memoria sua appresso gl'Inghilesi eterna.

Non sia però chi creda, che Io habbia quì trapiantato Memorie sì illustri, imaginandomi di redimerle da alcun' oltraggio d'Oblivione, non potendo cader' timore, che alcuna dell'Etadi a venire sia già mai per perder'di vista la sublimità d'un Simulacro, che il Secolo precorso

hà esposto ad una perpetua ammiratione, locandolo sopra l'eccelsa base d'una celebre publicità. Nè meno deve cader sospetto, che habbia io ciò mendicato artificiosamēte per condurmi ad un' Illatione, che concluda uniformità di pregi in V.S. Illustriss., mentre gl'usitati effetti di Natura tanto meno hanno quì bisogno d'esser' psuasi cō argomenti, quanto che in V.S. Illustriss. si ammirano cotanto vantaggiosi, già che l'ampiezza de suoi proprij Meriti s'estende a competere anco cō quei splendidi retaggi di stima, che gli furono trāsmessi da gl'istessi suoi chiarissimi Progenitori; Come pure n'ezhibiscono indubitata prova le reverite deliberationi della Publica Sapiēza di questo Senato Eccellentiss. solito deputarla al sostentamento di Cariche relevantissime, che la vengono a qualificare per di trascendētissima Vaglia. Che Io dunque dall' Ercinia foltissima (per così dire) de Fasti illustri dell' Inclita sua Prosapia, habbia scelti

quelli

questi dui soli ramuscelli, della corrispondenza per lettere col Gran Cancellier' di Londra, e del tributo delli universali affetti douutogli dalla Nattione Inglese, confesso esser ciò stato da mè studiosamente ordito, per condurre il periodo della mia Intentione, a collocare sotto qualche motivo il Nome authorerevole di V. S. Illustriss. in fronte a questo piccolo Volumetto di lettere, mentre, e l'uso delle Stampe, che è in possesso di decorare i suoi Frontispitij col riguardevole auspicio de' Grandi, me l'insinua, ed il contenuto medesimo di questi fogli, pare, che in un certo modo aspiri di ricourarsi sotto la pregiatissima Protettione di V. S. Illustriss. Vedrà Ella, che questo minimo suo Concittadino hà nodrito, per quanto è vissuto, un lodevole Instinto di promuovere i proprij ossequij alla veneratione di Suggetti qualificati, o per nobiltà di talenti; o per chiarezza d'Origine, e pare ancora ne habbia riportato (come dal conte-

sto di queste medesime lettere resulta) qualche corrispondenza d'affetto, e di stima ancòra, onde, e nella benevolenza appresso gli Esteri, e nella corrispondenza con Personaggi cospicui, verrà ad haver' osservato (benche da lontano) l'orme de più riguardevoli progressi. Accordo ancor' Io, che questi minutissimi oggetti di bramata Imitatione, si sariano potuti lasciare smarrire nella discrepanza d'una tanto eccessiva Improportione, da cui restano poco meno che absorti, mà non è insolito, che venga destinato il ministero delle cose più sublimi, per fare appũto spiccare anco le menomissime; come così vediamo, che il Sole stesso si accomoda a penetrare co' suoi raggi per i più angusti spiragli, per render' visibile la nullità de gl'Atomi stessi. Irrelevante voglio che sia tutto il complesso di questo picciol volume, ma troppo degna di tutti gl'encomij è la cospiratione di tanti stimatiss. Sig. in andare uniti nel deferire il douuto ho-

nore

nore alla Virtù, e non defraudarne i professori della condegna stima: Se bene il praticare maniere sì nobili, anche con chi constituito negl'ultimi gradi, di quelli hanno aspirato al conseguimento di Essa (come nel presente caso) è un' mero eccesso di trascendentissima Benignità. Sono dunque questi Instinti tanto gloriosi, che gli sono douuti di piena Giustitia tutti gl' encomij, anzi è espediente siano publicati, acciò habbia occasione il Mondo d'ammirare chi gli costuma, come unichi Esemplari della vera Grandezza, la quale, come sourasta ad'ogn' altro attributo, così all'hora più s'estolle sopra se stessa, quando s'inchina, a venerar' la Virtù; E ben' n'habbiamo simboli espressi ne misteriosi ritrouamenti, de gl' Atlanti, e de gli Alcidi, che all'hora si mirano ascesi alla maggiore altezza, quando son giunti ad abbassar' gl' Omeri sotto gli stellanti volumi delle Sfere. Di questa Classe risplendendo fra primi V.S. Illustriss., hò ambito d'illu-

ſtrare queſte carte, col di Lei ampliſſimo Patrocinio, tanto più che Io poi, per mille altri titoli, ſono tenuto eſprimermi per ſuo vero, e Devotiſs. Servitore, di quell'immortale oſſervanza, che gl' hò sempre mai profeſſata.

LVCCA Li 15. *Ottobre* 1680.

BENIGNO LETTOR.

E Io havessi incontrata tanta fortuna, quanta diligẽza hò usata per servire alle tue inclinationi, mi riuscirebbe adesso di farti diversa ezhibitione dall'offerta, che ti presento. Sul presupposto, che non fusse per riuscirti discaro, di veder publicato alcun' Componimento di mio Fratello di Buona Memoria, porsi le mie prime, e premutissime Instanze, acciò mi restaßero spediti tutti gli suoi scritti da Venetia, dove Egli doppo un longhissimo, e tormentosissimo male di Pietra, terminò i suoi giorni fino alli 25. Novembre 1679., mà in vece di alcuna sua Opera, mi pervenne, pochi mesi sono, una farragine di fogli spostati, e senza connettione alcuna; dove si può conietturare, che abbozzasse i primi concetti della Mente, mà di carattere onninamente impercettibile, & unitamente mi giunse una

gran

gran quantità di Lettere. Di esse hò risoluto publicarne questa picciola parte, già che altro non mi si è offerto di poter communicarti. Chi sà però che non sia riserbato a più alta mano il contribuire ad una sì fatta effettuatione, mentre mi vado figurando, che in un Animo di pari Nobilissimo, e Virtuosiss. non possano nudrirsi che Intentioni corrispondenti alle proprie riguardevoli qualitadi. Hò bene inteso (come da alcune di queste lettere apparisce) che in rivoltarsi casualmente alcun volume della di lui Libreria vi si sia trovato dentro una sua Versione della Cantica in verso Toscano, e che in oltre, seguitando l'Inditio hautone, dentro altri libri vi si siano rinvenuti altri suoi scritti, che forse ve li havea riposti per custodia, ma l'esquisita diligenza, adoprata per farmeli giunger, sicuri hà trattenuto, che fin' quì non mi siano per anco capitati. Hò poi fra queste lettere sparso quel poco, ò nulla, che mi haveva in varij tempi conferito di suo, che potrà servire di qualche profilo per mostrare come in

scorcio,

ſcorcio, qual fuſſe la Finoſomia della ſua Penna, neceſſitoſa più d'ogn' altra de tuoi benigniſs. compatimenti. Veramẽte io haveria potuto far di meno di accreſcere l'Infinito, tralaſciando di riporre il preſente nel numero immẽſo degli altri libri ſuperflui, tãto più, che il Mondo, letterato in quei pochi ſaggi del ſuo Ingegno uſciti per il paſſato alla luce, haveva pur troppo guſtato lo ſpiacevol ſapore de ſuoi torbidi Inchioſtri, onde l'Autore più d'ogni altro ſoprafatto dalle proprie imperfettioni hà coſtantemente eletto tenerli immerſi, per tutto il corſo di ſua vita, in quelle tenebre, che ad eſſi rieſcono appunto connaturali: Mà l'affetto de più benevoli col moſtrare d'aggradire, che le ſue tali, quali ſi ſiano deboli fatiche, compariſſero in publico, hà poſto il mio obligo in preciſa neceſſità di tentare quelle diligenze, che ſono riuſcite poi, per la maggior parte, inutili, in riguardo a certa fatal' diſperſione, che s'hà tirato dietro anco quel poco di più raro, che tanto teneva in pregio, per ornamento del ſuo Genio.

Onde

Onde la presente editione è stata da mè deliberata sul principal' motivo di giustificare la mia dedítissima prontezza in servire alle benigne inclinationi de partiali del suo Nome. Pure quando queste poche lettere non servissero ad altro, passeranno per parte dell'Itinerario quà giù de suoi Giorni, e per un'indice delle sue studiose applicationi; che per sturbarle non gl'è mãcata l'altrui invida malevolẽza, posta quì in prospettiua a suo logo, e tẽpo, che se ben unica, riuscì valevole a svolger dal lor' corso l'inclinationi benefiche di chi teneva in notabil stima i talenti impartitoli dalla D. Mano; che forse la D. M. S. hauerà ciò ordinato per tener' esercitate anco le di lui morali facoltà, che ben' si può ravvisare per non improprio effetto delle medesime, il non haver' mai voluto prender' qual' che compenso, coll' esporre al douuto biasmo il di colui nome, occultandone ad ogni suo potere le notitie, anco all' istesso nostro Padre, verso di cui custodi sempre un' ezattiss. obedienza, a segno che (come si vede da una di

queste

queste sue lettere) all' hora andò congregando le più dense nubi per maggiorm; asconderne i lumi, quãdo imprende a manifestare il tutto con una promessa narrativa . Se fussi incorso nell' Inconveniente di non attribuire i douuti titoli ad alcuno de Signori qvivi espressi, spero pure mi sarà condonato, mentre i miei errori non posson' giungere a derogare all' altrui legittime prerogative . Del resto a me non toccava d' aspirare al conseguimento della tua desiderabil propẽsione ritrovandosene al possesso l' Aggregato cõspicuo de seguenti reveriti Nomi a quali sò molto bene, che prima d' hora hai spõtaneamente hippothecata ogni tua partiale estimatione .

NOMI DE I SIGNORI Che hanno scritte le seguenti Lettere.

A

AGostino Mascardi Cameriere d' Honore d' Vrbano Ottavo. carte 15. 201.
Alberto Badoaro Vescovo di Crema. 65. 109.
Alberto Abbate Barisoni. 58.
— Vescovo di Ceneda. 71. 107.
Alessandro Guidiccioni. 59.
Aluise Contarini al presente Serenissimo Doge Regnante. 20.
Aluise, Procurator, Malipiero. 55.
Aluise Barbaro. 57. 145. 172.
Andrea, Conte, Barbazza. 82.
Andrea Loredano. 137. 142. 148. 157. 167. 185. 186.
Angelico Aprosio Ventimiglia. 19. 21.
Angelo Tarachia. 114. 122.
Anna Buonvisi. 55. 56.
Antonio Giacomacci. 61. 75. 87.
Antonio, Abbate, Grimani. 87.
Antonio Feramosca. 125.
Antonio, Conte, Benzone. 131.
Antonio Lamberti. 181.

Bar.

B

Barbara, Marchesa, Rangoni, Fantuzzi. 133.
Bartolomeo Spada. 112. 184.
Battista, Cavalier', e Procurator Nani. 140. 149.
Bernardo Buonvisi. 53.
Bernardo Nave. 227. 230. 234. 235.
Bertucci Contarini. 136. 150. 152. 154. 155. 156. 160. 161. 162. 164. 165. 219.
Buonaventura Guasparini. 8.

C

Camillo, General', Gonzaga. 52.
Carlo, Duca, di Mantova. 213.
Carlo Pio di Savoia. 62. 77. Cherico di Camera. 78. 81.
Carlo, Conte, di Dottori. 170. 171. 172.
Cesare Burlamacchi. 3.

D

Daniello Delfino, Eletto d'Aquilea. 194.
D. B. C. 198.
David Spinelli: 61. 68. 79. 203. 206. 209. 214. 215.
Domenico Verdieri. 231. 233.

E

Elena, Marchesa, Gonzaga. 147.
Ercole, Marchese, Trotti. 163.

Fabio

F

FAbio, Cardinale, Chigi. 130.
Federigo, Marchese, Gonzaga. 139. 159.
Ferdinando, Barone, De Tassis. 221.
224. 228.
Filippo Leoncelli. 179.
Fiorino d'Onigo. 145.
Fortunio Liceto. 4.
Francesco Ridolfo, Abbate, Cenami. 103.
185.
Francesco Cicognini. 90.
Francesco Diedo. 141. 176.
Francesco Maria Fiorentini. 6. 44. 50.
Francesco Orsucci. 6.
Francesco Pona. 11. 12.
Francesco, Arciprete, Rinuccini. 80. 83.
Francesco Ravani. 26.
Francesco Maria, Marchese, Santinelli.
136. 199.
Francesco Sbarra. 9. 38.
Francesco, Fior', Ximenes Aragona. 180.
217.
Francesco, Abbate, Tonti. 22.

G

GAsparo Malipiero. 210.
Geronimo Altogradi. 110.
Geronimo Buonvisi, Arcivescovo di Laodicea
106. 109. Cardinale. 131. 178. 191.
Geronimo Contarini. 86. 151. 215.
Geronimo Giuliani. 220. 223.
Giacomo Cavalli. 212.
Gio: Buonvisi. 23.

Gio:

Gio: Cavalli. 198.
Gio:, Conte, de Càzzara. 147.
Gio: Delfino. 89. *Patriarca.* 137.
Cardinale. 188. 191. 196.
Gio: Grimani. 149.
Gio: Mormori. 169.
Gio: Spada. 79. 114. 121. 181.
Gio: Antonio Carminati. 22. 25.
Gio: Battista Lodovici. 46. 47.
Gio: Battista, Commendatore, Manzini. 82.
Gio: Battista Minutoli. 7.
Gio: Battista Rampi. 222.
Gio: Battista, Arcivesco, Rinuccini. 188.
Gio: Battista Spada Patriarca di Costantinopoli. 91.
Gio: Domenico Zerbina. 193. 196.
Giorgio, Cardinale, Barbarigo. 173. 176. 178.
Giorgio Cornaro Vescovo di Padova, 64. 77. 97. 111.
Giuseppe Bernardini. 78.
Giulio Clemente, Conte, Scotto, 63.
Giulio Giacinto Ronconi. 105.
Giulia Fulgosi. 135.
Giulia Saus Paolelli. 52. 88.
Guido, Cardinal Bentivogli. 10.
Guido, Cavalier Casoni. 13.

I

Isabella, Marchesa, Gonzaga Pola. 161.
Incerto. 67. 235.

L

Lavinia Felice Cenami, Arnolfini. 98.
Laura, e Sorelle Loredane. 192.

Lelio

Lelio Altogradi. 1.
Lelio Guidiccioni. 5. 14.
Leonardo Pesari. 121. 132.
Leonardo Quirini. 65. 67. 204. 205.
Liberal' Motense. 202.
Lodovico Buonvisi. 183.
Lorenzo Grisogoni. 58.
Lucretia Cõtessa, Bisaccioni Montalbani. 166.
Luigi, Marchese, Gonzaga. 132. 140. 141. 146. 153.
Luigi Manzini. 16.
Luigi, Marchese, Scotto. 51.

M

Maiolino, Conte, Cavalier', Bisaccioni. 29. 40.
Marco Amadori. 225. 228.
Marco Antonio Badoaro. 177.
Marco, Abbate, Delfino. 195.
Martino Gigli. 72. 76. 92.
Martino Manfredi. 126.

N

Niccolò de Nobili. 48.
Niccolò Pacini. 101.

O

Odoardo, Conte, Barzellini Malvezzi. 18. 91. 106. 113. 210.
Oratio, Marchese, Canozza. 122. 124. 126.
Ottavian' Valier'. 51.
Ottavio, Marchese, Mansi. 182.
Ottavio Tronsarelli. 17.

Paolo

P

PAolo Emilio, Marchese, Fantuzzi. 129.
Paolo, Conte, Pola. 138. 144. 150. 162. 174. 187. 190.
Pasquale, Cavalier', Soderini. 59. 74.
Pietro, Cardinale, Basadonna. 192.
Pietro Michiele. 28. 33. 37. 42. 44. 45.
Pietro Grimani Calergi. 220.
Pietro, Cardinale, Ottobono. 177. 216.
Pietro Rota Vescovo di Lucca. 94. 108.
Pio Enea, Marchese, de gl' Obizzi. 27. 39. 40. 42. 97. 128.
Pompeo Gigli. 99.

R

ROmano, Cavalier', Garzoni. 95.

S

SCipione Ammirato. 9.
Sebastiano Pissini. 99.
Silvestro Arnolfini. 93. 111. 184.
Silvestro Mansi. 49.

T

TRoiano Zadei. 134.

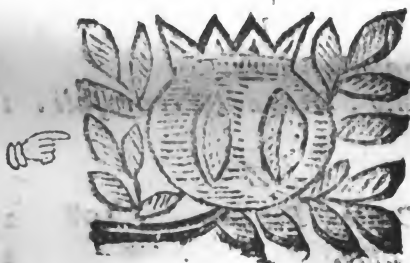
V

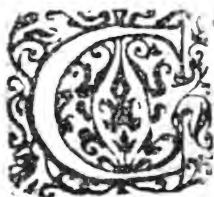
V. Procurator', Viaro. 92.
Virginio, Decano, Provensali. 107.

Z

ZOrzi, Conte, Benzon. 198. 223.
Zorzi Emo. 174.

INDICE DELLE POCHE LETTERE
Che sono aggiunte in fine, scritte da Michel' Angelo Torcigliani alli appresso cioè.

Andrea Loredano. 338. 346. 349.
Angela Torcigliani. 393.
Appollonia Torcigliani. 353.
Camillo Gonzaga. 254.
David' Spinelli. 306.
Francesco Maria Marchese, Santinelli. 394.
Gio: Battista Lodovici. 249. 252.
Gio: Morosini. 359.
Giuliano Torcigliani. 257. 263. 266. 270. 272. 276. 279. 284. 292. 308. 312. 315. 325. 331. 335.
Martino Gigli. 240.
N. N. Stato Ambasciatore Residente in Venetia per l Imperatore. 350.
Pietro Paulini. 296.
Salvestro Torcigliani. 268. 295. 344. 363. 366. 367. 370. 387. 389.

LETTERE SCRITTE
Da Più, e Diversi Signori
A
MICHEL' ANGELO TORCIGLIANI

Dell' Illustrissimo sig. Lelio Altogradi.

CON mio particolar gusto hò havuto nuova di V. S. dal Sig. suo Padre, & insieme hò veduto il primo foglio del suo Grifo Purpurato, opera degna del suo ingegno, & da farla stimare come merita, tanto per lo stile di prosa, come del verso. Me ne rallegro cō Lei, già che per tanti respetti mi riconosco obligato alla sua persona, quale rivedrei volentieri in questi nostri paesi, lontano da quei pericoli, & d'invidie, & d'altro, che per ordinario sogliono accompagnare gl'ingegni vivaci fuori di casa loro, & mi creda pure, che ne lo dico con la mia solita sincerità già conosciuta, & sperimentata da lei in più d'una occasione, & per l'affetto, che le porto. Come ancora lodo che impieghi il talēto che Dio l'hà dato in opere simili a questa di cui hà mandato quà il

saggio, che sono opere sode, honorevoli, & da darli in conspetto del mondo riputatione, & nome, mà non vorrei già che fusse vero ciò che qua si dice assai liberamente da molti, che sia per stampare cert'opera, se bene sotto nome finto, & con la data di paese più lontano, da non apportare alla sua fama quella lode che si potrebbe procacciare con quest'altre, perche in fine certe compositioni, ancorche vi si scopra ingegno, non portano che biasimo, & levano il concetto dell'altre opere all'autore; oltre che sono accompagnate da rischi grãdissimi, perche se toccano il prossimo, ò entrano, come si suol dire in Sagrestia sono subito prohibite, & gl' offesi non dimenticano, ne può chi l'hà composte assecurarsi con ritorcer la colpa sul nome finto che porta in fronte, perche ò è noto il vero autore, ò nò; se non è noto & che gusto si hà del proprio parto, se non è conosciuto chi l' hà prodotto, ancorche mille volte sia lodato? ma qual disgusto non si riceve intrinsecamente se è biasimato, & forse che l'esser dato alle stãpe sotto nome finto non scioglie la licenza de maldicenti; chi non oppuone ò non dice liberamente il suo senso anche in presẽza del vero autore mentre pensa che ogni altra persona sia da quella, che è di verità, & se si penetra ch'il nome sia finto non s'apre a chiunque si sia la libertà della censura credendo, che l'autor vero non si risentira per dubio di non esser conosciuto? Se è noto eccoci a rischi.

In

In ſomma io non vorrei che s'impegnaſſe ſe non in coſe ſimili a quella che hà mandato quà hora, perche da queſte ſole può ſperar lode, del reſto ſi compiacerà per grazia di credere un poco a chi li vuol bene, ch'io nõ mi muovo a dirle queſto tanto ſe non per l'affetto che li porto, & per zelo del ſuo avanſamento, & mi ſcuſi ſe troppo liberamente le dico il mio ſenſo & mi compatiſca con la cognitione, che hà della mia libera ĩngennità & noſtro Signore la feliciti & la perſuada a laſciarſi riveder da noi quanto prima & le bacio le mani.

Di Lucca li 14. Ottobre 1637.

Dell Illuſtriſſimo Sig. Ceſare Burlamacchi, Ambaſciatore per la Republica di Lucca, Appreſſo il Gran Duca di Fiorenza.

IL valor di V.S. noto per tante ſegnalate opere che ſono uſcite dal ſuo ſquiſito giudizio và aquiſtando nome e fama con il Griſo purpurato nuovamente poſto in luce, & a me l'occaſione di amirar l'ingegno ſuo, è debbito di gratitudine, per il regalo che me ne ha fatto; a Lucca me ne ſono rallegrato con il Sig. ſuo Padre, & il Sig. Reſidente ancor lui con me ha guſtato dell'eloquenza, e della dottrina di V. S. Noſtro Sig. lo conſervi, acciò ogni giorno più, il ſuo merito poſſa apportare honore a ſe, & alla Patria ſua, e le bacio le mani.

Fiorenza li 8. Dicembre. 1637.

Del Sig. Fortunio Liceti.

IN risposta della gentilissima sua senza data, ricevuta due giorni sono, mi occorre dirle, che se bene il Sig. Guido Reni, inteso & occupato ad opere più gravi, difficilmente si potrà indurre a formare un disegno del frontispicio di un libro; tuttavia spero che lo disporrò col mezzo di Padroni a compiacerne; bisognerà però che V. S. dichiari la grandezza del frontespicio, quante figure vi desidera, & qual attione vuole che da quelle sia rappresentata; che al sfavillar dell'oro si farà piegar anche questa Atalanta, che ad altro non corre. Quanto all'Elogio che V.S. da me ricerca per questo suo volume delli Sponsalitij di Peleo, mi spiace che le mie molte, & gravi occupationi, & l'haver molto tempo fa tralasciato il commercio con le muse, mi rende inhabile a poterla ben servire; tuttavia voglio più tosto parer ad altri rozzo, & inetto lodatore, che a V. S. essere disubidiente: però gradirà l'infrascritto tratto di penna in questo proposito. Con qual fine le prego dal Cielo contentezza.

Bologna 16. Dicembre 1637.

Oculato Lucensium Demodaco, (ta,
Cęlestium ad Sirenū modos eburnea lyra tēpera
Nunc apud magnanimos Adriæ Phaaces
Divina Pelei Sponsalia suavissime canenti
Cera vacuas aures liber lubensque prabet
Cum socijs Italis
Genuensis Vlysses
Fortunius Licetus.

Del

Dell' Illustrissimo Sig. Lelio Guidiccioni.

IL Sig. Card. Franciotti mi mostrò il Volume à penna di V. S. doppo li suoi presagij verificati; Et io, che dalla sua giovenile apparenza non havea potuto argumentar maturità di lucubratione, trovai vinta l'espetativa, & fallaci le conietture; in somma, rallegrandomi del mio inganno, dissi, che non bisogna da i ricci, che stan di fuora, giudicar gli ingegni, che stanno dentro. Lodo V. S. d'abondanza, di varietà, d'intentione alta, di fierezza di spiriti, di molta lettura, & di proprij ardimenti con resolutione condotti. Riceverò con gran gusto l'opera stampata, che ella mi faccia venir in mano; Et se le piacerà, ò verrà bene, di trovar costì libraro di garbo, che prēda à farsi venir di quà cento, ò ducento miei Volumi di rime, e prose, & un mezzo Virgilio, per digerire in Venetia, & in altre Città di Lombardia, già che quì si legge volentieri, & par da altri luoghi desiderato; V. S. haverà da me pronta retributione d'un opera mia. Et sopra ciò attendo risposta per via di Lucca, riuscitami hora speditissima. Ogni altr'huomo del mondo, che io, può haver fatto le staffilate scrittemi. Son di natura, & penna diversissima, amo tutti, & lo Stigliani in particolare; & di chi amo meno, più taccio. Non uso il ferire, ma il deferire; mi piace la guerra, mà difensiva Che sia in risposta alla cortese di V. S., a chi bacio le mani affettuosamente. *Roma* 18. *Dicembre* 1637.

Del P. M. F. Francesco Orsucci Domenicano.

GLi scritti di V. S. non di censura (come Ella mi dice nella cortesissima sua de' 2. del passato) mà d'ammiratione dignissimi sono. E' degna d'ammiratione la frase, l'eruditione, e quella tanta varietà di poesie. Fin' hora pareva, che Plinio tenesse il primo luogo in materia di Panegirici, mà Egli doverà cedere il primato a V. S. e contentarsi del secondo luogo: In somma V. S. potrà cantare con Horatio, *Exegi moni mentum ære perennius, regaliq; situ Pyramidum altius*. Le rendo gratie del dono fattomi, che mi è stato arcigrato, anzi gratissimo, e prego Dio, che prosperi V. S. acciò di quando in quando somiglianti parti vedere si possino uscire dal suo felicissimo ingegno, e di cuore me li raccomando.

Lucca 20. Decembre 1637.

Dell'Illustriss. Sig. Francesco Maria Fiorentini.

IL pretioso dono, che V. S. hà voluto farmi del suo Grifo è quell'oro, che sotto gl'occhi d'una vista acutissima suol' esser' custodito, non già negli scogli più rigidi del Settentrione, mà nelle più alte cime di quel' Colle, ove non s'accosta volo di penna volgare. Io l'hò doppiamente stimato, e perche mi viene da quelle mani, che hanno saputo render' sì delicatamente domestico un Vccello sì peregrino, e perche, oltre la porpora.

pora, riguardevole per altri vivi colori di esqvisita eloqvenza, merita la meraviglia di tutti, Il mio sentimento desiderato da V. S. è comune, non tanto perche l'ingegno mio non si solleva dall'ordinario, quanto perche s'accorda in questo col giuditio di tutti. Posso dirle con verità d'haverlo sentito universalmente celebrare, e che V. S. dalle persone giuditiose, e sincere non è stato defraudato della lode, che si li deve; Onde con particolar' affetto ringratiandola del particolar' honore, che s'è contentata di farmi, le prego queste S. vicine feste piene delle beneditioni del Cielo, e le bacio affettuosamente la mano.

Lucca 20. Decembre 1637.

Dell' Illustriss. Sig. Gio: Battista Minutoli.

OLtre le grazie, che a bocca hò reso infinite al Padre di V. S. del dono fattomi della sua opera, nientedimeno hò sempre dubitato di non poter essentar totalmente il mio cuore da i rimproveri dell'ingratitudine, se tra gl'applausi, che hanno giornalmente le glorie del nome di V. S. non venissero anche gl'ossequij del mio affetto, congratulandosi seco del suo Grifo Purpurato, componimento, che sforza à gl'encomi l'Invidia, e cangia in meraviglia l'emulatione. Me ne rallegro dũque con V. S. e col presente secolo, che hà un Michel Angelo anche egli, che co i tratti della sua pen-

na sà così ben descrivere, come ne tempi andati quel altro co i suoi pennelli sapea dipingere. Serva questa mia per un testimonio di stima, e d'ossequio verso la virtù di V.S. che co i progressi così singolari in tutte le scienze si guadagna l'immortalità, e affettionatissimo le bacio le mani.

Di Lucca li giorni 23. Dicembre 1637.

Del Sig Buonaventura Guasparini fondatore della Congr. delli Angeli Custodi in Lucca.

LA lettera di V. S., & il Panegirico fatto da lei con universale applauso, mi è stato grato, quanto inaspettato; non meritavo io per esser persona idiota, e semplice questo dono, ma forse sarà accaduto affinche duplicato resti favorito io, participãdolo a gl'amici miei più cari, & intelligenti; In ricompensa questi fratelli della Congregatione de gl'Angeli Custodi, & io insieme con loro pregheremo il Sig. che la conservi in sua santa gratia, acciò col'lume del Cielo possa à gloria di Dio affaticarsi nelle divine operationi; così mi viene recordato sovente dal suo Sig. Padre con molto affetto; Si come di nome è Michelangelo, procuri ancora esser d'opere imitatore di quell' Archangelo ch'en Cielo si mostrò così zelante dell' honor di Dio contro gl' Angeli rebelli, che perciò penso, che l'istesso Archangelo gl'habbia impetrato da Dio talento, e virtù; dunque affaticandosi sempre

con

con humil' sentimento di se stesso tutto referisca à gloria dell'Altissimo per rendersi atto, à ricevere dal Cielo nuove grazie, delle quali ne li desidero copiosa messe da quello Dio che in questi tempi venir volle in terra per redimerci col suo Santissimo Sangue, e con l'esempio suo mostrarci il vero, e sicuro camino del Cielo, *Deo gratias*.

Lucca 23. Dicembre 1637.

Dell'Illustrissimo Sig. Scipione Ammirato.

M'Accorgo che V. S. ha questa volta idolatrato per davero, poiche deve credere d'havere scritto all'Ammirato vecchio, miracolo, come Ella dice, delle penne, & io sono il Giovane, povero in materia di virtù, fuor che del desiderio di esse. Mà perche io sono stato erede di quello, che V. S. ammira, sono anche tenuto al cortese affetto, & stima che V. S. fà de' suoi scritti; Et se mi porgerà occasione di poterla servire ne vedrà effetti corrispondenti, & di questo vivane sicura; Et le bacio le mani.

Da Firenze alli 8. *di Gennaro* 1638.

Dell'Illustrissimo Sig. Francesco Sbarra.

IL volo del suo Griso, con tutto che alto assai, è stato di Dedalo, e non d'Icaro. Più felice applauso non credo, che qua potesse havere, dove pur anco la malignità suol fare l'ultimo sforzo. Segua V. S. l'intra-

preso sentiero, che dal saggio, che ne hà dato, se ne concepiscono speranze non ordinarie. Io ch'è già un'pezzo, che i domestici affari mi han' richiamato dal camin di Parnaso, non la seruo per hora di qual che mia schiccheratura come desidera, perche in effetto non saprei dove dar di mano per trovarne, se mi capiterà qualcheduno de miei scherzi, ne l'invierò per segno della stima ch'io faccio de suoi comandi, e le bacio le mani. *Lucca 20. Gennaro 1638.*

Dell' Eminentissimo Sig. Cardinal Guido Bentivogli.

MAndo quì annesso à V. S. le due licenze, che si sono ottenute per lei, e per il Sig. Spinelli nel particolare de i libri prohibiti. Non è stato possibile d'ottenerle in altro modo di quel ch'Ella vedrà, per la strettezza, con la quale si camina hora quì in tali materie: Quanto a i libri della prima classe, non occorre pensare d'haverne la licenza. Io ho cercato di servir V. S. in questo particolare con ogni premura, acciò ch'Ella restasse con quella maggior sodisfazione che fosse possibile; Farò l'istesso ancora in ogni altra sua occorrenza, nella quale Ella si compiacerà di valersi quì di me, e dell'opera mia, come io la prego a voler far liberamente; E per fine à V. S. auguro da Dio ogni prosperità.

Roma 24. Giugno 1638.

Del

Dell' Illustrissimo Sig. Francesco Pona.

RAre volte accoppia Virtù, e Fortuna in un soggetto medesimo tutte le honorabili qualità. A volo d'occhio potei osservare in V. S. i doni della Natura: a nettar' d'orecchio, bebbi divinità dalle sue parole, sù le mostre d'un vestigio, mentre con Mõsignor Belli virtuosissimo potei (astratto fuor di me stesso) gustar le delitie d'una lingua d'un Rossigniolo di Palazzo, e di Liceo, in 10. parole di Lei. Le attioni degli huomini, anco a' momenti, hanno il lor fato. Io, fuor di casa, con patimento nelle maggiori commodità di viaggio (che non arrivano di gran lunga alle domestiche) tale, che mi sconcertò quella debol salute, che la Natura m'hà acconsentito, appena hebbi talento di gustar la manna suavissima, a cui corrisposi con insipidezze, appena sofficientemente civili. V.S. ch'è l'Epafrodito vero, cioè le delitie della Natura, e dello studio, compatisca huomo, che invecchia, e che per quanto habbia verde lo spirito, ha però secco quel ruscello di sangue florido, che fà parer gli huomini tanti Apollini. Il nome del Sig. David Spinelli, è un passaporto per la Gloria. Io l'honoro, quant' Ei merita, cioè sommamente. V.S. con questi auspici, si può prometter' con poca fatica la Eternità, perche caminando a par del Sole, non si possono incontrar ombre. D. V.S.M.ILL. le cui opere (s'io posso con-

getturar da l'ugne il Leone) saranno scritte in Diamante. *Verona 29. Giugno 1638.*

Dell' Istesso Sig. Pona.

HOggi da prima, imparo, che anco fra i maschi son' le Meduse, mentre negli eccessi dell'ammiratione, resto impetrito, fra 'l sapere, e la cortesia delle sue lettere; le quali con dolcissima spiegatura allettando, soprafan' lo spirito con 'l lume, che mi rendono, e con tersissimi concetti mi mostrano il suo valore. Nella brevità di queste, con osservanza prolissa, le rendo gratie infinite, e con pregarla di comandi, ad equilibrio de favori regalati, la inchino, con humiltà baciando la virtuosissima destra del Sig David. *Verona 12. Luglio 1638.*

Di Monsig. Illustrissimo Gio: Ciampoli.

L'Acquisto dell' amicitia di VS. non solo m'è caro, perche m'è stato procurato dal Sig. Bollani, mà perche dall' istesso mi sono date relationi della sua virtù, che mi fanno desiderabile la sua conoscenza, & il suo affetto. Rendo però gratie a VS. di quell' oblatione, che mi fà della sua amicitia, la quale merita d'esser cercata. E professandomi desideroso di servirlo, la prego a darmene occasione. Con che le bacio affettuosamente le mani.

Pretendo far guadagno notabile cō l'acce-

crescermi l'amicitia di V S. Ella che hà meco questo benemerito, si prevaglia di me con somma confidenza, e mi necessiti ad amarla per obbligo di corrispondenza.

Di Sanseverino 9. Agosto 1638.

Dell'Illustrissimo Sig. Cavalier Guido Casoni.

LE lettere di V. S. rappresentano le vive imagini della sua gentilezza, dell'eminenza del suo ingegno, e del suo amore, e trahono a se la stima, che faccio della sua virtù, e la corrispondenza del mio affetto, che le promette tutto ciò, che può venire da me in suo servigio. Ma quanto è degna d'ogni favore la grandezza del suo merito; tanto a me è stata contraria la fortuna; poiche comprendo essersi smarrita la risposta, che diedi alle prime sue lettere, che dovevano capitare in mano del virtuosissimo Sig. Spinelli mio Sig. E queste seconde sue lettere non mi sono state rese prima, c'hoggi da mio figlio, nel suo ritorno da Venetia: Ma in ogni modo questi accidenti, quasi per contrapositione al mio debito, infiammano maggiorméte in me il desiderio di servirla; come sogliono tal'hora poche stil e d'acqua far avvampar' più vivamente il fuoco. Baci la mano per me al Clarissimo Sig Spinelli, e li dica, che mi duole, che le mie lettere a lui con quelle di V. S. indirette siano naufragate nel mare della negligenza del Messo, & a V, S. prego ogni vero bene, e bacio la mano. *Di Serravalle il di 27 d'Agosto 1638.*

Dell'

Dell' Illustriss. Sig. Lelio Guidiccioni.

LA cortese di V.S. data a 9. passato, non m'è giunta prima, che a 5. del corrente, co' due libri, de' quali m'è gratissimo il mio; & sommamente ringratio V.S. del suo dono, & la lodo egualmente del suo pensiero, & fatica; comprendendo assai bene, come, & in quãti modi Ella s'affanni, & s'inquieti per l'immortalità; Questo è il tempo, & costesto è il luogo. Del libro, io hò letto a quest' hora assai; Il merito in un Opera è di trè, dello Scrittore, del Traduttore, & dell'Illustratore. Veramente di Monsignor Vescovo di Belley, non si può dir tanto, ch' egli nõ meriti più. Si scuopre egregio nell' altre sue compositioni, ma in questa si canonizza; agile, dotto, di eccellente intentione, ameno, sbrigato, & nell'istessa complicatione aperto, & ben dedotto. All' Autore dell'Historia Etiopica, i Vescovi d'Asia congregati in Sinodo, proposero legge, che renunciasse ò all'historia, od al Vescovato. A Monsig. di Belley bisognerebbe in pieno Concilio impor legge, & che sempre s'impiegasse in nuove Opere di questo stile, & non lasciar grandezza, nè eminenza di Chiesa, a cui sublimarlo. Il Sig. Lalmadino, in ogni cosa è, con ogni ragione parimente laudato da V.S. Restarebbe quì, ch' io laudassi per terzo Lei stessa; ma non fà luogo ad historia; & l'hò ben lodata al Sig. Cardinale nel presentargli il suo regalato

libro;

libro; Del cui dono, & dedicatione, S. E. col mezzo mio la ringratia affettuosamẽte, & gradisce il volere, e stima il valore; & se V. S. con tale occasione havesse scritto, terrebbe sua cortese risposta; Che è quanto, in un suo frettoloso ritorno da Bracciano. &c.

Non sò, con qual termine V.S. fusse servito di Lucca del mio libro di Rime; Io ben ne diedi ordine sufficiente; & in ogni ogni caso, il Sig. suo Padre, può anche farsi servire a suo modo. Et bacio à V. S. affettuosamente le mani.

Roma 6. Novembre 1638.

Di Monsignor Illustrissimo Agostino Mascardi

LA mia indispositione, che m' hà fatto trattenere contro mia voglia la risposta alla lettera di V.S. farà, che in due parole sole io le ne accusi la riceuuta, riserbando a tempo più sereno il parlar della materia, che in essa si contiene. M'allegro in tanto de' suoi honorati progressi, e la ringratio della cortese volontà, che mi continua, alla quale sicome io corrispondo cõ ogni pienezza d'affetto, così vorrei, che V. S. porgesse occasione di palesarsi in suo servitio quanto io desidero; e le bacio le mani.

Di Roma li 18. di Dicembre 1638.

Dell'Illustrissimo Sig. Luigi Manzini.

SOno adempiuti i voti della sua affettuosa benignità. Io hò ricuperata la mia sanità, e sperimentata l'efficacia de' suoi affetti appresso quegli astri, che non ponno essaudirla lentamente, se tanto l'amano, quanto argomentano alla mia notizia co' singolari talenti, di che hanno arricchito l'animo di Lei. Ella hoggimai non si brami più le condizioni d'Esculapio, se già i lumi del suo ingegno la manifestano per questo, o per un altro tale figlio d'Apollo: nè desideri a' suoi inchiostri le qualità dell'acque Cizicene; se le sue lettere, pur da me vedute, risanano: mentre 'l mio male, che non procede altronde, che da malinconia, tanto di consolazione hà riceuuto dal rileggerle. In una sol cosa io non veggio il Cielo secondare, in me i voti di V. S. ch' è, nello spargermi sopra larghi influssi di grazie; havendo egli più che mai replicata l'ostinazione nella malignità de' suoi lumi a danno mio. Ma forse egli, ed a ragione, intende per me diluvio di Sue grazie, quello, che tanto spontanea, e tanto continuatamente mi comparte il mio Sig. Michel' Angelo. Io priego V. S. a continuarmene l'honore, con darmi occasione di meritarlo co' suoi comandamenti; e riverendo con tutta l'anima il mio Sig. David caro, a V. S. bacio affettuosamente le mani.

Roma li 15. Gennaro 1639.

Dell'

Dell' Illustriss. Sig. Ottavio Tronsarelli.

NOn mi sono state recapitate l'opere del Sig. Pietro se non verso il fine di Gennaro; le ho fatte legare, e veramente mi sono state dono pretioso; i concetti sono illustri, lo stile è grande; e le materie sono scielte; e per tutto vi è dottrina, & eruditione, & in somma questo secolo sicuro dell'intelligenza non teme il giuditio. E' la virtù per se nobilitata hoggi grandemẽte s'avanza in soggetti di gran qualità, li quali possono essere à se stessi Virgilij, e Mecenati; e Plinij, e Traiani. L'ho servita del Sonetto, e si dolga delle Muse, che son femine se non le piace.

PER LE SPONSALITIE DI PELEO.

Ben de l'Adria ondeggiante in sù le sponde
Ne spieghi, ò Torciglian di Teti i vanti;
Ch' anco il Nume di lei, ch in versi canti,
Impera a' lidi, e dà le leggi a l' onde.
Giunta a Peleo in amor Teti infeconde
Le viscere non hebbe; e l aure erranti
A la dolce armonia de' tuoi bei canti
Son di fè vaghe, e son d amor feconde.
E se Peleo già stese in ogni parte
De la sua fama il suon, non meno alteri
A te gradi d'honor Virtù comparte.
Ma ne' parti di lui, ne' tuoi pensieri
Pregiati in armi, e gloriosi in carte
Tessaglia hebbe gli Achilli; Adria ha gli Homeri.

Il mio Poema non è originale di mia mano, ma sù l'istesso stampato ho mutato, aggiunto, e cancellato più di mille luoghi; e tale sono per inviarlo al Sig. Pietro, e participar de gli honori, che la piazza di Venetia di già mi fece, in stampare la mia Catena d'Adone; e sotto la protettione di sua Sig. Illustrissima spero ogni favore; e con questa occasione riserbo una mia lettera a sì virtuoso Sig. indirizzata, al quale V. S. ricordandomi servitore auguro insieme cō V. S. il compimento d'ogni felicità? e le bacio le mani. *Roma 12. Febraro 1639.*

Dell'Illustrissimo Sig. Conte Odoardo Barzellini Malvezzi.

Hier l'altro a punto arrivai a Bologna ritórnato di Pisa, dove mi sono trattenuto parecchi giorni anzi settimane; Quì hò trovato una gentilissima di V. S. nella quale ella si rallegra meco della terminatione de miei fastidij, & io la ringratio con tutto il core accertandola, che dove sarò io sempre V. S. vi haverà un servitore cordialissimo, & obligatissimo, che non eccettuarà cosa per servirla.

Desidero da V. S. un favore, e lo vorrei con tale secretezza, che nissuno potesse penetrare, che di Bologna ella fosse ricercata dell'appresso informatione, quale a V. S. sarà facilissimo con ogni destrezza cavar da bocca a costesti librari, & è il sapere, che stra-

strada tenne il Paruta Procuratore di S. Marco, e Nobile Venetiano quando stampò le sue Historie; ò che strada si potrebbe tenere a fine che un libro non fusse stampato se non dove volesse l'Autore. Sò quanto V. S. sia amatore de' suoi Sevitori, e mi persuado, ch' Ella sia per favorirmi con ogni destrezza, e secretezza; Et attendendone la resposta le bacio affettuosissimamente le mani. *Bologna 13. Febraio 1639.*

Del Padre Maestro Fr. Angelico Aprosio Ventimiglia Agostiniano.

E' Vn pezzo, che io desiderava di scrivere a V. S. ma diverse occupazione non hanno permesso, che io soditacesse a me stesso. Hò voluto farlo al presente, rubando (per così dire) il tempo al tempo, Trovandomi in Venetia, mi promisse farmi vedere uno squarcio di quel Satirico contro 'l Materiale, e 'l non potermi trattenere credo, che impedisse l'effetto: Se si volesse compiacere di farmene parte per mezzo d'una lettera, mi sarebbe di somma gratia, e tanto più se aggiongesse l'argomento dell'Opera. Nel discorrere gli accennai, che uno degl'Idilij del Marino era tolto da un Colloquio del Roterodamo, ma non dissi da quale, perche non mi ricordava del titolo: Hor in rivoltando il mio Zibaldone hò trovato, che è *Colloquium Proci, & puellæ,* gl'Interlocutori del quale sono *Pamphilus,*

& Maria

& Maria, e si legge a carte 122. dell' Editione d'Amsterdam in 24. 1629. Mi viene scritto vltimamente di Genova, che Monsig. Mascardi si trovava in quella Città molto mal trattato dalla sanità, e peggio da Monsig. Moneta. Ma non è cosa nuova, che i poveri litterati si trovino in tal termine, nel quale Egli si trova. Hor sù, starò attendendo qualche frammento del Satirico. In questo mentre se mi conosce atto a poterla servire, mi honori de' suoi comandi, che mi troverà prontissimo ad esequirli. Dall' Albergo del Sig. Conte Bisaccioni conosco l'amicitia che passa tra V.S: e quel Signore, e perciò la voglio pregare, che in vedendolo mi honori di ricordarmeli servitore, perche vivo ambiziosissimo della sua grazia. E questa servirà per testimonio, ch'io vivo.

Chiozza 4. Ottobre 1639.

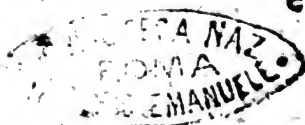
Dell' Illustriss & Eccellentiss Sig. Aluise Contarini Bailo alla Porta in Costantinopoli.

Gli incensi, e gl'honori devonsi nell'occasione di queste aggiustate differenze singolarmente al Sig. Dio, , il quale non poteva ne abbandonar questa causa, che era giusta, nè scordarsi della Republica, che per servitio suo intrapesa l'havea. Così E'la hà fatto ancora in altre più molte occasioni, ancorche si procuri, diminuirgliene le glorie da chi non doverebbe; ed io in questo fatto non posso d'altra cosa vanagloriar-

tiarmi, che di esser stato più da vicino degl' altri spettatore di questa sour humana assistenza. Nondimeno per tutto quello, che è piaciuto alla benignità di Lei attribuirmi, non posso non conoscere la tempra del suo affetto verso di me, e la parte che volentieri si prende ne miei interessi. Ringratiola perciò dell'ufficio cortese delle sue lettere, de 26. Agosto passato: spero in Dio d' abbracciarla tra poco di presenza; & in tanto gli prego ogni vera felicità per fine.

Dalle Vigne di Pera li 29. d Ottobre 1629.

Del P.M.F. Angelico Aprosio Ventimiglia Ag.

TArdi rispondo a V. S. perche dovendo venire a Venetia pensava di risponderegli a bocca: Mà essendo venutoci non hebbi fortuna di poterla vedere. Rispondo hora, e brevemente per essere nelle occupationi infino a gli occhi. Ricevei il saggio, e fù tale il gusto, che io ricevei in leggerlo la prima volta, che m' inanimì a leggerlo la quinta, e la sesta. Giuro a V. S. che è un gran pezzo, che non hò letto compositione con tanto gusto, e mi pare un hora mill' anni di vederla Stampata, come anco le sue compositioni Toscane, che superan di gran lūga quelle di qualche saccente della nostra Età, che stima non essere huomo al Mondo, che l'agguagli in poetare. Da una Canzone che mi fece vedere l'Illustrissimo Sig. Pietro Michiele, conobbi quant' Ella vaglia,

e quan-

e quanto possa avanzarsi in tal mestiere. Pertanto se V. S. tarda a publicare qualche volume di tali materie, dirò che fà torto al suo valore, ed alla Republica de' letterati, che molto lo desidera. Che non occorrendomi altro la prego a farmi gratia di salutare in mio nome il Sig. Conte Bisaccioni, ed a V. S. per fine senza fine bacio le mani.

Di Chiolla li 18. Novembre 1639.

Dell' Illustriss. Sig. Abbate Francesco Tonti.

DEvo restar in obligo al Sig. Abbate Cenami, che in doppia guisa mi favorisce col farmi conoscere la sua persona, e goderne le virtù; ricevo il di lui piego, & insieme l'Epitalamio, che è un gentile componimento, dove V. S. fà prova dell' ingegno, che come singolare, così deve essere ammirato dal mondo; io le resto con obligo di questo dono, come del saluto portatomi a nome del Sig. Conte Bisaccioni, i cui meriti, come sono sempre stati ammirati da me, così mi hanno impresso un indelebile carattere delle obligazioni, che devonsi alle sue qualità, mi honori ricordarli la mia diuotione, mentre mi offerisco.

Padova 19. Agosto 1640.

Del Sig. Gio: Antonio Carminati.

SOno comparsi li Epitalamij con quel contento, che la mia espressiva non può accen-

accennare, e con quel' applauso di tutti i più virtuosi, che dir si possa, & se bene ne hò dispensati solo 26. alle persone accennate da Lei, & ad altri come noterò per sua curiosità, li ha però veduti i più bianchi Cigni, che siano in questa Patria, & essi se Lei havesse bisogno di queste lodi, l'hanno fatto salir così in alto quanto di loro hanno potuto le forze, che doverò dunque dire, ò far' io in risguardo del debito per tal' occasione contratto con Lei. Io risolvo con ossequioso silenzio reverire co 'l core questa grand' obligatione fin tanto mi sarà concesso comparir avanti al mio Creditore con qualche reconoscenza, poiche all' intera sotisfattione impotēte, & fra tanto V. S. con la sua Heroica gentilezza si appaghi di questa mia ottima volontà, e procuri ocazione col comandarmi, che più allegro possa cōparir' alla sua presenza, che sarà per fine di questa mia, e le prego felicità compita.

Lucca li 29. Agosto 1640.

Del P. M. F. Gio: Buonvisi Domenicano.

ALla fine vedrò pure se del tutto si è disciolto quel vincolo d'Amicitia, che per sì longo tempo ne gl'anni più giovanili si contrasse fra noi; non sò che il vallicare il Mare, il mutar aria, ò paese prevaglia Sig. Michel' Angelo ad una continuata familiarità. Vero è che non posso tanto lamentarmi di Lei, che ne miei lamenti io non rico-

riconosca ancora i rimproveri suoi; sendo che con la fama delle sue Virtù io poteva consigliarmi, e restare avvisato del suo bene stare, non discompagnandosi mai Virtù dagl' impieghi honorati. Vengo dunque con questa ambitioso di cedere per maggiormente acquistare, a confessare il mio errore parto di negligenza, tanto più degno di perdono, quanto primiero a richiederlo. Hò letto con grandissimo mio piacere un Epitalamio di V.S., ed infanti; per quel che il mio povero ingegno ne somministra; mi sono parse le Querele d'Amore più degne d'invidia (s'è vero che la Virtù fu sempre invidiata) che di compassione; e pure una gran schiera di Compassionanti racquieterebbono, se potessero le sue Querele. E' già molto tempo che io aspettauo il suo Peleo, non credendo che un parto di sì felice ingegno brami di star gemendo sotto l'orchestra. Hò detto questo acciò sappia non essere in paese sì lontano, di dove non giunga nuova di Lei, benche non mi scriva, e sisi, del tutto dimenticato della nostra antica amicitia; E maggiormente mi confermerò nella mia opinione, quando che non vederò essere favorito de' suoi Comandamenti. Li ricordo che io sono quel già Carlo suo condozzinante, e li verrà raccordato qual fosse la nostra familiarità. Qui per fine augurandoli dal Cielo ogni felicità, Le bacio la mano.

Lucca 3, Aprile 1641.

Del

Del Sig. Gio: Antonio Carminati.

L'Esser'quà precorsa voce, che Lei dovesse farsi veder' alla sua Patria, hà in me ritardata la risposta alla sua delle più belle lettere, che mi habbia mai lette, ne pretendo però ne anche di rispondere adesso, perche i concetti in me del tutto mancano, ne saprei altri trovare, che un'altro Sig. Michel Angelo Torcigliani, che potesse ciò fare, alla gentilezza del Quale riverente appoggiandomi dirò, che V.S. poteva molto bene ricever' il picolo riconoscimento delle mie molte obligationi, che più mi haverebbe sottisfatto che recusarlo, e mi haverebbe dato segnio, che da suoi cari amici (nella qual parola corispondo col'epilogo di quãto hà detto) gradisce anco il poco, ma perche naturalmente in tutte le sue attioni hà legami da non ordinariamente stringer' alla sua devotione, così in quest' atto ha voluto maggiormente obligarmi. l'avertisco però in stil mercantile, che quando si aggrava troppo oltre modo il debitore, se li dà occazione in vece di pienamẽte sodisfare, di condursi a vili acordi, così non vorrebbi acadesse a me, la suplico però darmi ocazione di estinguere nõ multiplicare i debiti, che io l'assecuro, che nella mia abilità non mi lasserò conoscer ingrato, e per darli maggiore incẽtivo di farlo, le noterò appiè di questa alcuni libri novi, che desiderarei mi comperasse, & mãdarli a Bologna al Sig.

Domenico Vannucci, acciò me li mandi, e questo deve farlo con suo total comodo, perche non ne hò fretta, & se di più a essi vi fusse qualche cosa pur nova della medema qualità, e piaciuti a Lei, me li mandi, che mi saran cari, dovendo essi servir per me, per sollievo tal'ora de miei negotij: quello che in essi spenderà a sua richiesta li sarà pagato da' Sig. Flangini Soliti. Io conosco che tratto con lei con troppa libertà, e conosco anco che Lei in questo non mi corrisponde, e doverebbe farlo, come la prego quanto più posso, e Dio nostro Sig. la feliciti, e conceda l'anno novo colmo di quelle maggior contentezze, che desidera.

Lucca 23. Gennaro 1641.

Del Sig. Francesco Ravani.

COn l'arrivo della mia dolcissima Sig. Francesca, e della sua garbatissima Sig. Figlia, che fù Mercordì sera, e per Dio gratia con ottima salute, hò riceuuto la gentilissima, & elegantissima lettera di V. S. dalla quale mi confesso estremamente honorato, mentre un soggetto così qualificato, e di virtù eminente, come è V. S. si compiace conservare memoria di persona, che nè per se istessa merita cosa alcuna, nè hà nessun merito appresso di V. S. come sono io, che non hò fatto altro che con tutti l'altri, che la conoscano, ammirare, & riverir la sua persona per le sue rare virtù; onde mi

con

cõfeſſo tenuto alla ſua gentilezza non ſolo per queſto riſpetto, mà anco per li favori, che V. S. s'è compiaciuta fare alle ſuddette Ss. in riſguardo della mia perſona, che mi hanno fatto grandiſſimi encomij della ſua gentilezza, e mi commetteno eſpreſſamente, ch'io la riveriſca in nome loro confeſſandoſele perpetuamente obligate. Iò poi vorrei, che V.S. ſi ritrovaſſe a queſta Corte per poterla ſervire ſe non quanto ricerca il ſuo merito, almeno ſino a quel ſegno, che arriva il mio poco potere, e per ringratiarla con la viva voce di quanto hà fatto per queſte Signore; mà già che per la lontananza non m'è permeſſo, reſto con un' ardentiſſimo deſiderio dell'honor de' ſuoi comandi, che raccordandoli la mia divotiſſima ſervitù, gli auguro dal Signore quelle felicità, che ſi deveno al ſuo infinito merito.

Roma 12 *Aprile* 1642.

Dell' Illuſtriſſ Sig Marcheſe Pio Enea Obizzi.

HO' gran neceſſità di quelle Poeſie, che diſſi a V.S. che erano ſtate lette in carrozza dal Sereniſſimo di Modana, non ſapendo io, ſe reſtaſſero in mano di S. A., ò pur' s' Ella le habbia rihauute in ogni caſo hò neceſſità d'haverle non ſolo, ma ch'Ella ſi prenda nuovo incomodo di venire in perſona a portarmele per aggivngere, ò minuire ciò che occorreſſe, in ſomma per il tempo del Torneo almeno io hò neceſſità eſtre-

ma della sua persona, onde senza nota di singolare stranezza non potrà negarmi questa sodisfazzione da me bramata, l'aspetterò dunque infallibilmente, e le bacio le mani. *Padova 2. Giugno 1642.*

Dell' Illustriss. Sig. Pietro Michiele.

PArtij da Venetia con intentione di scrivere il mio viaggio, e qui poi attendere alle Muse con maggior applicatione di quello, che m' havessi fatto in alcun altro tempo della mia vita. Il viaggio non lo posso scrivere; per non ne haver osservato se non una parte; atteso che da Serravalle in quà fui assalito dalla febre, e da una ressipilla, che m'hà tenuto alcuni giorni con poca quietezza. Qui poi lo scrivere poesie, non sò per qual maladetta costellatione a me si rende impossibile; e se per l'avenire la gratia d'Apollo non mi soccorre, al sicuro mi scorderò del tutto l'andare in Parnaso. Di tanto posso ragguagliar V. S. Molt' Illustre, quanto al mio stato, che come Amico son sicuro, che vederà questa lettera con suo gusto. Desidero di saper nova dell' Anacreonte, e se fosse finito di stampare, se ne farà peregrinare due copie per queste balze io ne riceverò grandissima consolatione. In tanto faccia in mio nome un' affettuoso baciamano al Clarissimo Sig. David. E qui senza più a V. S. M. ILL. bacio di vivo core le mani. *Dal Castello di Cadore li 23. Giugno 1642.*

AN A.

ANACREONTICO.

Cultòr' de' Greci Allori
Salì di Pindo il Monte
Pien di ſacri furori
Con Bromio, e con gli Amori
Il Vecchio Anacreonte;
E d'Helicon' la riva
Ala ſua dotta fronte
Vene di gloria apriva.
Hor TORCIGLIANI a tanto,
Tua mercè, Quegli arriva
Nel tramutato canto,
Che dove ſol' fioriva
Degli Achèi fra le carte,
Al ſuon', c'hoggi comparte
Altri nol crede in vano
Col plettro, ch' Egli hà in mano,
E con la Cetra al collo
L'Italiano Apollo.

Dell' Illuſtriſſ. Sig. Conte Maiolino Biſaccioni Cavaliere dell' Ord. del Collare di S. Michele.

IO non invidio, Sig. Michel'Angelo mio, che godiate coteſto Cielo, ne coteſta converſatione Illuſtriſſ. per tutti i modi del Sig. Pietro Michiele, perche l'invidia non è coſa da galant'huomo, anzi ch'è un peccato contro il Decalogo, ma ben mi duole di non eſſer' ancor' io coſtà sù, dove non sentirei i morſi della Canicola, ne mi ſtruggerei in ſudore a queſt' Oſtro, di cui bene ſcriſſe il Poeta.

 Oſter

Oster habet secũ mala quanta catãtur in Orbe,
Anteq;quam suffles, stygias se portat ad horas,
Cerbereasque prius se mescolat intra ganassas.

Sono così inimico di questo vento, che mi vien la rabbia contro li primi ritrovatori della nostra lingua, che non fecero differenza dal di lui nome al pregiatissimo della Porpora, che la dissero Ostro ancor'essa, mà forse che vollero far conoscere, che anco le porpore Regali asciugano tal volta i popoli, e ne bevono l'humore dell'oro, come questo mortifero vento inaridisce le misere piante. Hor sù habbiate voi piacevoli cotesti venti, & a me siate piacevole d'uno augurio di miglior aria. E perche vi promisi di mandare la profetia del Nostradamo, che tratta del Rè d'Inghilterra, questa è dessa.

Gand, e Brusselles marcheront contre Anuers;
Senat de Londres metront a mort leur Roy.
Le Sel, & Vin Lui feront al enuers,
Por eux auoir le Regne en desarroy.

Vi avvertisco però a non vi fidare, perche se bene hora il Rè è in rotta con il Parlamento (ch'è il Senato) Dio sà se il Nostradamo parla di questo tempo. Egli scrissele in latino, & in modo, che se ne cavava con arte numerica il millesimo, e 'l mese preciso. mà il Figlio c'hà voluto portarle in Francese, parmi c'habbia confuso di maniera il negotio, che quel ch'era intelligibile ad alcuno, è fatto oscurissimo a tutti. Vi mando ancora li Panegirici Sacri del P. The

sauro

sauro, che sono in vero un tesoro di bellissime cose; vi manderei li raguagli di Cipro qui ristampati di fresco, mà vi contamineresti in ricordarvi di que' vostri *de' Campi Elisj*, che una volta incominciaste, e poi, more solito, poneste in disparte. Affè che non farete così del Anacreonte, che con mia buona presuntione, per non dire con vostra licenza, hò deliberato di stampare, vedendo che voi non la volete finire; e che sia il vero vedetene il primo foglio. Ve ne offenderete? Vostro danno. Sò bene, che direte di nò, per non dare una mentita alla sentenza. *Amicorum omnia sunt communia*. e pure io non vi toglio cosa alcuna, ma vi aggiungo la publicatione. Mi faceste arbitro se era degno di stampe, & io non vi posso meglio dichiarare il mio arbitrio, che con i fatti stampandolo; onde e come amico, e come arbitro pretendo di haver così potuto. Io sò bene, che non sete di quegli amici alla Ligustica, che saltano come un cavallo, c'habbia uno spino sotto la coda, se si vedono toccare qualche poco d'interesse. Il portar' dalle delicatezze della Grecia un Anacreonte senza mischiarvi punto d'acetoso, ò di scabro, non era se non della vostra penna. Il non prevertire i sensi d'un Autore, ne stroppiarne i concetti è difficilissimo a chiunque trasporta, e quindi è, che i primi valenti huomini del Mondo corsero queste lancie, ch'altri deboli di polso lasciarono poscia in disparte dicendo per iscusa,

che poco premio di lode s'acquista in tradurre; mà se ogni uno il sapesse come voi in Anacreonte, lascierebbono di comporre favole, come io, ò romansi, come tali uni altri, e si darebbono a questo mestiere. Sò in oltre, ch'una volta mi diceste, che dubitavi, che vi fosse opposto di havere scelto un Poeta morbido, per non dire dissoluto. E questo vi dà fastidio? non vò che rispondiate con un' inconveniente, ch'altri hà fatto di peggio; mà dite che quell'età portava l'innocenza negli amori, c'hoggi sono fatti (mercè de giudicij temerarj) nocentissimi. Voi portate quelle ch'erano candidezze, com'altre si furono quelle d'Alcibiade; se scelerati poi giudicano male, che colpa ne hà la Vostra bontà? Io soglio chiamar costestoro viziosi alla farisaica, perche quella mala razza prestigiosa diceva del Salvatore, *in Belzebù Principe Demoniorum eijcit Demonia*; perche non sapevano che cosa fusse l'operare in virtù di Dio, e così questi nō sāno, che sia amar puramente. Quietatevi dunque, e preparatevi a goder quell'aura, che il vostro merito è p inviarvene. Riverite in mio nome l'Illustriss. Sig. Pietro, portatemi un poco di cotesta frescura, e Dio sia con voi nello stare, e nel tornare, al quale spero che troverete stampato il libro, s'altro accidente non s'interpone ancòra. E vi bacio le mani. *Venetia 3. Agosto 1642.*

Del

Dell'Illustriss. Sig. Pietro Michiele.

QVando fù qui da me il Sig. Cavalier Settimo, e che mi disse, che nel partirsi, V.S. li diede intentione di venire con Lui, e che poi non venne, io certo restai mortificatissimo. Perche qui havendo in quel tempo perduto la conversatione delle Muse, mi haverebbe paruto di godere quella d'Apollo. Vivo però con speranza, ch' Ella mi debba far questo honore la ventura Estate, che sarà tempo più proprio, e di più sollazzo. Mà fino ad hora non hò veduto altro del suo Anacreonte. E che fà Egli? Stà con le Muse, ò con Battillo, ò dorme? In gratia Torcigliani mio caro non commettete un error così grande: terminiamolo una volta per Dio. L'assicuro, che ne sono più impatiente, che delle cose mie propie. E se stà tanto in otio con un' operina così fatta, e che farà Ella poi con volumi di maggior qualità, e quantità? Certo, che se le fossi vicino, e che vedessi a non valer nulla le essortationi, vorrei pigliarmi autorità di sgridarla bene bene. Oh Dio! Io c'hò si poco talento in Poesia; tanto mi doglio di non esser fàvorito del solito entusiasmo. Quindici, ò venti giorni continui hò scritto a diluvio, & hora ne sono passati forse altrettanti, che non hò scritto pur un verso. Travagli, raffredamenti, malanconia non mi lasciano operare. Mi son però consolato nel vedere la terza ristampa delle mie Rime, che me

ne contento: tanto più che siamo in un secolo, che ama ogni altra cosa più della virtù, e della virtù poetica in particolare. Levato un tal Celidoro qui non mi è capitato ancora altra cosa di nuovo. E pure quando era a Venetia (vi son sempre col cuore) non passava mese per non dir settimana, che non uscisse almeno qualche romanzo alla luce. Mà questo Carnovale verrò a provedermene da me stesso: ma silentio, che voglio, che pochi, e cari Amici lo sapiano. Vn affettuoso baciamano al Clarissimo Sig. David, & a V. S. M. ILL. desidero dal Cielo ogni contentezza.

Dal Castello di Cadore li 28. Novẽbre 1642.

PER LE SPONSALITIE DI PELEO DEL SIG. MICHEL' ANGELO TORCIGLIANI.

SOVRA il giogo frondoso
Del pallido Helicona,
Doue han stanza le Muse, e i versi han vita,
Otioso riposo,
Tolta al crin la corona,
Sotto un Lauro prendea Thalia romita.
E de le sacre Linfe il mormorio
Quasi in soave oblio
Era per chiuder gli occhi à Lei, che puote,
Svegliar la Gloria al suon d'Aonie note.
Quando l'occhiuta Diva
Co' suoi battuti vanni
Tutto fè risuonar Permesso intorno.

Narrò

Narrò, ch' al Mare in riva
Si preparava à gli anni
Con superbia d'inchiostri altero scorno,
Mentre ANGELO apprestar carte si vede
Per le Marine Tede,
Quindi armata di suon musica Cetra
Con strali d'armonìa piagava l'Etra.

Rinovi homai dicea
Più nobil foglie il Lauro
Per far degna ghirlanda al biondo crine;
La più garrula Dea
Trovi trà l Indo, e 'l Mauro
Per le glorie di Lui scarso confine.
Risuonar s'oda ogni remoto Polo
Del costui nome solo,
Appresso al cui legato, ò sciolto stile,
D'ogni idioma il primo vanto è vile.

Taccia Roma faconda,
Che l'Orator' d'Arpino,
D'alta eloquenza il primo raggio appella.
Non si vanti da l'onda
Trar concetto Divino
Al fonte Aganipeo Greca favella.
Aprano al labro suo più chiare Fonti
Nuovi Bellerofonti.
Non s'aguaglia al suo plettro, e non arriva
Di Smirna ò d'Ascra la facondia argiva.

Homai le vecchie carte
Di trovate menzogne
D'allegorico stil cedano il vanto.
D'Hippocrene è poc' arte
Ciò, ch avvien, che si sogne
Ne' prischi fogli antichità di canto.

D' inventar sol cose sublimi è degno
Prodigioso Ingegno;
Dentro a i cui fogli a noi chiaro vien mostro,
Che scorno de' passati è il Secol nostro.

Se gli accenti dispiega
Qual Orator sagace
Legata dal silentio è ogn' altra lingua.
E se le Rime ei lega
Con la cetra loquace
D'ogn' altra fama il suõ viẽ, che s'estingua
Pascan la fame pur del Tempo avaro
Le Piramidi, e 'l Faro;
Che la Gloria, ch' è balsamo a i suoi fogli
Del tempo uccide i pertinaci orgogli.

Fortunato PELEO,
Ch' esser fatto soggetto
Di sì dotte fatiche havesti in sorte.
Più, che nel vasto Egèo
A non ferirti astretto
E' ne gl' inchiostri suoi l'arco di Morte.
Purgato il tuo mortal da più d'un Fiume
Festi cangiato in Nume;
Et hor più, che del Mar trà i larghi rivi
In vasto Mar di gloria eterno vivi.

Il Monarca di Pella
Del tuo gran Figlio estinto
Sù 'l freddo sasso invidiò la tromba.
Con saetta novella
Hor per te Giove è vinto
D'amara invidia, che nel sen li piomba.
E benche goda in Ciel seggio stellato
Brama havere il tuo Fato;
Nè men di lui gli Epithalami lieti

La superba Giunone invidia à Theti.
Tacque la Musa, & io
I sacri sensi accolgo,
Perche preda non sian del Tempo avaro,
Che saettar l'Oblio,
E gir lunge dal volgo
Io co' tuoi pregi, ò TORCIGLIAN imparo,
Tu de l'Età contro il furore insano
Di penna arma la mano,
Che caderan de gl'Anni entro a' tuoi carmi
L'ire abbattute, e rintuzzate l'armi.

Dell'Illustriss. Sig. Pietro Michiele.

QVasi nel medesimo tempo, che mi venne recata la gentilissima di V.S. dal P. Ventimiglia, mi giunse anche l'amarissima nuova della morte della mia cara, & amata Genitrice: nuova, che m'hà di maniera tratto fuori di me, che non mi conosco da me medesimo. Prego però il mio gentilissimo Torcigliani, che si compiaccia, che oltre a i miei proprj dolori io resti a parte anche delle sue passioni, & escusarmi se non le dico cosa alcuna in materia delle sue compositioni; perche oltre a gl'altri travagli vi si aggiunge la perdita di ducati 300. mandavo a Venetia per condur quà alcune robbe, che p ciò mi è cõvenuto raddoppiare il denaro, e questo poi è andato quasi tutto, tra malatie e sepoltura. Iddio mi aiuti. Hò lasciato in un canto accomodato il mio Boscareccio a

modo

modo di V. S. nel rimanente non si è potuto, obligandomi io a non introdurre un pastor medesimo più d'una volta in tutto il Poema. Hò deliberato d'abbandonar' le Muse, e vivere ad altra quiete. Oh quanto desidero d'esser vicino a V. S. per poter sollevarmi in parte col racconto delle mie infelicità. Il P. Ventimiglia la saluta, & io a V. S. M. Illust. bacio di cuore le mani.

Del Castel di Cadore 16. Marzo 1643.

Dell' Illustrissimo Sig. Francesco Sbarra.

GOdo in estremo dell'avvanzamento del suo valore, come me ne professo più d'ogni altro partiale; Io disviato per i publici affari dal camin di Parnaso, e già molto, seguo sol con l'occhio il suo volo. L'allegria però del Carnevale risvegliò a questi giorni dal suo longo letargo la mia Musa, che doppo essersi tra le tresche delle Baccanti lasciata condurre in Palco, persa affatto la modestia, non hà havuto riguardo di farsi publica su le stampe; già che non posso più tenerla, che non rompa questa cavezza, l'invio a V. S. acciò riceva l'emenda di questo errore, & impari per l'avvenire come deva abbigliarsi, quando si risolva farsi di nuovo vedere. Mi facci gratia participarla, come nè la supplico all' Illustriss. Loredano, del cui giuditio fò quella stima, che si conviene, come del maggior letterato del nostro secolo, e per fine le bacio affettuosamente le mani. *Lucca 8. Aprile 1643.*

Dell'

Dell' Illustriss. Sig. Marchese Pio Enea Obizzi.

NOn è possibile, ch'io possa esprimergli i miei sentimenti nelle poesie, delle quali vuol favorirmi, se assolutamente non s'incommoda di venire a Padova, e subito, perche il tempo stringe, onde senza replica l'attendo per Sabbato sera; oltreche io stimo necessario alla sua salute l'absentarsi qualche hora da Venetia, e per sollievo del suo male, e perche chi trascurra la servitù sua s'avvegga del pregiudicio, ch'apporta la lontananza d'un vero, e fedele servitore; e s'assecuri, che forse questa absenza le aprirà la strada, ò alla sanità, ò alla cognitione, che perciò faranno gl'altri del suo merito: in somma l'abbondanza diminuisce il prezzo a tutte le cose.

Nè più la cara poi, che presa vede,
E sol dietro a chi fugge affretta il piede

Disse il Poeta nostro ferrarese. Faccia VS. copia di se stesso a chi la desidera, e ne ha bisogno, e non s'abbandoni tanto in balia di chi fabrica forse machine di tirannia sopra la sua sofferenza. Io non cerco questioni con Donne, mà se parlassi con quel bel' Demonio, che la martiriza, forse lo ridurrei alla sua propria, e debita natura Angelica; tant' è, venga, che l'aspetto con estrema necessità del suo ingegno, e le bacio le mani

Padova 23. Aprile 1643.

Dell'

Dell'Illustriss. Sig. Marchese Pio Enea Obizzi.

IL tempo passa, e perche non veggo ne V.S., ne le compositioni per il Torneo, che devono mettersi in musica, & impararsi a mente, la prego ad avisarmi qualche cosa almeno, acciò io possa pigliar partito, non portando maggior dilazione il mio bisogno. Mi scusi dell'importunità causata dalla necessità, e cordialmente la saluto.

Padova 28. Aprile 1643.

Dell' Illustrissimo Sig. Conte Cavaliere Maiolino Bisaccioni.

A Mè lettere Torciglianesche sēza risposta? gran torto alla lubricità della mia penna, & alla svisceratezza del mio affetto verso di Ella V.S. Cercar' io tra i massi delle Padovane lettere? Non mediocre ingiuria al mio nome più noto che l'herba pungente ch' anco allo scuro si fà conoscere.

Domandai pochi giorni sono al Sig. Davide, chè n'era di V. S. & ei mi rispose, che a Padova a fabricar inventioni per il Torneo, ꝑ le quali io hò fatto due parole ad un Cavaliere nō per vedersi, ma per instruirlo. Ma dove hò tralasciato, e come hò interrotto il raccōto delle doglianza, ch'io devo fare intorno a quest' unica lettera? il ripiglio. Nel sopra scritto pone V.S. a S. Maria Formosa, Eccesso di diligenza con chi spēde tutto il suo havere in lettere, e Cursori

per

per ricapitarli, quaſi, ch'eſſi, c'hanno l'indice per ſino de' Tavernari, non ſappiano dove io ſtò, ò ch'io ſia tanto lontano dal commercio delle genti, che biſogni notar la contrada, e la caſa della mia habitatione. In oltre V. S. m' impone di tener conto della ſua lettera, e che glie ne pare di queſta? ſon io forſi così poco veneratore (bella parola non detta mai ne in proſa ne in Rima) del merito del Sig. Michel'Angelo c' habbia da buttar ne gli angoli, ò fra cenci le ſue pregiabiliſſime lettere? Offeſa poi notabile, e duplicata è il dire, che non ſpera riſpoſta, e che io ſia mutabile: Sig. mio non ſono così indiſcreto, che non riſponda anco a gli ignoti, non che al più caro degli amici, e la mutabilità è ſegno di poco cervello da non ſapere eleggere il bene alla prima; diciamo per compimento, che V. S. mi richiedi una ſopracarta per lo meno, onde mi ſtima per avaro di quegli inchioſtri ch'io diſpenſo anco tal' hora a gl' immeritevoli. Tralaſcio quella parola *Prego*, la dove hà da dire *Comando*, & in queſta parte V. S. non mi tiene per huomo di parola, ò mi ſtima per adulatore, che quando io gli hò detto di volerla ſervire, non habbia, ò haveſſi penſiero di farlo, mà di burlare. Hora veda V. S. quante belle coſe ſi contengono in una lettera di 18. linee. E per me credo, che s'haveſſi tempo di rileggerla, & oſſervare con attentione, ve ne trovarei due altre dozzine, e mezza, per lo che la priego à non trattar

così

così rigidamente, chi professa di essere.

Senza data.

Dell'Illustriss. Sig. Marchese Pio Enea Obizzi.

PEr l'amor di Dio, per pietà i versi subito; altrimente non si può stampar l'opera, presto, presto, Amen.

Padova 18. Luglio 1643.

Dell'Illustrissimo Sig. Pietro Michiele.

OH con quanto gusto hò veduto la lettera di V. S. M. ILL. nelle prime carte del mio Boscareccio; certo, che ero dubioso di questo honore, (dirò liberamente) per dubbio della sua tardanza, me ne posso gloriare, e gliene rendo gratie quanto più affettuose per me si possono rendere. Volesse Dio, se almeno per mezza giornata io potessi esser con esso Lei. Non è mai stato possibile intendere le quattro, ò sei parole scritte in fondo della sua dall'Illustriss. Settimo. Ella, che doveva esser presente, quando gli le scrisse li risponda per me; già che Egli nõ si degna di rispondere alle mie, e sò che le hà riceuute. Ma che fà l'Anacreonte? Che fanno gli Studj di V. S.? gl'Amori? I sollazzi. Datemene per Dio qualche poco di aviso. Cercate de' miei? Vivo serrato in questa Fortezza, arrabbiato, disperato. Quanto faccio studio qualche poco. Sono al duodecimo canto del Romanzo, non lo seguito per non haver libri a proposito. Hò fatto alcuni Idilj; Molte com-

compositioni per pitture; & altri schiccheramenti spropositati. Trascrivo l'Elegie, e penso sempre a qualche cosa di nuovo: e delle nuove degli accidenti delle commotioni del Mondo desiderosissimo; mà di poche gli Amici mi favoriscono. Il Clariss. caro, & amato Crasso solo tal volta mene fà volare alcune con le sue lettere, me ne procuri anch' Ella qualche d'una, e consegni le sue al P. Ventimiglia, che sicurissime mi capiteranno. Haverei piacere d'essere avizato, se costì in Venetia v'è più Monsù Daniel Vandyk. Sò che è amico di V. S. e perciò me ne potrà ragguagliare, come desidero parimente del Sig: Livezzani. Senza più a V. S. M. ILL. bacio le mani, come faccio al Clariss. Sig. David.

Del Castel di Cadore 17. Agosto 1643.

Per gl'Idilj del Sig. Michel'Ang. Torcigliani.

Qualhor di Pindo sù le piagge amene
Di lieti risi, ò di dogliosi pianti,
Con Idilj leggiadri ANGELO canti,
Et empi d'armonia l'aure serene.
De la tua Musa a le canore avene
Cedon de i Cigni più famosi i canti;
E dolce per l'orecchie i cori incanti,
Più che del Mar le musiche Sirene.
Le tre di Citherea Serve divine
Colgon di Cipro i Mirti, e pronta aspira
Di coronarti ogn'una a gara il crine.
Apollo istesso al tuo cantar s'ammira
Invido de' tuoi pregi; e vinto al fine
Quasi in tributo a te cede la Lira.

Dell'

Dell' Illustriss. Sig. Francesco Maria Fiorentini.

Le difficoltà de' passi mi hanno per aventura reso contumace nella gratia di VS. Le memorie di Matilda già quasi un anno publicate da me dovevano pervenirle subito per testimonio, e delle mie obligationi, e della molta stima, che faccio del valor di V.S. mà le poche comodità, che sono da Lucca a Venetia per ordinario, & il traghetto quasi che tolto da un pezzo in quà, m'hanno condotto a quest'hora. Ne riceverà Ella un corpo inviato con balla di Lucca d'altri libri a' Magnifici Pietro, e Gio: Maria Turini, e lo troverà contrasegnato nel principio col nome suo. V. S. mi faccia favore di ritirarlo, e gradirlo per testimonio della mia servitù, & affetto, che si và sempre avanzando, quant' Ella sò che s'avanza sempre di Virtù, e di merito. Compatisca, nel legger l'Opera, a molte imperfettioni, e mi mantenga al possesso della sua gratia, com'io la prego di vivo Cuore, e la reverisco affettuosamente. *Lucca 29. Settembre 1643.*

Dell' Illustiissimo Sig. Pietro Michiele.

Mi vado imaginando, che V. S. M. ILL. deve querellarsi di me, che non le scrivo, ma per Dio, che se sapesse i travagli dell' animo mio mi scusarebbe, e mi compatirebbe. La Poesia da un tempo in quà nõ si lascia più vedere nella mia stãza. L'ultima

tima compositione è il seguente Madrigale sopra il Ritratto di V.S. da ponersi nel mio Palaggio delle Muse, ò vero nel Gabinetto d'Apollo, se me ne favorirà, e se n'haverà gusto.

All' hor, che in tela acccolto
Del TORCIGLIANI il volto
Rimirò 'l Dio di Pindo, e di Permesso,
De l'arte ne gl' inganni
Pensò mirar se stesso
Ala zazzera, a gl' anni:
Mà quando poi gli accenti
Vdì del labro suo ferire i venti,
Stupido disse a la Pittura a canto.
Da quest' Apollo è vinto Apollo al canto.

Non sò se resterà sodisfatta; se non la cõpositione gradisca l'affetto, e mi consoli con l'inviarmi qualche cosa di suo, che senza più a V.S. M. ILL. bacio di vivo cuore la mano.

Del Castello di Cador li 10. Ottobre 1643.

Dell' Illustrissimo Sig. Pietro Michiele.

LE lettere di V.S. M.ILL. mi cavano a viva forsa le lagrime dagli occhi, e vi accompagnerei volentieri del sangue, per poter in vece di leggerle esser presente ad udire i suoi discorsi. Direi che il Sig. Torcigliani è savio, e prudente, e che saprà governarsi nelle sue passioni, se non sapessi, che ogni più savio è necessitato a delirare nel l'asmoderatezza di quegli affetti, che nõ

sono

sono mai veri, se non danno negli eccessi. L'essere ogni giorno in disconcio con queste bestie più che huomini di montagna mi leva il venire alla Patria per qualche giorno, come sommamente desidero; tanto più che havendo alcuni soggetti per Poemi, e non vorrei communicarli con altri, che con Lei; tanto più che da un tempo in quà io nõ scrivo più; mà rivedo le cose già scritte. Per le quali mi farà favor particolare a impetrarmi dal Sig. Vandyk, che si compiaccia di ridurre l'aggiunto suo disegno in più picciola forma, come vederà nel quadretto posto sopra li madrigali fatti per il detto disegno. Al Pittore sarà di poca fatica, & a me di sommo gusto, e di molta obligatione all'uno, & all'altro. Torno al soggetto de i Poemi, c'hò detto di sopra, non vorrei, che fussero altro, che tradottioni d'altre lingue, & unite insieme; e son sicuro di non mi ingannare, che farebbero gran colpo. Le rendo poi infinite gratie degli avisi delle cose del mondo; e pregandola a continuarmene la gratia le bacio di vivo cuore la mano.

Del Castello di Cadore li 8. Novemb. 1643.

Del Sig. Gio: Battista Lodovici.

LA memoria della virtù, e merito di V.S. mi stà così scolpita nell'anima, che nõ potendo com'io vorrei, goderne di presenza, almeno per la servitù che le professo, ardisco da lontano, meritarne un ombra

espres-

espressa ne suoi caratteri, supplicandola come faccio con questa a volermi far l'honore delle sue nuove, & a prevalersi di quel debole servitio, che io gli offersi in Venetia, per esercitarlo qui in Parigi, in tutto quello mi conosce atto per i suoi comandi, e perche la stimo come devo, e l'antepongo a ogn' altro virtuoso, siandosi quà fra una mano di belli ingegni mosso un proposito, che in Italia nõ sanno che cosa sia scriver latino, al paragon della Francia, vorrei che V.S. li facesse restar confusi, e bugiardi, con la vista di qualche sua lettera, che la prego farmi il favore di scriverla a me in latino, pigliando Lei il concetto che vorrà per difendersi, e far conoscere modestamente, e col suo solito ingegnio il loro errore, che servirà per illustrar la nostra Nattione, e per sua gloria, e potrà mandarla al suo Fratello a Lucca, che saprà come inviarmela securamente. Attribuisca la pena che io li dò, alla sua bontà, & alla mia affettione, securo che la recompensa l'haverà dalla fama, restando però io sempre

Parigi 14. *Aprile* 1644.

Del Sig. Gio: Battista Lodovici.

V.S. è un fulmine nella velocità, e nello splendore, poiche appena credevo li fosse capitata la mia rozza lettera, che mi hà offuscato la vista, come suol far quello, mà del tutto consolato, vedendomi anco vivo nella

nella ſua memoria, benche inutile ſuo ſervitore. Mi rallegro ſeco con tutto l'affetto del progreſſo delle ſue virtuoſe attioni, che lo rendono Illuſtre in un ſecolo, che non vi è, che tenebre, e ſe ſperavo col ſuo appoggio atterrare i maligni, non mi ſono ingannato, cedendo al ſuo ſtile le più eloquenti penne, che ſervono per ingrandire i gigli. Mi ſon ſervito della ſua lettera per troſeo della noſtra Nattione, e ſarà il mio ſcudo in tutte le occazioni, ſupplico V. S. a ſcuſarmi di nuovo dell'ardire ne preſi, col ſupplicarla di quel favore, e ne le rendo quelle maggiori gratie ch'io devo, aſſecurandola che ſono, e ſarò ſempre

Parigi 21. Giugno 1645.

Del P. M. F. Niccolò de Nobili Domenicano.

ESſendo gionto in Graz devo per ogni ragione darne parte a V. S. acciò ſappia dove vive un ſuo ſervitore, che brama eſſer tutto ſuo, & impiegato a ſervirla. Scrivo al Sig. Silveſtro ſuo fratello ricordandomi ſuo Devoto. Prego V. S. ad inviare la lettera. V. S. in tanto non ritardi i ſuoi comandi, mentre l'accerto di un vivo affetto contratto, e dal merito delle ſuoi Virtù, e dall'obligatione, che tengo a tutta la ſua Caſa, e per fine facendoli humiliſſima reverenza li prego dal Cielo il colmo d'ogni felicità. *Graz 30. Giugno 1645.*

Dell'

Dell' Illustrissimo Sig. Silvestro Mansi.

LA gentilezza, e le maniere amabili di V.S. mi hanno sempre reso partiale, e obediente servitore della sua persona, e se bene con mie lettere, non hò mai participato a V.S. questi miei sensi, non è stato, che per non apportarli incommodo, non hò lasciato però di ammirar' V.S. benche lontano, per un' compendio d'ogni sapere, e V.S. informato forse di questo, hà voluto honorarmi di uno de suoi Epitalamij, non sò già se l'habbia fatto per mortificarmi, ò vero per accrescere le mie obbligationi. Non voglio io dar giuditio alcuno sopra la Compositione, poiche il mio intendimento, nõ arriva a saper conoscer le sillabe, non che l'eminenza de' Concetti, che in essa si trovano. Questo però basti a V. S che à giuditio di molti intendenti, è di bellissime Dame, alle quali l'hò fatto sentire, hanno giudicato in questo genere non si possa far da vãtaggio. Io però che mi sono sẽpre creduto il minimo frà suoi seruitori puol' credere quãto gli sia tenuto per vedere non solo il concetto che tiene di me, mà per preseruarmi continuamẽte vivo nella sua memoria, che se per altro verrà la mia vita prolõgata, dal l'honore di impiegarsi in suoi comandi, conoscerà chiaro il desiderio che tẽgo di perpetuarneli nell'esequire le suoi committioni, mentre col' renderli di nuovo gratie, e col' auguriarli felicissimo con molti appres-

lo l'anno nuovo li recordo che li sono
Lucca li 30. Decembre 1645.

Dell' Illusts. Sig Francesco Maria Fiorentini.

L'Aurora, che V.S. è restata servita d'inviarmi nasce così copiosa per sè medesima di splédori, che ben promette qual debba essere, e sia il lucidissimo giorno del suo purgatissimo intelletto. Io l'ho ricevuta non solo come gentilissima nuntia del solito affetto di V.S. verso di me suo inutil' servitore, ma come foriera di quel Sole che aspetto nel più copioso meriggio dell'Ingegno suo, voglio dire nel Poema maggiore, che vien promesso in questa stampa. Risveglia intanto quest' Alba così serena non meno le meraviglie del Mar poetico tra le Nereidi, che le sigue ancora de gli animali più mutoli à reverirla, e lodarla. Ha risvegliato ancora dal suo longo silentio la pigrissima mia penna, ma nõ hà già trovato in letargo l'affetto mio, però che al primo tocco de suoi splendori ho sentito ravvivarlo con sollecito desiderio di servire à V.S. e dimostrarsele grato di così segnalati favori. Nello spuntar dell'Aurora s'affacciano molti fiori à riceverla, e forse avidi soverchiamente di quell'oro che vedeno, e di quelle perle che cadono, le aprono teneressimo il seno. Io, che non ho di Fiore che 'l Nome, e la caducità, posso dire d'haver incontrato questo pretiosissimo dono con tutta l'Inclinatione

delle

delle mie viscere più ferventi. Così la reverisco, e la ringrazio, e le prego tutti quegli anni più felici c'hà fin qui veduto l'Aurora sopra la terra.

Lucca a 10. Gennaro 1646.

Dell' Illustriss. Sig. Ottavian' Valier.

QVesta mattina per essere stato Consiglio non hò potuto, conforme all'appuntato servirla; mi sono però conferito alla volta dell'Illustriss. Sig. Geronimo Contarini quale hà fatto il servitio con tutta applicatione, pche quel tal soggetto di N.N. li ha referto non doversene ingerire più, mà però bene li porterà tutte le scritture desiderate, che così immediate farà chiamare a sè quel furfante, al quale imponerà usare termini di reverentia verso l'Eccellentiss Sig. Medico, & non di sprezzo, come impertinentemente soleva, mi conservi V.S. Molto Illust. in sua gratia, mentre io con il più devoto affetto del cuore le bacio le mani.

Della Speziaria di S. Cassano il 1. Sett. 1646.

Dell Illustriss. Sig. Marchese Luigi Scotto.

DO' parte à V. S. del mio arrivo in Piacenza; perche Ella sappia dove inviarme il favore de' suoi comandi, e delle sue lettere, dè quali quãto maggiore sarà il numero tanto più mi stimarò favorito, e V. S. pienamente corrisposta, io ne la prego però & insieme di credermi.

Piacenza a 3. Settembre 1646.

Della Sig. Giulia Saus Paolelli virtuosissima Cantatrice.

CApitate mi sono alcune stimatissime sue lettere, è Carissime mi sono, mentre sento il suo felice stato. Io vivo con ottima salute per gratia del Sig. come anco ambitiosa dell'honor de suoi comandi, ben ch'io nulla vaglia; per gloriarmi in servir sugetgetto di tanto merito, da me stimato al maggior segno. A suoi divini concetti volevo veramente rispondere, quando a pena tolta la penna in mano, hà preso il volo al Cielo, ne più l'hò vista; Credo certo, à trovar Deità che li risponda, mà ben mi stà à tanto ardire, in tanto benche mortificata la reverisco, e le desidero il colmo delle felicità dovute alle sue dignissime conditioni.

Di Venetia li 26. Ottobre 1646.

Dell' Illustriss & Eccellentiss. Sig. D Camillo Gonzaga General dell' Artiglieria in Candia per la Sereniss Republica di Venetia.

SE tutti fossero così ben disposti a servire all'Illustriss. Sig. Bernardo Buonvisi come son io, al sicuro V. S. non haverebbe che desiderare, ed Egli restarebbe ben tosto sollevato da suoi travagli. Quanto ingiustamente venghi questo Sig. calunniato da suoi emuli, io ne posso far viva fede à tutti, poiche hò conosciuto, visto, e praticato le sue operationi, e perciò non hò mancato subito gionto in queste acque di passar caldissi-

dissimi ufficij con l'Eccellentiss. Sig. Ambasciator di Francia, e con l'Eccellentiss. Sig. Bertucci Valier, si come Ella ha molto ben sottratto da loro medesimi; così ancora son prontissimo più che mai per l'avvenire d'īpiegar i miei spiriti, e tutte le mie forze per far conoscere al mondo la sua innocenza; Affirmarò sempre cō parole di verità, d'haver visto à servire l'Illustriss. Sig. Bonvisi con somma prontezza, & con ogni assiduità, e manterenò ancor sempre con la propria spada la sua incorrotta fede; V. S. che per quanto scorgo hà preso à cuore i suoi interessi, può star di buon animo, che Ella intraprende una causa giusta, e non resti di sollecitarla con ogni ardore, che dal canto mio non haverà se non che accennarmi quel che io devo, e posso fare in servizio di questo Sig., che al sicuro non aspettarò mai il secondo impulso. Tanto scrivo ancora all'Illustriss. Sig. Anna sua Consorte, per confirmare in tutti i suoi adherenti, e partiali la mia constante, & inalterabile dispositione di servire à questo Cavaliere, ed à tutta l'Illustrissima sua Casa. Dal Sig. Pighetti mio Agente V. S. intenderà più distintamente i miei sensi, al quale mentre mi rapporto, à V. S. bacio con ogni affetto le mani.

Dalla Contumacia li 22. Febraro 1647.

Dell' Illustrissimo Sig Bernardo Buonvisi.

HO ricevu o una lettera di V. S. piena di affetto, e di bontà verso di me, del

che le resto obligatissimo. I colpi della fortuna sono come quelli del Cielo, che cadeno alle volte, per occulti giuditij, anche sopra i buoni. Io hò servito come dovevo, non dico più, perche sarebbe termine improprio a chi serve, hò nondimeno operato più de gl' altri. E però vero, che se sono stato più prōto, non sono stato più savio de gl'altri. Quegli hanno havuto le ricompense, io i castighi. Dal Sig. Ambasciatore di Francia haverà V. S. saputo molti particolari, le dico solo, come in Casstello di Rethimo erano 5. breccie fatte, solo 5. in 600. huomini sani per la difesa, fra quali 300. erano ribellati, cioè i Cappelletti, & Olandesi, non ostante, ciò pregai il Sopraprovedditore Minotti, che morissemo tutti con le armi in mano, Egli ad ogni modo rese la piazza contro il mio assenso, & con capitulationi punto approvate, e meno da me sottoscritte, e pure sono 7. Mesi, che mi ritrovo quà. In tanto io manco di lettere di Lucca, il che mi affligge in estremo, tanto più che con le ultime della Sig. Anna mia intesi, ch'era un pòco indisposta. Qual' era dei 12. di Febbraro, e dapoi in quà sono nella pena, ch' Egli si può imaginare. In tanto saluto V.S. e la prego di qualche nuova di costà, mentre pur troppo la dilatione del ritorno dell' Eccellentiss. Grimani mi fà temere, che le sue risposte mi troveranno quà; E pure le nuove di Toscana mi fanno desiderare il ritorno in quelle parti: Et à

V. S.

V.S. per fine bacio affettuosamente la mano
Castello di Candia li 18. Giugno 1647.

Non scrivo alla Sig. Anna havendo io fatto hoggi per la via di Leccio, & Otranto, si contenterà però V. S. Ex abundanti, di darle nuova, come io stò bene.

Dell'Illustriss. & Eccellentiss Sig. Aluise Malipiero Procurator di S. Marco.

MIsura V.S. M.ILL. cõ il suo affetto gẽtile i meriti della mia persona, ne me ne meraviglio, per un pegno securo, che Ella gode d'una ottima corrispondenza, & stima; Ringratiola di tutto cuore; il Sig. Tiranni per ancora non è comparso; Al suo capitar non mancarò di soccorer' a tutte le sue occorrenze, così persuaso da gl'ufficij di VS. Molto Ill., e dalle conditioni del soggetto; Col qual fine le bramo da Dio ogni contento. *Zarra 9. Luglio 1647.*

Dell' Illustriss. Sig. Anna Buonvisi.

QVando io non ricevo lettere di V.S. non mi par possibile di havere à prestar fede ad altri avvisi, essendo troppo in me viva la speranza, & la confidenza, che Ella non debba mancarmi de' suoi. Tuttauia come non possono imaginarsi gl'accidenti tutti, che possono occorrere, così io non mi applico à creder nulla, senza la confermatione di V.S. Quà si è veduto ne publici rapporti di costà, che vi sia gionto un Vascel-

lo di Candia, che porta l'Illustriss. Quirini, & il Sig. Bernardo mio, ambedue processati nella medesima causa, & il medesimo ancora vien scritto dal Sig. Luigi Badoaro ad un Padre Franciotti Canonico Regolare. Prego V.S à voler pigliarsi la pena di ricercar gl'autori di questo avviso, & verificarne l'origine, che io sospenderò la mia credenza, e le mie resolutioni fino all'arrivo delle sue, che aspetto con estrema impatiēza, non mi manchi di grazia di questo favore con ogni maggior' celerità, & mi avvisi d'ogn' altro particolare, che potesse essere à sua notitia, scusandomi di questa molestia, mentre io mi professo cordialmente.

Lucca 5. Febraro 1648.

Dell' Illustriss. Sig. Anna Buonvisi.

E Giunta prima à me, che à Venetia la dolorosa nuova della morte del Sig. Bernardo mio, che sia in Cielo, & all'hora à punto quando di costà mi venivano date le più vive speranze del suo ritorno. Tutto hà servito per rendermi questo colpo più sensibile, & immedicabile: solo mi resta la consolatione delle persone a me care, & partiali, qual è stata sempre V.S. quale ringratio affettuosamente della significatione che me ne dà con la sua, & la prego à volermi continuare questa sua buona dispositione, hora principalmente, che haverò tanto bisogno di aiuto per ottener dalla Serenissima

Repu-

Republica li ſtipendij meritati da queſto Sig che hà ſervito con tanta coſtanza, & fede V.S. non mi abbandoni la prego, & mi ſavoriſca delle ſue, aſſicurandoſi, che ne lo viverò ſempre obbligatiſſima, & le bacio cordialmente le mani.

Lucca li 28. Febbraro 1648.

Dell'Illuſtriſs. Sig. Pier Aluiſe Barbaro.

LEI come ſovr'umana, con i ſuoi divini concetti ſpiega il proprio naturale di Angelo di Paradiſo, che per imitatione del Celeſte Padre, ſi compiace d'eſaltare le coſe più humili. Sempre mi ſarà fortunato; ſe bene per altro infeliciſſimo; queſto ſoggiorno, mentre dall'Oriente delle ſue grazie vedrò ſpuntare il Sole de' ſuoi comandi. Queſti mi ſaranno ſufficientiſſimi raggi per eternarmi il lume de ſuoi favori. Piaccia à Chi vive divino diſpenſiere delle grazie, ch'io ſij ridonato a me ſteſſo per cedere eternamente a di lei pregij, e perche non reſti il di lei Nome ſenza pegno di mia devotione, affiſſi lei per voto di mia ſomma riverēza la di me libera, e pronta diſpoſitione à ſervirla, dedicata all'immortalitate del di lei merito, a cui porgendo tutti li più ricchi incenſi d'ogni maggior oſſequio, mi conſacro ſopra l'Altare del di lei predominio à VS. Molto Illuſtre.

Dalli Giardini li 7. Gennaro 1649.

Del P. Theologo Lorenzo Chrisogoni Giesuita.

ESsendo arrivato a Gratz a di 17. Aprile non ho potuto mancare di salutarla, tenẽdo una viva memoria nella Sua Imagine, qual porto nel mio Breviario, per ricordarmi sempre nelle mie orazioni di V.S., e delle sue compitissime qualitadi, quali sempre più, e più me li affettionano. L'istessa sua Effigie mostrai ad alcuni nostri Padri, scorrendo nelle sue lodi, e massime delle belle lettere tanto Italiane, quanto Latine, e delle grazie, e favori usatimi appresso que. gl' Eccentiss. Sig. nel promuovere la mia opera, & stampa. Crederò che fin hora V.S. habbi con quelli Sig. Reformatori dello studio aggiustato il tutto, acciò poi non si possi trovare intoppo da quelli Amici. Spero che tornando a Gratz trà 15. ò 20. giorni trovarò la sua informazione quivi per mio governo. Non occorrendomi altro reverisco V.S. humilmente, augurandoli dal Cielo ogni vero, e compito bene.

Gratz 20. Aprile 1649.

Dell'Illustriss. Sig. Abbate Barisoni.

GIungo a Padova (d'onde partij Venerdì) quasi sul partir delle lettere, perciò dò segno con poche righe del molto, che sò di dovere à V.S., e le accuso la ricevuta delle sue lettere. Quant' al favore ch' Ella pensa farmi, lo riceverò da lei per singolarissimo

ad ogni suo cenno. Mà se la compositione fosse lunga, sarà necessario, ch'Ella dia tempo alla mia testa tormentata da un lungo male, di poter tornare al suo segno per poter servirla con tutto il mio potere. E di cuore la reverisco.

Padova 22. Settembre 1649.

Dell'Illustriss. Sig. Cav. Pasquale Soderini.

VN'affettuosa raccomandatione fattami dalla Sig. Paolelli in nome di VS. Mol. Illustre mi obliga a ringratiamenti non ordinarij, ma la debolezza della mia penna non sa meglio esprimergli, che col silenzio. Il non haver' meriti, che mi costituiscan' degno della sua grazia, mi rende maggiormente confuso nell'ammirar' gl' effetti della sua gentilezza, che conserva memoria della mia debole, & a Lei infruttuosa servitù. Se per anche non hò havuto fortuna di servirla, hò almen' gloria d' haver' un' cuore, che saprà abbracciar' l'occasioni di farle conoscer' il mio devoto affetto, sempre che lei resterà servita d' honorarmi de' suoi comandi, dedicandomi per hora al suo Merito, & alle sue Virtù, che mi stabiliscono perpetuamente.

Mont' Arquino a 12. Ottobre 1649.

Dell' Illustriss. Sig. Allessandro Guidiccioni.

IL Sig. Salvestro fratello di VS. mi hà partecipato quanto lei ha resposto, circa un

mio desiderio conferitoli, qual sarebbe di dar luce ad alcune lettere di miei Maggiori, ch'io stimerei potessero essere aggradite da chi applicasse fare una scelta, per mettersi alla stāpa sotto nome di diversi, & anco in volume di lettere di Principi, come pure in altri tempi, da huomini studiosi è stato fatto, per mezzo di coteste stampe di Venetia. Et veramente nell' aprir' questo mio sentimento, hò compreso non essermi ingannato nella confidenza, ch' io hò havuto, poiche non solo Ella approva, ma in più modi promove il pensiero; onde, & per questo, & per l'honore, che si compiace fare alla memoria di alcuno de'miei, io me le confesso debitore, non solo delle molte gratie, che hora le rendo, ma di molti oblighi ancora. Delle lettere Io ne potrei dare più, & meno, secondo si volesse. Alcune sarebbero continenti negotij gravi d'un antico Prelato, detto Monsig. Gio: Guidiccioni, mentre era Nuntio appresso Carlo V. & altre pur del medesimo in tēpi d'altri maneggi grandi havuti; & benche di esso molte ne siano sparse per le stampe, queste di che io parlo, non si sono viste, & tutte anderebbero in Volume di lettere di Principi; Potrei in oltre darne qualche altro numero di Prelati più moderni, & di penne non oscure nel talento dello scrivere, & alcune altre del Sig. Lelio mio fratello, per collocarsi queste in Volume di diversi. Quando dunque sortisse l'incaminamento, per l'ele-

cutione

cutione dell'opera suddetta, io starei pronto, per inviar' à lei con buona occasione il mio recapito; per il qual fine prego instantemente V.S. à non abandonare col suo calore la detta pratica, facendomi favore di avisarmi quanto occorre, come anche di dare occasione a me di poterla in alcuna cosa servire, col comandarmi, e con tal fine bacio à VS. le mani, & prego felicità.

Lucca li 15 Ottobre 1649.

Del Sig. Antonio Giacomnacci.

HO l'Anima sù le labra. Prima che se ne voli al Sommo Facitore; manda l'ultimo addio à V.S. in memoria dell'antica osservanza. *Veneti a 2. Novembre 1649.*

Dell'Illustriss Sig. David Spinelli.

HO ricevuto due sue al medesimo tempo; l'una de 28, de 30. l'altra del presente; quella con un bellissimo sonetto, dal quale, mentre restasse così giustificato il merito mio, come la virtù del suo autore, più mi pregierei delle mie conditioni, che mi vergognassi d'essere tenuto in iscambio di quello che sono, per chi essere dovrei; anche le laudi (sendo false) offendono; ne chiamano ad altro risentimento, ch'ad una moderata condoglienza. pche sono ferite della cortesia, alle quali non v'hà medicamento, che giovi. Io non incontrerò per mia fè

quelle

nelle disavventure di Tantalo, per hauer fatto parte a'mortali de segreti de gli Dei, intesi 'n pransando con essi loro; imperoche non n'hò col mio Giove rivelato veruno. Torno a dire, essere tanto bello, e tanto proprio, che pochi di tal sorte n'escono dalla penna de'più famosi del nostro secolo Questa poi de 30. mi reca un supremo contento, al pari del bene di mio figliuolo, havendo caro 'l bene di lei, e della sua Casa. Sarò costà Sabbato prossimo, mentre non mel contenda 'l tempo; che sarà mestiere sia molto cattivo, a fermarmi. Le nuove del buono stato di Geronimo, e di Caterina mi sono riuscite carissime, com'ãche quelle di Candia. E le bacio le mani, come faccio a tutti di casa. *Castel Franco li 2. Novembre 1649.*

Dell'Illust. & Eccell. Sig. D. Carlo Pio di Savoia.

LA stima, che faceva del Merito, e Virtù di V.S. il Sig. D. Ascanio mio Padre, che sia in Cielo, è ben degna de i sentimenti di dolore, ch'Ella m'accenna d'haver provato per la sua mancanza. Io nondimeno ho riconosciuto ciò per effetto di somma cortesia, e ne rendo à V. Sig. quelle grazie, che per tal rispetto se li convengano. Non tralascio parimẽte d'accertarla, che in ogni sua occorrenza troverà in me quell'istessa prontezza, che haveva il medemo mio Sig. Padre di servirla sempre. E li bacio le mani. *Di Ferrara li 1. Decembre 1649.*

Dell'

Dell' Illustriss. Sig. Leonardo Quirini.

MI trovo molto confuso; non tanto per havermi Ella detto, quando fui à trovarla ultimamente à Casa, che non dovessi io dispensarne altre copie, se prima non mi parlava; quanto per il tempo fin'hora scorso senza più vederla. Ben è vero che fù Ella da me secondo l'appuntato, che così mi fù riferto; mà non è manco vero, che io l'aspettai quel giorno un grandissimo pezzo, e poi me ne sono uscito di casa per negotio molto urgente del mio Magistrato. In gratia quando le sia commodo si lasci vedere, che pur' sà dove trovarmi sicuro; si per levarmi il dubbio c'hò di qualche impedimẽto, che potesse attraversarsi alla libera publicatione, della mia povera Erato, fin hora agonizante; come per sodisfare lo stampatore dell'operato in parte, e dargli motivo di meglio, e più celeremente servirci per l'avvenire, e le bacio le mani.

Di Casa li 14. *Decembre* 1649.

Dell' Illustr. Sig. Conte Carlo Clemente Scotto

STavo in procinto per scrivere a V.S. Molt. Ill. quando m'è giunta la gentilissima sua. Dubitavo punto di qualche strano accidente, mentre non vedevo comparire le sue. Sij lodato Iddio della sanità recuperata. Questa caduta l'haverà sollevata a più elevati pensieri. Hò punto terminato alcuni

miei

miei avvertimenti, e nel comporre, presso Vrbano Ottavo, il quale l'Ode Pindarica alle forme latine, & il Sig. Marino, che l'Idilij alla nostra lingua donò, haveva VS. aggiunto, ma lasciato spatio, per mettere le sue compositioni dal Greco al nostro Italiano, pur anco donate. Desidero però sapere se sono due l'Epinicij, & i Peani, perche mi par' che V.S. solamente si preggi de' Peani nelle infrascritte righe. M'accenni ancora, s'hà qualche modo latino particolare per ispiegare quelle compositioni, oltre *Epinicia, & Pœana*; & da quali principali autori Greci li ha cavati &c. Dove potrò servirla, l'assicuro, che sempre mi ritroverà prontissimo, raccordevole de molti meriti suoi. Essendo da molti negotij assediato finisco con augurar'a V.S. Mol. Ill. il seguent' anno colmo d'ogni felicità, il quale a me riuscirà nel bel principio felicissimo, mētre comincierò ad honorar le mie carte col suo Nome. *Padova li 31. Decembre 1649.*

Dell'Illustriss. e Reverendiss. Monsig. Cornaro Vescovo di Padova.

LE lagrime, con che V.S. s'è contentata accompagnare la morte della Sig. mia Madre, sono veri inditij dell'amore, ch'Ella portava à quella benedetta anima, la quale era dovere, che nel suo passaggio all'altra vita, non fosse defraudata di queste sue affettuose dimostrationi, mentre vivendo fra di noi, haveva sempre corrisposto alla

sua Virtu, e Merito con ogni sorte di stima. Per il favore poi, che V.S. fà a me condolédosene cō si cortesi sentimenti, io le ne rendo ben vive gratie, e desideroso d'incontrare occasioni, da poterle meglio attestare il mio debito col servirla, le prego per fine da N. S. ogni felicità.

Padova li 3. Gennaro 1650.

Dell' Illustrissimo Sig. Leonardo Quirini.

DVe sole prerogatiue hà più di me Monsig. l'Abbate Grimani; primieramente dirò, ch'egli è Abbate, e può conferir beneficij; in secondo loco, ch'Egli è ricco de' beni di fortuna di gran lunga più di me, onde più facilmente può allettare, e trattenere gli amici. Mà però tengo opinione, che nel rimanente mi ceda; perche io più di lui la stimo, e l'amo; si che mia gran fortuna stimo esserle amico, e buon amico: Questo mi fa credere, che ne anco mi habbia rubbato la sua gratia, poi che sono più di giorni vēti, che non l'hò veduto, e in gratia se si può, facciami sapere, non potendo in persona, con due sole righe il suo stato; mentre le bacio caramente le mani.

Dal Magistrato li 10. Gennaro 1650.

Dell Ill. e Rev. Mons. Badoaro Ves. di Crema.

SE tutto il bello della terra è la Virtù, con altri colori non si può dipingere il suo

Ri-

Ritratto che della Lode, macinata però (e così avviene nel caso di V.S.) sù 'l bianco marmo della Verità. Zeusi industrioso s'è dimostro l'Illustriss. Quirini nel quadro, da lui formato, dell'Animo pellegrino di V.S. bello tanto più, quanto che naturale. Nell'ombre della mẽzogna non s'è intinto il pennello, poiche il colorito del Merito tra gl'oscuri dell'adulazione perde la grazia, e la venustà: Questa volta sì, che la pẽna d'Homero hà descritte le lodi d'Achille così altamẽte, che ne potrebbe piãgere d'invidia un'Alessandro. Par'anzi, che formino tra di loro famoso duello per acquisto di preheminenza la Facondia del Quirini, e 'l Valore del Torcigliani. Ad amendue rimango con obligazione dell'honore, che m'hanno fatto: Mà come può legno dozzinale (che à questa derrata spaccio il Nome mio) comporre la cornice à sì bel quadro? : se non ch'ella intagliata fosse di mosaico, mercè de'soggetti qualificati, che in sembianza di gemme la freggiano, ricercava qualche basso materiale per farne la legatura. Sò di certo, che à destare un malore insanabile d'ambizione, questa sarebbe una potente malia; mà io la sciolgo considerando, che i favori son come i doni, che nell'arricchire altrui obligano à confessare di donde ne sia venuto l'acquisto, e senza più bacio à V.S. di tutto cuore le mani.

Di Crema li 2. di Febraro 1650.

Let-

Lettera Cieca.

PEr quanto si tiene cara la sua vita, subito vista la presente si partirà di Venezia altrimente lei, è per passarla male, havẽdo dietro una spia continua per trovar dove stà, e vedere tutti li suoi andamenti, si come di già ha fatto, e messo a l'ordine tutto quello che bisogna in danno della sua vita, e li dico se lei uscirà fuori di casa, solo Dio la puole salvare: mi è parso bene di avisarla, se bene non la conosco, solo per quanto mi è stato mostrato lei insieme con due Gioveni: Per tanto lei potrà fare quello che Dio l'inspira, che così stimo che mi sia inspirato io à avisarla, e quando sarà tempo mi li darò à conoscere, ma adesso non è tempo, e lei non perdi tempo di partirsi quanto prima la reverisco.

La prego a brugiar' la lettera subito per mio bene, e non li ho fatto il soprascritto per non sapere il suo nome, ne la sua qualità mà cõ il tempo lo saperà, li so ben dire, che hà da fare con una testa Grossa, ma stimo, che lei si governerà con prudenza.

Dell' Illustriss. Sig. Leonardo Quirini.

LA sua inaspettata, e non preaccennata partenza molto mi ha confuso, e molto più mi travaglia; così per la lontananza della sua persona, à me cara quanto sà; come per la dilungatione dell'esito della mia

Erato,

Erato, già appuntato col Sig. Giacomo, come le dissi. Intesi dal Sig. David Spinelli (se così stà) la necessità del suo frettoloso passaggio costì, e me n'aquetai. Godo delle contentezze della sua Casa, alla quale auguro tutte le maggiori prosperità. Starò attendendo l'aviso del suo stato, e del suo ritorno insieme, con la speranza del quale trattenendomi procurarò d' allegerire il tormento, che provo nel vedermi lontano, mà dirò meglio, privo della mia cara, e vezzosissima Erato. Mi conservi Ella in tanto nella sua solita gratia, e mi faccia servidore alli SS. suoi Padre, e Fratello, mentre io col fine di questa le bacio affettuosamente le mani. *Di Venetia li* 18. *Febraro* 1650.

Dell' Illustriss. Sig. David Spinelli.

MEntre io credea godervi di ritorno di Bologna, e d'intendere a bocca i particolari de' discorsi havuti col Sig. Principe Zamoschi, vi sento transferito a Lucca, per felicitare co'la vostra presẽza tutta la vostra casa. Confesso haver pianto di tenerezza a leggere quelle del Sig. vostro Padre, com' havrà egli senza fallo fatto d'allegrezza al vostro comparirgli inaspettatamente d'avanti. Benedetto pensiere, che vi entrò nella mente, di cui mi consolo esserne stato in parte il ministro, coll' havervi inviato al sudetto Sig. Mi rincresce solo di non haverlo antiveduto, perche sareste capitato costà

accom-

accompagnato, come chiedea la vostra condi-
tione, con qualche più viva testimonianza
del vostro Merito, e delle mie obligationi.
Io però nõ mi havrei saputo augurare avve-
nimento di maggior mio gusto, che d'udire
consolati tutti i vostri più stretti Congiunti
con una visita sì improvisa, ed inaspettata.
Vedete in che grado di possanza sono ap-
presso di sua divina Maestà le preghiere del
Sig. vostro Padre, ne volete più evidenti,
più indubitate testimonianze? Mi dispiacio-
no i patimenti da voi sofferiti in cotesto vi-
aggio, che dovranvi servire di merito per
occasione sì bella, le cui memorie vi riuſ-
ciranno per sempre più dolci, ch' à tal per-
duto ne piaceri non facciano quelle delle
delitie provate coll' Alcine, colle Circi. L'
horridezza delle alpi frà rigori di questa
stagione sono vie più desiderabili, ch'i giar-
dini d'Alcinoo, ò quà più dilettevoli s'hab-
bia finti sin' hora l'antichità, per ricreare un
animo malinconico, ò per imparadisarne
un dissoluto. Mi avviso, che possiate essere
curioso della riuscita delle opere recitate
quì in musica il passato Carnovale: tanto più
che n'havete havuta qualche parte in quella
protetta dal Sig Abbate Grimani, nella qua-
le vi siete dimostro molto avveduto in elegge-
gere, qual'ape ingegniosa, non dirò i fiori,
per coglierne il mele, perch'è tutto mele
il componimento di cotesto Cavaliere: ma
per isciegliere quella portione d'esso, che
per la picciolezza del piatto, che non lo po-
teva

teva tutto capire, voglio dire; per la brevità del tempo, in cui quello dovea essere rappresentato, non gli levasse il comparire delle cose più belle, col recargli la difficoltà del venire inteso. Ella è riuscita in eccellenza bene: il considerabile, di cui mi pregierei, se ne fossi stato il compositore, è, che l'Autore s'è mostrato vero Poeta, ch'in una sola parola, comprende tutte le perfettioni, e quanto in un cotal proposito si può bramare, per haverne gl'applausi del Mondo. Mi dimanda ogn'uno, non veggendovi, dove siete; hora, ch'io lo sò, gliele dirò: è, inteso lo, sono sicuro, mi stordiranno, quando sarà 'l vostro ritorno. Mi conservarete Servitore a' Sig. Spada, Bonvisi, e Bernardini, i quali non vorrei, che per la lontananza, e per la riverenza del mio silentio privassero del suo merito la mia protessata loro divotione; i cui accoglimenti da loro tutti fattivi, come da tutta cotesta Nobiliss. Città vi si deono (nè ve n' insuperbite) per gli honori a quella recati colla vostra Virtù, la quale, non essendo per anche giunta al meriggio di quel Cielo per cui camina, ne le promette maggiori, e più gloriosi. Il Sig. Francesco Businello stà tutto travagliato per lo stato del G. Cancelliere suo Fratello, ch'è moribondo; come il vostro Sig. Andrea Soranzo tutto giocoso per l'accasamento della Figliuola con un Figliuolo del Sig. Aluise Foscarini dal Carmine, Cavaliere per il sangue, per le ricchezze, per gli ho-

honori, principalissimo di questa Città. Così vanno le cose di quaggiù, chi fà la parte d'Heraclito, chi di Democrito, felice solo è colui, che vive d'ogn'hora colla Virtù, mercè, che qual disperato non piange d'ogn'hora, ne qual pazzo di tutto si ride. Mazzarini alla fine è caduto, non già come Vulcano dal Cielo, nè come Seiano dalla gratia di Nerone, ma pianto, e abbracciato dal suo Rè, e dalla Regina Madre. Il parlamento sopra la relatione fattagli dal Duca d'Orliens l'hà scacciato dal Regno, prohibendo, che niun Forestiere sia admesso dentro à gabinetti segreti di Sua Maestà, e, in conseguenza, al governo. Partì di Parigi con sole venticinque persone, ed, uscito, fu accompagnato da 400. cavalli; si crede siasi ricovrato in una fortezza in su'l mare di Normandia, detta Aurede Graz. Hà portati con esso seco 5 milioni d'oro, tre in gioie, e due in contanti. Cotal caduta gli servirà per iscala di portarsi piu ad alto, s'egli si cōdurrà salvo in Italia in luogo libero, e sarà il piu glorioso, il piu invidiato Sig. c' habbiano havuto le corti de'Gran Monarchi. Finisco con quegli honori, ch'in lui non hauranno mai fine, e caramente vi abbraccio.

Venezia li 4 Marzo 1650.

Dell'Ill. e Rev. Monsig. Barisoni Vesc. di Ceneda.

PEnna d'oro, e lunga meditazione si converebbe a risponder con proporsionati con-

concetti alle congratulazioni, e a gli annunzij, che mi vengono dall'Eloquenza, e dall' Amor di V.S.M.Ill. Io, che mi trovo destituto così di quella come di questa, me la passerò con renderle grazie nell'intimo del mio cuore, e con augurarmi modo in questa mutazione di stato da poter nell'avvenire in qualche maniera servirla, e li bacio riverentemente le mani.

Padova 8. *Maggio* 1650.

Dell'Illustriss. Sig. Martino Gigli.

DAl Sig. Silvestro suo fratello mi fu donato alli giorni passati un libbro, composto da un Clarissimo Venetiano; Nel quale lessi con particolarissimo gusto la lettera dedicatoria; ove si contengono le lodi di V.S., mi arrossij però in veder far mentione della persona mia in compagnia del Signor Cardinale Franciotti; Monsignor Buonvisi; Abbate Cenami, & Lelio Altogradi; perche non conosco in me parte alcuna di meritare di esser'connumerato frà Persone d ornate di si rare qualità, ringratio però V.S. da chi posso credere, che siano state date queste notitie a quel Sig. & godo infinitamente in vedere la stima, che è fatta per tutta Italia della sua Virtù; non lasciando però d'essortarla à seguitare i componimenti di cose Politiche, & Morrali, dalle quali, à parer mio, riceverà molta lode, già che in altri generi, si è fatto conoscere per quello ingegno di

gno, di che tutti ne restano ammirati. Dal medesimo Sig. Silvestro mi è stato mostrato un capitolo d'una sua lettera, dal qual vedo il naufragio, che fanno alle volte le lettere, che si scrivono di quì a Venetia; e da questo sarà proceduto, che non li sarà capitata una mia, che le scrissi; 5. o vero 6. mesi sono. Replicarò dunque con la presente quello, che io le scrivevo allora; & era, che essẽdo molto curioso delle cose antiche di casa mia; la supplicavo a procurare di rinvenire, se gli heredi del Card. Pietro Bembo; havessero frà le loro scritture cõservato le minute delle lettere, ò breui, che quel Sig. scrisse, mentre fù secretario di Leone X. perche havendo alcune lettere di quel tempo, d'Henrico Ottavo Rè d'Inghilterra, che trattavano di far Cardinale il Vescovo Silvestro Gigli; quale fu Ambasciatore Residente in Roma molti anni p il medesimo Rè, scritte a quel Pont., haveria gran gusto di poter' havere le risposte fatte dal d. Pont. Il Card. Bembo messe alla stãpa un libbro di lettere, scrisse in nome di PP. Leone X. ma non arrivano al 1521. nel qual tempo; scrisse il Rè d'Inghilterra intorno al conferire detta dignità del Cardinalato, e però se quei Signori havessero conservato le minute di lettere del Bembo, è facil cosa, che si ritrovasse quanto io desidero, e tanto più lo spero, quanto, che per essere stato il Cardinal Bembo, uno de' principali letterati d'Italia, è da credere, che li Signori suoi heredi hab-

bino procurato di tenere conto delle suoi scritture, e che le habbino conseruate, come tante gioie: sogliono questi Signori poi tener' giovani per segretarij, & a questi crederia, che bisognasse indrizzarsi, perche facessero la fatica di cercare fra dette antichità. Et a questi, facendoci il servitio, V.S. mi potria favorire di darli un regalo di un paro di Callette di seta, ò cosa simile, che io rimborserò il denaro al suo Sig. Padre, ò à chi Ella mi ordinerà. Perdonimi per gratia, dell'incomodo, che io le dò, e massime sapendo quanto sia occupato nelli suo studij, che non doveria somministrarli occasione di intermetterli per cosa così leggiera, come è questa. La prego poi a comandarmi in quello, che mi conosce buono a servirla, e li bacio con ogni affetto le mani.

Lucca alli 23 Maggio 1650.

Resto poi anche obligato a V.S. come Cittadino di questa Patria, che in quella lettera dedicatoria habbia fatto inserire gentilmente la discolpa del nostro povero Signor Bernardo Buonvisi, che veramente il povero Sig. a parer' mio è stato caluniato a torto, e fuor di Lei hà hauto costì, pochi difensori.

Dell'Illustriss Sig Cavalier Pasqual Soderini

MEmorabile sarà sempre appresso di me quel debito d'osservãza divotissima, ch' io professo al merito degnissimo di V.S.

M.

M. ILL. come pure reconosco parte di questo il riverirla colle presenti, & ragguagliarla del mio arrivo in questa Città, lodato il Sig. Dio, seguito con buon viaggio, & ottima salute, spero, ch'Ella non sarà per ricusare quest' ufficio, che vien partorito dalle radici del Cuore, e dall'intimo della mia devotione, che fù sempre aggradita dalla di Lei incomparabil gentilezza. Per quest' Anno Santo, qui concorrono giornalmente da tutte le parti immensità di gēte di ogni sorte, con infinità di processioni d'Huomini, e Donne, che vengono di lontano tutti vestiti uniformi fino di 3000. per compagnia, il che è d'ammirabile oggetto all' occhio, & che veramente eccita a tanta devotione. Non sò ch' aggiongerle degno della sua intelligenza, solo supplicarla di favorirmi di qualche suo comando, e l'usar meco ogni confidenza, che anch' io procurerò di supplire con la pienezza dell'affetto alla poca attitudine della penna, e senza più mi confermo, e ratifico d'esser a tutte le prove.

Roma 21. Maggio 1650.

Del Sig. Antonio Giacomacci.

L'Illustriss. Sig. Pier' Aluise Barbaro ne i presentati del Conseglio di Diece brama focosamente riverire V. S. di presenza, m'hà imposta l'ambasciata, ma perche nell' hore proprie non m'è concesso poterla fare dalle moltissime occupationi, e dalli affari non ordinarij, che continui m' attorniano;

la faccio col presente bilietto, assicurato di confidenza, dalla sua innata gentilezza, eccedente la comune del Mondo, perche è dell' Empireo, degnandosi participarmene qualche raggio, senza altro merito, che l'amore, che non sdegna donarmi. Me gli inchino humilissimo, e bacio le mani.

Venetia 28. *Giugno* 1650.

Dell' Illustriss. Sig. Martino Gigli.

VIddi per la sua gentilissima, le diligenze, che haveva cominciato a fare per vedere di ritrovare le scritture del Cardinal Bembo, e che non restava altra speranza, che di far vedere se quella Signora havesse conservato cosa alcuna, mà sarà cosa miracolosa, perche quando le scritture vanno in mano di donne, sogliono mandarle, *in Vicum vendentium Thus*, *& odores*, basta mi assicuro, che Lei farà la sua diligenza, & io le resterò con quelli oblighi, che conviene per la pena, che haverà presa in questo negotio, e desidero, che m'impieghi in qual che cosa di suo servitio, hora particolarmente, che sarò in Palazzo per li dui futuri mesi. Sentiamo poi con gusto particolare, che le cose de' Signori Venetiani caminino bene in Candia, e che tuttavia il Riva si porti così valorosamente nell'Arcipelago. Bacio à V. S. le mani, e le prego dal Sig. Iddio quanto desidera.

Lucca 20. *Giugno* 1650.

Dell'

Dell' Illustriss. Sig. D. Carlo Pio di Savoia.

RImetto a V.S. l'inclusa nota di libri, de' quali uno solo me ne trovo, nella medesima lista segnato, gli altri aspetto d' esserne da Lei favorito, rendendoli in tanto vivissime gratie, della cortese applicatione, ha in favorirmi; non starò ad esprimerli l'obligatione, che le haverò di gratia sì segnalata, perche non hò espressione sufficiente, l'accerto bene, che tutto l'utile trarrò da' libri Lei m'inviarà, tutto lo riconoscerò per benefitio da Lei riceuto; mi sarà gratia d'inviarmeli sciolti, perche li farò poi legare à mio gusto. Le invio una lettera per i Sig. Conti Flangini, acciò le somministrino il denaro necessario. L'offerirli quanto io vaglio, non è offerta uguale al favore mi si promette, oltre all' esserne Ella di già padrone assoluto, solo le posso offerire il desiderio di valere, per portare degnamente il titolo di suo. *Ferrara* 12. *Ottobre* 1650.

Di Monsig. Illustriss. Cornaro Vesc. di Padova.

A V.S. che hà l'animo tanto fornito di Virtù, quanto il genio pieno di cortesia, riescono sempre belle, e proprie l'occasioni di favorirmi. Ma singolarmente mi chiamo honorato da Lei dell'ufficio, che s'è contentata portarmi nella congiuntura delle Sancte Feste; ne cui cortesi augurij hò hauto molto causa di riconoscere con mia

particolare obbligatione la costãza del suo affetto, e la continuatione della gentilezza con che riguarda la mia Persona. Le ne rendo però vive gratie, e desideroso d'esperimentare anco qualche segno della sua cõfidenza nel comandarmi, bacio a V. S. le mani. *Padova 26. Decembre 1650.*

Di Monsig. Illustriss. Carlo Pio di Savoia Cherico di Camera.

DVe effetti di cortesia mi porta la lettera di V S. delli 24. di Decembre passato, quello del 'allegrezza, che Lei hà sentito per la gratia, che la Santità di N. Sig. m'hà fatto del Chiericato di Camera; e l'altro dell' augurio del felicissimo Santo Natale. Dupplicata dunque è la stima, con la quale gl'hò riceuuti, e come hora ne l'accerto con molte gratie, che ne le rendo, così lo farò sempre col servirla. E le auguro il colmo delle felicità. *Roma 7 Gennaro 1651.*

Dell' Illustriss. Sig. Giuseppe Bernardini.

NElla gravezza delle mie obligazioni, nõ hò altro ricorso, che alla leggierezza di questo foglio, quale però se potesse fare l'offitio di specchio, vederia V. S. impressa, una svisceràta propentione a servire al di lei merito. Resta solo, ch'Ella voglia accertarsi di questa verità con l'autentico de' suoi comandi, acciò, nella essecutione di essi, men-

tre io supererei me stesso, possa stabilirmi col titolo di. *Lucca 30. Marzo 1651.*

Dell' Illustriss. Sig. Gio: Spada.

IL gusto singolare, ch'io provo ne la soavissima conversatione di V. S., mi hà stimolato ad un desiderio, di goderla domattina in mia casa fra i moderati sollievi, che ne può dare una breve refettione apprestataci da Cerere, e Bacco. Da questi nomi non s'insospettisca la sua modestia, sia per resultare troppo calore a colei, di cui fu detto, che da Essi lontana gela quasi habitante fra gli Aquiloni, poiche la moderatione, ch' io li protesto, sarà più tosto incentivo di qualche scherzo necessario, e virtuoso del Genio a la sua Pallade; E s' io fui sempre lontano dal godermi gli amici in Apolline, hò però sempre desiderato goderli cō Apolline, come succederà venendo io favorito da V. S. a cui resto. *Casa 22. Aprile 1651.*

Dell' Illustriss. Sig David Spinelli.

LAudo la resolutione da voi presa, di mādare alle stampe la vostra Canzone sopra lo fatto di Focèas restandovi molt' obligato dell' honore recatomi col publicarla sotto mio nome;'l che ricerco più ad espressione del vostro affetto, ch' a testimonianza del mio merito. Non havere seguito 'l costume d'alcuni de' Moderni, ch' incrostano

le mura de' loro componimenti con titoli ſpetioſi, per allettare cadauno a vederli: ma gli havete coperti con una nuvola nera; perche più chiara, e più riſplendente n' appaia la luce della voſtra Virtù, che vi ſtà dentro rinchiuſa. Havete meſſo 'n fronte ad una ſuperbiſſima Opera un' humiliſſimo Nome, a pena conoſciuto, non che ſtimato dal Mondo. Artificioſiſſimo Signor Michel'Angelo, che naſconde le fecondità del ſuo Ingegno ſotto ſterili arene; non altrimenti, che ſi facciano le montagne ſpogliate d'herba, & horride alla viſta, le miniere dell' oro; dove le verdi, e dilettevoli all'occhio, hanno ſolo ſaſſi nell' ventre. Eſequirò i voſtri ordini toſto, che mi capiti 'l fagottino, che per anco non è giunto. Hieri hò fatto recapitare le voſtre al Sig. Nicolò Renieri; & hoggi havendo mandato a pigliare la riſpoſta, hanno detto non trovarſi 'n caſa (e pur v'era) e non haver' Lui laſciata lettera veruna. Lo mortificherò la prima volta che 'l trovi. Per fine baciovi affettuoſamente le mani, com' a mio nome le bacia-rete al Sig. voſtro Padre.

Venetia 29. Aprile 1651.

Dell' Illuſtriſſ. Sig. Franceſco Arciprete Rinuccini.

CON la ſua gentiliſſima de' 5. mi è pervenuta la ſua, con molta ragione fortunata Canzone, benche il mio poco talento non

non si avanzi oltre i limitj dell' ammirare la sua bellezza, i concetti bizzarri, e pellegrini, lo stile veramente Poetico, e la locutione così buona, e sostenuta; vn' errore solamente vi hò osservato, che fù notato da Plinio in un' Autore de' suoi tempi, che *Hoc unum peccat, quod nihil peccat*. Al Sereniss. Sig. Principe Leopoldo, che è veramente il Mecenate de' Virtuosi, e d'Intelligenza grãdissima in tutte le scienze, è piaciuta in estremo, e hà gradito sommamente l'esemplare, che io gne n' hò dato in nome di V. S. La nostra Accademia della Crusca solennizzerà circa la fine di questo mese la festa di S. Zanobi, Vescovo di questa Città; e da Lei eletto per Protettore, con orazioni, e varie Poesie: però se V. S. volesse honorarmi di qualche Sonetto, ò vero Canzone, procurerei, che anco a questi Letterati fusse noto il suo nobil talento, che in vero è degno d'ogni applauso di lingua virtuosa. E quì rendendole somme gratie del favore, che s' è compiaciuta di farmi, la prego à continuarmi quello de suoi comandi, e le bacio affettuosamente le mani.

Firenze 13. Maggio 1651.

Di Monsig Illustriss. Carlo Pio di Savoia Cherico di Camera.

IN ogni luogo, e tempo V. S. abbonda meco con atti di cortesia, come hà fatto di presente coll'avviso del suo ritorno alla Patria, Io glie ne rimango molto obligato

e le ne rendo assai gratie; desideroso di poterle attestar questo mio sentimento anco coll'opere medesime. Haurei con particolar gusto veduta la Canzone, che V. S. accenna nella sua lettera, perche come opera sua, non può essere se non cosa perfetta; ma non hò potuto havere questa consolatione, non havendola ritrovata nella lettera, nella quale voglio credere, che non sarà stata posta, per mia disgratia. In tanto io assicuro V. S. che rimango, come sarò anco sempre. *Roma* 13 *Maggio* 1651.

Dell' Illustriss. Sig. Conte Andrea Barbazzi

IO hò con gusto mio straordinario, più volte letto la bellissima Canzone di V. S. e l'hò ammirata, come cosa non ordinaria, ma di tempra squisita, e rendo gratie alla benignità di Lei, che me n'habbia favorito, anzi giudicato per capace da godere d'un tanto thesoro, che certo da questo parto io stimarò sempre le Compositioni di Lei per ricchissimi thesori, perche certo meritano questo nome. Mi continui V. S. la sua da me stimatissima gratia, non solo con i suoi parti, ma con li suoi comandamenti ancora, e qui per fine affettuosamente le bacio le mani. *Bologna* 10. *Maggio* 1651.

Dell Illustriss. Sig. Commendatore Giovanni Battista Manzini.

TOrnato di Borrana, dove sono stato a pigliare il possesso di detta mia giurisditio-

dittione, trovo la nobilissima Canzona di V.S. L'hò letta, riletta, e fatta correre per le mani di diversi ingegni, non sapend'io come meglio gratificare al diletto, ch'Essa m'hà apportato, che col dilatarle il teatro. E' compositione d'Idea generosa, e di Musa magnifica, dalla quale, perche il suggetto habbia conferito non poco, non s'è mancato di retribuire con quella magnanimità, ch'occasionando fra l'Autor, e 'l suggetto un nobil cambio d'incentivi, e di gloria, a l'uno, e all'altro di essi haverà generata l'immortalità. Frà questi fortunati concorrenti non son mancati favori pel terzo. Parlo del mio Sig. Davide, nella memoria del quale desidero che V.S., per ultimo cõpimento di tante gratie, ch'Ella mi fà, rimetta a propaginare l'antica mia partialità, & a V. S. bacio, per tanti favori, affettuosamente le mani. *Bologna* 28 *Maggio* 1651.

Dell Illustrissimo Sig Francesco Arciprete Rinuccini, poi Vescovo di Pistoia.

CON la sua gentilissima de' 24. scorso hò riceuuto la lettera per il Serenissimo Sig. Prencipe Leopoldo, e la Canzone gẽtilissima di codesta Signora Gentil Donna: quella fù subito da me presentata a S. A. ed accompagnata da quelli offizi, che si devono al suo merito; e questa mi hà recato sommo contento, in vedere, che si Nobili Muse applaudino meritamente alla sua Virtù. Co-

me glie ne rendo gratie affettuosissime; così la prego a ricordarmi servo devotissimo, e partialiss. del Sig. David, con farle riverenza in mio nome; mentre io per fine bacio a V. S. cordialmente le mani.

Firenze 3. Giugno 1651.

VENETIA GVERRIERA
Canzone
AL SIG: MICHEL' ANGELO TORCIGLIANI.

HOr ch' al Meriggio il Sole
De le mie Glorie ascende,
Non sia Mortal', che invole
Quel bel, ch' in mè risplende;
Già i più deserti Mondi
Sol ne le lodi mie, sembran fecondi.

Priva di Genitori,
Ch' al mio natal vaghezza
Desser ne primi Albori,
Nacqui senza bellezza,
E fui rozza Fanciulla;
Giunchi per fascie, e Laghi hebbi per culla.

A Reti, a Nasse, ad Hami
Vissi negletta in seno,
Libera da legami,
Non havea legge, ò freno,
Ne possedea Tesoro,
Che non copre Alga vile Argento, ed Oro.

Mà

Mà fatta eccelsa Donna,
Fra stenti, e fra perigli,
Con Porporata Gonna
Veggio Regnare i Figli,
S'angusto hebbi 'l confine;
Hor' vast' hò il sen, che non hà meta, ò fine.
Placido il Mare arride,
Al mio Fasto GVERRIERO,
Apre i Solchi, e divide,
Ogni ondoso sentiero,
Perche varchi più audace
A rintuzzar l'orgoglio al fero Trace.
Hor che più tardo? Il CIELO
ARMATO a mia difesa,
Squarciando il fosco velo,
Mi desta a nuova impresa,
Odo tromba sonora;
Che de le mie Vittorie è fatta Aurora.
MICHELE, ANGEL' di LVCE
Per l'incerto sentiero
Mi guida, ed è mio Duce
Acciò stenda l'impero
(Come suonan suoi carmi)
Dal Moro adusto, a i gelidi Biarmi.
Questi tumido il Labro
Porta, di Sacri humori.
Intreccia (industre Fabro)
Soura il mio crin gli Allori,
E d'ADRIA fatto amante
Del mio nobil LEON segue le piante.
De miei sourani Heròi
Eterna le memorie,
Dal SERCHIO a i Lidi Eoi,

Narra

Narra le mie Vittorie,
E sì ſoave hà il canto;
Che teſſe a l'Alme un luſinghiero incanto.
Ecco rapida volo
A far verace 'l Fato.
Già calco eſtranio Suolo,
E co l Valore uſato,
Di Fama hò ſol desìo
MARCO è mio Tutelar; Soſtegno DIO.
Dori, & Egle feſtanti;
Colſer Perle, e Diamanti,
E ne celeſti Arcani
Scriſſer frà i Nomi Eterni il TORCIGLIANI

Dell' Illuſtsiſſ. & Eccellentiſſ. Sig. Gieronimo Contarini.

LA gentilezza di V. S. m'hà ſempre obligato al maggior ſegno, che gli ne rendo mille, e mille gratie, come anco della Canzone, la quale non m'è ſtata data: ma ben la dimãderò al Sig. David Spinelli. Nel reſto li ſuoi comandamenti mi ſaranno sẽpre gratie ſingolari, e pregola non riſparmiarmi in alcuna occaſione per Lei, e per tutti quei Cavalieri, che ſtimo miei Signori di Lucca, quali ambirò ſempre di ſervirli, & a Lei bacio affettuoſamente le mani, pregandola alle volte del favore di qualche ſua lettera.

Venetia 3. Giugno 1651.

Dell'

'l' Illustriss. Sig. Abbate Antonio Grimani Calergi.

Ll'affetto cortese di Lei, dimostrato
abondantemente verso di me, e della
la mia, viverò sempre tenuto, & altre
to desideroso d'impiegarmi per far co-
'cere le Virtù, ch'in Lei stimo. Il Sig.
ca di Mantova non è altrimente venuto
enetia, bēche io l'aspettassi ad honorar'
sta mia Casa, ma alla prima occasione
nascerà di abboccarmi seco, haverò vi-
nemoria d'insinuare all'Altezza sua i me
di Lei, e cō prontezza apprenderò ogni
a occorrenza di giovarle. Mentre devo
giungerli l'aggradimēto della Canzone,
affetto pienissimo con che la ringratio,
augurandole ogni consolatione me le
nfermo.

Il Sig. Pietro mio Fratello la saluta cara-
nte, & io di nuovo mi ricordo.

'enetia 3 Giugno 1651.

Del Sig. Antonio Giacomacci.

I Entre teneva perduta nella mia men-
te la gratia eccelsa di V.S., e per la
tananza, e per non sentir lettere di dove
e fosse, non solo a me, ma ne anco a'
'alieri sublimi di questo Cielo affermava
io giuditio, che certamente se ne fusse
etta nel suo cuore, col privarne tutti noi
inaspettatamente ricevo lettere da un
huo-

huomo di Cà Pisani, da Lei a quella Casa ricapitate, biglietti del Sig. Procuratore, con attestati della continuatione di gradimento del mio ossequioso, e riverente affetto, con profluvio di gratie de' suoi comandi, quali esequirò subito, che il Sig. David Spinelli mi consegni le copie della sublime empirea sua Canzona. Non veggo nel catalago de suggetti da regalarsi, l'Illustriss. Pisani, quello che stà a SS. Pietro, e Paulo, che veste in cappa, che tanto si mostrava suo cordialissimo amico, è vero, che non v'è ne anco l'Illustriss. Sig. Pietro Mocenigo ne altri Cavalieri di tale età, mi persuado, che questi li posponga a distintione de Senatori più cospicui. Il Cavalier Contarini, che venne da Muster, soggetto di tanto valore è morto un pezzo fà. Si stampano alcuni sonetti in numero di 40. in circa, per la morte in prigione del Co: Marzio Capra, sono in mano di Stampatore pigro, & ignorante, vanno un poco a lungo, perche la correttione bisogna farla più volte, il titolo sarà; Muse Lagrimanti; gli ne manderò una copia subito uscita dal Torchio. La reverisco humilissimo, e bacio di tutto core le mani.

Venetia 10. Giugno 1651.

Della Signora Giulia Saus Paolelli celebre Cantatrice.

MI pervienenuna gentilissima sua lettera sotto li 24. del caduto, Qual sia stato il

:ontento, ch'io ne habbia riceuto lascerò
e le sue dignis. Virtù lo dichiarino. In
rò mio Signore tutta la Nobiltà intelli-
nte, & io come lor Serva, la bramiamo
anto prima a Venetia; ne si puol far di-
orso più soave, che rammemorar le sue
vine conditioni, possedendole tutte, es-
do un Angelo; non hò fin hora goduto
suoi stimatissimi favori nella Canzone,
mi essendo per anche capitata, credo ciò
r esser solo doi giorni ritornata dalla Vil-
nõ mancarò di diligenza in cosa di tanto
o gusto, figurandomi veder le guerre tra-
rmate in paci, soavità, e dolcezze; l'Illu.
iss. & Eccellentiss. Procuratore Mali pie-
che tanto desidera d'incontrar occasione
servirla, a suoi cenni accolse giorni sono
ei Signori Lucchesi con grandissimo con-
ito; e sempre sarà pronto a suoi desiderij,
li respose subito, perche detti Sig. disse-
che Ella era di ponto in ponto di ritorno
quà, che preghiamo il Sig. che ciò sia ve-
, così mi hà riferito, e non mancherà di
ovo con detti Signori, presentandosegli
casione di far veder la stima immensa,
e fa del suo infinito merito, al quale mi
amo anch'io tenuta.

Venetia 10. Giugno 1651.

Dell' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Gio: Delfino.

HO' riceuuto in Villa le gentilissime let-
tere di VS., dal che ne è nata qualche
dila-

dilatione alle risposte; Confesso d'esserle singolarm: tenuto, perche habbi conceduto, cosi cortese luogo nella sua memoria all'affetto mio verso di Lei, e gle ne rendo suiscerate gratie. Ricercherò al Signor David la Canzone per ammirare un nuovo parto del suo grande Intelletto, mentre ad altro non può servire la mia mente, e la mia cognitione nell'opre sue, che appunto ad un ammiratione incomparabile. La prego valersi di me in quello le potesse accadere, mentre le auguro dal Cielo prosperità proportionate al suo merito, che vuol dire infinite.

Venetia 22. Giugno 1651.

Del Sig Francesco Cicognini.

SIn' de' *6.* del passato hebbi una lettera di V.S., e'l Sig. Cardinal mio Sig. n'hebbe un altra, ma perche scriveva mandare due sue Canzone, si è indugiato a risponderle, per accusarlene insieme la riceuta. sin' hora però non son comparse, onde parmi di vedere, che siano veramente canzone. Nō voglio però io lasciar' ingrandir la mia contumacia col tardar più a renderle le douute gratie della memoria, che tiene di me, invecchiato, e non più buono a niente, benche il desiderio di servir' al mio gentilissimo, e virtuosissimo Sig. Torcigliani sia sempre maggiore: l'abbraccio dunque con tutto il cuore, e le bacio affettuosamente le mani.

Roma 24. Giugno 1651.

Di

Di Monsig Illustriss Gio Battista Spada Patriarca di Costantinopoli.

L motivo, che V. S. ha hauto di ritornare in Patria, è stato effetto della sua natural Pietà; il darne a me l'avviso procede alla sua innata Cortesia, & il bellissimo omponimento Poetico è frutto degno del rtilissimo Ingegno di Lei. Mi rallegro del rimo, perche vedo restituito alla Patria, ni puole con li suoi studj accrescerli splenore, godo del secondo per vedermi conrvato nella sua memoria, senz' alcun meto, & applaudo all'ultimo per le Glorie, ne ne resultano al suo Nome & rendendo-gratie del multiplicato favore, resto con siderio di servirla. *Roma* 24 *Giug.* 1651.

Dell' Illustrissimo Sig. Conte Odoardo Barzellini Malvezzi.

E V.S. hà hauuto il viaggio conforme io gle l'hò desiderato, e pregato, non hò bbio, ch' Ella è gionta costì sana, e salva; e attendo da V.S. l'avviso. Prima di vee in Villa, dove hora mi trattengo a gore un poco di fresco, entrai nell' apparta-ento, ch'Ella habitava in Bologna, e troi l'inclusa divozione, forze inavedutamen lasciata da Lei, e la trovai di tanta mia disfazzione, che la feci ristampare, e ne donare via di molte copie, e ne trasmetanche a V.S. un foglio, col baciarle carante le mani, e confirmarmele. *Di Bolog. non dire di Piccicalui* 25. *Luglio* 1651.

Dell'

dilatione alle risposte; Confesso d'esserle singolarm: tenuto, perche habbi conceduto, così cortese luogo nella sua memoria all'affetto mio verso di Lei, e gle ne rendo suiscerate gratie. Ricercherò al Signor David la Canzone per ammirare un nuovo parto del suo grande Intelletto, mentre ad altro non può servire la mia mente, e la mia cognitione nell'opre sue, che appunto ad un ammiratione incomparabile. La prego valersi di me in quello le potesse accadere, mentre le auguro dal Cielo prosperità proportionate al suo merito, che vuol dire infinite.

Venetia 22. Giugno 1651.

Del Sig Francesco Cicognini.

SIn' de' *6.* del passato hebbi una lettera di V.S., e 'l Sig. Cardinal mio Sig. n'hebbe un altra, ma perche scriveva mandare due sue Canzone, si è indugiato a risponderle, per accusarlene insieme la riceuta. sin' hora però non son comparse, onde parmi di vedere, che siano veramente canzone. Nõ voglio però io lasciar' ingrandir la mia contumacia col tardar più a renderle le douute gratie della memoria, che tiene di me, invecchiato, e non più buono a niente, ben che il desiderio di servir' al mio gentilissimo, e virtuosissimo Sig. Torcigliani sia sempre maggiore: l'abbraccio dũque con tutto il cuore, e le bacio affettuosamente le mani.

Roma 24. Giugno 1651.

Di

Di Monsig Illustriss. Gio Battista Spada Patriarca di Costantinopoli.

IL motivo, che V.S. ha hauto di ritornare in Patria, è stato effetto della sua natural Pietà; il darne a me l'avviso procede dalla sua innata Cortesia, & il bellissimo Componimento Poetico è frutto degno del fertilissimo Ingegno di Lei. Mi rallegro del primo, perche vedo restituito alla Patria, chi puole con li suoi studj accrescerli splendore, godo del secondo per vedermi conservato nella sua memoria, senz' alcun merito, & applaudo all'ultimo per le Glorie, che ne resultano al suo Nome & rendendole gratie del multiplicato favore, resto con desiderio di servirla. *Roma 24. Giug. 1651.*

Dell' Illustrissimo Sig. Conte Odoardo Barzellini Malvezzi.

SE V.S. hà hauuto il viaggio conforme io gle l'hò desiderato, e pregato, non hò dubbio, ch' Ella è gionta costì sana, e salva; e ne attendo da V.S. l'avviso. Prima di venire in Villa, dove hora mi trattengo a godere un poco di fresco, entrai nell' appartamento, ch'Ella habitava in Bologna, e trovai l'inclusa divozione, forze inavedutamente lasciata da Lei, e la trovai di tanta mia sodisfazzione, che la feci ristampare, e ne hò donate via di molte copie, e ne trasmetto anche a V.S. un foglio, col baciarle caramente le mani, e confirmarmele. *Di Bolog. per non dire di Piccicalui 25. Luglio 1651.*

Dell'

dilatione a..e risposte; Confesso d'esserl
singolarm: tenuto, perche habbi conceduto
così cortese luogo nella sua memoria all'af
fetto mio verso di Lei, e gle ne rendo svisce
rate gratie. Ricercherò al Signor David l.
Canzone per ammirare un nuovo parto de
suo grande Intelletto, mentre ad altro non
può servire la mia mente, e la mia cognitio-
ne nell'opre sue, che appunto ad un ammi-
ratione incomparabile. La prego valersi d
me in quello le potesse accadere, mentre le
auguro dal Cielo prosperità proportionate
al suo merito, che vuol dire infinite.

Venetia 22. Giugno 1651.

Del Sig Francesco Cicognini.

SIn' de' 6. del passato hebbi una lettera di
V.S., e'l Sig. Cardinal mio Sig. n'heb-
be un altra, ma perche scriveva mandare
due sue Canzone, si è indugiato a risponder-
le, per accusarlene insieme la riceuta. sin'
hora però non son comparse, onde parmi di
vedere, che siano veramente canzone. Nõ
voglio però io lasciar' ingrandir la mia con-
tumacia col tardar più a renderle le douute
gratie della memoria, che tiene di me,
invecchiato, e non più buono a niente, ben
che il desiderio di servir' al mio gentilissi-
mo, e virtuosissimo Sig. Torcigliani sia sem-
pre maggiore: l'abbraccio dunque con tutto
il cuore, e le bacio affettuosamente le mani.

Roma 24. Giugno 1651.

Di Monsig Illustriss Gio Battista Spada Patriarca di Costantinopoli.

L motivo, che V. S. ha hauto di ritornare in Patria, è stato effetto della sua natural Pietà; il darne a me l'avviso procede alla sua innata Cortesia, & il bellissimo omponimento Poetico è frutto degno del rtilissimo Ingegno di Lei. Mi rallegro del rimo, perche vedo restituito alla Patria, hi puole con li suoi studj accrescerli splendore, godo del secondo per vedermi conrvato nella sua memoria, senz' alcun meto, & applaudo all'ultimo per le Glorie, he ne resultano al suo Nome & rendendo gratie del multiplicato favore, resto con esiderio di servirla. *Roma 24. Giug. 1651.*

Dell' Illustrissimo Sig. Conte Odoardo Barzellini Malvezzi.

E V.S. hà hauuto il viaggio conforme io gle l'hò desiderato, e pregato, non hò ubbio, ch' Ella è gionta costì sana, e salva; ne attendo da V.S. l'avviso. Prima di venre in Villa, dove hora mi trattengo a goere un poco di fresco, entrai nell' appartaiento, ch'Ella habitava in Bologna, e troi l'inclusa divozione, forze inavedutamen lasciata da Lei, e la trovai di tanta mia disfazzione, che la feci ristampare, e ne donare via di molte copie, e ne trasmet anche a V.S. un foglio, col baciarle caraente le mani, e confirmarmele. *Di Bolog. r non dire di Piccicalui 25. Luglio 1651.*

Dell'

dilatione alle risposte; Confesso d'esserle singolarmente tenuto, perche habbi conceduto, così cortese luogo nella sua memoria all'affetto mio verso di Lei, e gle ne rendo suiscerate gratie. Ricercherò al Signor David la Canzone per ammirare un nuovo parto del suo grande Intelletto, mentre ad altro non può servire la mia mente, e la mia cognitione nell'opre sue, che appunto ad un ammiratione incomparabile. La prego valersi di me in quello le potesse accadere, mentre le auguro dal Cielo prosperità proportionate al suo merito, che vuol dire infinite.

Venetia 22. *Giugno* 1651.

Del Sig Francesco Cicognini.

SIn' de' 6. del passato hebbi una lettera di V.S., e'l Sig. Cardinal mio Sig. n'hebbe un altra, ma perche scriveva mandare due sue Canzone, si è indugiato a risponderle, per accusarlene insieme la riceuta. sin' hora però non son comparse, onde parmi di vedere, che siano veramente canzone. Nõ voglio però io lasciar' ingrandir la mia contumacia col tardar più a renderle le douute gratie della memoria, che tiene di me, invecchiato, e non più buono a niente, ben che il desiderio di servir' al mio gentilissimo, e virtuosissimo Sig. Torcigliani sia sempre maggiore: l'abbraccio dunque con tutto il cuore, e le bacio affettuosamente le mani.

Roma 24. *Giugno* 1651.

Di

Di Monsig Illustriss. Gio Battista Spada Patriarca di Costantinopoli.

L motivo, che V. S. ha hauto di ritornare in Patria, è stato effetto della sua natural Pietà; il darne a me l'avviso procede alla sua innata Cortesia, & il bellissimo Componimento Poetico è frutto degno del fertilissimo Ingegno di Lei. Mi rallegro del primo, perche vedo restituito alla Patria, chi puole con li suoi studj accrescerli splendore, godo del secondo per vedermi conservato nella sua memoria, senz' alcun merito, & applaudo all'ultimo per le Glorie, che ne resultano al suo Nome & rendendole gratie del multiplicato favore, resto con desiderio di servirla. *Roma* 24. *Giug.* 1651.

Dell' Illustrissimo Sig. Conte Odoardo Barzellini Malvezzi.

E V.S. hà hauuto il viaggio conforme io gle l'hò desiderato, e pregato, non hò dubbio, ch' Ella è gionta costì sana, e salva; ne attendo da V.S. l'avviso. Prima di venire in Villa, dove hora mi trattengo a godere un poco di fresco, entrai nell' appartamento, ch'Ella habitava in Bologna, e trovai l'inclusa divozione, forze inavedutamente lasciata da Lei, e la trovai di tanta mia sodisfazzione, che la feci ristampare, e ne hò donare via di molte copie, e ne trasmetto anche a V.S. un foglio, col baciarle caramente le mani, e confirmarmele. *Di Bolog. per non dire di Piccicalui* 25. *Luglio* 1651.

Dell'

huomo di Cà Pisani, da Lei a quella Casa ricapitate, biglietti del Sig. Procuratore, con attestati della continuatione di gradimento del mio ossequioso, e riverente affetto, con profluvio di gratie de' suoi comandi, quali esequirò subito, che il Sig. David Spinelli mi consegni le copie della sublime empirea sua Canzona. Non veggo nel catalago de suggetti da regalarsi, l'Illustris. Pisani, quello che stà a SS. Pietro, e Paulo, che veste in cappa, che tanto si mostrava suo cordialissimo amico, è vero, che non v'è ne anco l'Illustris. Sig. Pietro Mocenigo ne altri Cavalieri di tale età, mi persuado, che questi li posponga a distintione de Senatori più cospicui. Il Cavalier Contarini, che venne da Muster, soggetto di tanto valore è morto un pezzo fà. Si stampano alcuni sonetti in numero di 40. in circa, per la morte in prigione del Co: Marzio Capra, sono in mano di Stampatore pigro, & ignorante, vanno un poco a lungo, perche la correttione bisogna farla più volte, il titolo sarà; Muse Lagrimanti; gline manderò una copia subito uscita dal Torchio. La reverisco humilissimo, e bacio di tutto core le mani.

Venetia 10. Giugno 1651.

Della Signora Giulia Saus Paolelli celebre Cantatrice.

MI pervieneuna gentilissima sua lettera sotto li 24. del caduto, Qual sia stato il

il contento, ch'io ne habbia riceuto lascerò che le sue dignis. Virtù lo dichiarino. In verò mio Signore tutta la Nobiltà intelligente, & io come lor Serva, la bramiamo quanto prima a Venetia; ne si puol far discorso più soave, che rammemorar le sue divine conditioni, possedendole tutte, essendo un Angelo; non hò fin hora goduto de suoi stimatissimi favori nella Canzone, nō mi essendo per anche capitata, credo ciò per esser solo doi giorni ritornata dalla Villa, nō mancarò di diligenza in cosa di tanto mio gusto, figurandomi veder le guerre trasformate in paci, soavità, e dolcezze; l'Illustris. & Eccellentiss. Procuratore Malipiero, che tanto desidera d'incontrar occasione di servirla, a suoi cenni accolse giorni sono quei Signori Lucchesi con grandissimo contento; e sempre sarà pronto a suoi desiderij, ne li respose subito, perche detti Sig. disseto, che Ella era di ponto in ponto di ritorno di quà, che preghiamo il Sig, che ciò sia vero, così mi hà riferito, e non mancherà di nuovo con detti Signori, presentandosegli occasione di far veder la stima immensa, che fa del suo infinito merito, al quale mi chiamo anch'io tenuta.

Venetia 10. *Giugno* 1651.

Dell' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Gio: Delfino.

HO' riceuuto in Villa le gentilissime lettere di VS., dal che ne è nata qualche dila-

dilatione alle risposte; Confesso d'esserle singolarm: tenuto, perche habbi conceduto, così cortese luogo nella sua memoria all'affetto mio verso di Lei, e gle ne rendo suiscerate gratie. Ricercherò al Signor David la Canzone per ammirare un nuovo parto del suo grande Intelletto, mentre ad altro non può servire la mia mente, e la mia cognitione nell'opre sue, che appunto ad un ammiratione incomparabile. La prego valersi di me in quello le potesse accadere, mentre le auguro dal Cielo prosperità proportionate al suo merito, che vuol dire infinite.

Venetia 22. Giugno 1651.

Del Sig. Francesco Cicognini.

SIn' de' 6. del passato hebbi una lettera di V.S., e'l Sig. Cardinal mio Sig. n'hebbe un altra, ma perche scriveva mandare due sue Canzone, si è indugiato a risponderle, per accusarlene insieme la riceuta. sin' hora però non son comparse, onde parmi di vedere, che siano veramente canzone. Nõ voglio però io lasciar' ingrandir la mia contumacia col tardar più a renderle le douute gratie della memoria, che tiene di me, invecchiato, e non più buono a niente, benche il desiderio di servir' al mio gentilissimo, e virtuosissimo Sig. Torcigliani sia sempre maggiore: l'abbraccio dũque con tutto il cuore, e le bacio affettuosamente le mani.

Roma 24. Giugno 1651.

Di

Di Monsig Illustriss. Gio Battista Spada Patriarca di Costantinopoli.

IL motivo, che V. S. ha hauto di ritornare in Patria, è stato effetto della sua natural Pietà; il darne a me l'avviso procede dalla sua innata Cortesia, & il bellissimo Componimento Poetico è frutto degno del fertilissimo Ingegno di Lei. Mi rallegro del primo, perche vedo restituito alla Patria, chi puole con li suoi studj accrescerli splendore, godo del secondo per vedermi conservato nella sua memoria, senz' alcun merito, & applaudo all'ultimo per le Glorie, che ne resultano al suo Nome & rendendole gratie del multiplicato favore, resto con desiderio di servirla. *Roma 24 Giug. 1651.*

Dell' Illustrissimo Sig. Conte Odoardo Barzellini Malvezzi.

SE V. S. hà hauuto il viaggio conforme io gle l'hò desiderato, e pregato, non hò lubbio, ch' Ella è gionta costì sana, e salva; ne attendo da V. S. l'avviso. Prima di venire in Villa, dove hora mi trattengo a goere un poco di fresco, entrai nell' appartamento, ch'Ella habitava in Bologna, e trovai l'inclusa divozione, forze inavedutamen lasciata da Lei, e la trovai di tanta mia odisfazzione, che la feci ristampare, e ne ò donare via di molte copie, e ne tralmet anche a V. S. un foglio, col baciarle caramente le mani, e confirmarmele. *Di Bolog. r non dire di Piccicalui 25. Luglio 1651.*

Dell'

Dell' Illustriss. Sig. Martino Gigli.

DOppia consolatione mi hà apportato la sua lettera, e perche hò inteso da quella il suo saluo arrivo, in questa stagione calda, a Venetia, e per la felice nuova della vittoria dell'Armara Veneta, della quale, se bene per via di Bari havevamo hauto aviso assai presto, tuttavia per non sentirne la passata settimana la verificatione di costà, mi faceva stare alquanto dubbioso. Sia ringratiato il Sig. Iddio, che prospera le armi di cotesti Sig., & hora si puole sperare, che arrivando li rinforzi, che havevano spedito di costì, e le Galere del Papa, e di Malta. si possa sentire qualche nuovo progresso: Et almeno il Turco haveria da chiarirsi, che per Mare non hà potenza da resistere alla sola Republica Veneta, ò pensi poi quello che si faria, se si vnissero le forze di Spagna, e d'altri Prencipi: Ma non siamo degni a tempi nostri di vedere risorgere un Pio V., che sappia rinovar quella memorabile Lega. Continui V. S. a darci di queste buone nuove, e mi favorisca di suoi comandi.

Venetia 25. Agosto 1651.

Dell' Illustrissimo & Eccellentiss. Sig. Procuratore Viaro.

HA cosi pienamente incontrato ogni mia sodisfattione, anzi l'ammiratione ancora, il Co mponimento inviatomi da

V.S.

V. S. M. ILL., che non posso non correre subito a ringratiarnela, e confessarmele, come faccio, gran' debitore. La Canzone è del pari leggiadrissima, e gravissima; e così vaga, e soave fà la meschianza della Divina Gratia con la Veneta Gloria, che ben si mostra l'Autore del pari divoto, & alla Celeste, & a questa religiosissima Republica: ne hà lasciato certo, che desiderare alla Eruditione, & alla Poesia. Resto dunque al suo Merito, e Cortesia, per lo mio Nascimento, e per lo Grado, che tengo, nell' honore verso tutta la Sereniss. Republica, molt' obligato; e per la stima, & affetto, ch'Ella hà mostrato alla mia Persona, mi sotto scrivo, *Venetia* 1. *Agosto* 1651.

Dell' Illustriss. Sig. Silvestro Arnolfini.

RESto a V.S. obligatissimo, e della memoria, che s'è compiaciuta tener di me, con palesarmela con la sua cortesissima lettera, & delle buone nuove, ch'in essa mi hà partecipate, le quali anche da diverse parti vengono di giorno in giorno augumẽtate, di che ne ricevo una contentezza indicibile, per l'avantaggio, che ne risulta a cotesta gloriosissima Republica, & quiete a tutta la Christianità. Sò che VS., come partiale di Quella, ne deve havere una consolatione incredibile, & anche per questo caso, la mia si fà maggiore. Mi mortificai, ch'Ella partisse di quà, senza ch'io li potessi

di

di persona auguriarle a l'ultime hore il buõ viaggio, quale hebbi molto gusto riuscisse felicissimo: godo al presente in sentire, ch' Ella si porti bene, e prego N. S., che le voglia continuare quell'istessa sanità, che desidero per me medesimo. Queste Signore la ringratiano de suoi carissimi saluti, e glie li rendono duplicati, & io pregandola a continuarmi la sua benevolenza, bacio a V. S. le mani con tutto l affetto, e resto.

Lucca 5. Settembre 1651.

Di Monsignor Illustrissimo Pietro Rota Vescovo di Lucca.

V.S. non poteva dare aviso del suo arrivo con salute costà à persona, che maggior consolatione sentisse di me, che stimo, & amo il suo merito al segno, che devo, assicurandola, che mi hà dato motivo di desiderar con maggior ardore occasione di potergli con l'opere dimostrare l'affetto singolare, che gli porto, & le rendo le douute gratie dell'amorevole memoria, che si cõpiace conservar di me. Anco in questa mia Cathedrale si è cantato il Te Deum, in rendimento di gratie a S. D. M. per le felicissime Vittorie ottenute da cotesta Republica, contra il comun nemico, e sopra tali Vittorie, come anco sopra quelle del Rè di Polonia, qui si sono fatte molte belle compositioni, le quali io non mando a V.S., perche suppõgo le haverà riceuute dal Sig. suo

Fra-

Fratello, e senz'altro di tutto cuore me gl'offero, e raccomando.

Lucca 26. Settembre 1651.

Dell' Illustrissimo Sig. Romano Garzoni Cavalier' dell' Ordine di S. Yago

GOdo dell'arrivo di VS. con salute a Venetia, e la ringratio dell'aviso. I successi felici di coteste Armi, ch'Ella promisse con Vaticinij; haverà modo adesso di celebrare con Panegirici. Et il Mondo interessato ne Progressi di cotesta serenissima Republica, come si consolò già alla vista di un *CIELO ARMATO* in difesa della sua Giustitia, così aspetta adesso, ch' Ella ne li apra un' altro Glorioso in Trionfo delle sue Vittorie. Se VS. tacesse in quest'occasione, toglierebbe i suoi dritti all'Eternità. La fama di così memorabil successo volerebbe meno veloce senza l'aiuto della sua Pena; la conceda dunque a questo suggetto, che ben n'è degno. E dica della Gloriosissima Republica Veneta con maggior ragione, che altri non cantò di Teodosio.

O nimium Dilecta Deo. Cui fudit ab Astris
Se Iovis armatus. Vehemēs tibi militat Ether,
Et coniurati veniunt ad Classica Venti.

Anch' il Sig. Conte Gualdo potrà sodisfare pienamente al suo nobilissimo talento nell'impiego di questo racconto. Io finisco adesso di leggere la quarta parte della sua Istoria, nella quale vedendo eternato il nome

me di molti Cavalieri, sono restato vinto dalla mia ambitione a desiderare anche io d'esser nel numero di quei fortunati; Lo spero per tanto col mezzo favorevole di VS.; e ne può porgere a questo Cavaliero qualche poca occasione la relatione del Passaggio per Italia della Regina di Spagna. alla Cui Maestà recai a Milano gl'Ossequi della mia Republica; L'Ambasciata parue a' Sig. Ministri Spagnoli, che fusse portata con qualche splendore, & è certo, che fu riceuuta con intero aggradimento, forse in riguardo, ãche dell'Abito, ch'io porto, e de servitj prestati a S.M. con un Terzo. Se dunque non li parrà vitiosa questa mia ambitione, la prego a parteciparla al suddetto Sig. Conte, supplicandolo non solo d'accennare il mio nome nella prefata relatione, ma di ascrivermi anche nel numero de suoi Servitori, come mi confermo a V.S. di partialissimo affetto, e le bacio le mani.

Collodi 29. Settembre 1651.

Il cenno dato nella precedente lettera, hà eccitato a reflettere, quanto siano venerabili quelle memorie, che si leggono registrate in alcuna Historia, massime di Scrittore celebre, per quella dignità, che in Essa eccede la comune de cõponimenti d'altro genere, che perciò è parso (ponendolo quì appresso) doversi far degna stima di quanto hà toccato l'Illustriss. Sig. Conte Galeazzo Gualdo a carte 120., nelle Sue di Francia, nella Editione di Venetia in Foglio.

I gior.

I giorni seguenti si spesero nelle più vive espressioni del contento, che universalmente sentivasi, per la riunione di questo Ramo al Tronco della Stirpe Reale, a che conseguirono Balletti, Musiche, & altre Ricreationi degne d'una Corte Reale, e Maestosa; In honore delle quali Nozze seguirono molti componimenti Poetici di diversi soggetti, e tra gl'altri del Cavalier Amaltei in Francia, e del Sig. Torcigliani in Italia, Virtuosi celebri del secolo presente.

Dell Illustriss. Sig. Marchese Pio Enea Obizzi

TOrnai ieri da Mantova, dove sono da un mese in quà impegnato in servire quel Serenissimo d'ammaestrarlo per alcune Feste, che Egli prepara per gli Arciduchi d'Ispruch. Sono venuto a casa a far il Natale, e quì hò trovato la lettera di V. S. con la Canzone. Questa hò io letta, e riletta con singolar gusto, ammirandola come parto del suo ingegno, che sà da per tutto trovar occasioni di mostrarsi riguardevole; Del favore fattomi con tal' indirizzo rendo alla sua cortesia cordiali grazie, e desideroso tuttavia di palesar col servir' a V. S. il concetto, in cui vivono appresso di me le sue condizioni, e virtù, le bacio caramente le mani. *Padova 24. Decembre 1651.*

Di Monsig. Illustiss. Cornaro Vesc. di Padova.

TVtti i pensieri del mio stimatissimo Sig. Torcigliani cospirano in un solo og-

getto di caricarmi d'obbligationi con qualsivoglia testimonio del suo amore. Non sono anco uscito dal debito, che ultimamente contrassi seco, mediante il segnalato regalo, che mi fece di quella sua, non sò s' io deva dire più ingegnosa, ò più erudita Canzone, che subito comparse le SS. Feste di Natale, prende VS. materia d'accrescermelo col favore de suoi gentilissimi annuntj. Io sopporto però volentieri l'augumento di questo peso, perche così Ella sarà in maggior obligo di continuarmi il suo amore, del quale me ne honoro a quel segno, che merita la sua singolar Virtù, e ringratiandola in tanto de suoi favori, le bacio le mani.

Padova 27. Decembre 1651.

Dell' Illustrissima Sig. Lavinia Felice Cenami Arnolfini.

VEdo gl'annuntj felici, che mi vengono fatti dalla somma gentilezza di V. S. nel principio di questo nuovo Anno, come anche nella persona di questa picciol Creaturina, che N. Sig. s' è compiaciuto di concedermi, di che nè le rendo le dovute gratie, e nè le conserverò sempre infinite obligationi, assecurandola, che fò stima particolare della memoria, che conserva di me, e della sua Persona, della quale sarò sempre.

Lucca 9. Gennaro 1652.

Dell'

Dell' Illustriss. Sig. Pompeo Gigli.

IL solo testimonio dell'affetto, col quale la benignità di V. S. hà sempre obbligato la felice memoria di mio Padre, che sia in Cielo, basta per farmi credere il di Lei sentimento per la sua morte; ma già che s'è degnato farmene nuova attestatione con lettera ripiena di amorevolissime espressioni di cordoglio per tal successo, non potrò per hora corrisponderle in altra forma, che con parole di affettuosissimi ringratiamenti. Questa perdita considerata con humane ragioni è stata sẽza dubbio delle maggiori, che mi potesse succedere, e se bene ero auvezzo a provar l'acerbità di questi accidenti con la morte della Madre, con tutto ciò questa volta è convenuto faticar molto per superar li motivi del senso. Del rimanente come la buona Memoria ascrivea a sua grã fortuna l'haver il possesso della sua gratia, così mio Fratello, &io ci reputeremo felicissimi, quando ci darà occasione di farle apparir con l'opere la stima, che facciamo del suo gran merito, e baciandole con ogni affetto le mani, dal Sig. Iddio le prego vere felicità.

Lucca li 7. Febbraro 1651.

Dell' Illustriss. Sig. Sebastiano Pissini.

ALlora s'aprono le finestre dell' Anima, quando dalla cognitione delle cose sensi-

sensibili ella se ne passa alle intelligibili, e riflettendo sopra se stessa, vede in se stessa l'immagine del sommo Bene, e con lo intédere trapassa all'amare. Nelle finestre così aperte entrano talora splendori di luce Divina, che colmandola d'ogni perfettione gli rappresentano sovente, come in lucido specchio, anche li più intimi nascondigli dell'avvenire, onde non di rado vengono poi con maraviglia a palesarsi. Chi calca questa strada non resta deluso ne suoi vaticinij, ne si confonde nelle combinationi delli aspetti celesti, ne cura quanto sfacciatamẽte promette una non bene intesa magia naturale, e molto meno la superstitiosa. Così del vero Sapiente sogliono avverarsi i pronostici, e così dentro a gli eremi, i più riposti affari del publico si scorgono. E' però vero, che d'una prudenza solita a fissarsi nelle considerationi delli avvenimenti, e politici, e familiari, spesso le predittioni si accertano Ma lasciando queste speculationi a parte, come molto ben note a V. S., vengo più da vicino alle altre parti della sua gentilissima lettera, in cui non resto di ammirare le gratie, e la gravità della sua prosa, avvezza ad inalzarsi tanto, dentro a termini del decoro, anche sopra soggetti bassi, e da questa allettato mi sento dolcemente risospingere a vagheggiare l'ornamento, e la maestà del Suo *CIELO ARMATO*, riportandone gusto indicibile, anche doppo la decima lettura. In somma la sua Prosa è maraviglia, il Verso

incan-

incanto, e non vorrà, che io chiami Vate, e Vate Sacro, chi così altamente cantò a gloria della vera Religione? Non errai: ne pretesi con questo, non tanto mio, quanto universal sentimento, d'invitar V. S. a chiamar divino il mio Epigramma. Noi altri, trà la turba minuta degli alati, adoriamo il Sol nascente; ma il gallo come più intimo, & avveduto cortigiano di quel Principe della Luce, previene gli ossequij volgari, non sì tosto, che Egli col ritornare a noi trapassa i confini dell'altro emisfero. Non produce balsamo l'horto mio sterile atto ad eternar la sua fama; ne migliore ne lo potrebbe somministrare tutta l'Arabia felice di quello, che saprà fare l'Oglio spremuto al torchio della saggia Minerva, che ardendo felicemente alla presenza delle sue virtuose vigilie, s'è già assottigliato, e divenuto pretioso balsamo per consagrar le sue fatiche all'immortalità. Non dall'Iride instabile di fumante lucignolo, ma fissandomi nel Sole risplendente delle sue rare prerogative gli argomento un cumulo di honori, d'applausi da più raffinati ingegni, che tal'è il premio della Virtù. Non mi sia V. S. scarso di favori, e di comandi, mentre io vivo del suo Valore, del suo Merito, e della sua Persona. *Lucca 9. Febraro 1652.*

Dell' Illustriss. Sig. Niccolò Pacini.

NOn fù poca fortuna la nostra, che come un sogno si rappresétassero a V. S. gl'in-

gl'incomodi, che soffrì quella sera a Gragnano, perche si come è vero, che le cose sognate di subito svaniscono, così se li saranno anche resi più soffribili quei disagi, che per comodità del viaggiare li convenne soffrire: l'esaltare, con sublimità, le delitie di quella povera villetta, ben che copiosa d'ottima volontà di chi ci abita, lo stimo sia un tratto di penna involontariamente trascorso, perche per altro mi riconoscerìa in obligo di darli titolo di Cortegiano, per non dir altro, che Lei m'intende; Se dopò un mezz'Anno e più (tanto è) che Lei s'è di quà partito, havesse potuto favorirmi di sue lettere, haverìa prima che dalla copia, inteso la burletta delli tartuffi, bella in vero per chi li ricevè; il Silvano, che non avezzo a delitiare la strada della gola, e stimando quel cibo da frate, non stimò pregiudicarci, coll'intendere, che ad altro frate fosse inviato, come in effetto, dove intese doverli portare vi era un' altro del loro convento. Recapitai al Sig. Abbate con particolar' suo gusto, la multiplicità de i Motti inviatoli sopra di quel Tempo, che stà dipinto nelle sue stanze, e per esser tutti di perfetta esplicatione, che più non stima si possa dire del medesimo, si rammarica che dove và impresso il motto, sia angusto sito, e che non vi si possino metter tutti, conosco che vi sarìa di necessità di quell'Vrna accennatami, ma li stivali miei hanno la concia solo per l'acqua, e non per il fuoco; Attendo qualche

nouel-

novella con le sue lettere, per non dir canzone di quel Cherubino vestito di bigio, ma la mia curiosità per questa volta hà sbagliato l'ordinario, ma se il suo bello studio gli concederà, come credo, trè hore di tempo il giorno (che tanto tempo apunto doveva essere il corso di quella felice memoria di quell'orologio a polve) per passarsene dallo studio, a i diporti di devotione, come n'invitano questi tempi quadragesimali, & incontrandosi per fortuna in quel Padre tutto virtù, l'abbracci per me. e veda cō le sue poetiche mozzinerie di cavarli dalle mani qualche compositione da lui più stimata, ò vero darli Lei qualche parole di suo, che così si renderà più perfetta. Queste mie Signore rendono a V. S. gratie humilissime della memoria, che tiene delle persone loro, e con reverirlo con tutto l'animo, la supplicano a conservarle nella sua stimatissima gratia, mentre io non lascio al mio solito di vivere. *Lucca* 28. *Febraro* 1652.

Dell' Illustriss Sig Francesco Ridolfo Cenami Abbate de la Rivour.

APres la Resolution faicte de repondre à la vostre, en ma premiere langue, ie laissois ecouler le temps pour tacher d'y m'y remettre, mais l'usagge continuel, que i'ay faict de la frācoise despuis, que ie suis en ce Pais, tout ceux du logis la parlant, & estant familiere à plusieurs de cette Ville, m'à empe-

à empechè de la reprendre, pour bien sçavoir, comme il est necessaire, repondre à une personne, qui mieux que aucun aultre de son temps, s'en seait servir. Monsieur vostre Frere m' aiant asseurè, que vous entenderies celle icy, & ne me restant plus de temps à estre en ce pais, resolu de faire un voyagge en France dans peu de iours, pour donner ordre à mes affaires, i' ay voulù au paravant (de quelle maniere, que ce feust) satisfaire à mes devoirs. en vous asseurant, que il n' y à persone qui aie plus passion que moy de vous servir. I aurois plusieus choses à vous dire, si ie vous parlois de feu Monsieur l'Abbe mon Oncle, ie n' ay point doubte, que vous ne prisies part dans la perte, que nous en avons faicte: elle à este si grande pour moy, que ie ne trouue aucune Consolation. Pendant sa vie, il à tous iours fait une estime particuliere de vostre Personne, & cognoittreres facilement, que ie succede aus sentiments qu' il avoit, si en quel endrois, que ie sois, ie pourrai rencontrer les occasions de vous le tesmoigner. I esperrois pouuoir faire un Voyagge par l' Italie, & ne vous aiant point trouuè à la Patrie, vous voir à Venise, & vous l' asseurer de bouche, mais il m' à este impossible, de prendre ce divertissement, & ne puis que par cesit vous asseurer que ie suis.

A' Lucques ce 9. Auril 1652.

Del

Del Sig. Giulio Giacinto Ronconi.

ECco il Sonetto, che se corrispondesse al desiderio, sarebbe perfettissimo, ma se deve essere cōforme all'ingegno, che l'hà prodotto, dubito non sia difettoso. L'Oggetto è alto, lo stile è basso, dunque vi sarà poca proportione. Eccolo al giuditio di V.S., mentre le porta insieme la devotione del mio animo. Mi avisi di gratia con la risposta di qualche particolare, che doverò tenere nella dedicatoria al Sereniss. Sig. Duca di Mantova. Mi sarà favor singolare, & à V.S. bacio con tutto l'affetto le mani.

Venetia 24. Maggio 1652.

Al Sig. MICHEL' ANG. TORCIGLIANI.

SI l'ingegno illustrar, MICHEL, sapesti,
Che bramaron le Muse i tuoi concenti.
Tu su la penna tua l'onde viventi
Col più canoro suon stillar facesti.
Tu, come piace a te, gli affetti desti,
E, come più tu vuoi, traggi le menti,
Tu col dir, se t'aggrada, in aria i venti,
E nel fiume, che fugge, il corso arresti.
Formi a l'orecchie intente un dolce incanto,
Che l'Anime incatena, allor che spandi
Su l'aurea Cetra il bel tenor del canto.
Tal sù le carte tue spieghi ammirandi
De l'Eloquenza i lumi; e suole intanto
Rapir tua gran Virtute i cori a i Grandi.

Di Monsig. Illustriss. Geronimo Buonvisi Arcivescovo di Laodicea.

NOn merita la cortesia di V.S. di esser da Lei accusata di otio, in quei giorni, che io mi trovai costà a godere le delitie di Venetia, ed ammirare le sue meraviglie, poi che trovò mille modi per obligarmi, e mille motivi anche adesso mi soggerisce per rendernele gratie; assicurandola, che la sua Assistenza hebbe gran parte in rendermi assai più gustose tutte quelle curiosità, tra le quali non lascierò io di tener sempre anco unita la memoria de suoi favori. In corrispondenza di essi, troverà V.S. nell' animo mio una prontissima dispositione in ogni occorrenza di suo servitio, & stimerò mia fortuna, che la tenga impiegata, con propormi materia di farle conoscere la stima, ch' io fo della sua Persona, e quant' io desideri di essere. *Lucca 9. Agosto 1652.*

Dell' Illustrissimo Sig. Conte Odoardo Barzellini Malvezzi.

ALl' Asiatica lettera di VS. inviatami per mano del nostro Reverendiss. Abbate Fulconi, e col libretto dell'Ovven renderò pienissimo ringratiamento con la Laconica mia lettera, confessandomele obligato del libro, della lettera, e della memoria, che tiene di me, che viverò eternamente ambitioso de suoi comandi per farmi nell' esse-

essecutione di quelli conoscere a tutto il mondo per. *Bologna 22. Ottobre 1652.*

Di Monsig. Illustrissimo Virginio Provenzali Decano.

SE l'haver in gran prezzo la persona di V.S. può dar titolo a me di meritare le sue grazie, certo che mi si doveriano con quella pienezza, che le ricevo contenute nella cortesissima sua, mà perche non reputo sofficiente il motivo predetto, debbo riconoscerle, come le sono veramente, gratie solite usarsi da V.S. per costume gentile, onde risultandone in me obligatione singolare, conviemmi per lo meno confessarla dovta, già che non vaglio satisfarla per altro verso; Godo che V.S. viva in Teatro così nobile quanto è Venetia, dove possa a suo vantaggio spender la moneta da suoi Talenti, per comperarsi l'immortalità della fama, che se per conseguirla si richiede in primo luogo il non dilongarsi pur un passo dalla strada della vera humiltà, chi non farà argomento essere in questo sentiero. mentre toglie a suoi studi il tempo, per darlo a me con la carta inviatami piena di sensi humanissimi; Prego N. Sig., che la conservi, per sempre renderla maggiore, e le b. cordialm. le mani. *Lucca 6. Novembre 1652.*

Di Monsig. Illustriss. Barisoni Vesc. di Ceneda.

IL valore, i meriti, e le straordinarie côditioni di V.S. M. ILL. che fanno ambir la

sua gratia a soggetti di grã lũga maggiori di me, accrescono il mio obligo verso di Lei, mentre Ella così benignamente me la partecipa. Col renderle tutte le gratie, e di questo, e del gentilissimo ufficio che passa meco nell' occasione delle correnti solennità, li ratifico la brama c'hò de suoi commandi, e l'autorità assoluta c'hà d'esercitarli sempre sopra di me, e le bacio con pienezza d'affetto le mani.

Padova 26. Decembre 1652.

Di Monsignor Illustrissimo Pietro Rota Vescovo di Lucca.

IO non hò potuto ricevere in questi Santi giorni gli augurij di prosperità, che V.S. si è compiaciuta inviarmi, che non gli habbia sensibilmente goduti. Tal virtù vorrei havessero quelli, che le ritorno io per le maggiori contentezze della sua persona, poiche come relativi al sommo merito di V.S. le sono altrettanto douuti, quanto indrizzati. Per adempimento de miei Voti la prego a sodisfarsi delle gratie, che vivissimamente le rendo, & a V.S. per fine di tutto cuore bacio le mani.

Vorrei vedermi favorito più spesso da V.S. con sue lettere, perche all'hora conoscerei che mi ama, e molto più se mi desse occasione di servirla, e le resto.

Lucca 26. Decembre 1652.

Di

Di Monsig. Illustrissimo Alberto Badoaro Vescovo di Crema.

IL credito, in che s'è posta presso di me la Virtù sublime di V. S. non ha bisogno d'uffizi p mantenerne l'estimatione, S'Ella tace ammiro il contegno, e se parla, celebro la facondia. Anzi, approvo io stesso, che sia dritto di buona legge, non lascino i grand'ingegni, si come V. S. divertirsi inutilmente da impacci di lettere. Mà mentre con queste pure Ella tanto mi favorisce, io la ringrazio; e che osservi l'altrui costume dispensandomi annunzi di felicità, e che trasgredisca il proprio di lasciarsi ubligare dall'usanze di Corte. Ne pagherò l'ubligatione con moneta di desiderij di servire a V. S., che saranno improntate d'opere, mentr' Ella si compiaccia soggerirmene l'occasione, e senza più le bacio molto di cuore le mani. *Crema 2. Gennaro 1653.*

Di Monsig. Illustrissimo Geronimo Buonvisi Arcivescovo di Laodicea.

NOn hà di bisogno V. S. di appoggiarsi a quell'usanze, che sono introdotte per riparare al pregiuditio, che riceve l'Amicitia dalla lontananza, per manifestarmi la sua cortesia, perche troppo sono ricordevole dell'affetto ch'Ella merita, & della stima, che si deve al suo valore. Vorrei bene che mi esprimesse la sua volontà diversa-

mente,

mente, cioè per cose di suo servitio, già che di quella vuol che m'appaghi, perche così non la vedrei contraria al mio intelletto, che non sà se non apprendere motivi di servire alla Virtù, e riconoscerne i veri Professori. In ciò dunque creda pure, che sempre fisserò il pensiero, e per fine l'auguro dal Sig. Iddio ogni bene.

Lucca 3. Gennaro 1653.

Dell' Illustriss. Sig. Geronimo Altogradi.

Anagramma

MICHAEL ANGELVS TORCILIANIVS

Anagrammatismus

CARMINIS LAVS ET SÆCVLI GLORIA

Tu LAVS ETRVSCI, Tu CARMINIS alta Latini

SÆCVLI ET o' nostri GLORIA dulcis eris.

L'Ardente mio desiderio, in dimostrarmi a V.S. servitore, non del tutto infruttuoso, mi hà reso ardito a mascherar il suo Nome sotto un' Anagramma, quale a l'uso pure delle Maschere, non è riuscita che licentiosa, non è tale però la licenza, che habbia titolo di sfrenata, e che non venga dalle leggi comportata. Sarebbe bisogno legare una gioia così rara, quale è il suo virtuosissimo Nome in un metallo, che se fusse possibile trascendesse la conditione dell'Oro medesimo, ma non promettendomi la Miniera del mio Ingegno altro che piom-

piombo; per questo non hò corrisposto nella legatura secondo il merito di V. S. per la bassezza del mio Talento, nel quale non hò saputo conoscere altrettanto di buono, quãto, che hà potuto gloriarsi di renderli quei tributi, che devonsi al Nome, & al Merito di V. S. Per l'avenire mi stimerò fortunato se mi farà degno de suoi comandi, quali spero che debbino dichiararmi.

Lucca 28. Novembre 1653.

Di Monsig. Illustrissimo Giorgio Cornaro Vescovo di Padova.

GLi annunti di prosperità, che V. S. s'è contentata d'inviarmi nella rinovatione dell'Anno, possono bene accrescere il merito della sua cortesia, ma non già dispormi a riguardare la sua Persona, e Virtù con maggior stima, perche subito, ch'io hebbi fortuna di conoscerla, concepij verso di Lei un'opinione eguale alla singolarità de suoi talenti. Restami dunque solo il ringratiarne V. S. & assicurarla, come fò del mio continuato desiderio di servirla, di cui essa ne deve far capitale in ogni occasione, mentre per fine le bacio le mani.

Padova 3. Gennaro 1654.

Dell'Illustrissimo Sig. Silvestro Arnolfini.

RIcevo la lettera di V. S. ripiena d'affettuose lodi per la fel. mem. di mio Padre

dre, che sia in Cielo, di consolatione per la mia persona, & di cortesia, & amorevolezza, giusto propria del Sig. Michel' Angelo Torcigliani; tanto partiale della nostra Casa; non posso, che renderne le gratie infinite, se dalla sua generosità non mi vien porta occasione di servirla, & ricattarmi in parte di molte obligationi, che le professo, e professerò sempre. La Sig. Lavinia mia è meco a parte di queste, & la ringratia della memoria, che V.S. tiene di lei, la Sig. Felice, se ne stà a Camaiore, & perciò non posso così presto darnele nuove, benche m'assecuri ch' anch' essa haverà quest' istessi sentimenti. Habbiamo gran speranza, che il Sig. Attilio mio Padre, sia andato, ò, vicino ad andare a ricorre i frutti de' travagli sofferti in questa vita, quali sono stati molti da qualche anni in quà, & questa speranza, è l'unica consolatione, che possiamo ricevere nella sua perdita; Piaccia a S. D. M. d'esaudire questi nostri desiderij; mentre io per fine la reverisco, & mi rassegno.

Lucca 7. Gennaro 1654.

Dell' Illustrissimo Sig Bartolomeo Spada.

L'Honor riceuto da Monsig. [illegible] fratello della Sac. Porpora hà dato oc[c]asione a molti di rallegrarsene meco con affettuosissime lettere, come s'è cõpiaciuta di far Lei. Ma con tale espressione, che hò ragione di credere, nõ esser inferiore a qual si sia altra,

Ne

Ne li rendo per tanto singolarissime gratie, & vorrei, che questa nova Dignità ottenuta in Casa mi porgesse maggior occasione di poterla servire, come me ne professo obligatissimo dalla sua gentilezza, & le bacio le mani. *Lucca 29. Marzo 1654.*

Dell' Illustrissimo Sig. Conte Odoardo Barzellini Malvezzi.

SOgliono le solennità del S. Natale, e della S. Pasqua augurarsi felici a suoi intrinseci, e partiali; ond' io doverei pretendere (come tale che sono a V.S.) riceverle tali; mà Ella mi tratta diferentemente; poiche la sua lettera de 25. Decembre mi mette in una confusione così grande, che sono più intricato, che non fù Teseo nel Laberinto di Creta. Intendo per discrettione, che V. S. mi augura le buone feste; mà mi giungono così inzucherate, & inorpellate, che ci vuole buona cognitione ad arrivarle. Altra volta hò pregato VS. a credermi ignorante de più semplici: E perche sono tale, non arrivo a penetrar certi arcani Celesti, ch' Ella mi mescola nella sua; la ringratio però di quanto credo, ch' Ella mi augura di buono, così nel Natale, come nell'ingresso del nuovo Anno; E poi siasi come voglia, rimando a VS. centuplicati gli augurij. Scusi la supplico, la mia ignoranza, e da questa mia semplicità V. S. mi conosca per suo.

Bologna 5. Gennaro 1654.

Dell'

Dell' Illustrissimo Sig. Angelo Tarachia.

CON quella svisceratezza d'affetto, che protesso al merito di VS., & con quella osservanza, che devo alle sue qualità, le rendo infinite gratie de' buoni augurij, che s'è compiaciuta porgermi in queste feste del Santiss. Natale; e prego Dio, che conceda a Lei quelle maggiori prosperità, che più merita, e che io sò più desiderarle. In mano propria di S. Altezza consignai la lettera di V. S., e perche tocca ad altri il formargliene le risposte, io non posso, che sollecitarle, perche venghino quanto prima, mentre io mi confermo.

Mantova li 23. Gennaro 1655.

Dell' Illustiss Sig. Gio: Spada Ambasc. per la Repub: di Lucca appresso il G.D. di Firenze.

LA faustissima Assuntione di Alessandro VII. al Pontificato, non solamente hà ripiena la Christianità tutta d'infinita allegrezza, mà anche dato speranze al mondo di godere sotto il suo Santissimo governo, un secolo più fortunato di quello dell'Oro; ond' io con affetto indicibile ricevo le congratulattioni, che Ella si compiace farmi per il felice Portento, e ne le rendo quelle gratie, che possono darsi da un Cuore innamorato della Virtù. Hò veduto il Salmo da V.S. inviatomi, e già mandato in Conclave, come pronostico de i felici successi, nel quale hò

le hò ammirato un compendio d'erudita eloquenza, confessando esser fatto da un Nuntio di Paradiso, mentre anche l'Autore stesso prende il nome da gl'Angeli.

Non nego, che i suoi silentij, habbiano ingelosito non poco i miei desiderij, mà vedendoli adesso produrre i frutti della lor solita gentilezza, non sò satiarmi di cibo così virtuoso. Continui V.S. a consolarmi qualche volta cō la visita delle sue desideratiss. letteree, mentre io continuo ad ammirare il volo della sua felicissima penna, restando sempre. *Firenze primo Maggio 1655.*

Si registrano quì appresso; coll'accennato nella premessa lettera del Sig. Ambasciatore Spada; altri trè Salmi, trasmessi dall'Autore, in queste circostanze di tempo, a Salvestro suo Fratello.

P S A L M V S.

FACIES tua, Domine, exoriatur nobis: confirmetur oculus tuus super invocantibus te.

1 *Camini sanctificationum tuarum facti sunt in solitudinem: tenebræ Domum tuam obsiderunt.*

2 *Iecinora peccatoris evomuerunt sagittas: gladius linguæ confodit Christum Domini.*

* * * * * * * * * * * * * * * * * 1

1 *Ecclesiæ mœror, Pastore viduatæ.*

2 *Execratur impietas Pasquillorum.*

Va

Va labijs nidificantibus in stipula impietatis: deponentibus fœtus suos post parietem statera.

Concident muri in æquitate ruinæ: & flamma furoris in torrentibus suis accingetur ultione.

De Cathedra alienorum deturbabuntur in lacum: os dilatatum contundetur in pila.

Statuerunt irrisioni mensam, & immolaverunt aspides super eam: Verecundiora Patris denudaverunt in Domino..

Sicut turris in abominatione consurgens, crescet ante faciem tuam, nec evertetur iniquitas?

Fornax accensa vultus tuus, vorago depopulans, iussio fortis.

Qui potes arefacere Abyssos, deglutire terram; Cœlos sistere in itinere æternitatis eorum.

Oves acuerunt dentes in Pastorem: Virgam eius posuerunt populis in ludibrium.

3 Tu osculatus es Lucernam in monte: impij autem sepelierunt lumen in oblivione.

De semita sæculi metiti sunt vias æternas: decreverunt de longinquis, cum ignorent distantias oculorum suorum.

Quis conscendet altitudinem præmunitam? quis investigabit vestigia Domini, signata in se metipsa?

Quis intrabit in tuo iudicio, auferens posteriora Temporis, contrectans terribilia sapientiæ?

4 Sed tu, Domine robora ostium Templi excelsi in vecte sermonis: alloquere gloriam Tabernaculi in pluvia consilij.

* * * * * * * * * * * * * * * *

3 Decessio SS. P. N. INNOCENTII X.
4 Basis Cantici huius.

Emit-

Emitte lumen, & aperientur secula salutaris: Anni tui, Domine, efflorebunt in Petra.

Coronabuntur in aquitate lætantes: & psallent in luce incorrupta Legis.

Descendat Spiritus tuus ut exultent habitacula Testamenti: ut reviresсãt hubera largitatis.

Lucebunt opera tua in conspectu Regum: & gentes in veritate luminis ambulabunt.

Fac virtutem in Lampadibus gloriæ tuæ: & in culmina Candelabri effulgeat, sicut Solis facies immaculati.

Exuscita fundamenta Sanctuarij: concutiantur latera eius in exultatione tonitrui.

Solium tuum repletum Iustitia, congregatio huberum: obedientia Silicis in Tentatione percussa.

Quoniam descendent gurgites abundantiæ de montibus sanctis: fœcundabuntur promptuaria Maris de flumine pacis.

Si appropinquaverit hasta, continuò corruet: Vasa belli, tanquam cera, quæ pertransit in oculo diei, colliquescent.

Sanctificabo in oleo beneplacitum mihi: & dies benedictionum dominabuntur in Sion.

PSALMVS.

INsurrexerunt adversum me linguæ dolosæ: os malignantium aperuit mihi sepulchrum in gutture suo.

Iniquitas struebat dolos in abscondito: meditabatur in corde suo supplantationes.

Decipiebat mœrorem meum tristitia eius: e in sermone mellito offerebat mihi toxica præ-

cor-

cordiorum suorum.

Impègit ori meo oscula serpentis: & brachijs scorpionum amplexata est me.

Tu effudisti oleum æqvitatis super vultu suo: sicut hydrus sub aqua apparuerunt fraudes latentes.

Laquei, & retiacula perierunt in adinuentionibus suis: tunc habuisti, Domine, testem, & tortorem animam tribulantium me.

Contabuit anima eius in atrore suo: & in rubigine frontis confessa est virus occultum.

Consilia impiorum comminverunt capita sua inter se: tanquam vasa figuli, quæ colliduntur ad invicem.

Proditiones ceciderunt cum iugulo super cultrũ: & Idòla mendacij corruerunt super adorãtes.

In veritate tua liberasti me, Domine, propitiatus es mihi in tuo Iudicio.

PSALMVS.

BEnedictus Dominus in Sanctis suis: magnus in sermone ipsorum, & admirabilis nimis.

Qui dominatur in Indumento Iustitiæ: potens in Zona Consilij.

Qui tornauit Cœlos in sapientia: sedem intellectionis benedicentibus Ei.

Beati omnes; qui exultant in Nomine excelso eius.

Qui psallunt in atrijs suis; collaudantes eum in secula.

Voces eorum in flatu Aquilonis non considunt: capilli eorum sicut herba virens in plenitudine roris.

De

De occursu vespera fenestra eorum nõ amiciuntur: aditus illarum, sine transitu matutini.

Quoniam mansiones eorum in domo, qua non evertetur.

Consolidata sunt latera eius in cathena fulgoris: fundamenta eius super cornu potentia.

Exultamini, & nequaquam flebitis: psallite, & nunquam labia vestra deficient.

Lætitia vestra mensurata est in modio corona: in circuitu amplectente annos æternos.

Lingua vestra in arundinetis effloruit: Lilium benedictionis iuxta fluenta Iordanis.

Delectatus est Dominus in virore pulchritudinis eius: propterea vocavit eam in amplexu sanctificationum suarum.

De sidere antelucano irrigavit eam: in latice veritatis potavit eam de lacte lucis.

De ore vestro Regnum Dei egreditur: flumen exiens de habitaculo voluptatis.

Posuit oculos vestros tanquam Soles meridianos in umbilico dierum.

Et tanquam vigilias excubitorum in specula: Domine fecisti pupillas eorũ custodias nobis.

Vt arceant incursantes in nos; tu perfice in eis opera mirabilium tuorum.

Quoniam in lenitate cordis sederunt; ecce misit eis Dominus baculum percussionis.

Circumtulerunt calvariam superbi in lancea iudicij: nares potentis terebraverunt in anulo.

In fœcunditate camporum pacis, ictus sagittarum non maturescent.

Conventus Sanctorum Domini in arce securitatis, quam clypeus non videbit.

PSAL-

PSALMVS.

CANTEMVS Domino, omnia bona largiēti: qui benedictus, & glorificatus in secula.

Eructabunt corda nostra canticum pretiosum: inauris aurea voces nostra auriculis eius.

Suavitates unguēti fluxerunt de oribus nostris: tanquam odores amomi de vasibus eboris.

Munditia spiritus; gratia Thuris ascendentis, & procumbentis ante Deum.

Venite Gentes & inebriamini: Vitis Domini extendit solium suum super filios Israel.

Ab ortu lucis usque ad incunabula noctis: in omnem terram propagines eius.

Abstergite fœculentum de cordibus vestris: Vascularius collacrimatus est super opere suo.

Proiecit urceos vini sylvestris: pocula abominationis non ingredientur in Sion.

In oculo bonitatis aterna extruxit infirmitas nostra piscinam vita.

Pupilla Dei congregationes abluentium: cœtus Sanctorum suorum.

Quoniam intellexerunt sermonem claritatis, cum sederent in nubilo: accedent, & mundabuntur in ea.

Populi qui habitatis terram: magnificate Dominum in largitatibus suis.

Date gloriam, & honorem, date benedictionem sedenti super thronum: educenti fruges thesaurorum de sancto.

Cantemus Domino: qui dedit vocem mola in habitaculis nostris.

Et de ore torcularis: manifestavit benignitatem suam in gentibus.

Dell'

Dell' Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig.r Leonardo Pesari.

A Vn semplice saluto, ben si affettuoso, V. S. corrisponde con troppo usura, mentre con eccesso di benignità ha voluto gratiarmi di sua humanissima lettera, ripiena, d'espressioni cortesi, e d'attestati del suo affetto. Io la ringratio quanto posso, e devo; resta solo, che mi doni modo, di comprobar con gl'effetti, quella ardente brama, che hò di farmi conoscere a tutto il Mondo qual io sij. *Venetia li 2. Novembre 1655.*

Dell' Illustriss Sig. Gio: Spada Amb. p la Rep. di Lucca appresso il G. Duca di Firenze.

A Me non sono mai gionte insolite nè le sue gratie, nè le sue uniche, e segnalate Virtù, poi che di quelle nè godo continuamente il possesso, e di queste ne sento celebrare alla Fama le meritate lodi. All' annuntio felice, che Ella mi fà di queste Santissime Feste, tengo per certo deva succedere un fortunato successo, mentre è lor proprio de i Cigni l'esser auguri di felicissimi auvenimenti. Già nella prosperità della mia persona, veggo esser esaudite le sue preghiere, le quali essendo offerte al Cielo, con tanta vivacità di spirito, sforzan fino le stelle à deponer contro di mè la malignità de loro influssi. Devo dunque viverle doppiamente obligato, e pregare ancor io

F il me-

il medesimo Cielo per la conservatione della sua persona, e del suo fecondissimo Ingegno, i frutti del quale arricchiscono la povertà di questo nostro Secolo, & obligano mè a restare.

Firenze primo Gennaro 1656.

Dell' Illustriss. Sig. Angelo Tarachia.

IL favore che V. S. mi fà colla sua de 24. mancato riesce d'un certissimo riscontro del suo affetto, ne la ringratio perciò cordialmente, assicurandola, che mi saranno sempre grate le occasioni di poterla servire; hò recapitato la rimessami per S. A. & a suo tempo ne haura le risposte, & da me sempre la prontezza di corrispōdere al suo Merito, e le bacio le mani.

Mantova 6. Gennaro 1656.

Dell' Illustriss. Sig. March. Horatio Canozza.

ACciò resti convalidato in animo del mio stimatissimo Sig. Michel Angelo quel grado di vera Amicizia, ch' io le hò giurata perpetua, lasciando i complimenti da parte nel portargli, che fò la nova di mio salvo arrivo a Casa, le dò ad un tempo, per mezo di mie efficaci preghiere, i più vivi impulsi, acciò resti servito col comandarmi, ouunque trovar' possa valevole le mie debolezze in servirla, di porgermi l'opportunità di comprobargli con gl'effetti, che sono,

no, & voglio essere fin che vivo suo servitore di vero cuore. Et perche nell' improvisa partenza, ch'io feci non mi sovenne di riconoscere la Virtù del Pittore, che m'impresse, sono perciò a pregarla d'iscusarmi seco, consignandoli l'ingionto biglietto, acciò si compiaccia di portarlo per mia parte a Sig. Cavotorti Mercanti a San Stefano, riceuendone per lor mezo quel poco, che le può dar securo adito di sperar molto più a qualunque occasione, che gli potesse occorrere di valersi di me, come lo prego di fare con tutta sicurezza in ogni tempo; E quanto ad esso quadro lo stimerò fortunato, ed all'eccesso honorato, se come mi motivò, se sortirà di conseguire il più infimo de' nicchj della Casa dell Eccellentiss Sig. Procuratore mio riveritissimo Sig., pregandola in oltre d'ottenermi dalla virtù dello stesso Pittore nell'hore disoccupate da suoi impieghi douuti al Patrone un' Imagine dello Stesso, tratta da quello, c'hò veduto perfettamente travagliato nelle sue stanze dalla virtuosa mano (s'io non erro) del Renieri, che corrisponderò al suo impiego, se non quanto merita un dono da me stimato all'eccesso, almeno, quanto douressi alla sua fatica. Non l'annoiarò poi nel racconto d'un viaggio disastrosissimo, che m'è toccato di fare, quale, tutto che per la posta, è riuscita più, come per proverbio, delle lumache, che d'altro, mercè alla perversità del tempo, all'inhabilità de Cavalli, & alle

diaboliche strade ci siamo finalmẽte portati doppo due notte, & un giorno di cavalcare, ed una continua vigilia di dormire, & mangiare per condimento bastevole; Dio lodato; a salvamento à casa, di dove il Sig. Capitan Marogna quì presente la riverisce affettuosamente, & io mi sottoscrivo per sempre. *Mantova 17. Febraro 1656.*

Dell' Illustrissimo Sig. Marchese Horatio Canozza.

RIcevo col presente Corriere di Roma l'annessa canzonetta in Musica, e l'indirizzo a V. S., acciò conoschi la partial disposizione, c'hò di conformarmi con il suo gusto. Capitate che siano l'altre, glie le farò havere con egual prontezza, mà Lei intanto nõ resti di somministrarmi occasione, onde possa in cose maggiori testificarle il vivo desiderio, c'hò di servirla, e la stima grande, che fò del suo Merito. Invio all'Eccellentissimo Patrone sei para di Pernici, e tre di Fagiani, preda la maggiore, c'habbi potuto fare il mio Vccellatore nella strettezza di pochi giorni, e prego la di lei cortesia a rendere gradevole questa picciola dimostrazione appresso l'Eccellenza Sua, raffermandomi in fine.

Quale resterà servita d'altre Canzonette, passati questi due giorni di Carnevale, e resto intanto. *Mantova 25. Febraro 1656.*

Dell' Illustriss. Sig. Antonio Feramosca.

L'Esser stato necessitato a trattenermi per alcuni giorni in Villa, per causa d'importantissima infirmità, dalla quale è stata travagliata la Sig. mia Consorte, hà causato, che tanto hò tardato nell'accusare a V.S. M. ILL. la riceuuta delle gentilissime sue lettere, con li dissegni delle Statue, che devono servire all' Eccellentissimo Sig. Procurator Morosini mio riveritissimo Sig., e Padrone, che perciò quanto più vivamente posso la supplico ad havermene per iscusato: assicurandola, che non potevo ricever gratia più singolare dall'Eccellentiss. Sig. Procuratore, di quella, che mi hà fatto, con l'haverla incaricata di trasmettermi essi dissegni, perche così mi hà fatto godere delle sue singolarissime Virtù, & dato il modo di ravivarli nella memoria l'affetto, che io li professo, e quanto sij grande la stima, che hò sempre fatto di Lei dal dì, che hebbi fortuna di conoscerla, & servirla in Venetia. Hò dato allo Scultore gl' ordini proprij, affine che S. E. resti, in conformità del suo desiderio presto, e ben servita. L'Illustriss. Sig. Comm. Bissaro si ritrova in Città, e nella carica di Deputato di essa, che è la più cospicua Carica della medesima, nella quale non manca a prò di questo Publico di essercitare i nobilissimi, & virtuosissimi suoi talenti. Se intanto di quì conosce, che possi in alcun conto servirla, la supplico ad honorarmi

de suoi comandi, non bramando io altro, che haver occasione di poterli con gl'effetti far conoscer quanto io mi professi.

Vicenza 6. Settembre 1656.

Dell' Illustrissimo Signor Marchese Horatio Canozza.

ALlla finezza dell'intendimento di V. S. M. ILL. sottopongo la risposta, con cui ribatto le maledicenze, e le falsità N. N., e la prego di riconoscerne la missione per effetto di quella stima, che fò della Virtuosissima sua Persona. Mi favorischi di mandarmi un rollo della Nobiltà più fiorita di cotesta Patria, a regola della dispensa, che resta a fare di queste mie stampe di che pure la prego vivamente, ed in fine le bac. con vero affetto le mani.

Novellara li 18. Settembre 1656.

Dell' Eccellentissimo Sig. Auditore Martino Manfredi.

ANcorche io, e per l'impiego della professione, ch'esercito, e per la distrattione, che mi cagionano le molte altre occupationi, mi ritroui inhabile ad ottener luogo trà quelli, che attendeno allo studio delle belle lettere; n'hò però del continuo sospirato l'habilità, ambitone il talento, e con particolare inclinatione del genio ossequiato quelli, che lo possedono, & esercitano.

tano. Stimo perciò, che doverà essermi lecito l'ardire di far passare a notitia di V. S. il devoto, e partialissimo affetto, con cui hò sempre riverito il suo gran merito con le Muse, & applauditone la fama. Tanto più, ch'è proprio vantaggio d'un'eminente Virtù, l'esigere il tributo della veneratione anche da gl'ingegni meno eruditi; Sì come gli Oceani non recusano quello dell'acque da i piccioli ruscelli, & un gran Colosso vuol'esser'e mirato, & ammirato anche da quelli, che sono lontani, ò di corta vista. Aggiungasi a quanto hò detto, ch'io non mi reputo del tutto forastiero nella Casa di V. S., stante la stretta confidenza, e partial servitù, che da molti anni in quà professo col Sig. Silvestro suo Fratello, la quale spero sia per qualificarmi anche appresso di V. S. Vengo dunque con questa a dichiararmele devotissimo, & a pregarla di volermi dar segno, che gradisca questa mia esibitione, con honorarmi di suoi comandamenti.

L'accluso Sonetto s'è dato ad intendere d'haver volo, & occhi d'Aquila, da poter salire alla sommità della Torre, e fissar lo sguardo nel Sole, che porta V. S. per impresa. Io gl'hò permesso il corso, con supposto, che non sia per incontrare se non prospera sorte, perche, ò l'ali, e la vista lo sosteranno, & otterrà l'intento; ò caderà, e potrà dirsi di lui (non senza lode) *Magnis tamen excidit ausis*. E quì affettuosamente la riverisco. *Lucca* 25. *Ottobre* 1656.

AL SIGNOR MICHEL'ANGELO TORCIGLIANI
Celebratiss Scrittore de i nostri tempi ne i Tre linguaggi più Nobili, Greco, Latino, e Toscano.

Si allude all'Arme della Famiglia; qual cõpongono una Torre, con un Sole sopra, & un Fiume, che vi passa per mezzo.

O Sò già temerario empio Gigante,
D'erger contro le Stelle altèra Torre,
Colà, dove l'Eufrate ampio, e spumante
A dar tributo all'Eritreo sen' corre.
Sorrise a un tal disegno il Gran Tonante,
Nè fulminò l'ardir; Sol con disciorre
L'unità de i linguaggi, in un'istante
Puote l alta Babelle à terra porre.
TORREGGIA qui sulle CASTALIE rive
Mole, ch amica al Ciel sormonta l'Etra,
E gl Astri e l SOL per suoi con fin' prescrive.
Di varie lingue il suono ad ambe impetra
Diverso il fato. Cadde quella, e vive
Questa, che alzò immortal d'ANGEL la Cetra.

Dell Illustrissimo Sig Marchese Pio Enea de gl Obizzi.

DAlla Divina Giustitia sono stati esauditi gli auguri di felicità, che s'è compiata di farmi in queste feste, mentre l'havere scoperto l'esecutore della morte atroce dell'

dell' innocente mia Moglie, hà incaminato nel mio animo, e nella mia casa desolata quella quiete, che da me era anzi desiderata, che sperata. Ringraziamo dunque unitamente Dio d'haverci consolati, si come io rendo grazie a Lei d'havermi corroborata l'opinione, ch'io havea della sua cordialità verso di me, e pregandolo a mantenermi in questo possesso di meritare le sue suiscerate espressioni, tenga pure per fermo, ch' io sia per essere sempre.

Venetia 31 Decembre 1656.

Dell' Illustrissimo Sig. Marchese Paolo Emilio Fantuzzi.

Giongo a Casa. Trovo che la sua bontà hà contribuito troppo al desiderio, che io hò hauuto ardentissimo di goderla. Sento rammarico delli incomodi, ch' Ella s'hà preso, e la supplico a credere, che se mi fossi potuto sognare la felicità della di lei conversatione, che sarei venuto volando ad incontrarla, si come hoggi havevo mandato la Gondola per riceverne la fortuna, non per darnele l'incomodo. Orsu la Fortuna mi vuol lasciare cō questa mortificatione, cosi soprafatto dalla cortesia, come dalli altri talenti del mio caro Sig. Michel Angelo. La mia sete era di goderla, e di farle vedere una mia debolezza consagrata alla di Lei Virtù. Gle la mando, acciò che resti servita di compatirla, si come

la prego a compatire l'accidente, che mi hà privato del gusto di goderla. Riservo alla bocca i sentimenti più vivi, che il mio cuore non sà dettare alla penna, e mentre non voglio dormire senza la certezza, ch' Ell a compatisca la poca mia fortuna nelle perdute occasioni, anzioso di vedermele compensate, mi riprotesto per sempre.

Casa Or Ora.

Al Sig. MICHEL ANG: TORCIGLIANI

Per la sua Parafrase dell' Eneide.

TORCI con dotta man GLIANNI volãti
Dal corso loro, e li richiami in dietro,
Perche di Morte ad onta, e del Feretro
Alterni teco il gran Marone i canti.
E fai sì ben, con sì soavi incanti
Suonar sù le tue corde il di lui metro,
Che i vostri duo gran plettri, in un sol pletro,
Veggio oscurar di ogn' altra lira i vanti.
Odo cantar, nel tuo cantar facondo
Il gran Cigno del Mincio, e 'l mio pensiero
Crede che in Te rinato Ei viva al Mondo.
Per bocca de la Fama udirti io spero,
Con voci d'Or', nelli anni sol secondo,
Il Secondo Virgilio, il Terzo Omero.

Paulo Emilio Fantucci.

Dell' Eminentiss. Sig. Fabio Cardinale Chigi.

RIconosco per atto amorevole della gentilezza di V.S. la congratulatione da

da Lei inviatami, e la ricambierò con l'opre della mia corrispondenza, s'Ella continuerà a favorirmi, con suggerirmi materia opportuna di cooperare alle felicità, che le prego cordialmente dal Cielo.

Roma 6. Giugno 1657.

Dell' Eminentiss. Sig Geronimo Card. Buonuisi

GIustificata dal suo molto Merito non sẽza ragione è la stima, che il Sig. Card. Chigi mio Sig. fà della Virtù sua; onde con poco bisogno Ella ricorre a miei uffici, che non potranno aggiungere stimolo maggiore alla volontà benignissima di Sua Eminenza verso di Lei; Et in ordine al Padre frà Gio: Domenico Imberti, conoscendo la poca inclinatione, che il Sig. Card. hà d'ingerirsi in materie di Religiosi, non posso se nõ accertarla d'invigilare ad ogni apertura, che potesse darmisi, di farle conoscere in questa, & in ogni altra opportunità quanto desideri d'impiegarmi in servitio di V.S. alla quale prego da Dio ogni contento.

Roma 25. Agosto 1657.

Dell' Illustriss. Sig. Conte Antonio Benzone.

HO' inteso, che sia morto il Sig. Abbate Antonio Grimani. Essendo la libraria di V.S. nelle sue mani, non hò voluto mancare di subito avisarla, & con ciò mi confermo. *Casa 20. Marzo 1659.*

Dell' Illustrissimo Signor Marchese D, Luigi Gonzaga.

M'Increscc, he la sua lettera non mi abbia ritrovato se non molto tardi, e lontano dalla Polesella, hò nulladimeno scritto colà con ogni espressione, acciò sia fatta diligenza per rinvenire l'Inventario de libri, che Ella desidera, e ritrovandosi le sia inviato a Venezia co'la coperta al Sig. Conte Benzon' supponendo, che così Ella debba restar servita. Io fra tanto le rendo grazie della memoria, che si compiace serbare di me, e della occasione, ancorche picciola, che mi porge di servirla. Veda in qual altra cosa possa testificarle la stima, che fò della sua persona, e l'ottima disposi:ione che haverò sempre di corrispondere al suo merito, mentre con pregarle da Dio Sig. ogni maggior felicità resto.

Bologna 3. Maggio 1659.

Dell' Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. Leonardo Pesari.

MI capita il libretto, che s'è compiaciuta V. S. Molt' Illustre inviarmi in ordine alle brame, che tenevo verso il ritrovamẽto di questo, accompagnato con dolcissi: tratti della sua amorevolezza, a quali devo copiosissime le gratie. Assicurisi Lei, che questo novo attestato della compitezza del suo animo, non meno accrescerà in me gradi di maggior stima alle sue degne qualità,

lità, ma numeri d'una propensissima dispositione nell'occorrenze di suo servitio, in cui conescerà V. S. che a debita ricognitione del suo merito, e a grata corrispondenza del mio affetto desidero d'accertarla, che sono. *Venetia 22. Maggio 1660.*

Dell' Illustrissima Sig. Marchesa Barbara Rangoni Fantuzzi.

V. S. Eccma soprabōda troppo altamēte nel favorirmi, raddoppiādomi i favori con sue lettere, quali mi portano quella consolatione, che si può figurare, prima per intender il stato del Marchese mio Consorte e per esserne assicurata del buon esito del suo male da un Personaggio, di tanta vaglia quāto è V S. Eccma, del quale certo ne stò cō una passione la maggior del Mondo, non mi fidando troppo, che non si augumenti di nuovo il male, doppo esser stato libero altra volta, e poi ricaduto così altamente; cōdoni per gratia questo mio timore, quale è spinto dal dovere, ma molto più dall'affetto ben grande, che porto al Mariro, che me hà dato tanti altri contrasegni del suo. Ringratio però V. S. Eccma di tutte le gratie, e le dispensa, con la sua Virtù, & assistensa, quale per essermi noto per fama il suo valore, in parte mi vado solevando, se bene fino alle prime lettere, non mi quieto, facendo il mio conto, che Domenica potesse esser la settima, Godo di sentirlo, rassegnato in

to in Dio, quale è quello, che non manca di sollevare tutti quelli se li raccomandano, e spero anco in questa congiuntura trovarlo misericordioso, e s'assecuri V S. Eccma, che come alle prime non sento la totale liberatione dal male, che io mi metterò in strada, per venirlo a servire, certo conforme il mio debito, & ardisco di supplicare V S. Eccma a non lasciarli mancar cosa alcuna per la sua salute, resto con quell'obligatione, che mi portarà sino all'ultimo spirito.

Bologna 15. Marzo 1661.

Dell' Illustrissimo Sig. Troiano Zadei.

I Gran' disagi patiti per mio Amore da V S. M. ILL. nel viaggio, accrescono maggiormente le mie obligationi, le quali sono in grado così eminente, che la debolezza del mio spirito non le può esprimere. Basta, che io con vere operationi procurerò di rêdergliene almeno qualche picciolo compenso; massime se mi sarà la gratia concedermi l'honore de suoi pregiatissimi comâdi, che saranno da me mai sempre riveriti; In conformità de quali hò pontualmente consegnata, e la lettera, e il ligazetto, come per apunto V. S. M. ILL. hà comandato, e ne riceverà ingionta la risposta, avisandola in oltre, che altre lettere delle sue, non haveva ne manco il Gallinaro. Dalla di Lei gratiosissima, hò inteso quanto s'è compiaciuto per sua gratia significarmi, che ne go-

do

do estremamente, confidando, che per il mezzo potentissimo della di Lei impareggiabile Virtù, e fedele assistenza, e protettione goderanno le Sig. Fulgose, & io insieme quel bene, del quale Ella ancora, ne sarà sempre partecipe in tutti i tempi, così della mia Casa medema. La supplico humilmente continuarmi la medesima sua Protettione intrapresa, come anche riconoscersi, non per Hospite, ma come Padrone della Casa propria, come me medesimo: Ben mi spiace, che sarà nõ trattata conforme al mio desiderio, & al suo Merito; ma quando vi sarò io ancora, se l'accrescerà maggior servitù. Dalle lettere della Sig. mia Consorte sentirà medesimamente il mio desiderio, mentre per non tediarla d'avantaggio, resto per essere eternamente del mio caro Sig. Michel'Angelo con fatti, e candidamente. *Venetia 29. Aprile 1661.*

Dell' Illustrissima Sig. Giulia Fulgosi.

Lodato Iddio, che è arrivato a Venetia, e c'hà hauuto buon viaggio, e felice arrivo, & io insieme con mia sorella li rendiamo infinite gratie delli saluti fatti all' Illustriss. Sig. Loredane, alle quali facciamo riverenza, come anco al Sig. mio Consorte, col quale l'aspetteremo insieme a Padova, per dar fine alli nostri affari, che sò, che non potranno se non passar felicemente, quando haveranno l'assistenza del Sig. Mi-

chel'

che l'Angelo con le sue amorevolissime parole, & augurandole dal Cielo ogni felicità, le faccio reverenza, come fa ancora mia sorella. *Senza data.*

Dell' Illustrissimo, & Eccellentissio Sig. Bertucci Contarini.

SE mai m'hà premuto le sue gratie hora mi premono al più alto segno. hoggi doppo pranso, desidero d'esser seco, mi favorisca avisarmi dove devo capitare per ricever questo favore, che forse sarà l'ultimo, che riceverò da Lei, dovendo a mezza la settimana partire per Dalmatia con la Galera venuta quì per questo effetto, e per fine le bacio affettuosamente le mani.

Hor Hora.

Dell' Illustrissimo Sig. Marchese Francesco Maria Sdntinelli.

RItorno alle gratie del suo gentilissimo Ingegno con quella confidenza, che mi da l'essere in possesso di simili favori. Ecco la Canzone p le Regina di Pollonia. Dove V.S. troverà le parole lineate, ò sono replicate, ò non mi sodisfanno. La prego con tutto il core a non perdonare alla penna, e bisognando, perfettionarla con sua riforma, ancora più ampla di quella data alla vita di quel Grande, che V.S. si è tolta a risuscitare. Confido nel suo affetto verso di me,

me, e l'assicuro, che l'obligationi scritte mi saranno nel più vivo del cuore; mentre raccomandandomi alla sua sollecita corret- tione, mi dichiaro qual sarò sempre.

Procuri trovar ancora un Titolo bello, come quello trovato all'altra.

Casa li 21 Luglio 1662.

Di Monsignor Illustrissimo Gio: Delfino Patriarca d'Aquilea.

LAsciai nel mio partire da Venetia a Mõ sig. Eletto mio Fratello l'Anacreonte di V.S., onde mi persuado, che a questa hora Ella l'haverà recuperato, ò almeno le sarà facile il rihaverlo. Veramente io hò con- solato il mio gusto con le Tazze di quel vino Greco, che navigato dalla Versione di Lei, hà molto guadagnato in questo suo Pelle- grinaggio. Con che bramoso di sortire incontri, ne quali io possa rimostrarle la sti- ma, che faccio della sua Virtù, le auguro dal Cielo ogni maggior contento.

Vdine 14. Agosto 1661.

Dell' Illustriss. Sig. Andrea Loredano.

ALli 2. d'Agosto ricevo una sua, alli 3. riceuo un altra con li Zecchini 37., q. 1., e grossi 4.; alli 5. ricevo le lettere di rac- comandatione con il rodoletto di collari, e guanti. L'effetto delle lettere presentate a l'Eccellentiss. Sig. Generale, quanto hab- bi

hò portato sollevo alla mia persona, nõ glie lo posso descrivere, & in particolare quella dell' Eccellentiss. Contarini, dichiarandosi, che per il Contarini è per fare tutte le cose del Mondo. La supplico ancora d'un grandissimo favore, che li prometto, che se mai me ne hà fatto, questo sarà il segnalato, che è di favorirmi di una Centena delle sue Medaglie, per presentarle all' Eccellentiss. Generale, il quale fà cose grande per haverne, dichiarandosi che chi ne li farà havere sarà patrone della sua Autorità. dove la supplico per l'amore, che hà portato a me, e porta alla mia povera Casa di farmele capitare con il presente Caiccho, che sarà sopra la Riva di Schiavoni, e benche non vi fosse il Padrone basta consegnarle ad ogni uno de gli huomini. La supplico di nuovo per l'amore che porta a S. D. M. di gratiarmi di quanto vivamente la supplico. Questo giorno mi ritrovo a Palazzo, & hò desnato con l'Eccellentiss. Sig. Generale. Quì non v'è niuna cosa di nuovo. Solo vi corrono molte malatie di flussi, & con morte; & a V.S. bacio vivamente le mani, baciandole cordialmente ancora alle Sig. mie Sorelle.

Spalato 30. Agosto 1662.

Dell' Illustriss. Sig. Conte Paolo Pola.

SE bene è un pezzo, ch'io desiderava riverire V.S. con mie lettere, non mi è stato per-

pmesso farlo prima d'hora p l'occupationi delle mie Nozze, che si possono dire terminate sólo vltimamente, perche non prima della settimana passata partirono li Parenti, che mi vennero a favorire cõ accompagnare quà la Sig. mia Sposa. Nel colmo delle consolationi Iddio benedetto hà voluto farmi provare uno de maggiori travagli, che mi potessero soprastare in questo Mondo, perche assalito in Ferrara il Sig. Gio: Battista mio Fratello da febre maligna, nell'ingresso della settima fù costretto rendere lo spirito al Creatore, lasciando me in quelle afflittioni, che V. S. si può imaginare, Di tutto ne sia ringratiata la Divina Bontà. Se V. S. m'havesse fatto gratia di ponere in carta qualche cosa in proposito dell'Epitaffio del Sig. Giordani, riceverei a particolar favore se si compiacesse farmene godere la partecipatione, che venendo vnita à qualche suo comandamento, mi riuscirebbe di non ordinario sollievo nella presente afflittione. Et augurandole felicissimo il prossimo Santo Natale, mi confermo per sempre.

Treviso 20. Decembre 1661.

Dell'Illustriss. Sig. March Federigo Gonzaga

I Fauori di V. S. mi giungono in ogni tempo carissimi, perche caro al maggior segno mi sarà sempre il di Lui partialissimo affetto, del quale n' hebbi in quel poco di tempo, che mi trattenni a Trevigi attestati così vivi, che stimo sourabbondante ogni

altro

altro riscontro, ch' Ella me ne porga. Rendo nondimeno a V. S. le douute gratie, di questo vltimamente trasmessomi con la sua, e con assicurarla del particolar desiderio, che tengo di poterle corrispondere col seruirla, i Sig. Marchesi miei Fratelli le baciano le mani, & io mi dichiaro.

Luzzara li 12. Decembre 1662.

Dell'Illustriss., & Eccellentiss. Sig. Battista Nani Cav., e Procuratore di S. Marco.

NOn potendo io essere Domenica prossima con V. S. M. ILL., ne in questi giorni havendo hauuto il fauore di vederlo, resto con dubbio, che non vi siano fogli liberi per la stampa, che deve per ogni modo terminarsi nel principio della prossima settimana: s'Ella può, l'attenderò hoggi un poco di buon'hora, con quel poco residuo, e con la Dedicatoria. E resto.

Venetia 5. Maggio 1662.

Dell'Illustiss. Sig. March. D. Luigi Gonzaga.

AI continui fauori, che mi contribuisce la gentilezza di V. S., vorrei potere corrispondere col seruirla; le occasioni di sodisfare a questo mio debito mi mancano presentemente, onde la prego ad appagarsi per hora dell'ottima dispositione dell'animo mio, & a porgermi frequenti mezi, con suoi comandi, che mi diano maggior adito

di

di manifestarle in fatti, quanto io stimi il merito di VS., & osservi le sue qualità; Dal Sig. Conte Paulo hò inteso l'accidente occorso a lor Signori nel viaggio, e si come grandemente me n'è dispiaciuto, così mi sono rallegrato, che si siano superati i pericoli, e che il loro arrivo costì sia stato felice. I miei Figli baciano a VS, le mani, con professarle obligatione della memoria, che si compiace conservar di loro, & io ringratiandola senza fine dell' ufficio passato meco con la sua cortesissima lettera, mi sottoscrivo quel, che già mi sono dedicato.

Treviso 2. Ottobre 1662.

Dell' Illustriss. Sig. Francesco Diedo.

DVnque quando si ritroverà libero, resterà servita d'accennarmelo, acciò che infruttuose non comparischino le mie supplicationi, di poterla con tanto mio cõtento servire. Alle sue nobilissime espressioni poi, non posson rispondere, che penne Angeliche. Solo sappi, che viverò in eterno al suo gran Merito tenuto. Se vaglio in tanto quì in alcun conto, m'honori de suoi comandi, con che per fine le bacio le mani. *Gazo 4. Ottobre 1662.*

Dell'Illustriss. Sig. March. D. Luigi Gonzaga.

V. S. mi favorisce con eccessi di gentilezza, ed io la servo per hora con l'animo

mo, sin che haverò fortuna di farlo con l'opere, per sodisfattione de miei doveri; Le rendo infinite gratie degli officj per me passati, col Sig Dottore Hiarcha, e con mio particolar rissentimento del suo continuato male, gli auguro presta, e perfetta salute; Se per questa causa non potrò ricevere i Consulti a Ferrara, gli attenderò a Mantova con l'occasione del prossimo Corriere, in tanto assicuro VS. d'un' accrescimento d'obligationi, che li professerò, dell'incomodo, che se ne prenderà; I Sig. Conti Paolo, e Girolamo le baciano le mani come pure fà la Marchese mia, con i Figli, & in qual si sia modo si dichiarano favoriti da Lei; Io poi nel resto vivo con la medesima stima delle sue virtuose qualità, osservo quanto devo il suo Merito, e la prego di suoi comandi, che douranno esser mezi proportionati da manifestarmi più apertamente con gli effetti. *Treviso 10. Ottobre 1662.*

Dell' Illustriss. Sig. Andrea Loredano.

HO' riceuto le Medaglie, quali sono state così grate a questa Eccellenza, che certo a me non basta l'animo di poternegli esprimere: Havendomi addimandato come le havevo haute, li dissi che V. S. mi haveva favorito, & ricordandosi benissimo S. E. della sua Persona, mi disse, si sì lo conosco, è virtuoso Signore; e dimandandomi se ne havevo, e se ne potevo havere ancora, che lo

lo haverebbe hauuto per sommo favore.
Dove che sono a supplicarla, se ne potesse mandare qualche somma, havendone già V.S. tanta quantità, & in particolare se ne potesse mandare qualche poche di quelle con li cerchietti, che mostrano molto belle, ma vorrei che V.S. si compiacesse di fare una lettera, e che le mandasse al Sig. Generale, con sopra coperta al Sig. Ragionato, e poi a me, e di sotto a S. E. per poterli io presentare, e la lettera, & le Medaglie, lodando molto S. E. la sua Virtù: in gratia non manchi per la presente occasione. Già giorni 40. sono stato per morire per essermi gonfiato la mia coscia, e se non risolvo di farmela tagliare da una parte, e dall'altra, al sicuro, che la terza notte non potevo tollerare il dolore sofferto nelle due precedẽti, pure doppo tagliato mi è venuto fuori certo due secchi di robba, dove lodato Dio doppo stato 16. giorni in letto son guarito, cioè posso caminare, ma è ancora aperta. Il Sig. Generale mi mostra grande affetto, & hà memoria di mio Padre, e del Sig Niccolò Tron, che erano tutti Tre sempre insieme; mi dice, che vuol darmi carica d'onore, e da potermi sostentare da par mio. Desidero ancho, che V. S. mi favorisca d'una lettera di raccomandatione appresso S.E. di sua Figlia, che si trova in Monastero, che spero, che questa raccomandatione sia per fare un bel colpo, favorendomi d'includerla con le Medaglie; in gratia non mi manchi

chi per l'amore, che porta alla povera mia Casa. Saluterà V.S. le mie povere Sorelle, e non le mando certe poche cose, che hò preparato, acciò non sia fatto da questi Patroni disgratiati, come della Gelatia, portarla la settimana Santa; io porterò in persona Olio, Tonnina, Fichi, e qualche barile di Vino, che così Iddio mi dia felice viaggio, e per fine vi bacio, e ribacio per mille volte tutti di casa.

Trau 18. Ottobre 1662.

Dell' Illustriss. Sig. Conte Paolo Pola.

LA favoritiss: lettera di VS. mi ritrova quì in Villa, dove venni Lunedì passato cō intētione di trattenermi un pezzo Dovēdo però al principio della settimana ventura capitare per pochi giorni a Venetia, farò la strada di Trevigi, & consegnarò in propria mano del P. Guardiano de Capuccini, quella che V. S. m'invia. Io hora sono in possesso de' di Lei desideratissimi comandi, la prego con ogni vivezza maggiore a conservarmici, che da questo favore argomenterò fermamente la continuatione della sua gratia, che l'assicuro esser da me ambita al pari di qualsivoglia cosa in questo Mondo, & gli ne darò pienissimo incontro in tutte le congiunture, che mi si rappresentaranno. Riverisco cordialmente V. S. per parte del Sig. mio fratello, & io più che mai mi confermo. *Barcone 25. Ottobre 1662.*

Dell'

Dell' Illustriss. Sig. Pier' Aluise Barbaro.

PArmi vedere eclissato il Sole d'ogni mio più alto contento, mentre mi atrovo privo di presentialmente riverire V. S. Clarissima. Fra questa caligine altro non mi resta di luce, che il portargli li douuti ossequij cõ la penna, e la speranza di presto potere presentialmēte contribuirglieli costà. In tanto acciò non vivino infruttiferi li miei desiderij in servirlo, supplicola coltivarli con l'onore de suoi comandi, favore così segnalato, e capitale appresso di me così pretioso, che non vi è esborso di gratie, che maggiormente possi arricchire il compimēto delle mie totali satisfattioni, mentre pur nō bramo, che farmi conoscere al tocco de l'opre quello, e quale distintamente io sono di V. S. Clarissima mio riverito Sig.

Trevigi 30. Ottobre 1662.

Dell' Illustriss. Sig. Fiorino d' Onigo.

LA lettera gentilissima di V. S. M. ILL. se bene scritta sotto li 22. del passato, non m'è in ogni modo pervenuta, che alli 4. del corrente; onde se tanti giorni dopo adempisco i miei doveri con la risposta, non doverò meritare rimprovero di trascurato.

Potrei con fondamento grandissimo estendermi sopra l'eruditione frizante della medesima, ma per ristringere in poco, quãto esprimere potrei in molto, dirò sempli-

cemente essere quella un parto (benche ordinario) della felicissima penna del Virtuosissimo Sig. Michel' Angelo Torcigliani, che se bene ad alcun' apporterebbe meraviglia, a me però non può alterare l'espettatione, havendo molto tempo prima partecipato della di Lei singolarissima Virtù, mediante le gratie impartitemi dall' Illustriss. Sig. Leonardo Querini. Per quello poi s'aspetta alla mia specialità, rendo a VS.M. ILL. le gratie maggiori dell' ottimo sentimento, che tiene di mia persona. quale, si come viene da me gradito con particolar' distintione, per non pregiudicare al concetto di soggetto cotanto qualificato; tutto che mi conosca inferiore di molto; così bramo, e bramerò sempre l'occasione, che possi render' visibile la pronta mia volontà di servirla: Se n'assicuri con l'esperienza, già che è per inclinatione, e per debito convengo publicarmi.

Treviso 6. Novembre 1662.

Dell' Illustriss. Sig March. D. Luigi Gonzaga

DEl cortesissimo ufficio di congratulatione, che V.S. s'è compiaciuta di passar meco pel mio felice arrivo a Mantova, le rendo infinite gratie, si come anche dell'incommodo, che si pigliò per farmi capitare il consulto per me, del Sig. Medico Hiarca, da cui non hò mai potuto havere quello per Pirro Maria mio Figlio. Questi nuovi atti della

della gentilezza di V. S. mi rendono sempre più veri attestati del suo affetto, & in consequenza augumentano verso di Lei le mie obligationi; desidero di poterle corrispondere col servirla, mà a Lei stà il far la sua parte col comandarmi. Quãto più frequẽti me ne sõministrerà Ella con tal mezo le occasioni, tãto più volontieri, e con prontezza saranno da me incontrate; Di questo favore prego VS. con tutto l'animo, e le bacio per fine le m. *Luzzara li 12. Decembre 1662.*

Dell'Illustriss. Sig. March. D. Elena Gõzaga.

CORrispondo per hora con un vivo ringratiamento all'affettuoso ufficio, che V. S. hà voluto passar meco, perche mi mancano i modi di farlo più adequatamẽte con l'opre: Se questi mi verranno da Lei somministrati, procurerò di manifestarle con gli effetti la douuta gratitudine, che professo a gli eccessi della sua cortesia. Francesco mio figlio si trova nel Collegio di Parma, e perciò non posso partecipargli a bocca i sentimenti di V. S. glie li invierò nondimeno col primo Ordinario, confermandomi in tanto.
Luzzara 12. Decembre 1662.

Dell' Illustriss. Sig. Conte Gio: de Cazzara.

GRandi sono le mie obligationi alla sua gentilezza, per i segni d'affetto, che in più occasioni s'hà compiaciuto darmi, e

maggiormente hora me le veggo accresciute per l'incomodo, che hà preso con sue lettere ripiene di cortesissime espressioni. Onde considerandomi, qual sono nudo, di merito, mi confesso confuso, e perciò inhabile a trovar parole di ringratiamento proporzionate al mio debito: Gli rendo quelle gratie, che posso maggiori. Terrò memoria sempre impressa nell'animo del compartimento, che Ella mi fà della sua pregiatissima gratia, ed in tutti i tempi sarò pronto di corrispondere con brama de suoi comādi, e desiderandogli in tanto tutte le prosperitadi, che ben si devono al suo Merito; sottoscrivo. *Padova 25. Decembre 1662.*

Dell' Illustriss. Sig. Andrea Loredano.

CON altre mie hò significato a V. S. M. ILL. che in breve sarà la mia venuta, & fino a questa hora sarebbe seguita, se non fossi stato trattenuto dall' Eccmo Sig. Marco Malipiero, che vole che lo aspetti dovēdo anco essa Eccellenza capitar di giorno in giorno a Venetia. Questa mattina che è li 28. Decembre, mentre mi ritrovo a tavola dell' Eccellentiss. Sig. General, sua Eccellenza mi dice, Sig. Loredano hieri hò hauto una letera dal vostro caro Torcigliani, la qual lettera confesso, ch'è degna di capitar nelle mani d'un Imperatore, non che d'un Generale, & hà comendato a un segno tale la sua persona, che da vantaggio nō li posso

dire

dire, essendovi molti Cavalieri alla detta tavola, & in particolare il Sig. Canceliero Fosa dice, che nel tempo, che lui serve Generali, non crede haver veduto una simil lettera, e che non sà come principiar a risponderli. Sua Eccell: m'hà detto, che subito rihauto dalla podagra l'invierà la risposta in mano dell'Eccellentiss. Sig. Procuratore Andrea Contarini; non rispondi alle mie, che spero in S. D. M. che di hora in hora la riverirò di presenza, saluto tutti di Casa, & a V. S. M. ILL. li bacio affettuosamente le mani. *Spalato 28. Decembre 1662.*

Dell' Illustriss., & Eccellentiss. Sig. Gio: Grimani.

NElle virtuose espressioni di V. S. per confermarmi il suo cortese affetto, riconosco espressamente quanto bene sappia accrescere gli oblighi a chi molto stima le sue rare qualità. Io, che trà questi mi professo il primo, le ne porto altrettante gratie, quante sono le felicità, che di continuo le bramo dal Cielo, come le comprobarò la mia affettuosa corrispondenza, se V. S. me ne somministrarà il modo, e resto. *Venezia 28. Decembre 1662.*

Dell' Illustriss: & Eccellentiss: Sig. Battista Nani Cav. & Procur. di S. Marco.

MEntre supponevo V. S. M. ILL. in Venetia, *retirata al solito nella solitudi-*

ne de suoi studij, hò rimproverato più volte a me stesso il di Lei lungo silentio. Hora, che la scorgo nelle sue lettere lontana, mà sempre affettuosa verso di me, hò benedetto l'occasione, che mi porta i suoi favori. Con tale contento s'è anco acceso sempre più il mio cuore in desiderarle felicità, le quali, se dal suo Merito non le fossero pienamente impetrate dal Cielo, io ardirei di promvouerle in terra con ogni mezzo valevole a farle conoscere, che io sono,

Venetia 29 Decembre 1662.

Dell'Illustriss. Sig. Conte Paolo Pola.

Hieri la lettera per il Sig. Ambasciatore di Francia hebbe sicuro indrizzo accompagnata da una mia, conforme il desiderio, e comando di V. S. Venendo risposta glie la trasmetterò; in tanto riceverà l'incluse. Io vado divisando con queste Signore di capitare a Venetia circa la metà del mese per trattenersi qualche giorno a godere del Carnevale. Il mio maggior gusto sarà nondimeno in poter riverire V. S., & ricevere le sue favoritissime gratie; mentre con la solita mia cordiale osservanza sempre più mi conservo inalterabilmente.

Trevigi 2. Gennaro 1663.

Dell'Illustriss, & Eccellentiss. Sig. Bertucci Contarini.

M'Ha così risentito la perdita del Sig. m.o Fratello, che son stato, posso dire, quasi

quasi fuori di me stesso; ma sovenutomi di quel debito inalterabile, che professo al suo Merito, hò essequite le sue instanze, nel far seguir la Cassatione del Belli raccomandatami, ed indrizzata al Sig. Loredano a Trau la Cassassione medesima, in testimonianza del desiderio, che ardentissimo tengo di servirla; anzi che non hò presentata la sua al Sig. Generale, acciò Ella stessa habbia maggior campo in occasione, che le potesse succedere di pregarlo. Le difficoltà non gle le rappresento per non haver Merito; bastandomi d'haverla resa servita. Se bene in ogni occasione, il modo delle sue istanze si fà strada, senza mezzi, per tutto: Parto di quella Virtù celebrata da me, in Lei prima di nascer; Motivo, che darebbe molto, che dire ad un altro virtuoso; che non potendo io haver la consolatione di questo merito, nel pregarla della continuatione de suoi favori, me gl'arecordo qual vivo, e sarò fin, che hò vita. *Spalato 8 Gennaro 1663.*

Dell' Illustriss., & Eccellentiss Sig. General Girolamo Contarini.

CON particolar affetto assistarò sempre a gl'interessi del Sig. Andrea Loredano, cosi meritando detto Signore, tanto per le proprie conditioni, quanto per le raccommandationi affettuose di VS. M. ILL. che io amo, e stimo sommamente.

Le rendo cordialissime gratie alle Meda-

G 4 glie

glie, & alle cortesi espressioni, che mi fà tenere in sue, come testimonij della sua svisceratezza verso di me, alla quale corrisponderò sempre con vera gratitudine, in tanto mi dichiaro. *Spalato 16. Genn. 1663.*

Dell' Illustriss., & Eccellentiss. Sig. Bertucci Contarini.

S'Ella crederà mal impiegati i suoi favori, haurà tutte le ragioni del Mondo, perche non solo non vede testimonianze delle mie infinitissime obligationi, ma meno effetti di gratitudine per tante gratie concedutemi. Dio sà la memoria, che ne conservo, ed il Sig. Loredano tanto suo, e mio Amico ne può far indubitata fede, anzi che al mio primo arivo a Spalato, che lo trovai, fu da me instantem: pregato a favorirmi di risponderc alla affettuosissima sua, come mi promisse, e credo haurà esequito, havendomelo anco confirmato nel ritorno, che fece, che si compiacque di prender l'imbarco sopra la mia Galera, e restar servito fino alla sua residenza, e non solo nel viaggio, ma in ogni altro luoco l'hò dato segni (come non mancherò incessantemente di dargliene) in che grado mi siano le di Lei stimatissime Protetioni. S'assicuri Sig. Michel' Angelo mio Sig., ch'Ella non hà Amico più affettuoso di me in questo Mondo, e (rapresentandosi occasioni) chi sia più pronto a servirla.

Vivo geloso a non veder suoi Caratteri, e le

e le giuro per Dio Santo, che non posso ricever gratia più grande, che le sue gentilissime lettere, delle quali la prego con tutto il cuore, havendone tanto godimento, che mi pare leggendole, d'esser seco; n'attendo dunque senza fallo il contento, che mi consoleranno anco, perche vedrò se le cause di questo ritardo sarãno state esposte dal Sig. Loredano veridicamente, promettendole, per l'avenire, per qualsivoglia accidente, non tralasciar mai di darle segno, come sono, e voglio essere per sempre, Di V. S. Illustriss: Pregandola sopra il tutto non essermi così breve, com' è stata, nell' ultima, terminando con troppa celerità le mie sodisfationi. *Zara* 10. *Maggio* 1663.

Dell' Illustrissimo, Sig. Marchese D. Luigi Gonzaga.

CON l'occasione, che devo venire in cotesti Paesi alla fine del venturo mese, haurei pẽsiero di fermarmi in Venetia quattro, o cinque settimane, mà desiderando io di poter havere nella Zuecca, o un Casino intiero, overo quattro, o cinque Camere fornite di letti, sedie, e tavole, co i miei denari, ne sapendo a chi ricorrere più confidentemente, che alla gentilezza di V. S., perciò la prego con tutto l'animo, a favorirmi di procurare, per mezo di qualche persona, che stia sù queste pratiche, che mi

sia trovata questa commodità; Se non se ne potesse havere nella Zuecca, mi sarebbe caro d haverla almeno in sito di buon aria, per benefitio della mia salute; Spero, che questo interesse, appoggiato al solito affetto di VS. sia per riuscire conforme il mio intẽto, & io assicurandola d'un accrescimẽto d'obligazioni alle molt' altre, che le tengo, vivo cõ premura di ricever qualche suo comando, per essercitare gli atti della mia osservanza, e di quel debito, che le professo, come che sono. Di V.S. M. ILL. La prego ad iscusarmi del disturbo, che le dò, & ad incolpare la sua bontà, che me ne porge l'adito, per le gratie dispensatemi nel passato con tanta abbondanza.

Luzzara 22 Maggio 1663.

Dell' Illustriss, & Eccellentissimo Sig. Bertucci Contarini.

NOn potea. Ella porgermi contento più grande, che il rendermi certo della continuatione del suo affetto, e de suoi stimatissimi favori, con quali la prego non abbandonarmi mai sembrandomi in queste turbationi d'Armate raggi di consolatione; & per Dio, Sig. Michel' Angelo mio Sig., son stato in agitatione continua, dubitando, che non si fosse smarrita d'animo, vedendo non solo non gradite le sue grazie, ma posso dire, quasi sprezzate le dimostranze cor-

tesi

tesi del suo stimatissimo affetto, che mi viene confermato più costante in questa ultima, da me accolta niente manco di quello havessi fatto Lei stessa. Mi porga dunque nuovi parti de suoi pretiosissimi talenti, che a guisa del Sole reflettendo nella mia Anima, se non la renderanno tanto lucida, almeno scaccierãno la densa caligine delle sue tenebre, e p fine mi confermo in eterno.

Zara Primo Luglio 1663.

Dell' Illustriss., & Eccellentissimo Sig. Bertucci Contarini.

L'Ambitione, che tengo di godere i di Lei favoritissimi caratteri, sono quei stimoli, che mi spronano ad ogni congiuntura inquietarla, onde non dourà Ella stupirsi di ricevere, con questa del Padre Tomaso le continuate molestie, originate dalla prontissima dispositione con la quale sin hora mi hà favorito. Pregandola con tutta l efficacia del Cuore, di un pieno compatiméto di questa assidua insolenza; La quale appunto le sarà il motivo per favorirmi con il mezo del esibitor delle presenti. Lasciando quell' Encomi di Lode, che m'attribuisce, senza alcun merito; mentre conosco pur troppo, che il mio intendimento non s estende, se non in una perfettissima cognitione della mia ignoranza, benissimo manifesta al di Lei sottilissimo ingegno.

Vivo ambitioso d'impiegarmi a servirla,

che per ciò là prego con tutto il spirito di qualche comando, acciò conosca, nel adempimento del medesimo, in che grado Ella sia da me riverita; e mentre l'arecordo la mia osservanza inalterabile, resto.

Spalato 4. Luglio 1663.

Dell' Illustriss., & Eccellentissimo Sig. Bertucci Contarini.

GRan forza hà il Merito, mentre sà poner in schiavitù, col rendersi solamente cospicuo, ed il suo più d'ogni altro scherza con la propria Virtù, havendomi posto in servaggio la libertà; Mi persuadevo, che fosse solo proprietà di Barbari oprimer gl'arbitrij, ma chiaramente conosco, che il valore de Virtuosi è il più forte vincolo d'ogni altro, per violentare i cuori ad una humiliatione perpetua, & adoratione eterna; ed io in queste son il più insinuato d'ogni altro. Ben duolmi al sicuro, che la mia impotenza mi tenga serrata la strada di far apparire al di Lei intendimento la veneratione co la quale riverisco il suo finissimo ingegno, e le sue pretiosissime gratie, che mi staranno impresse nel Cuore sino al ultimo respiro. Il mio divertimento maggiore disocupato da viaggi, è il studio delle Fortificationi, necessarissimo a chi sia incaminato alla professione dell'Armi, e alla custodia di Piazze. In questo però non hò fatto profitto secondo i miei desiderij, per esser di pre-

sente

sente risentito chi hà l'incombenza di portarmene l'informatione, ben spero continuando fino al mio ritorno in Venetia, d'auuanzarmi a gradi maggiori nel proseguimento de gl'incominciati studij. In tanto la prego della continuatione de suoi favori, mentre in occasione d'obedirla, mi farò conoscer. *Spalato* 14. *Agosto* 1663.

Dell' Illustriss. Sig. Andrea Loredano.

DAlle due sue vedo l'interesse della mia povera Casa; dove la supplico a non abbandonarla con li suoi favori, che m'assicuro non perirà, quando sarà da Lei assistita.

Vedo poi la istanza fuor d'ogni ragione, che li vien fatta dal N. cosa, che veramente non può esser fatta, se non da persona come lui. Circa il quadretto in rame donatoli dal medesimo, e che lei per sua benignità, e gratia si contentò di privarsene alla mia partenza, e che adesso detto N. lo dimandi in dietro, questa non è attione da chi professa potar Spada à canto, donar una cosa ad un galant'huomo; e poi dimandargliela. Mi è ben a memoria le parole spese dal Signor sopradetto nella mia Casa, dove a sua instanza l'hò cortesemente riceuto, che li disse, che li donava il quadretto, e si doleva, e si rammaricava fieramente, che essa non haveva anco tolto il ritratto del Petrarcha, e tutto quello li sodisfacea, che si trovava nella Casa di sua Moglie, facendola padrona

na

na assoluta di tutto, esprimendo, che Ella è quella sola padrone della vita, della robba, della sua Anima, benche di questa non può disponere, essendosene già impatronito l'angelo brutto, p le sue male operationi, e furfanterie: havendone hauto tante informationi di quì da Oficiali, & altri, che lo conoscono, che mi stupisco, che V. S. s habbi messo a favorire tal persona, & andar a N. N. di notte, in tempo d'Inverno, a rischio di perder la Vita, essendo V. S. di poca complessione; ma io credo, e tengo per certo, che Iddio l'habbia fatta forte. *per esser tanto inclinato al sollievo di tutti i poveri oppressi:* Ma non già per sollevare il sopradetto N., non meritandolo le sue attioni.

Per le cause però, che mi rappresenta, essendoli grandemente caro, ch'io gli ritorni il quadretto subito, e per persona sicura, io con tutta prontezza procurerò in tanto occasione di farglielo capitare, acciò veda, che non ci è cosa che più desideri, che d'incontrare le sue sodisfattioni; ma bisogna, ch'io li dica liberamente il mio animo, io credo, che costui tenti tutti gl'artificij per levarglielo dalle mani, e Lei è troppo buona persona a crederli. Sà pure in quante maniere l'hà ingannata, ma io nõ voglio dir altro, se non, che subito che mi si rappresentarà persona sicura, e fidata, son prontissimo mandarlo, già che Lei mi mostra tanto zelo di ritornarlo: Ma non posso far di meno di non avertirla, che Lei facendo questo sareb-

ſarebbe un tratto da bambori, e non da huomini, la ſupplico ſcuſarmi se dico queſto, parendomi molto ſtrano intendere ſimile attione da chi vanta tanta Cavallaria. E perciò grandemente mi ſtupiſco, che lui, che fà profeſſione di ſoldato, e Cavaliero, dia in queſte baſſezze d'animo, di donare, e voler poi in dietro, e che s'aricordi quello VS. hà operato per lui, e che hà abandonato la protettione della noſtra lite, tanto importante, per favorirlo lui, che alla prima se lo doveva levar da torno, con mandarlo alle forche, non meritãdo altro le sue infamità. Mi farà favore di aviſar tutti li miei amici del honore, dall'Eccmo Sig Generale riceuto, cioè dalla Compagnia de Fanti Oltramontani; Le raccomando l'aſſiſtenza della povera Caſa, e ſviſceratamente li bacio le mani. *Trau li 15. Agoſto 1663.*

Dell' Illuſtriſſimo Signor Marcheſe Federigo Gonzaga.

RImango à VS. centuplicatamente obligato della pontualità, con che m'hà rimeſſo il mio triplicato Sigillo, senza di cui rimane però anche in ſuo potere la chiave de miei voleri, tutti eſſendo totalmente cõſecrati al di Lei arbitrio, a cui procurerò di sodisfare in ogni tempo, in quella forma migliore che potrò, s'Ella si compiacerà di porgermene le opportunità col comandarmi, avertendola che se queſta volta ſono

ſtato

ſtato un poco pigro nel sodisfare al mio debito di riſpondere alla compitiſſima sua, ſuplirò a tal mancamento col servirla alle occaſioni con altretanta maggiore prontezza, per autenticare a V.S.a prove d'effetti la ſtima, ch'io fò della ſua perſona, a cui rimango indelebilmentè per più capi tenuto, con che reſto. *Padova* 11.*Ottobre* 1663.

Dell' Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſio Sig. Bertucci Contarini.

VIvo così incatenato. e d'obligationi, e d'affetto con la di Lei perſona, che non hò motivi, con i quali poſſa paleſarle il conoſcimento dell'una, e l'immenſità dell' altro. S'aſſicuri Sig. Michel' Angelo mio Sig., che hà un Amico, che ad ogni ſuo minimo cenno impiegherà per ſervirla, e la Vita, ed ogni altro havere, per darle quei ſegni di gratitudine, che meritano i favori, ch'Ella mi fà, de quali con il solito della mia ingenuità, sì come di vivo cuore la ringratio, così la prego continuarmeli; per farmi (anco in Dalmatia) godere un bene di Paradiſo. Dourei riſponder alle sue virtuoſiſſime con tutta pontualità; Ma la mia insufficienza me lo vieta, ne io con la ſcorta delle mie debolezze, sò animarmi per ſcoprirle maggiormente la povertà de mi i talenti, con i quali, mi proteſto fino alla morte, d'eſſer incontaminatamente.

Spalato 16. *Ottobre* 1663.

Dell'

Dell' Illustriss. Sig. Marchesa Isabella Gonzaga Pola.

IO sono più che sicura, che la gentilezza di VS. con la consideratione del mio stato, haverà compatita la tardanza della risposta alla sua compitissima lettera; mà nõ parendomi conveniente differirla d'avantaggio, adempisco adesso con la penna a ciò che all'hora sodisfeci solamente con l'animo, e col mezzo del Sig mio Consorte, rendendo a V.S. copiosissime gratie, e del favore delle lettere, e delle benigne espressioni del suo affetto; assicurandola, che non nudrisco desiderio maggiore, che di comprobarle con gl'effetti la stima particolare, che fò del suo Merito, e la cognitione perfetta dell'obligationi mie, e di tutta la Casa, verso la sua persona. La prego somministrarmene il modo, mentre riuerendola per parte del suddetto Sig., mi confermo per sempre. *Treviso* 18. *Ottob.* 1663.

Dell' Illustriss., & Eccellentissimo Sig. Bertucci Contarini.

TVtte le sue gratie mi sono riuscite pretiose, ma l'ultime pretiosissime, vedendomi più che mai coltivato dal di Lei cortesissimo affetto, il quale stimo al pari della maggior fortuna, che possa scortarmi nel tempo del mio vivere. Prometrasi Sig. Michel'Angelo mio Sig. del più fedele Amico,

co, ch'Ella possa haver nel Mondo, come della sua Virtù medesima, la quale, come non può mai abbandonare suoi spiritosiss. taléti, così le mie innumerabili obligationi non sono per smarirsi in eterno, anzi predicheranno per sempre la di lei singolar Humanità. Vorrei vedermi l'adito aperto di servirla, per viver più consolato, servendomi di mortificatione infinita, non haver modo per farmi conoscer quale Io sia.

Spalato 10. Novembre 1663.

Dell' Illustriss. & Eccellentissimo Sig. Bertucci Contarini.

ANco per nuovi capi devo alla di Lei bontà infiniti numeri d'obligationi, vedendo quanto interesse Ella habbia per una perdita, a me di tanta importanza. Motivo, che m'incatena d'affetto con Lei, che prego di continuarmi il favore delle sue lettere, che stimo come Divine; e mentre l'arecordo il mio interessatissimo ossequio, mi sottoscrivo qual sarò eternamente.

Spalato 13. Marzo 1664.

Dell' Illustiss. Sig. Conte Paolo Pola.

NOn posso negare a V.S. che gratissimo al maggior segno mi sarebbe stata la sua amabilissima compagnia in questo viaggio, oltre l'honore c'haverei hauuto di servirla, & la consolatione che con la sua Persona

a haurei portata al Sig. Marchese Trotti
o Cognato, il quale hà voluto con l'in-
sa lettera testificare a V. S. la stima parti-
arissima, che fà del suo Merito. Rima-
>ensiamo partire di quà verso Mantova,
se potrò sapere anticipatamente il gior-
precisо della partenza di ritorno a Casa
uvisarò al Sig. Righi, acciò venghi a le-
rmi con una Peota, nella qual congiuntu-
V. S. dourebbe disponersi di fare il viag-
o di conserva; mentre salutandola per
arte della Sig. mia Consorte, in fretta non
osso estendermi d'avantaggio, che in assi-
urarla, che sarò imutabilmente.

Ferrara 16. Marzo 1664.

Dell' Illustriss. Sig. Marchese Ercole Trotti.

FRà le delitie, che quì hò provato ne primi discorsi all'arrivo del Sig. Co. Pola mio Sig. e Cognato; suavissima mi è riuscita quella, ch' Egli mi hà fatto godere nel racconto delle Virtù singolari, e Merito sublime di V. S. e la speranza, c' hebbe il Sig. Co. costi, di trar Lei seco a Ferrara, per mio maggiore honore, m'havevo di maniera nel desiderio reso vacillante il pensiero, che già mi pareva questa mia Casa alla presenza di V. S. veder trasformata in un Liceo, e quivi scender pellegrine le Muse, che solo appena, con l'occhio del Galileo hò fin hora potuto figurar da lontano: Ma fatto in breve accorto dell' error della mente, hò

rico-

riconosciuto quella mia stanza nella priva-
tione di V. S. spogliata d'ogni splendore, e
solamente capace dell'ombre, che porto
meco. Se tutto quello, che si desidera si
potesse conseguire, goderei io di presente
quelle fortune, che il Sig. Co. mio Cogna-
to, non hà potuto conseguirmi, ed Ella nõ
hà voluto participarmi: Ben posso assicu-
rarla, ch'io non hò brama maggiore, che di
servirla, e conoscerla, benche mi sia posses-
sore del Ritratto di Lei, che pezzo fà mi fù
dalla Fama recato, e conservo come gioia,
nell'intelletto. Sarebbe mio gran vantag-
gio il trattener V. S. nell'alta opinione, che
tiene di me, ma la verità, non sempre sepol-
ta nel Pozzo di Democrito, scuopre in me
troppo palese la mia ignoranza; Onde ri-
conoscendo la lode per unigenita della gen-
tilezza di V. S., posso dire, ch'Ella è quella
Pietra de Filosofi, che con la sua spiritosa
attività può trasformare in Oro ogni più
rozzo metallo. Per quello, ch' io mi sia in
effetto, sarò sempre ammiratore della Vir-
tù di V. S. per quello, ch' Ella mi fà, sarò
sempre a Lei obligato dell' Esser migliore,
ch'Ella mi dona; Mi riconosca Ella dunque,
e come spontaneo, e come obligato suo
servitore, mentre me le confermo.

Ferrara 16. Marzo 1664.

Dell Illmo. & Eccmo Sig. Bertucci Contarini.

LA partialità dell'affetto, verso la mia
Persona, & la Casa, l'hà trasportata a
deco-

orarla con gl'Encomij immeritati dal mio Padre, che non hà di buono, se nõ ima, della quale Ella si compiace di f r per non lasciarsi tassar dal Mõdo, o d'im dente, o di poco informato dell'impo- za altrui, trova modi di trasformarlo cõ sua felicissima penna, che d'altronde non può esser pervenuta alle mani, che dall'- della Fama che sempre è seco. Tutti vi- no, con qualche difetto al Mondo, ed la pur non è esente da questa piccola mac ia, che per lavarla, e reaquistarsi il perdu- , nel dicantar, chi non merita, dourà de- ngannar gl'ingannati manifestando le no- re debolezze, animate in questo punto dal- a sua assistenza con troppo interesse; men- re io sarò in ogni modo, qual mi son dichi- rato. *Zara 23. Maggio 1664.*

Dell' Illustriss., & Eccellentissimo Sig. Bertucci Contarini.

LE parerà stravagante, vedersi a compa- rire per la strada d'Italia le mie lettere; ma le riuscirà più maraviglioso l'intender le mie passate borasche, per la necessità di condurmi in questi confini, da furiosissimi venti, da quali sono stato respinto, e n'è convenuto stare nel mezzo del Golfo quat- tro notte, e quattro giorni continui, dove per il tormento gagliardo del Mare aper- tasi la Galera, già era ogni speranza di vita disperata, ma Dio con la sua Misericordia

hà

hà voluto sa v ar 600 Persone in circa, che erano meco, da questa disgrazia. Gle ne porto l'avviso, sapendo quanto sia per cõpatire questo accidente, e la mia trascuraggine di non haver risposto a due di VS. Illustriss. ultimamente capitatemi in raccomandatione del Sig. Loredano, per il quale io certamente farò tutto quanto Ella m'impone, al mio ritorno in Dalmatia, e rassegnandomeli al solito mi confermo eternamente.

Ancona 2. Luglio 1664.

Dell Illustrissima Sig. Contessa Lucretia Bisaccioni Montalbani.

IL Sig. Michel' Angelo con la solita bontà d'Angelo scuserà il mio novo tedio, che li apporto con supplicarlo d'una supplica p il Sig. di Lione Primo Secretario di stato di S. M. Chr. & una anche per d. M., che contenghi; Ch'essendo molt'Anni, che con l'honore del Brevetto di Gentil'huomo di Camera, che gratiò la buona memoria del Sig. Padre, hebbe promessa di un stipendio annuo, così assicurato p diversi Ambasciatori qui, & anco per lettere del Sig. d'Amon di Parigi, che fù prima qui Ambasciatore, & essendo stato così Serv. partiale, &c., come dalle sue Stãpe si puol vedere, &c., essendo mancato, io Vedova del Sig. Co: Gio: Battista Montalbani Serv. pur anche di Sua Maestà, che fù Colonnello di Cavalleria, mentre il Duca Vittorio di Savoia militò p S.M.

io

Italia viuente la Maestà del Rè Padre; esso Montalbani soffrì prigione di Guer-, & danni estremi, per questo essendo io :o Vedova, & Orfana di un Padre &c. supplica S. M. Maggiormente, essend'io rica di figli &c., e cõforme la prudẽza pos: :l Sig. Michel'Angelo sominiftierà, e la entilezza per favorirmi con maggiori es-:essioni, & efficacia che sia possibile: con-oni V. S. Illustriss. con il solito della sua enignità la prego, e se mi favorirà anco 'una lettera per il medesimo Sig. di Lione el medesimo sẽso, maggiorm: li sarò tenuta ammentando, che prima, che il Sig. Padre morisse, lo supplicò della medesima gratia, & io astretta seguito li vestigij; Se così re-terà V. S. Illustriss. servita dimani doppo pranzo, manderò il Lator della presente a pigliarla, e questo per non incomodare d'a-vantaggio V. S. Illustriss. della quale sono.

Di Casa li 16. Ottobre 1664.

Dell' Illustriss. Sig. Andrea Loredano.

LE capiterà una mia scrittale da Cattaro, con una aggiunta scritta da Zara, e questa sarà la terza pure da Zara quale mol-to preme. Hora, che ero capitato a Zara ben visto dall'Eccmo Sig. Generale, come dall' Illustriss. Sig. Bertucci, e da tutti questi altri dignissimi Signori, ma all'incontro visto con cattivo occhio da maligni, e tristi, è acca-duto, che per haver fatto io una romanfina

ad

ad un Cancelliere di Trau, è parso all' Illu-
strifs. Sig. N. Proveditore di N. di formarmi
un gravissimo processo, inviandolo all' Ec-
cmo Sig. Generale con Barca aposta, che
è capitata in questo giorno. L'E. S non hà
voluto passare a cosa alcuna contro di me,
ma mi hà fatto dire per il Sig. Ragionato,
che immediate debba portarmi alla mia
Compagnia, se non, che mi farà subito but-
tar la Testa. Il tempo per esser contrario
non me lo permette, e la scarsezza del dena-
ro non lo vuole, per esser un lungo viaggio;
Questa notte anderò pensando ogni via per
farlo quietare, e spero in S. D. M. lo farò ve-
nire in chiaro, che l'Illustris. N. mi fà parte
cõtra per l'interesse della Cassa. Bisogna Sig.
Michel' Angelo vi contentiate di far capitar
subito lettere di gran premura a S. E., che
lo ricerchino instantemente a non privarmi
in questo ultimo della sua gratia, & a dar se-
gno prima della sua partenza dalla Provin-
cia, della continuatione del suo patrocinio,
e poi il tutto rimetto alla sua prudenza: Si
tratta della vita, per l'amor di Dio fate sub-
bito capitar lettere del Proveditor Conta-
rini, e di suo Cognato, perche non hò fal-
lato; Si tratta di perder la Testa, caro Sig.
Michel' Angelo guardate bene, che vi è una
Feluca, che deve partir di momento, per
portar le lettere publiche a S. E., e vi sarà
de Caicchi, per l'amor di Dio non mancate,
il Savio Foscarini è buono, & il Procurator
Foschatini da S. Trovaso è ottimo, scrivete
all'

all'Eccmo Sig. Bertucci, e tentate tutte le strade, acciò subito li capitino queste lettere se non io mi vedo perso, havendo da fare con un Cavaliero tanto rigoroso, e che fà più fatti, che parole, e non guarda niuno chi si sia, quando è in collera. Mi butto nelle mani di Dio, e di Voi Sig. Michel'Angelo, non mi abbandonate. La tema della partenza del Caicco, non mi lascia esser più lungo, e tutti di core vi saluto.

Zara li 16. Ottobre 1664.

Del Sig. Gio: Mormori.

E Che favori son questi, che ricevo da così segnalato Patrone, le gratie quanto meno aspettate sogliono riuscire più grate. Questo giorno sarà da mè notato, come più fortunato di quanti hò trapassato fin hora. Ricevere i pretiosissimi caratteri del più rinomato Virtuoso de nostri secoli, e quelli accompagnati da suoi gentiliss: comādi, sono felicità dal Cielo, solo a Beati concesse, tale mi fà credere la cortesia del mio riverito Sig. Torcigliani. Imantinente mi sono portato dall' Illustriss. Sig. Co: Carlo Dottori, al quale hò participato, le sue giuste querele, La compitezza di questo Caualiere, è superiore a quella d'ogni altro, mà ben si uguale al Merito del Sig. Michel'Angelo mio Padrone: mi attestò haverli risposto, e d'haver scritto al Sig. Marchese Santinelli, così farà per l'avenire, con questa diversità

 però

però, che l'altre lettere indrizzarà a S. Pantaleone, havendo le passate semplicemente drizzate a Venetia. Se in altro vaglio esserciti, la supplico, l'autorità assoluta, che hà sopra il mio arbitrio, che io non mancherò con l'opere farmi conoscere.

Padova 6. Decembre 1664.

Dell' Illustriss. Sig. Conte Carlo di Dottori.

RIsposi con la penna, e corrisposi col cuore a sentimenti del mio Sig. Torcigliani, co' quali io mi trovo nuovamente obligato a riconoscer un' eccesso di gentilezza obbligante nella sua persona. Replico dunque (poiche mi fù invidiato il Merito della prontezza dalla fortuna) e replico le stesse cose con la stessa semplicità, cioè, che nè la Imagine della sua Virtù può cader dalla memoria di chi hà la ventura di conoscerla, nè il suo Nome ha bisogno d'alcuna particolarità per esser ricordato, mentre universalméte celebrato da galant'uomini, mi fà riuscir tanto più caro l'onore del suo affetto, e della nostra amicizia. Mi convenne rimandar al Sig. Marchese Santinelli il suo bellissimo Dialogo, per espresso suo ordine, che mi sopraggiunse prima della lettera di V.S. M. ILL., e col Dialogo, la lettera veramente bella dell'amico. Di tutto ciò l'avvisai puntualmente; e stupisco dello smarrimento. Mandai anche al Sig. Marchese una copia delle mie Ode ristampate,

per-

perche capitasse in sua mano a ricever lumi dall'occhio suo purgatissimo, e dallo stesso ricevo la sicurezza del ricapito. Se non si troverà la lettera, serva questa per l'una, e p l'altra, ma più serva il testimonio, che rēde in quest'occasione dell'inalterabile sua osservanza, chi si professa sempre.

Padova 6. Decembre 1664.

Dell' Illustriss. Sig. Conte Carlo di Dottori.

IO rimetto alla Fortuna una gran parte di quei torti, che in altro conto m'hà fatti, con la soave ricompensa dell'affetto generoso del mio Sig. Torcigliani; se però la Fortuna hà parte nella materia veramente sacra dell'Amicizie, e delle Simpatie. Sia come si voglia, imputo a mia gran ventura la propensione d'un tal Genio verso me stesso, e non mi stancherò mai di ringraziarne la sua bontà, in virtù della quale io vò riconoscendo in me stesso qualche cosa di non isprezzabile, dopo che il giudizio di V.S. s'è compiacinto di segnalarla, e farmi aver caro ciò fu da Lei approvato. Piaccia dunque a Dio di conservar nella mia vita, ciò che a Lei non dispiace, e ciò che a me riesce prezzabile al pari della vita, che è l'amor suo, e l'affetto de suo' pari, dal quale io ricevo tanto splendore, quanto grande è l'autorità del suo Nome. Dio benedetto retribuisca a V.S, mio Sig. queste gratie, sostenendo quella Virtù singolare, con la quale

tanto più rende onore a se stessa, quanto ne compatte a gli altri, e la conservi a gloria del secolo, ed a consolazione de gli amici, e servidori, fra quali io sono più d'ogni altro.

Padova 2. Gennaro 1665.

Dell' Illustriss. Sig. Pier' Alvise Barbaro.

LA benignità, ch'è naturale, preciosissimo dono dell'animo di V. S. Illma sà, puole, e vuole compatire l'ignoranze de suoi Serv. con questo fondamento in mano, faccio capitare l'accluso straccione di Sonetto sotto l'occhio di VS. Illma, egli quale si sia, che è mië e di buono certo, è cadutomi dalla mente la passata notte. Supplicolo leggerlo, ridere, e gittarlo frà le carti invalide. Qui le riconfermo sempre più viva la mia osservanza, la riverisco quanto devo, e mi rassegno quanto vaglio, e posso.

Casa 12. Luglio 1665.

Dell' Illustriss. Sig. Conte Carlo di Dottori

O Dio! e che vuol Ella vedere? un sonetto, che hà fatto un poco di romor in aria, e che non ha mal sonato nel suo orecchio, che forse non starà alla copella dell'occhio, & all'esame del giudicio? lo mãdo tuttavia sperando, che questo sarà altrettãto clemente, quanto quello di buona tempra. Io non mi era scordato di servirla, ma volea scordarmi di servirla male. Poiche

Io

lo comanda, aggiungerò alla consolazione d'obedirla, la sodisfattione della promessa, ed affettuosamente la riverisco.

Io credo, che s'abbia a rinovar la favola di Fetōte: il nostro territorio arde, ed io pieno di caldo, e di sudore sono.

Padova 15. Luglio 1665.

Sopra la Cometa nuovamente apparsa.

IO con sicuro cor, con ciglio impune
Questo lucido Mostro in Ciel rimiro.
Tocca a te di temerne, ostro di Tiro:
Chi più sorge, e più splende è manco immune
Segna l'Indice illustre auree fortune,
E nota il Creso, e appena guarda l'Iro.
Sospirano i Monarchi; io lieto spiro,
Mal noto alle Comete uomo comune.
Che farai Stella orrenda, ancorche uscita,
Più ch' a somministrar l armi alla morte,
A levar i pomposi agi alla vita?
Sò che domina gli Astri anima forte;
Ma toglier non mi può Stella crinita
Quello, che non mi diè calva la Sorte.

Dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Gregorio Barbarigo.

RImiro con senso di stima, & di aggradimento particolare le cortesi espressioni, che V.S. mi fà giugnere nella sua lettera, in attestato della sua costante gentilezza, e le ne rendo vivissime gratie. Rimanga VS. persuasa, ch' io corrisponda con singolare affetto, & prontezza a gl'atti della sua benevo-

nevolenza, e pregola porgermene nuovi riscontri nelle occorenze tutte d'impiegarmi in suo servitio, per cui me le offero, augurandole dal Sig. ogni felicità.

Padova 27. Luglio 1665.

Dell' Illustriss. Sig. Conte Paolo Pola.

E' Di dovere, ch'io aggiunga alle consolationi della mia Casa, quelle ancora, che per la benigna dispositione, che mi cõserva, è per ricevere VS. con l'avviso, che in adempimẽto del mio debito gli porto, della nascita del mio Primogenito, seguita hier sera, con piena felicità della Sig. Marchesa mia, & con piena salute d'ambidue. Son sicuro che V. S. ne goderà al pari d'ogni altro; onde è ben di dovere, che ne sia partecipe trà primi. Aggradisca questo offitio come effetto vero della continuata osservãza, che gli professo, & me lo dimostri col mezo di qualche favorito comando, perche mi ritroverà assai più nelle opere, che nell' espressioni imutabile.

Treviso 6. Agosto 1665.

Dell' Illustrissimo Sig. Zorzi Emo.

RESTAI infinitamente gratiato all'arrivo de suoi fogli; honore singolarissimo da Lei impartitomi. Io sarei tenuto, e per conscienza, e per gratitudine lodare il di Lei Sonetto, in cui ãmiro compendiate tutte le qualità, & perfettioni, ma la debolezza

della

della mia penna teme inalzarsi a così gran volo; anzi li riesce impossibile. perche le di Lei compositioni fermano, e nella meraviglia, e nel silentio chiunque si sia, non potendo dalla mia debolezza provenire lode, che vguagli il tributo alla di Lei Virtù, mentre in VS. M. ILL. risiede la Perfettione. Rafermole per tanto un eternità d'obligationi, che non potendosi dilatare sopra questo foglio, le professo maggiori dell'espressioni. Che però gradisca queste affettuose dichiarationi prodotte da un cuor sincero, e che confessa non poter corrispondere alle gratie da Lei riceute, con qual si sia, benche grande, rimuneratione. Pregola cavar il tributo di questo mio debito con l'honore de suoi comandi, atestandole, che il mio cuore trionferà mai sempre, all' hora quando incontrerà occasioni di ben servirla, riuscendomi queste all'hora più grate, quando saranno accompagnate dalle maggiori difficoltà: Supongo Lei sia per trattenersi qualche tempo a Castel Franco, dove fra pochi giorni mi trasferirò anch' io: per trattenermi la metà del mese venturo. S'assicuri il mio caro Sig. Michel'Angelo, che con mio infinito contento i primi momenti saranno dedicati nel trasferirmi a vederla, & le protesto, che sono per me tormenti gl'indugij della vista di V. S. M. ILL. Mi confermi in tanto nell'ambitione d'esser qualche cosa, essendo buono a servirla; & p fine in eterno me le confermo. *Venetia* 10. *Settemb*. 1665.

Dell' Illustriss. Sig. Francesco Diedo.

IN conformità di quanto gli scrissi già pochi giorni del delicioso Colle, mi dourò frà poche giornate portar alla ricreatione di spiriti, & al sollievo della mente; io perciò di novo l'invito. Quando Lei m'accennerà con una sua riga, manderò le cavalcature a riceverla, con la guida, che la condurrà in porto, dove sarà attesa, in quel modo appunto, che s'attendono le navi dell' Indie cariche di Tesori. Io in questo punto mi porto prima alla mia villa del Gazo in Vicétina, per soggiornar sin tanto mi giungerranno i suoi comandi, quali mi serviranno di metà per trasferirmi alle delitie sopraccennate. Resto sicuro, che degnandosi illustrar maggiormente que siti con la sua presenza partirà pieno di gioia, e di contento. Se mi vorrà honorar di risposta, potrà inviarla nel seguente modo. Vicenza per la Villa del Gazo, Porta Santa Lucia, e consignarla al medesimo Lator della presente, che mi pervenirà con sicurezza.

Fui più volte a riverirla a Casa, e per ravivarli l'invito a bocca, mà non hebbi sorte di ritrovarla, Son di partenza; scrivo in fretta; mi manca la carta, mi scusi della confidenza. La riverisco per fine divotam.

Casa hor hora 26. Settembre 1665.

Dell' Eminentiss. Sig. Card. Gregorio Barbarigo

ABbonda sempre meco V. S. in atti di maggior gentilezza, come hà hora fatto

fatto con li felici augurij delle correnti Sātiſs: Feſte, Rendole però vive gratie del favore, & le raffermo la coſtante mia volontà di ſpendermi in ogni occorrenza in ſuo ſervitio, se V. S. ſi compiacerà porgermene, come deſidero; & dal Sig. le auguro ogni felicità. *Padova 29. Decembre 1665.*

Dell' Illuſtriſs. Sig. Marc' Antonio Badoaro.

LA sua abſenza da queſta Città hà partorito il diſordine di non poter eſſere a tempo di preſentar l'Ode, che tiene, perciò la prego favorirmene ſubito, e conſignarla al preſente Latore, havendone hauuta dal Sig. Marcheſe grave premura; Egli poi con lettere mi accenna, che adempirà a quella parte, che tiene d'obligatione con Lei per il benigno ſuo impiego; in tanto offerendomeli all'occaſioni più pronte, reſto. *Caſa 4. Gennaro 1666.*

Dell' Eminentiſs. Sig. Card. Pietro Ottobono.

ALla corteſe memoria, che V.S. conſerva di me, corriſponde pienamente il mio affetto, che per lunghezza di tempo non s'è punto diminuito, e dove poſſo, ne darò ogni rincontro. Per il Sig. Abbate Imberti, concorrente al Veſcovato d'Adria, e di Parenzo, hò portato Memoriale a N. Sig., e rappreſentato il di Lui Merito, mà ciò non baſta, & è neceſſario, che il Sig.

Abbate faccia venir quà nota de suoi requisiti, volendoli Sua Santità sotto gl'occhi, e veder molto esattamente da tutti i Concorrenti. Io farò certo in questa occasione le mie parti, fin dove mi sarà possibile, per servirla; havendone ben vivo il desiderio, e me le offero in tanto con tutto l'animo.

Roma 28. Febraro 1666.

Dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Geronimo Bonvisi Legato di Ferrara.

ANco nel silentio di V. S. mi stà fissa nell' animo la consideratione della sua Virtù, & della cortesia, che mi hà fatto sperimentare in ogni occasione, e sì come con l'affettuosissime espressioni fatte prima a mia Cognata, & vltimamente a i miei Nepoti, me ne hà rinovata la memoria, così me la raviva hora col suo partialissimo ufficio, e con gli augurij di felicità, che hà voluto inviarmi in questa S. Pasqua. Quanto augumento prenda da ciò l'affetto, che io le porto, haurò caro, che Ella lo argomenti dall'opere nell'opportunità, che attendo, di dichiaraglielo, & rendendole in tanto vivissime gratie, l'auguro perfetti contenti.

Ferrara 25. Aprile 1666.

Dell'Eminentiss. Sig. Card. Gregorio Barbarigo.

SE bene io già sappia benissimo, quanto V. S. abbondi di bontà, e cortesia verso di

di mè, si compiace Ella maggiormente certificarmene con le nuove atteſtationi, che me ne fà nelle ultime ſue lettere, di cui però le rendo le gratie più piene, & più vive. Vorrei, ch'Ella si compiaceſſe ancora porgermi alcuna maniera di corriſponderle, come io deſidero, & tra tanto io rimango conſolato della ſua gentilezza, che ſi appagherà della prontezza dell'animo, & della volontà, che le confermo. Hò queſta mattina fatto havere a Monſig. Nunzio le lettere traſmeſſemi per lui, mentre è ſtato quì a viſitarmi; & a Lei riauguro in fine di cuore tutte le proſperità.

Io che ammiro la Virtù di V.S. vorrei ancora haver occaſione fargliela conoſcere nelle opere di suo servitio, com'Ella è prõta a favorirmi in tutte le occaſioni.

Padova 25. Aprile 1666.

Del Sig. Filippo Leoncelli.

ECcomi a ſervir VS. di quella Croce vera di Caravacca, ch'Ella mi rappreſentò eſſer tanto deſiderata da una Dama di così gran propoſito, di sua confidenza. Spiacemi, che non ſia coperta di Diamanti, ne di quella rarità di metallo, ch'io vorrei, che foſſe per corriſpondere all'altiſſimo merito di chi ne la ricerca, quanto hò mortificatione, che la prima volta, ch'io sono ſtato fatto degno dell' honore de i favoritiſſimi ſuoi commandamenti, mi ſia ſtato dato in ſorte

di seruirla d'una Croce. Et mentre cordialmente la supplico a sovenirsi, ch'io non son già quello, che glie la faccio portare. In un tempo stesso immutabilmente mi confermo

Casa 25. Maggio 1666.

Dell' Illustrissimo Sig. Priore Francesco Ximenes Aragona.

PRoruppesse pare il silenzio ò Sig. Torcigliani, p racchiuderlo eterno frà le mie labra, mentre con non douute lodi vergognoso VS. mi rende; Mà aborrisco troppo il nome d'ingrato, onde voglio più tosto sembrare ardito a risponderle, che modesto tacendo, restar senza renderle quelle grazie, che un devoto ossequio alle sue cortesi espressioni deve tributare; vorrei esser più eloquente per ben satisfare alle mie parti; Mà già che nell'animo stassi l'efficacia maggiore di quest' attione, con breve linee io non voglio pretendere di racchiudere quello, che in infinito si dilata. Hò ammirato la sua lettera, e di essa merevigliato mi sarei, quãdo fusse stata parto d'altro ingegno: In fine bisogna confessare, che oltre il ragionevole, & il discorsivo intendimento, in Lei è un lume sopranaturale, che s'io non credessi di farmi tenere per troppo eloquente, io direi di riconoscere in Lei la vera Mente di Platone, ò il Demone di Socrate, già che i suoi concetti non si riconoscono per parti dell'ordinarie scuole, mà cõ pellegrina oscurità,

Ella,

Ella (levando al Volgo la vista) gran misterj a' saggi discuopre : io , che frà questi non m'annovero, se bene di suo sapere altro che un barlume non scorgo, argumentando della vera luce, grandissimo cõcetto ne formo. Non si stanchi per tanto V. S. di honorarmi con qualche sua lettera , fin a che la fortuna mi conceda , ch'io possa venire di presenza a godere delle sue Virtù: Frà tãto, perche io non viva otioso nel suo servizio, mi honori di qualche comando, e qui facendole reverenza , resto con dirmi.

Padova 10. *Luglio* 1666.

Dell' Illustriss. Sig. Antonio Lamberti.

ALl'Illustriss. Sig. Basilio Brescia, subbito riceuto la cortesissima di V. S. hò prestato i miei ossequij, & offerto, la servitù mia , in qualunque, cosa che possa depender dalla mia debolezza. Riconosco però per singolarissimo il favore da Lei fattomi, con darmi occasione di conoscer questo Cavaliero , e di acquistar la sua Patronanza , onde ogni più sincero rendimento di gratie, gl' é da me douuto, in ordine a che, ambisco l'honore de comandi di V.S. per poterli cõfermare con il testimonio dell'opere, questi miei sentimenti , e le bacio con ogni affetto le mani. *Lucca* 8. *Settembre* 1666.

Dell' Illustriss. Sig. Gio: Spada.

QVando io pochi anni sono, ritornando dall' Ambasciata d'Alemagna, passai

per

per Venetia, fui, benche incognito, visitato da molti Signori, dalli quali, havendo cō molta premura richiesto qualche aviso della persona di VS. non fù possibile, che da alcuno il mio desiderio restasse consolato, onde io stimai, ò che Ella fosse andato altrove, ò che se ne fosse passata a gli Elisij; Gionto a Lucca feci le medesime istanze al Sig. Silvestro suo Fratello, ne da esso retrassi maggiori notitie, asserendomi, che era gran tempo ch'egli non teneva sue lettere, ne sapeva, ciò che fosse di Lei, si che hebbi giusto motivo di confermare la mia credenza, ne gli estremi timori; Consideri ora VS. con quanta consolatione io habbia riceuta la sua, resami dall'Illustriss. Sig. Basilio Brescia, mentre nō solo mi assecura della sua salute, e dimora in Venetia, mà ancora mi rende certo, ch' Ella conserva qualche memoria di me; A questo Sig. io mi sono esibito, in che vaglio per servirlo, e lo faccio frequentemente, e con la persona, e con Carrozza per condurlo a spasso; Non mancano altri di questi Signori, che fanno l'istesso, mà essendo questa Città di pochi trattenimenti, non sò, come ci potrà haver gusto; Se in altro posso servire à VS., può credere, ch'io lo farò con tutto l'animo, attendendone l'occasioni, mentre in tanto mi rattifico.

Lucca, 14. Settembre 1666.

Dell'Illustriss. Sig. Marchese Ottavio Mansi.

ASpettavo dalla benignità sua maggiori occa-

occasioni di servirla, di quella mi porge con la sua favoritissima, statami recapitata dall'Illustriss. Sig. Basilio Brescia; mentre le rare qualità di questo Cavaliero sono di sofficiente stimolo per obligare ogn'uno a servirlo, come io operarò con ogni vivezza, per satisfare al proprio debito, e meritarne l'honore: Rendo dūque a VS. infinite gratie, per havermi fatto godere di quest'occasione; gle ne conservo particolare obligatione, solo mi dispiace, che dalla mia poca habilità resterà Lei defraudata del cōcetto, e questo Cavaliero della servitù douutoli, aggradisca V.S. questa mia espressione, come io riconosco per effetto di benignità la memoria, che Ella conserva di me. la quale vorria esercitasse più spesso, per rammentarsi del desiderio ch'io hò di servirla, che rassegniandoneli immutabile resto.

Lucca 15. Settembre 1666.

Dell' Illustriss. Sig. Lodovico Buonvisi.

HO con mio estremo contento, riceuto da V.S. il favore, di farmi conoscere, il Sig. Basilio Brescia, Cavaliere, che con la Nobiltà Venetiana, porta con seco tante altre degne parti; Da me sarà servito con somma ambitione, havendone anche ordine dal Sig. Card. mio. V.S. mi dia altre occasioni di servirla, come io ne li prego, acciò conosca, ch'io sarò sempre immutabile.

Lucca 15. Settembre 1666.

Dell'-

Dell' Illustriss. Sig. Silvestro Arnolfini Amb. per la Rep. di Lucca appresso il G. Duca di Fior.

IO potrei tal volta sperar l'honore di servir' in Lucca il Signor Basilio Brescia, mentre che al desiderio sommo, che n'haverei, s'unisse in detto Signor la dispositione di presentarmene la congiuntura, quando per altro questa mia Carica non me ne tenesse lontano; tuttavia, se il medesimo volesse segnalarsi nelle sue Gratie, presentandomene il modo, anche nella lontananza, io non solo lo reputerei a grandissima mia fortuna, mà goderei di poter dar' a VS. questo segno della prontezza, con cui incontro & incontrerò sempre l'occasioni di dimostrarmi immutabilmente.

Fiorenza 18 Settembre 1666.

Dell' Illustrissimo Sig. Bartolomeo Spada.

MI fù a i giorni passati inviata una sua, & perche da essa compresi il suo desiderio, fui a riverire il Sig. Basilio Brescia, cõ offerirmeli di servirlo nel tempo, che si fermerà quà, con tutto mio potere, come procuro di fare alla Giornata; Resta hora, che le rẽda gratia dell'occasione, che mi hà data di conoscere questo Cavaliero, & di veder la memoria, che tiene di me, sempre dispostiss. a i suoi servitij, come mi esibisco prontissimo, & le bacio con ogni affetto le mani.

Lucca 22. Settembre 1666.

Dell'

Dell Illustriss. Sig. Francesco Ridolfo Cenami Abbate de la Rivour.

NY le temps, ny l'absence, en quel endroict de la Terre que Ie sois ne pourôt iamais me faire oublier l'estime que i'ay conceus de vostre Merite, quand i' eu le biē de vous voir a Venise, & asseurement vous ne me poure pa faire un plus grand' plaisir', qu en me donner les moiens de vous faire conoistre les sentiment den le quel ie suis. Pour ce que est del Sig. Basilio Brescia, ie craind, qu il ne se repente d'avoir quetté Venise pour' venir a Lucques: Il y a une belle differâce da se Pais ici a celuy, que vous habites a present, & on voit bien, que vous le conosses, car vous ne pâses point a nous venirrevoir; Quoy, que vous resoudre, & ē quel endroit de la Terre, que ie sois, faictes fond, ie vous prie, sur moy, & vous asseure, que ie n'aurai iamais une plus grande ioye, que dens les occasion, que vous me donneres de vous tesmoyner conbien ie suis.

A Lucques ce 22. Settembre 1666.

Dell' Illustriss. Sig. Andrea Loredano.

DOpo un lungo viaggio, questa mattina, ch'è Domenica alle hore 15. in circa, arrivo alla mia, e sua Casa, lodato S. D. M. con ottima salute; mà molto m' hà spiaciuto il non ritrovare VS. a Casa: & subito hò voluto fare il mio debito riveren-

dola,

dola, come faccio; In tanto questa mattina goderemo li Colombini, che credo saranno molto buoni, e beveremo in sua salute un bichiero di buono vino dalmatino, residuo della mia mensa. La fretta non mi permette esser più lungo, per andar a S. Marco per sapere l'elettione del Capitano Generale, & devotamente la riverisco. Le Sorelle la riveriscono, stanno atendendo i Gambari.

Venetia 26. Settembre 1666.

Dell' Illustriss: Sig. Andrea Loredano.

LA Sig. Franceschina aricorda a V. S. M. ILL. di portar qualche limon, per farli nette le camicie da inchiostro, ò verò naranze, perche a Venetia, non se ne ritrova nessuno. Hò consegnato la Tabarina a Cà Zulian; l'Illmo è andato al Pasaggio della Imperatrice; è andato a stare al Ponte di Noale nelle sue Case, e la Gentildonna, che hà riceuta la detta, hà detto se occorre qual che cosa a VS. M. ILL. che comandi, che sà, che è patrona della Casa. Haverà riceuto una mia, che l'acusavo la riceuta della cesta d'Vva male conditionata, essẽdo quella lunghа tutta marsita dentro la carta, della quale non se ne hà ne anco potuto gustare pure un grano, che faceva cõpassione a vederla.

Quando V. S. M. ILL. non viene questa setimana, non mi vedrà per qualche tempo, dovendo partirmi. Le Sig. Sorelle la riveriscono con il core, come faccio io.

Venetia 21. Ottobre 1666.

Dell'-

Dell' Illustrissimo Sig. Conte Paolo Pola.

LA gentilezza di V.S. nõ sa favorirmi, che in eccesso, come pure al presente mi dimostra col bel regalo di tanti singolariss: libri, di che li rendo le più copiose gratie, che possono provenire da un cuore vivamẽte obligato. Tanto più lo stimo, quanto viene dalle mani di un insigne Virtuoso suo pari, per arricchire la mia Libraria, nella quale voglio, che resti impressa memoria eterna di sì riguardevole dono, & di sì liberale Donatore, che non s'è curato di privarne se stesso per nobilitarla. A suo tempo farò la destributione, che mi commette. Li pessimi tempi, per non dire i diluvij de i giorni passati, distornorono la mia venuta à Venetia, hora quest' acutissimo freddo mi pone qualche apprensione, ma piacendo a Dio non trascorrerà l'iminente settimana, che sarò di persona ad assicurare V.S. più appieno della cognitione de' miei doveri. Sono alcuni giorni, che D. Domenico mi portò alcuni libi, dicendo haverli hauuti da Lei, & io li riposi trà gli altri nel baullo, che di mia compagnia venirà a Venetia. La prego con suo commodo di procurare il Ritratto del già Sig. Cav. di Pers, per poter effettuare quel tanto habbiamo discorso, p eterna memoria di quella buon anima. Riserbo il resto alla viva voce, mẽtre desideroso di qualche suo comando, facendoli le solite raccomãdationi per parte di tutti, eternamente mi ratifico. *Trevigi 27. Novembre 1666.*

Dell'-

Dell'Eminentiss Sig. Cardinale Gio: Delfino.

LA bontà del Sig. Dio s'è degnato di promuovermi al Cardinalato, e V. S. hà voluto accompagnare i miei avanzamenti con espressioni di tanto affetto, che glie ne resto con obbligo singolare, e le rimando un pieno ringratiamento. Goderò che questa mia nuova Dignità possa esser di frutto alla sua Virtù, che allora ne trarrò compito il piacere, che ora mi viene da questo successo, e le auguro ogni prosperità desiderabile

Vdine 24. Marzo 1667.

Di Monsig. Illustriss. Gio: Battista Rinuccini Arcivesc., e Prencipe di Fermo, e Nuntio estraordinario in Hibernia.

IN questi Anni otiosi della mia auvanzata età, non sapendo in che altro impiegare l'ingegno, hòra mai stracco, e svogliato, hò ripigliata vna mia antica dilettazione de Numismi de Cesari. Da un grand'Antiquario Horberto Goltzio fù già publicato una sua raccolta con Titolo di Thesaurus rei Antiquariæ, & ultimamente da un Sig. Milanse di Casa Settali, è stato dato in luce un numeroso Catalago, pure di simili impronte, ma però da lui particolarmente possedute. Io però passando l'hore con molta mia sodisfattione intorno ad una fatica in simile proposito, ma che abbraccierà più ampiamente queste notitie, tanto proficevo-

tevoli, e stimate da' Professori, & essendo stato generosamente già favorito da molti de' principali Musei d'Italia, e principalmente di Roma, sono a supplicar Lei ancora delle sue favoritissime gratie, come già mi furono contribuite, quando mi trattenevа in Venezia, appresso l'Eccma Casa Grimani, cō la quale i Vecchi di Casa mia contrassero così stretto vincolo di riverēza fin, al tempo di Monsig. Patriarca, quando risiedeva in Fiorenza, Prelato di sempre veneranda ricordazione. Mediante la benignità di cotesti suoi affettionatissimi Sig., vengo presentemente a ricoglierne una piena confermazione, supplicandola a voler donarmi qualche minuto di tempo, compiacendosi di trascrivere le sole inscrizzioni, che stanno dintorno alle impronte, e di quelle, che il tempo avesse consumate, col la sua vnica Virtù adombrarmene il contenuto. Non intendo con questa applicazione, turbando le sue pretiosissime ore (che pur questo è un esercizio letteratissimo) di divertirla da suoi studj, de' quali, per multiplicarmisi le sue grazie, goderei di participar qualche avviso, parendomi, che troppo lungamente invidj al Mōdo la communicazione delle sue famose fatiche, le quali apportando un gran lume al Secolo, son anche per tramandare un glorioso retaggio del suo Nome alla Posterità. La mia osservanza verso le sue gran condizioni, è sempre la stessa, e sarà continuamente immutabile, e costantissima.

Solo

Solo i giorni, che mi tiranneggiano le forze, par che mi possino riporre nel numero degli huomini affatto inutili: ma per renderne vigoroso, bastami il desiderio ardentissimo, c'hò di servirla, benche i di Lei comandi me ne trattenghino il godimento, questo sarà sempre superiore a tutte le ingiurie, non potendo alcuna violenza di tempo spogliarmi giammai della gran consolazione, che averò sempre di manifestarmi in effeto, qual sono immutabilmente Di VS. Illustriss. a cui metto in considerazione il gusto, che sono per ricevere da tale mia fatica queste Serenissime Altezze, nella cui memoria vive registrato il suo Merito.

Fiorenza 25. Febbraio 1667.

Dell' Illustrissimo Sig. Conte Paolo Pola.

IN questi giorni mi è capitata una gentiliss. lettera del Sig. Silvestro Fratello di VS. cō l'inclusa, che gl'haurei inviata prima, se io non fossi stato ogni giorno per venire a Venezia; Hora convenendomi diferire il viaggio a Lunedì prossimo, glie la trasmetto, acciò possa tra tanto operare qualche cosa. Scrissi all' Eminentiss. Delfino in congratulatione della sua assontione al Cardinalato, & havendo mādata la lettera ad Vdine, acciò gli fosse recapitata in proprie mani; hora me la restituiscono, con dire essere S. E. venuta a Venetia; onde mi conviene pregare V. S. di questo favore, con sicurezza, che

rap-

rappresentãdo a S. B. l'accidente, impetrarà benigno compatimento per la tardanza; mentre in gran fretta rimango al solito.

Treviso primo Aprile 1667.

Dell'Eminentiss. Sig. Card. Geronimo Buonvisi.

I Riflessi della Virtù singolare di VS. ripercotendo nelle più serie considerationi della Mia mẽte eccitano in essa quei sensi di stima, che và in consequenza del suo molto Merito. Questi poi, come nelle occasioni, non lascieranno di cangiarsi in effetti di disposta prontezza, per qualunque sua satisfattione, così hora se le manifestano con sincere espressioni, in corrispondenza, anche de tratti cortesissimi, che Ella si è compiaciuta manifestarmi con la sua gentilissima lettera. Rendo a V. S. le gratie più vive, e per il suo affettuosissimo ufficio, e per quello, che hà fatto in mio nome con Monsig. Eletto, e resto in tanto augurãdole dal Cielo ogni più meritata fortuna.

Ferrara primo Maggio 1667.

Dell'Eminentiss. Sig. Card. Gio: Delfino.

HO' riceuuto la *Lettera di V. S. sulla Chimica* con molto gusto, e con altrettanta ammirazione hò veduto le dottrine, e le erudizioni, di cui è ripiena, riconoscendo quella composizione per degno parto del suo nobile ingegno: hò pure ammirate

le

le due Orazioni del Sig. Contarini, nelle quali spicca singolarmente la Pietà, e la Virtù di quell'animo elevato, e raffermando a VS. la mia propensione verso il suo Merito, resto col pregarle dal Sig. Dio i più lunghi contenti. *Mincana 4. Novembre 1668.*

Dell'Eminentiss. Sig. Card. Pietro Basadonna.

ANco per parte di V. S. godo assai della mia Promozione al Cardinalato, rallegrandomi che ne i suoi affettuosi sentimēti, si converta a N. Sig. nuova lode, per essersi degnato di donarmelo col motivo sēplice della sua Clemenza. Ringraziandola però come si deve, si assicuri che non si mutarà mai l'oggetto in mè di servir alle di Lei sodisfazioni, ne per questo, ne per qualsivoglia altro accidente diverso; mà offerēdomi prontissimo alle medesime, le auguro ogni prosperità. *Venetia 19 Luglio 1673.*

Dell'Illustrissime Signore Laura, Francesca, e Lucretia, Sorelle, e Figlie del q. Illustriss Sig. Bernardino Loredano. Sono ultima descendenza del Serenissimo Doge Pietro Loredano.

LA gentilezza di V. S. Illustrissimo per attestatione della viva memoria conservata di noi, s'è compiaciuta farne capitare il Cestello politamente agiustato di sua mano, che ben condittionato s'è riceuuto, e goduto per amor suo.

La

la Sig. Lauretta non assuefatta a simili rinfreschi, ancorche habbi conce sso di buona voglia la sua portione co i pampini a Zirbilli, le rende gratie non ordinarie, come facciamo ancor noi altre; Siamo tutte consolate intendédo il progresso della sua purga, con l'assistenza amorosa, & caritatiua di S. E. per cui quotidianamẽte porgiamo supplicationi a S. D. M. acciò si compiaccia preservarlo col adempimento de suoi voti. In quãto poi al nostro stato col Divin aiuto la scorriamo con buona salute, & con pregar il Cielo conceda a Lei ancora pefettamẽte la restauratione delle pristine forze, assicurandola, che ricevendo suoi avisi, restiamo consolate nel leggere li suoi caratteri, de quali spesso la supplichiamo. Il Veniero da S. Vio hà mandato alcune volte à vedere se è tornata di fuori, con espressione, che tiene desiderio, è bisogno abboccarsi con V. S. Illustrissima, e perche non ci è altro di nuovo, di puro affetto le facciamo riverenza, e ci raccomandiamo vnitamente.

Venetia 5. Luglio 1674.

Del Sig. Gio: Domenico Zerbina.

MI perdoni la supplico, se con la douuta pontualità, non hò essequiti i comandi di V. S. M. ILL., essendone stato cagione il lungo trattenimẽto datomi hieri dall'Eccmo Sig. Procuratore Mocenigo.

Hoggi sono stato a far riverenza alle sue

Gentildonne, quali si ritrovano con buona salute, & sommamente hanno aggradito la visita, rallegrandosi seco per il buon avanzamento in salute. Custodiranno (come V.S. M. ILL. li arricorda) ben chiuse le Camere, acciò il Zirbili, Cane, o Gatta non vadino a far qualche male ne suoi Scritti, come tengono cura particolare d'ogn'altra cosa, quali tutti Animali stanno bene, niente alro desiderando, che di vedere il loro Padrone. La farina, così come l'impone, nell'istesso modo la faranno comprare.

Prima del mio ritorno costì, sarò dalle medeme Gentildonne per ricevere qualche loro comando, così havendomi loro imposto, quali confidate nella pietà Divina non mancano di pregare N. Sig. per la perfetta salute di S.E. (qual humilmēte riveriscono) & di V.S. M. ILL., loro special Protettore; che intensamente riveriscono. Per non attediarla longamente, taccio le novità, mentre ne sarà fatta partecipe da S.E., mà cō un profondo inchino di mia humilissima osservanza mi glorio dello specioso titolo con cui mi sottoscrivo per sempre.

Venetia 11. Luglio 1674.

Di Monsig. Illustrissimo Daniello Delfino Eletto d'Aquilea.

NOn è veramente da stimarsi poco l'onore fatto dall' Eccellentiss. Senato al Sig. Abbate mio Nipote: riguardo all'

età

età sua, e alla concorrenza con soggetti tanto maggiori di lui. Son sicuro, che V.S. n'haurà goduto, perche hò troppa notitia, come della sua gran Virtù, così della gentilezza, e dell'affetto verso questa Casa; e io la ringrazio infinitamente dell'officio, che hà voluto passar meco, pregandola ch'anco mi somministri le congiunture di servirla; ch'io pur sempre mi farò conoscere.

La sua lettera mi è capitata solamente, adesso, e per questo hà tardato la risposta; La prego portare all'Eccmo Sig. Marc'Antonio Priuli mio Sig., un umiliss: rendimento di gratie, e rinovare a S. E. il mio antico, e inalterabile rispetto.

Venetia 11. Luglio 1674.

Dell' Illustriss: Sig. Abbate Marco Delfino.

COll'onor delle lettere di VS. del primo Luglio capitatemi solamēte hieri ricevo quello del di lei cōtento per il pregio da questo Eccmo Senato impartitomi nella nomina fatta per l'Auditorato di Rota, già disposto, com'Ella saprà, alla Virtù singolare del Sig. Abbate Paolucci. Devo perciò cō gl'attestati delle mie obligationi portarne alla sua bontà i douuti ringratiamenti, assicurandola, che attribuirò à mia miglior fortuna ogni incontro, che si contenterà somministrarmi di reverirla, così di vivo cuore pregandola, mentre mi dico,

Venezia 12. Luglio 1674.

Dell'Eminentiss. Sig. Card. Gio: Delfino.

AL mio arrivo in Venezia, che seguì iersera, dal soggiorno di Mincana, trovo le lettere di V. S. del primo del corrente, co' suoi cortesi sentimenti per la grazia, che hà fatta la Patria all'Abate mio Nipote, e colla notitia del suo disegno di portarsi a Monte Ortone per l'occorrenza delle Acque della Vergine: Io la ringrazio delle sue espressioni, e le auguro propizia la stagione per l'uso dell'acque, che le prego da Dio salutari. Rendo gratie al Sig. Priuli pel favorito suo saluto, à cui bramo corrispondere coll'opre nel servirlo; come fò coll'animo, e resto. *Venetia 12. Luglio 1674.*

Del Sig. Gio: Domenico Zerbina.

AFflitissime si ritrovano queste Tre sue Gentildonne per la sua lōga absenza, mà molto più, per non tener di tanto tempo alcuna notitia di sua salute, che con calde preghiere sempre raccomandano al Sōmo Iddio, come anco quella di Sua Eccell. che humilmente riveriscono.

Cō le lacrime a gl'occhi, la supplicano di participarli il suo stato, per che l'affetto, che li portano, li fà temere di qualche sinistro.

Fui hieri a riverir le medesime, & li hò promesso d'efficacemente supplicar V. S. Illustriss. della gratia, come con tutta riverenza la supplico, di prendersi quest' incommodo à

do a consolatione di queste tre povere, (dico povere) Gentildonne, per l'afflittione, che sentono, mentre nel resto stanno bene, e con perfettissima salute, e con il Core la riveriscono. Da più lettere di S. E. intendo il suo buon avanzamento in salute, e che la acque passano, che ne ringratio con tutta humiltà il Sommo Iddio, e lo supplico concedergli perfettissima salute, con continuatione per lunghissimo corso d'anni, il che prego anco à VS. Illma, e alla quale con il mio riverentissimo ossequio faccio humilissima riverenza. *Venetia 13 Agosto 1674.*

ALL' ILLVSTRISSIMO SIG: MICHEL' ANGELO TORCIGLIANI.

Che essendo all'Acque salutifere di Monte Ortone, e ricevendone benefizio sensibile alla sua salute, le lodò con Sonetti bellissimi.

SONETTO.

AL basso mormorio d' un Sacro Fonte
Mentre snodi Signor lingua Canora,
Quest' Hippocrene par. Permesso il Monte.
E Tù quel Dio, c' hà per forier l' Aurora.
Alcide in sù l' Ispanico Orizonte
Pose le mete alla volante Prora.
Mà Tù pianti (d'Oblio sdruscito il Ponte)
In quest Acque al tuo honor meta sonora.
Sirena io ti direi, che trà quest onde
Per rapirne col Canto hor fosti uscita;

Mà quel' dal Mar risuona, e non altrõde.
Cigno ne men; che s'egli implora aita
Col Canto al suo morir; sù queste sponde
Canti tù pur, e pur havesti Vita.

D. B. C.

Dell'Illustriss., & Eccellentiss. Sig. Conte Zorzi Benzon.

RIceverà da M. Bortolo le Medaglie, ch' io mi attrovo, & l'una con l'effigie vera di N. Sig. delle quali pure se a Lei nuove sono, la faccio patrone, si delle due d'Argento, come dell'altre, mentre più non stimo, che di servirla, in riguardo della sua inarrivabile Integrità. Mando M. Bortolo per riscuotere, e per fare alcuni pagamenti, onde se a lui occorresse alcuna cosa, ch'io nõ credo, resterà suplicata rẽdermi gratiato, e favorito, che il tutto sarà bẽ dato; così pure se io vaglio mi Comandi, mentre sarò eternamente, qual'io mi sottoscrivo di V. S. Clarissima. *S. Agnolo 10. Gennaro 1676.*

Dell'Illustrissimo Sig. Gio: Cavalli.

NOn havendo io cosa al proposito, & bramando restasse servita, hò procurato haver la [illegible] da bianco da un mio Amico, che sin' hora m'hà tenuto in speranza di farmela havere, spiacendomi nell' Animo doppo tre giorni, ò quattro non haver fatto cosa alcuna. Il Medico Corner stà a S. Lo-

Lorenzo, & l'Hiarca a S. Vio; ma prego Iddio la liberi, cioè le levi il male, poiche di tali Virtuosoni più volontieri ascolte ei il discorso, di quello approvassi l'essecutione. quando non s'astringesse ad una pontuale regola di vivere. benche stimi superfluo il duale che è Arte, non Scienza la Medicina, mentre resto per fretta. *Casa hor hora.*

Dell' Illustrissimo Sig. Marchese Francesco Maria Santinelli.

GIà che per l'Ordinario in dieci, ò dodici lettere, che vi hò scritto, Sig. Torcigliani mio caro, non hò mai incontrato di poter cavarne una riga di risposta, mi sono risoluto di farvi capitare questa per terza mano, onde non potiate lamentarvi di non haverla riceuuta, & in consequenza non havere hauuto occazione di rispondere all'annessa lettera, dalla quale vederete cosa. Io desidero dalla vostra stimatissima Penna. Fra un Mese mando a Cesare i dieci primi canti del mio Poema, copiati esquisitamente in carta bergamina, come se fusse stampato, cioè col disegno del frontispitio, la lettera Dedicatoria, la lettera, a Lettori, e tutti i componimenti poetici, che sono stati fatti in lode di questo mio Poema fin al presente. Hora io scrivo l'aggiunta lettera a Voi per haverne una Risposta, pure da stamparsi, e da mandare con la Proposta a Casare. Spero, che mi favorirete, e che non vogliate

Mà quel' dal Mar risuona, e non altrõde.
Cigno ne men; che s'egli implora aita
Col Canto al suo morir; sù queste sponde
Canti tù pur, e pur havesti Vita.

D. B. C.

Dell Illustriss., & Eccellentiss. Sig. Conte Zorzi Benzon.

RIceverà da M. Bortolo le Medaglie, ch' io mi attrovo, & l'una con l'effigie vera di N. Sig. delle quali pure se a Lei nuove sono, la faccio patrone, si delle due d'Argento, come dell'altre, mentre più non stimo, che di servirla, in riguardo della sua innarivabile Integrità. Mando M. Bortolo per riscuotere, e per fare alcuni pagamenti, onde se a lui occorresse alcuna cosa, ch'io nõ credo, resterà suplicata rẽdermi gratiato, e favorito, che il tutto sarà bẽ dato; così pure se io vaglio mi Comandi, mentre sarò eternamente, qual'io mi sottoscrivo di V. S. Clarissima. *S. Agnolo* 10 *Gennaro* 1676.

Dell' Illustrissimo Sig. Gio: Cavalli.

NOn havendo io cosa al proposito, & bramãdo restasse servita, hò procurato haver la Barila da bianco da un mio Amico, che sin' hora m'hà tenuto in speranza di farmela havere, spiacendomi nell' Animo doppo tre giorni, ò quattro non haver fatto cosa alcuna. Il Medico Corner stà a S. Lo-

Lorenzo, & l'Hiarca a S. Vio; ma prego Iddio la liberi, cioè le levi il male, poiche di tali Virtuosoni più volontieri ascolte ei il discorso, di quello approvassi l'essecutione. quando non s'astringesse ad una pontuale regola di vivere, benche stimi superfluo il duble che è Arte, non Scienza la Medicina, mentre resto per fretta. *Casa hor hora.*

Dell' Illustrissimo Sig. Marchese Francesco Maria Santinelli.

GIà che per l'Ordinario in dieci, ò dodici lettere, che vi hò scritto, Sig. Torcigliani mio caro, non hò mai incontrato di poter cavarne una riga di risposta, mi sono risoluto di farvi capitare questa per terza mano, onde non potiate lamentarvi di non haverla riceuuta, & in consequenza non havere hauuto occazione di rispondere all'annessa lettera, dalla quale vederete cosa. Io desidero dalla vostra stimatissima Penna. Fra un Mese mando a Cesare i dieci primi canti del mio Poema, copiati esquisitamente in carta bergamina, come se fusse stampato, cioè col disegno del frontispitio, la lettera Dedicatoria, la lettera, a Lettori, e tutti i componimenti poetici, che sono stati fatti in lode di questo mio Poema fin al presente. Hora io scrivo l'aggiunta lettera a Voi per haverne una Risposta, pure da stamparsi, e da mandare con la Proposta a Casare. Spero, che mi favorirete, e che non vogliate

Mà quel' dal Mar risuona, e non altrõde.
Cigno ne men; che s'egli implora aita
Col Canto al suo morir; sù queste sponde
Canti tù pur, e pur havesti Vita.

D. B. C.

Dell Illustriss., & Eccellentiss. Sig. Conte Zorzi Benzon.

RIceverà da M. Bortolo le Medaglie, ch' io mi attrovo, & l'una con l'effigie vera di N. Sig. delle quali pure se a Lei nuove sono, la faccio patrone, si delle due d'Argento, come dell'altre, mentre più non stimo, che di servirla, in riguardo della sua innarivabile Integrità. Mando M. Bortolo per riscuotere, e per fare alcuni pagamenti, onde se a lui occorresse alcuna cosa, ch'io nõ credo, resterà suplicata rẽdermi gratiato, e favorito, che il tutto sarà bẽ dato; così pure se io vaglio mi Comandi, mentre sarò eternamente, qual'io mi sottoscrivo di V. S. Clarissima. *S. Agnolo* 10 *Gennaro* 1676.

Dell' Illustrissimo Sig. Gio: Cavalli.

NOn havendo io cosa al proposito, & bramãdo restasse servita, hò procurato haver la Barila da bianco da un mio Amico, che sin' hora m'hà tenuto in speranza di farmela havere, spiacendomi nell' Animo doppo tre giorni, ò quattro non haver fatto cosa alcuna. Il Medico Corner stà a S. Lo-

Lorenzo, & l'Hiarca a S. Vio; ma prego Iddio la liberi, cioè le levi il male, poiche di tali Virtuosoni più volontieri ascolte ei il discorso, di quello approvassi l'essecutione. quando non s'astringesse ad una pontuale regola di vivere, benche stimi superfluo il dire che è Arte, non Scienza la Medicina, mentre resto per fretta. *Casa hor hora.*

Dell' Illustrissimo Sig. Marchese Francesco Maria Santinelli.

GIà che per l'Ordinario in dieci, ò dodici lettere, che vi hò scritto, Sig. Torcigliani mio caro, non hò mai incontrato di poter cavarne una riga di risposta, mi sono risoluto di farvi capitare questa per terza mano, onde non potiate lamentarvi di non haverla riceuuta, & in consequenza non havere hauuto occazione di rispondere all'annessa lettera, dalla quale vederete cosa. Io desidero dalla vostra stimatissima Penna. Fra un Mese mando a Cesare i dieci primi canti del mio Poema, copiati esquisitamente in carta bergamina, come se fusse stampato, cioè col disegno del frontispitio, la lettera Dedicatoria, la lettera, a Lettori, e tutti i componimenti poetici, che sono stati fatti in lode di questo mio Poema fin al presente. Hora io scrivo l'aggiunta lettera a Voi per haverne una Risposta, pure da stamparsi, e da mandare con la Proposta a Casare. Spero, che mi favorirete, e che non vogliate

Mà quel' dal Mar risuona, e non altrõde.
Cigno ne men; che s'egli implora aita
Col Canto al suo morir; sù queste sponde
Canti tù pur, e pur havesti Vita.

D. B. C.

Dell Illustriss., & Eccellentiss. Sig. Conte Zorzi Benzon.

RIceverà da M. Bortolo le Medaglie, ch' io mi attrovo, & l'una con l'effigie vera di N. Sig. delle quali pure se a Lei nuove sono, la faccio patrone, si delle due d'Argento, come dell'altre, mentre più non stimo, che di servirla, in riguardo della sua innarivabile Integrità. Mando M. Bortolo per riscuotere, e per fare alcuni pagamenti, onde se a lui occorresse alcuna cosa, ch'io nõ credo, resterà suplicata rẽdermi gratiato, e favorito, che il tutto sarà bẽ dato; così pure se io vaglio mi Comandi, mentre sarò eternamente, qual'io mi sottoscrivo di V. S. Clarissima. *S. Agnolo* 10 *Gennaro* 1676.

Dell' Illustrissimo Sig. Gio: Cavalli.

NOn havendo io cosa al proposito, & bramãdo restasse servita, hò procurato haver la Barila da bianco da un mio Amico, che sin' hora m'hà tenuto in speranza di farmela havere, spiacendomi nell' Animo doppo tre giorni, ò quattro non haver fatto cosa alcuna. Il Medico Corner stà a S.

Lo-

Lorenzo, & l'Hiarca a S. Vio; ma prego Iddio la liberi, cioè le levi il male, poiche di tali Virtuosoni più volontieri ascolterei il discorso, di quello approvassi l'essecutione, quando non s'astringesse ad una pontuale regola di vivere, benche stimi superfluo il duele che è Arte, non Scienza la Medicina, mentre resto per fretta. *Casa hor hora.*

Dell' Illustrissimo Sig. Marchese Francesco Maria Santinelli.

Già che per l'Ordinario in dieci, ò dodici lettere, che vi hò scritto, Sig. Torcigliani mio caro, non hò mai incontrato di poter cavarne una riga di risposta, mi sono risoluto di farvi capitare questa per terza mano, onde non potiate lamentarvi di non haverla riceuuta, & in consequenza non havere hauuto occazione di rispondere all'annessa lettera, dalla quale vederete cosa. Io desidero dalla vostra stimatissima Penna. Fra un Mese mando a Cesare i dieci primi canti del mio Poema, copiati esquisitamente in carta bergamina, come se fusse stampato, cioè col disegno del frontispitio, la lettera Dedicatoria, la lettera, a Lettori, e tutti i componimenti poetici, che sono stati fatti in lode di questo mio Poema fin al presente. Hora io scrivo l'aggiunta lettera a Voi per haverne una Risposta, pure da stamparsi, e da mandare con la Proposta a Casare. Spero, che mi favorirete, e che non vogliate

Dell'Eminentiss. Sig. Card. Gio: Delfino.

AL mio arrivo in Venezia, che seguì iersera, dal soggiorno di Mincana, trovo le lettere di V. S. del primo del corrente, co' suoi cortesi sentimenti per la grazia, che hà fatta la Patria all'Abate mio Nipote, e colla notitia del suo disegno di portarsi a Monte Ortone per l'occorrenza delle Acque della Vergine: Io la ringrazio delle sue espressioni, e le auguro propizia la stagione per l'uso dell'acque, che le prego da Dio salutari. Rendo gratie al Sig. Priuli pel favorito suo saluto, à cui bramo corrispondere coll'opre nel servirlo; come fò coll'animo, e resto. *Venetia 12. Luglio 1674.*

Del Sig. Gio: Domenico Zerbina.

AFflitissime si ritrovano queste Tre sue Gentildonne per la sua lõga absenza, mà molto più, per non tener di tanto tempo alcuna notitia di sua salute, che con calde preghiere sempre raccomandano al Sõmo Iddio, come anco quella di Sua Eccell. che humilmente riveriscono.

Cõ le lacrime a gl'occhi, la supplicano di participarli il suo stato, perche l'affetto, che li portano, li fà temere di qualche sinistro.

Fui hieri a riverir le medesime, & li hò promesso d'efficacemente supplicar V. S. Illustriss. della gratia, come con tutta riverenza la supplico, di prendersi quest' incommodo à

do a consolatione di queste tre povere, (dico povere) Gentildonne, per l'afflittione, che sentono, mentre nel resto stanno bene, e con perfettissima salute, e con il Core la riveriscono. Da più lettere di S. E. intendo il suo buon avanzamento in salute, e che la acque passano, che ne ringratio con tutta humiltà il Sommo Iddio, e lo supplico concederg'i perfettissima salute, con continuatione per lunghissimo corso d'anni, il che prego anco a VS. Ill.ma, e alla quale con il mio riverentissimo ossequio faccio humilissima riverenza. *Venetia 13. Agosto 1674.*

ALL' ILLVSTRISSIMO SIG: MICHEL' ANGELO TORCIGLIANI.

Che essendo all'Acque salutifere di Monte Ortone, e ricevendone benefizio sensibile alla sua salute, le lodò con Sonetti bellissimi.

SONETTO.

AL basso mormorio d' un Sacro Fonte
Mentre snodi Signor lingua Canora,
Quest' Hippocrene par. Permesso il Monte.
E Tù quel Dio, c' hà per forier l'Aurora.
Alcide in sù l'Ispanico Orizonte
Pose le mete alla volante Prora.
Mà Tù pianti (d'Oblio sdruscito il Ponte)
In quest' Acque al tuo honor meta sonora.
Sirena io ti direi, che trà quest' onde
Per rapirne col Canto hor fosti uscita;

Mà quel' dal Mar risuona, e non altrõde.
Cigno ne men; che s'egli implora aita
Col Canto al suo morir; sù queste sponde
Canti tù pur, e pur havesti Vita.

D. B. C.

Dell Illustriss., & Eccellentiss. Sig. Conte Zorzi Benzon.

RIceverà da M. Bortolo le Medaglie, ch'io mi attrovo, & l'una con l'effigie vera di N. Sig. delle quali pure se a Lei nuove sono, la faccio patrone, si delle due d'Argento, come dell'altre, mentre più non stimo, che di servirla, in riguardo della sua innarivabile Integrità. Mando M. Bortolo per riscuotere, e per fare alcuni pagamenti, onde se a lui occorresse alcuna cosa, ch'io nõ credo, resterà suplicata rẽdermi gratiato, e favorito, che il tutto farà bẽ dato; così pure se io vaglio mi Comandi, mentre sarò eternamente, qual'io mi sottoscrivo di V. S. Clarissima. *S. Agnolo* 10 *Gennaro* 1676.

Dell' Illustrissimo Sig. Gio: Cavalli.

NOn havendo io cosa al proposito, & bramãdo restasse servita, hò procurato haver la Barila da bianco da un mio Amico, che sin' hora m'hà tenuto in speranza di farmela havere, spiacendomi nell' Animo doppo tre giorni, ò quattro non haver fatto cosa alcuna. Il Medico Corner stà a S. Lo-

Lorenzo, & l'Hiarca a S. Vio; ma prego Iddio la liberi, cioè le levi il male, poiche di tali Virtuosoni più volontieri ascoltei il discorso, di quello approvassi l'essecutione, quando non s'astringesse ad una pontuale regola di vivere, benche stimi superfluo il dire che è Arte, non Scienza la Medicina, mentre resto per fretta. *Casa hor hora.*

Dell' Illustrissimo Sig. Marchese Francesco Maria Santinelli.

GIà che per l'Ordinario in dieci, ò dodici lettere, che vi hò scritto, Sig. Torcigliani mio caro, non hò mai incontrato di poter cavarne una riga di risposta, mi sono risoluto di farvi capitare questa per terza mano, onde non potiate lamentarvi di non haverla riceuuta, & in consequenza non havere hauuto occazione di rispondere all'annessa lettera, dalla quale vederete cosa. Io desidero dalla vostra stimatissima Penna. Fra un Mese mando a Cesare i dieci primi canti del mio Poema, copiati esquisitamente in carta bergamina, come se fusse stampato, cioè col disegno del frontispitio, la lettera Dedicatoria, la lettera a Lettori, e tutti i componimenti poetici, che sono stati fatti in lode di questo mio Poema fin al presente. Hora io scrivo l'aggiunta lettera a Voi per haverne una Risposta, pure da stamparsi, e da mandare con la Proposta a Casare. Spero, che mi favorirete, e che non vogliate

istimar' così poco questa mia Epopea, che non habbia da restar' viva doppo la nostra morte. Hò scritta, ò fatta scrivere la mia Proposta, a colonnello, affin' che Voi potiate scemarla, accrescerla, e far' quel più vi parerà meglio per renderla plausibile. Tocca a Voi di sodisfarvi in ogni conto sopra questa mia lettera di Proposta, la quale accomodata a vostro modo aspetto che mi rimandiate con la vostra lettera di Risposta: Mà avvertite, che se la mia Proposta, con la vostra Risposta, non me la mandate per Pasqua, non arriverà più in tempo, dovendo onninamente mandare via il Poema a Cesare per il Sig. Cardinale Lantgravio, che parte fatta l'ottava di Pasqua. Sono impegnato già con Cesare per lettere, e col Sig. Cardinale in voce, e di già il Poema è copiato, e legato superbamente in volume. Io non vi offro di farvelo vedere, perche non vi è tempo, e perche già ne havete veduti i trè primi canti, onde Voi potete ben' pensare, che più tosto saranno migliori gli altri, perche hò fatto lo Stile. Sò che mi haverete tanta fede, che mi dourete credere, che siano degni di venir honorati dalla vostra Penna.

Roma 8. Marzo 1676.

LET-

LETTERE DI VARII SIG.

Nelle quali si fà mentione

DI

MICHEL' ANGELO TORCIGLIANI.

Di Monsig. Illustriss. Agostino Mascardi. Al Sig. Giuliano Torcigliani.

DAL P. D. Serafino hebbi la lettera di V S insieme col Panegirico del Sig. Michel'Angelo suo Figliuolo. Dell' una, e dell' altro io la ringratio quanto conviene; e mi allegro cordialmẽte cõ Lei del felice progresso, & erudito componimento, potendosi ragionevolmente sperare, che se 'l Sig. Michel'Angelo seguirà vigorosamente per quel sentiero, c' ha preso, l'hauremo in breve tra i Soggetti singolari, in questa sorte di lettere. Io poi gia sono circa tre mesi, che vado seguitando il Sereniss: Principe Cardinale di Savoia, col quale sarò di ritorno a Roma tra quindici

no tutte le proferte della vita civile. E baciole affettuosamente le mani; come fà anche mio Figliuolo, e mia Moglie, e Nuora alla Sig. sua Consorte; pregandole dal Cielo felici non pure queste Sante Feste di Natale, ma tutti i giorni di sua vita. Il Sig. Michel'Angelo cõtinua i suoi studij, a quali più vive, che a se stesso, e le bacia affettuosamẽte le m. *Venetia li 23. Decembre 1647.*

Dell' Illustriss. Sig. Leonardo Quirini.
Al Sig. Giuliano Torcigliani.

NOn senza degno motivo hò manifestato al Mondo la stima, che io faccio della Virtù, senza pari, del Sig. Michel'Angelo figlio di V. S., mentre le di Lui conditioni, che lo rendono adorabile appresso tutti, stringono maravigliosamente l'animo di ciascheduno, non dirò solo ad amarlo, ma a contribuirli ogni sorte d'honore. In tanto mentre pensava come pagare in parte le obbligationi, che io gli debbo, per haver accreditate le mie carte sotto i patrocinij del suo Nome, dalle dimostrationi in estremo cortesi di V S. vengo aggravato di novo peso, perdendo affatto la speranza di più liberarmi da così forti legami. In somma la di lei Casa hà voluto caminar verso di me con ugual passo di cortesie, accumulandomi di favori; V. S. confondendomi da una parte co' Doni generosi della sua mano; e 'l Sig. suo Figlio stringẽdomi dall'altra con la for-

za irreparabile della sua Virtù. In questo mentre, giache altro non posso, pregherò il Cielo, che sì come hà dato a me spirito da poter mostrare colla penna, quanto sia osser vator devoto della medesima sua Casa, così parimente mi porga il modo, onde le faccia vedere colle opere quanto ardentemente desideri d'impiegarmi in eterno servigio di quella, la quale Dio di tanto bene riempia, di quanta bontà, e Virtù l'hà Egli resa abbondante. Hò inteso con sommo cordoglio la sua indispositione. Prego S. D. M. a ritornarla nella sua primiera salute, da me ugualmente desiderata, che la mia stessa, & a V, S. bacio con infinito affetto le mani.

Venetia 15. Gennaro 1649.

Dell' Illustriss. Sig. Leonardo Quirini.
A Salvestro Torcigliani.

COmincia a conoscere il valore di V. S. nelle relationi del Sig. Michel'Angelo suo Fratello, hora hò finito d'haverne piena notitia entro le vive testimonianze della sua penna. Quanto dunque io sono obligato alla di lei gentilezza, havendomi favorito di sue lettere, altrettanto mi trovo confuso per la somma cortesia del Sig. suo Padre. Col nobilissimo Regalo, onde s'è compiaciuto d'accrescere le mie obbligationi, sappia, che ha egli messo catene sopra catene. Non sò come render gratie equivalenti, non che corrispondere giammai a dimostrationi

sì

darsi allo stato del Mondo. Egli è vero. Nō mi potrà però Ella negare, che cotali spiriti non si generino da un cuore generoso, quando non per altro desiderabili 'n chi s'ama, desiderabili solo, perche s'affatichi di non mostrarsene indegno. Io non manco, qual Diogene, di latrargli ogni hora d'intorno, p custodirlo da' morsi della propria coscienza; mentre, lasciandosi scappar di mano le occasioni, non le recasse le douute contētezze. Ma ci vuole Fortuna. Possiam' ben noi accogliere cotesta Dea, mentre ne ci faccia davanti, non già sforzarla fuggendoci. Mi dice d'esser tutto applicato al cōponimento d'un Epitalamio per le Nozze d'una Nepote del Sig. Abbate Cenami. E' tardo nelle sue opere, perche, qual *Zeusi*, che dipinga all'Eternità, richiama ogni suo brieve tratto di penna ad un lungo, e critico esame: onde, se non giugnesse al tempo del celebrare di quelle, non farà però la Lucina delle sue dilationi, che l'Alcmene disperdano; ma ritardino un poco a partorire gli Hercoli. L'hò consigliato a dedicarlo al Sig. Cardinale Mazzarino, non meno per farsi meglio conoscere da Lui, che per incontrare per aventura 'l genio del medesimo Sig. Cenami; de cui 'nteressi sendo Ella pienamente informata, potrà darne più sōdato giudicio. Hò fatto le sue raccomandationi a Girolamo, delle quali sopra modo la ringratia, come parimente de' gentilissimi Regali mādatigli l'āno passato, di chè n'hà

dato

dato debito al suo conto, per darle ad ogni occasione, che si gli rappresenti di servirla, vive, ed indubitate testimonianze della memoria, che ne conserva; baciandole in questo mentre, meco insieme, affettuosi le m.

Venezia li 24 Decembre 1650.

Dell' Illustrissimo Sig. David Spinelli.
Al Sig. Giuliano Torcigliani.

MI sono capitate le sue a tempo, ch'io desinava colla mia famiglia, trattone Girolamo, che se n' è ito 'n Villa per starsene due giorni; e 'n leggendole, perche 'l Caso me le hà rese alle mani prima di quelle del Sig. Michel'Angelo, sono talmente rimasto 'n sentendo la di Lui venuta costà, tanto meno da me aspettata, quanto atteso qui 'l suo ritorno di Bologna, che mia Nuora, veggendomi le lagrime insù gl'occhi, mi hà richiamato a me stesso, & a levarle 'l timore di qualche sinistro accidente a noi tutti avvenuto; ancorche la saggia havesse distinto essere quelle nate non da dolore, ma da tenerezza, non havendole io possute ritenere 'n ponendomi un cotale successo d'avanti. Ci doni 'l Cielo, che le rechi Egli una pari contentezza a proportione nel suo operar consultatamente, e di concerto con Lei, com' hà fatto 'n cotesta burla, che non potrà Ella vivere se nõ interramente felice. Non mi hà da ringratiare di niuna cosa fatta per lui, perch', amandolo, come mio secondo

darsi allo stato del Mondo. Egli è vero. Nõ mi potrà però Ella negare, che cotali spiriti non si generino da un cuore generoso, quando non per altro desiderabili 'n chi s'ama, desiderabili solo, perche s'affatichi di non mostrarsene indegno. Io non manco, qual Diogene, di latrargli ogni hora d'intorno, p custodirlo da' morsi della propria coscienza; mentre, lasciandosi scappar di mano le occasioni, non le recasse le douute contẽtezze. Ma ci vuole Fortuna. Possiam' ben noi accogliere cotesta Dea, mentre ne ci faccia davanti, non già sforzarla suggendoci. Mi dice d'esser tutto applicato al cõponimento d'un Epitalamio per le Nozze d'una Nepote del Sig. Abbate Cenami. E' tardo nelle sue opere, perche, qual Zeusi, che dipinga all'Eternità, richiama ogni suo brieve tratto di penna ad un lungo, e critico esame: onde, se non giugnesse al tempo del celebrare di quelle, non farà però la Lucina delle sue dilationi, che l'Alcmene disperdano; ma ritardino un poco a partorire gli Hercoli. L'hò consigliato a dedicarlo al Sig. Cardinale Mazzarino, non meno per farsi meglio conoscere da Lui, che per incontrare per aventura 'l genio del medesimo Sig. Cenami; de cui 'nteressi sendo Ella pienamente informata, potrà darne più sõdato giudicio. Hò fatto le sue raccomandationi a Girolamo, delle quali sopra modo la ringratia, come parimente de' gentilissimi Regali mãdatigli l'ãno passato, di che m'ha

dato

dato debito al suo conto, per darle ad ogni occasione, che si gli rappresenti di servirla, vive, ed indubitate testimonianze della memoria, che ne conserva; baciandole in questro mentre, meco insieme, affettuosi le m.

Venezia li 24 Decembre 1650.

Dell' Illustrissimo Sig. David Spinelli.
Al Sig. Giuliano Torcigliani.

MI sono capitate le sue a tempo, ch'io desinava colla mia famiglia, trattone Girolamo, che se n' è ito 'n Villa per starsene due giorni; e 'n leggendole, perche 'l Caso me le hà rese alle mani prima di quelle del Sig. Michel'Angelo, sono talmente rimasto 'n sentendo la di Lui venuta costà, tanto meno da me aspettata, quanto atteso qui 'l suo ritorno di Bologna, che mia Nuora, veggendomi le lagrime insù gl'occhi, mi hà richiamato a me stesso, & a levarle 'l timore di qualche sinistro accidente a noi tutti avvenuto; ancorche la saggia havesse distinto essere quelle nate non da dolore, ma da tenerezza, non havendole io possute ritenere 'n ponendomi un cotale successo d'avanti. Ci doni 'l Cielo, che le rechi Egli una pari contentezza a proportione nel suo operar consultatamente, e di concerto con Lei, com' hà fatto 'n cotesta burla, che non potrà Ella vivere se nõ interramente felice. Non mi hà da ringratiare di niuna cosa fatta per lui, perch', amandolo, come mio secondo

darsi allo stato del Mondo. Egli è vero. Nõ mi potrà però Ella negare, che cotali spiriti non si generino da un cuore generoso, quando non per altro desiderabili 'n chi s'ama, desiderabili solo, perche s'affatichi di non mostrarsene indegno. Io non manco, qual Diogene, di latrargli ogni hora d'intorno, p custodirlo da' morsi della propria coscienza; mentre, lasciandosi scappar di mano le occasioni, non le recasse le douute contẽtezze. Ma ci vuole Fortuna. Possiam' ben noi accogliere cotesta Dea, mentre ne ci faccia davanti, non già sforzarla fuggendoci. Mi dice d'esser tutto applicato al cõponimento d'un Epitalamio per le Nozze d'una Nepote del Sig. Abbate Cenami. E' tardo nelle sue opere, perche, qual *Zeusi*, che dipinga all'Eternità, richiama ogni suo brieve tratto di penna ad un lungo, e critico esame: onde, se non giugnesse al tempo del celebrare di quelle, non farà però la Lucina delle sue dilationi, che l'Alcmene disperdano; ma ritardino un poco a partorire gli Hercoli. L'hò consigliato a dedicarlo al Sig. Cardinale Mazzarino, non meno per farsi meglio conoscere da Lui, che per incontrare per aventura 'l genio del medesimo Sig. Cenami; de cui 'nteressi sendo Ella pienamente informata, potrà darne più fõdato giudicio. Hò fatto le sue raccomandationi a Girolamo, delle quali sopra modo la ringratia, come parimente de' gentilissimi Regali mãdatigli l'ãno passato, di chè n'hà
dato

dato debito al suo conto, per darle ad ogni occasione, che si gli rappresenti di servirla, vive, ed indubitate testimonianze della memoria, che ne conserva; baciandole in questo mentre, meco insieme, affettuosi le m.

Venezia li 24 Decembre 1650.

Dell' Illustrissimo Sig. David Spinelli.
Al Sig. Giuliano Torcigliani.

MI sono capitate le sue a tempo, ch'io desinava colla mia famiglia, trattone Girolamo, che se n' è ito 'n Villa per starsene due giorni; e 'n leggendole, perche 'l Caso me le hà rese alle mani prima di quelle del Sig. Michel'Angelo, sono talmente rimasto 'n sentendo la di Lui venuta costà, tanto meno da me aspettata, quanto atteso quì 'l suo ritorno di Bologna, che mia Nuora, veggendomi le lagrime insù gl'occhi, mi hà richiamato a me stesso, & a levarle 'l timore di qualche sinistro accidente a noi tutti avvenuto; ancorche la saggia havesse distinto essere quelle nate non da dolore, ma da tenerezza, non havendole io possute ritenere 'n ponendomi un cotale successo d'avanti. Ci doni 'l Cielo, che le rechi Egli una pari contentezza a proportione nel suo operar consultatamente, e di concerto con Lei, com'hà fatto 'n cotesta burla, che non potrà Ella vivere se nō interramente felice. Non mi hà da ringratiare di niuna cosa fatta per lui, perch', amandolo, come mio secondo

istimar' così poco questa mia Epopea, che non habbia da restar' viva doppo la nostra morte. Hò scritta, ò fatta scrivere la mia Proposta, a colonnello, affin' che Voi potiate scemarla, accrescerla, e far' quel più vi parerà meglio per renderla plausibile. Tocca a Voi di sodisfarvi in ogni conto sopra questa mia lettera di Proposta, la quale accomodata a vostro modo aspetto che mi rimandiate con la vostra lettera di Risposta; Mà avvertite, che se la mia Proposta, con la vostra Risposta, non me la mandate per Pasqua, non arriverà più in tempo, dovendo onninamente mandare via il Poema a Cesare per il Sig. Cardinale Lantgravio, che parte fatta l'ottava di Pasqua. Sono impegnato già con Cesare per lettere, e col Sig. Cardinale in voce, e di già il Poema è copiato, e legato superbamente in volume. Io non vi offro di farvelo vedere, perche non vi è tempo, e perche già ne havete veduti i trè primi canti, onde Voi potete ben' pensare, che più tosto saranno migliori gli altri, perche hò fatto lo Stile. Sò che mi haverete tanta fede, che mi dourete credere, che siano degni di venir honorati dalla vostra Penna.

Roma 8. Marzo 1676.

LET-

LETTERE DI VARII SIG.
Nelle quali si fà mentione
DI
MICHEL' ANGELO TORCIGLIANI.

Di Monsig. Illustriss. Agostino Mascardi. Al Sig. Giuliano Torcigliani.

DAL P. D. Serafino hebbi la lettera di V. S. insieme col Panegirico del Sig. Michel'Angelo suo Figliuolo. Dell' una, e dell' altro io la ringratio quanto conviene; e mi allegro cordialmēte cō Lei del felice progresso, & erudito componimento, potendosi ragionevolmente sperare, che se 'l Sig. Michel'Angelo seguirà vigorosamente per quel sentiero, c' ha preso, l'hauremo in breve tra i Soggetti singolari, in questa sorte di lettere. Io poi gia sono circa tre mesi, che vado seguitando il Sereniss. Principe Cardinale di Savoia, col quale sarò di ritorno a Roma tra quindici

 gior-

giorni; dove se tornerà il Sig. Michel'Angelo, (parendomi quella Città più a proposito per Lui, che Venetia) io non tralascierò occasione alcuna di servirlo, com'anche incontrerò volontieri tutte quelle, che mi saranno porte da V.S. per corrispondere comunque posso alla sua cortese preventione, e le bacio le mani. *Genova 7. Gennaro 1638.*

Dell' Illustrissimo Sig. Liberal Motense.
All' Illustriss. Sig Pietro Michiele.

HO' lette, anzi divorate le bellissime Epistole di VS. Illustriss. con le Risposte, e l'hò ammirate tutte, perche tutte sono degne d'ammirazione; ne m'è stato però novo, che dal suo floridissimo ingegno, e da molti altri Signori, conosciuti da me nelle loro eruditissime compositioni, escano parti di gloria; ma nuovo, e maraviglioso certo m'è riuscito lo stile eloquentissimo del Sig. Torcigliani nella risposta di Corinna; il cui Nome, & il cui Valore, a me fin' hora ignoto, m'hà affettionato eternamente al suo virtuosissimo Auttore, degno degli Encomi delle prime penne del secolo, com' Egli si fà conoscere tra i primi ingegni, che volino con le penne della Fama all'Eternità. Ringratio per tanto VS. Illustriss. e del suo gratiosissimo dono, e che mi sia stata mezo insieme per esso, a conoscere la Virtù di questo gloriosissimo Sogetto; e col solito della mia osservanza riverendola bacio a V. S. Illustriss.

lustriss. le mani, come faccio al gentilissimo Sig. Alessandro.

Pordenone 6. Apirle 1641.

Dell' Illustriss. Sig. David Spinelli.
Al Sig. Giuliano Torcigliani.

QVanto Ella digrada i privilegi dell'amicitia con voci improprie, e 'n riguardo suo, e mio; tanto con indubitate dimostranze mi dà segni della sua cortesia, dalla quale soprafatto, per lusingarmi di non esser state da lei esaudite le mie preghiere dell'astenersi da coteste dimostrationi del suo affetto, di già sendon' Io affatto sicuro, riferiscole ad un suo habito naturale, che non sà se non nello stato privato esercitare i talenti degli Augusti. Ringratiola dunque nō pure per nome mio, com' anche per parte di mia Nuora, la quale confusa anch' ella per lo mancamento del proprio merito, e per l'abbondanza nella di lei Consorte d'ogni gentilezza, arrossisce in vece di parlare: così meglio, e più al naturale esprime ella all'improviso il segreto del suo cuore, coll'appalesare le sue vergogne, per non trovarsi meritevole de' doni fattile. che, pensatamente favellandone, render sospetto 'l suo dire di que' vantaggi, che sogliono procacciarsi l'anime cortiggiane. Riceva Ella questi segni per quanto Essa, & Io, potressemo dire in tal proposito; e credami per suo vero amico, colla cui voce s'abbraccia-

no tutte le proferte della vita civile. E baciole affettuosamente le mani; come fà anche mio Figliuolo, e mia Moglie, e Nuora alla Sig. sua Consorte; pregandole dal Cielo felici non pure queste Sante Feste di Natale, ma tutti i giorni di sua vita. Il Sig. Michel'Angelo cõtinua i suoi studij, a quali più vive, che a se stesso, e le bacia affettuosamẽte le m. *Venetia li 23. Decembre 1647.*

Dell' Illustriss. Sig. Leonardo Quirini.
Al Sig. Giuliano Torcigliani.

NOn senza degno motivo hò manifestato al Mondo la stima, che io faccio della Virtù, senza pari, del Sig. Michel'Angelo figlio di V. S., mentre le di Lui conditioni, che lo rendono adorabile appresso tutti, stringono maravigliosamente l'animo di ciascheduno, non dirò solo ad amarlo, ma a contribuirli ogni sorte d'honore. In tanto mentre pensava come pagare in parte le obbligationi, che io gli debbo, per haver accreditate le mie carte sotto i patrocinij del suo Nome, dalle dimostrationi in estremo cortesi di V.S. vengo aggravato di novo peso, perdendo affatto la speranza di più liberarmi da così forti legami. In somma la di lei Casa hà voluto caminar verso di me con ugual passo di cortesie, accumulandomi di favori; V.S. confondendomi da una parte co' Doni generosi della sua mano; e 'l Sig. suo Figlio stringẽdomi dall'altra con la forza

za irreparabile della sua Virtù. In questo mentre, giache altro non posso, pregherò il Cielo, che sì come hà dato a me spirito da poter mostrare colla penna, quanto sia osser vator devoto della medesima sua Casa, così parimente mi porga il modo, onde le faccia vedere colle opere quanto ardentemente desideri d'impiegarmi in eterno servigio di quella, la quale Dio di tanto bene riempia, di quanta bontà, e Virtù l'hà Egli resa abbondante. Hò inteso con sommo cordoglio la sua indispositione. Prego S. D. M. a ritornarla nella sua primiera salute, da me ugualmente desiderata, che la mia stessa, & a V, S. bacio con infinito affetto le mani.

Venetia 15. Gennaro 1649.

Dell' Illustriss. Sig. Leonardo Quirini.
A Salvestro Torcigliani.

COmincia a conoscere il valore di V. S. nelle relationi del Sig. Michel'Angelo suo Fratello, hora hò finito d'haverne piena notitia entro le vive testimonianze della sua penna. Quanto dunque io sono obligato alla di lei gentilezza, havendomi favorito di sue lettere, altrettanto mi trovo confuso per la somma cortesia del Sig. suo Padre. Col nobilissimo Regalo, onde s'è compiaciuto d'accrescere le mie obbligationi, sappia, che ha egli messo catene sopra catene. Non sò come render gratie equivalenti, non che corrispondere giammai a dimostrationi

sì

si grandi. Pare a me, che si doveva contétare, che il Sig. suo Figlio m'havesse posto i ceppi all'Anima, senza che egli venisse poi a mettergli anche alla Lingua; che in vero non mi dà l'animo di ringratiarlo in altro modo, che col silentio. Per via del mio Stampatore, al quale hò già dato l'ordine, capiteranno costà 25. copie della mia Erato, si compiacerà di riceverle, affinche il Sig. suo Padre, ed Ella insieme possano farne parte a gli affettionati della lor Casa. Et a V.S., mentre me le offero pronto in servirla in tutte le sue occorrenze, bacio con singolar affetto le mani.

Venezia 25. Gennaro 1649.

Dell'Illustrissimo Sig. David Spinelli.
Al Sig. Giuliano Torcigliani.

IO sarei vno sterpo senza sentimenti, e un sasso senz'anima, mentre conoscendola Padre di chi amo, come Figliuolo, non fossi sicuro della corrispondenza de' miei affetti, e dell'unione di quei voleri, a' quai ci obliga un così dolce legame. Ringratiola delle annuntiatemi prosperità 'n queste Sante Feste del Natale; di simili ripregandone a Lei da quel Dio, che, per essere felicissimo in cadauna sua parte, non può versare dalle mani, che felicità, le quali anche le auguro in questo capo d'anno, affineche col suo essempio tutte le membra, che lo compongono, non pure ogni giorno, mà ciascheduno

duno momento le rechino nuove, ed impẽsate consolationi. Veniamo al suo (dirò nostro) Sig. Michel'Angelo, per non ciedere a quella ragione, ch' insù 'l principio delle presenti mi sono protestato d'havere. Egli del continuo studia, e tal dì, trattone quel poco tempo, che và ad udir la Messa, non esce di casa. E' del pari amato, e (che viè più importa) stimato da' principali Cavalieri della Città; e, s'havesse stampata la Canzone, con cui, nell'occasione di toccare 'l fatto di Fochies, laudava la Republica, non più quì, ch'altrove sariasi avanzato di grido: ma questi Signori Reformatori non hanno voluto, che si veggano alcuni pochi versi, che, non veduti, toglievano all'Autore 'l concetto d'essere bene informato degli affari del Mondo, e del contenuto nell'Istorie; nè al Publico apportavano pregiudicio veruno: erano sali, che, sparsi nell'acque d'Ippocrene, non toglievano ad esse la dolcezza; ma vi aggiungevano un migliore sapore. Vegnio a quello, a che mi attende, sospirando Ella, a ragione, da Lui qualche considerabile consolatione. Egli non degna gl'impieghi procurati ordinariamente da' più: vorrebbe vivi gli Alessandri per servirli, com' Alessandro gli Homeri, perc' havessero a livello della sua Virtù cantate le sue imprese. Mi dirà Ella, di tali nõ n' hà hora la Terra, le sono mancati i Cesari, gli Augusti, i Carli Quinti, i Franceschi Primi, i Filippi Secondi: bisogna accomo-

darsi allo stato del Mondo. Egli è vero. Nõ mi potrà però Ella negare, che cotali spiriti non si generino da un cuore generoso, quando non per altro desiderabili 'n chi s'ama, desiderabili solo, perche s'affatichi di non mostrarsene indegno. Io non manco, qual Diogene, di latrargli ogni hora d'intorno, p custodirlo da' morsi della propria coscienza; mentre, lasciandosi scappar di mano le occasioni, non le recasse le douute contẽtezze. Ma ci vuole Fortuna. Possiam' ben noi accogliere cotesta Dea, mentre ne ci faccia davanti, non già sforzarla fuggendoci. Mi dice d'esser tutto applicato al cõponimento d'un Epitalamio per le Nozze d'una Nepote del Sig. Abbate Cenami. E' tardo nelle sue opere, perche, qual Zeusi, che dipinga all'Eternità, richiama ogni suo brieve tratto di penna ad un lungo, e critico esame: onde, se non giugnesse al tempo del celebrare di quelle, non farà però la Lucina delle sue dilationi, che l'Alcmene disperdano; ma ritardino un poco a partorire gli Hercoli. L'hò consigliato a dedicarlo al Sig. Cardinale Mazzarino, non meno per farsi meglio conoscere da Lui, che per incontrare per aventura 'l genio del medesimo Sig. Cenami; de cui 'nteressi sendo Ella pienamente informata, potrà darne più fõdato giudicio. Hò fatto le sue raccomandationi a Girolamo, delle quali sopra modo la ringratia, come parimente de' gentilissimi Regali mãdatigli l'ãno passato, di che ti hà

dato

dato debito al suo conto, per darle ad ogni occasione, che si gli rappresenti di servirla, vive, ed indubitate testimonianze della memoria, che ne conserva; baciandole in questo mentre, meco insieme, affettuosi le m.

Venezia li 24 Decembre 1650.

Dell' Illustrissimo Sig. David Spinelli.
Al Sig. Giuliano Torcigliani.

MI sono capitate le sue a tempo, ch'io desinava colla mia famiglia, trattone Girolamo, che se n' è ito 'n Villa per starsene due giorni; e 'n leggendole, perche 'l Caso me le hà rese alle mani prima di quelle del Sig. Michel' Angelo, sono talmente rimasto 'n sentendo la di Lui venuta costà, tanto meno da me aspettata, quanto atteso quì 'l suo ritorno di Bologna, che mia Nuora, veggendomi le lagrime insù gl'occhi, mi hà richiamato a me stesso, & a levarle 'l timore di qualche sinistro accidente a noi tutti avvenuto; ancorche la saggia havesse distinto essere quelle nate non da dolore, ma da tenerezza, non havendole io possute ritenere 'n ponendomi un cotale successo d'avanti. Ci doni 'l Cielo, che le rechi Egli una pari contentezza a proportione nel suo operar consultatamente, e di concerto con Lei, com' hà fatto 'n cotesta burla, che non potrà Ella vivere se nõ interramente felice. Non mi hà da ringratiare di niuna cosa fatta per lui, perch', amandolo, come mio secondo

condo figliuolo, dee tutto attribuire all'obligo, ch'io gli devo, come secondo Padre. tale sendomi per esperimentare tutto 'l corso della mia vita, e di vantaggio. M'incresce bene, ch'Egli non m'habbia communicato cotesto suo pensiere, mentr' era a Bologna, ch'io gli haurei mandato colà un mio cameriere per accompagnarlo a sua custodia, e mia sodisfattione infino costà. Ma laudato 'l Sig. Iddio, che tutto è passato felicemente, e passerà anche per l'avvenire: mentre io le bacio affettuosamente le mani.

Venezia 4. Marzo 1651.

Dell'Illmo Sig. C: Odoardo Barzellini Maluezzi A Salvestro Torcigliani.

DA che hebbi fortuna di conoscer il Sig. Michel'Angelo suo Fratello per così garbato, e Virtuoso, io me le dedicai servitore per sempre; l'haverlo servito adesso in occasione de suoi Trāsiti per Bologna è venuto in conseguenza di quello; onde V. S. passa con me ufficij superflui. ne la ringratio però quanto più sò, e posso, tanto maggiormente, quanto ch'Ella mi porge occasione di dedicarmi servitore, anche a VS. di vero affetto, e supplicandola dell'honore de suoi cōmandamenti le bacio caramente le mani.

Bologna 28. Luglio 1651.

Dell'Illmo, & Eccmo Sig. Gasparo Malipiero. Al Sig. Giuliano Torcigliani.

MEntre il Sig. Michel'Angelo di lei Figlio

glio si prepara d'apportare una gran consolatione a V. S., io, dal medesimo così pregato, vengo a significarli, che s'ancora non hà scritto al Sig. David Spinelli si compiaccia di soprasedere fin tanto, che non riceve il pieno lume in una relatione distinta intorno al particolare scrittole: Ella veramente si deve rallegrare d'havere un Figlio non solo di gran Virtù; ma d'incomparabile prudenza; mentre in affare così scabroso, s'è portato con tanto senno, che un' Angielo non poteva far d'avantaggio. Questo ufficio ch'io passo al presente con VS. lo faccio con tutta la cordialità maggiore del mio affetto, sì p la stima, la quale hò sempre fatta d'un così degno, & valoroso Figliuolo, come per il merito, che si sono acquistate quà in Venezia le di Lui conditioni, le quali appresso di noi tutti riescono lucidissime. Io sono informato a pieno di tutto il giro di questo ampio negotio, è però, ne pronostico tanta gloria alla Casa di VS. quanta ignominia a coloro, che sono stati gl'autori di tanta infamia. Offero in tanto a V. S. non solo nella presente occasione; nella quale li giuro da Cavaliero di non negliger cosa, che sia per giovarli; ma in ogni altra ancora, la total propensione del mio animo, non distaccata dall'opere, quando Ella m'onori di prevalersene, e restãdo cõ desiderio vivissimo di servirla bacioli affettuosam. le man.

Venezia, 7. Settembre 1653.

Dell'-

Dell' Illustrissimo Sig. Giacomo Cavalli.
Al Sig. Giuliano Torcigliani.

LE virtuosissime, e nobilissime conditioni del Sig. Michel'Angelo figliuolo di V.S. obligano qual si sia Cavalliere a riconoscer il di Lui Merito, e farne qualla stima, che ben si conviene. Io in particolare hò sempre ammirato la nobiltà del suo Ingegno, l'eruditione de suoi scritti, e l'ingenuità de suoi costumi, mà adesso più da vicino godo gl effetti di queste sue singolar qualità, trovandosi Lui mio Hospite. Ne dò parte a VS., acciò da questa mia piccola dimostration d'affetto verso il Figliolo, argomēti una dispostissima volontà anco verso il Padre, mentre mi conosca valevole, e qui per fine affettuosamente la riverisco.

Venetia 19. Febbraro 1653.

Dell' Illustriss. Sig. Giacomo Cavalli.
Al Sig. Giuliano Torcigliani.

MOltissime gratie io rendo a V.S. delle cortesi imprecationi nella passata solennità della santiss. Resurretione di N.S. fattami nella sua amorevolissima lettera, le quali provenendo da vn' affetto cordiale, come scorgo esser il suo verso di me, posso sperar anco siano per esser riceuute dal Sig. Dio, c' hà sempre particolar riguardo al cuor di chi le porge. Il Sig. Michel'Angelo suo Figliolo, credo habbi dilungato qual-

che

che giorno l'ubbidienza a comandi di V. S. in riguardo, che vedeva cō quanto singolar affetto io l'andava trattenendo appresso di me, porgendomi cōtinue occasioni d'augumētarlo, le sue nobili conditioni, e per la stima, che sēpre più s'è andata avvanzando in me del suo molto Merito. Questa al sicuro n'è stata la causa, ma hora, che Lui, & Io scorgiamo il sommo suo desiderio d'haverlo in Patria, risolve di pronto ubbidire, così indotto, e dall'obbligo della figliolanza, e dalle mie persuasioni. Credami V. S., ch'io gle lo restituisco volontieri, ma con qualche passione, perche le di Lui studiose qualità da me ammirate sempre con genio particolare verso di Lui, a ciò mi obligano. In tanto Lei si consoli, che di brieve rivedrà il Figlio, e si vagli di me in ogni occasione, nella quale mi conosca buono a servirla, con che resto. *Venetia 12. Aprile 1654.*

Del Sereniss. Carlo Gonzaga Duca di Mātoua All'Eccellentiss. Sig. N. N. Auditor di Rota.

PEr dar qualche testimonianza della stima nella quale teniamo il Merito, e Virtù singolari del Sig. Michel'Angelo Torcigliani, non habbiamo saputo negare i nostri favori alle sue instanze, a prò del Signor N. N., da Lui portato a conseguire la caldissima raccomandazione, che a voi facciamo della Lite, che pende in cotesto Tribunale frà 'l Signor N. N., & il medesimo

mo Signor N. Questi servitore di molto merito alla nostra Casa, può per questa dipendenza sperar, colle mie interposizioni, favorevoli i vostri arbitrij, che però vi assicuriamo dell'incontro pienissimo delle nostre sodisfazioni per tutto quello, che operarete con questi riguardi, certo di farci cosa gratissima per la premura, che teniamo di render giovevoli i nostri uficj, così a Chi gli hà intercessi, come a chi deve sentirne il commodo, e mentre con ogni sentimento maggiore, ve ne raccomandiamo il buon esito, restiamo, pregãdo Dio, che vi prosperi

Venetia 7. Settembre 1654.

Dell' Illustrissimo Sig. David Spinelli.
Al Sig. Giuliano Torcigliani.

CRedami Sig. Giuliano mio, che le sue di pari mi obbligano, che mi consolino. Argomenti hor'Ella, quanto bene adempiano questa parte, mentre io professi viverle al maggior segno debitore. Io le giuro in parola d'honore, che chi vuole dir' ella, non haver corrisposto a quello di che lo fà (non già io) debitore, non hà fallito, che in non haver accettati i miei ricordi; 'l che ad amendue non ha pregiudicato. Le parlo da Oracolo, ma quando saprà 'l tutto, vedrà, com' io non potea più facilmente rivelarle 'l segreto. Si consoli, che i pericoli sono hoggimai finiti, e spero non vi entri in somiglianti, avvertitone da' passati. Vorrei

veder-

vedergli ogni bene, e più volentieri procacciarglele; nè ch' Egli sapesse, che da me si derivasse. Rendole dunque molte gratie delle felicità con queste Sante Feste del Natale auguratemi, ch'io per secoli felicissime, con mio figliolo insieme, ne le preghiamo dal Cielo, baciandole con ogni affetto le mani. *Venetia 28. Decembre 1654.*

Dell' Illustrissimo Sig. David Spinelli. A Salvestro Torcigliani.

LA morte del Sig. suo Padre, tuttoche grā tempo fà da me giudicatagli vicina per le molti, e crudeli indispositioni, che del cōtinuo l'affliggevano, mi hà trafitto l'anima, e perche teneramente io l'amava, e sommamente stimava, per le rare conditioni, ch' in lui si trovavano. Di tal sorte d'huomini di rado ne produce la terra; e perciò cotesta nobilissima Città se n' hà molto a dolere. Tocca a lei 'n si gran perdita di mostrare la costanza del suo cuore, e d'essere delle virtù di lui vero, e legitimo herede. Se mi darà occasione, comandandomi, di posserla servire, mi troverà non men pronto, che mai sempre indefesso; e le bacio affettuosamente le mani. *Venezia 26. Maggio 1657.*

Dell'Illustris. & Eccellentis. Sig. Geronimo Contarini Generale in Candia. All' Illm̃o, & Eccellentis. Sig. Andrea Contarini, Cavalier', e Procurator, fù del Serenis. Prencipe.

L'E.V. con gl'eccessi di sua solità benigni-
tà, si

tà, si compiace accompagnar le lettere di i quali m'honora il Sig. Michel'Angelo Torcigliani, & insieme interporre le sue autorevolissime raccomandationi a suo favore, e tutto, che le di Lui proprie Virtù mi obligano ad amarlo, e stimarlo; li cenni dell' E. V. che da me saranno sempre prontamẽte inchinati, & ubiditi, mi faranno mendicar le strade tutte di servir Lui (al quale scrivo l'ingionta) & ubidir l'E. V. della quale mi dichiaro, senza pari.

Spalato 16. Gennaro 1663.

Dell' Eminentiss. Sig. Card. Pietro Otthobono All'Illustriss. & Eccmo Sig. Gio. Morosini.

QVi alligata riceverà V.S. Illustriss. la risposta per il Sig. Michel'Angelo Torcigliani, il quale essercitando gl'atti della sua solita gentilezza, hà voluto per maggiormente favorirmi, farli passare per le mani di V.S. Illustriss, di che molto hò goduto, e goderò anco assai più, se Ella, riflettendo al mio vivissimo desiderio di servirla, me ne raddoppierà l'occasioni, come ne la prego con tutto l'animo, essendo questa d'adesso, molto inferiore all' ottima mia volontà, obligata al di lei merito singolare; E con renderle affettuosissime gratie per il favore sopramodo caro delle sue lettere, me le confermo per fine costantemente.

Roma 28. Febraro 1666.

Dell'

Dell'Illm̃o Sig. Prior Franc. Ximenes Aragona.
All'Illm̃o, & Eccm̃o Sig. Geronimo Giuliani.

VVole l'obligo di servitore devoto, quale d'essere a V. S. Illustriss. io professo, che d'ogni mia faccenda Ella sia consapevole. per lo che pure è si la penna per darle di mio essere pũtual ragguaglio, volevo dirle, come che io mi ritrovavo in Padova, ma imbeuuto dalle dottrine di Platone, io m'auveggo ciò con verità non poter affermare, essendo con tutta la mente a Venezia, che val' a dire con l'opinione di Plotino, che costà la miglior parte di me stesso si ritrovi.

Non si persuada pertanto V. S. Illustriss., che l'amenità del luogo, la bellezza delle Dame, la grandezza di cotesta Serenissima Republica mi habbino fatto si dolce violenza, perche, solamente di ciò fà potissima cagione l'ardente desiderio, che tengo di servire al mio reverito Sig. Girolamo, e di godere la conversazione del Sig. Torcigliani.

E' ben vero, che di queste due cose fummi prodigo di brama il genio, quanto avara d'occasione la sorte, mercè, che V. S. Illm̃a non si degna di comandarmi, & il Sig. Torcigliani non s'offre d'esser visto: questo è proprio delle Deità; Ma almeno Apollo, se bene invisibile stava, rendeva pure nel tripodio le risposte: Io ben sò, che la maggior venerazione delli Oracoli consiste nel tener coperto il Nume, ma pochi incensi arderebono su gl'Altari. di quelli, se per lo

meno lor favella non s'intendesse; Io non voglio riprẽdere questo nostro Amico d'ingratitudine, ne accusarlo di troppo ritenuto silenzio, perche essendo Egli vero Filosofo, non può cadere in sì fatti errori, onde conviemmi credere, che se non ci risponde, noi esser giunti in quel freddo paese della Zembla, del quale raccõtano gli Historici, che le parole diacciandosi subito uscite di bocca, non si odono per allora, ma giungendo l'Estate, e disdiacciandosi l'aria, se ne sente il rimbombo, ma pure ciò non mi consola, perche provando peggior sorte, doppo tãti mesi di silenzio, benche giunta sia l'Estate, del Sig. Torcigliani un solo accento io non odo; O Dio, e come può Egli soffrire, che la Virtude in Lui perda il suo bel fregio, che è l'essere communicabile; ma nò, voglio più tosto confessare, che sarebbe troppo abbassarla a renderla comune a suggetti, come sono io, anz sarebbe un volerla accoppiare con l'ignoranza, e si ridurrebbe in atto la competenza de i contra j, si che donque rivolgendo ogni querela contro la mia cattiva sorte, anzi più tosto contro il mio poco Merito, imparerò a nutrire pensieri meno ambiziozi, conoscendo, che a trattare con simili Deità ci vuol del mio, Sacerdotio più degno, lascio per tanto a Lei di caricarlo di quei rimproveri, che sà dettare il Merito d'un animo generoso, Ella si dolga del genio ostinato d'un huomo sì dotto, Ella, che con le sue dolci maniere saprebbe piegare,

gare, & obligare insieme gl'animi de più Barbari, dourà veder vilipesa da negra taciturnità la sua adorabile gentilezza? E dove imparò mai questo severo Arpocrate (per altro huomo prestantissimo) a non voler rispondere all'altrui honeste dimande? Se io lo tenessi per Scolare, di ciò n'incolperei Pitagora, ma pur quel rigido maestro del tacere a suoi discepoli, doppo qualche tempo di osservato silenzio, di favellar gl'imponeva; Ma quì m'avedo, che mētre l'altrui tacere rimprovero, per la mia lōga diceria degno di biasimo mi rendo, per lo che farò punto, doppo haverla pregata vivamente dell'honore de suoi comandi, e quì facendole riverenza resto sempre.

Padova 2. Luglio 1666.

Dell'Illmo, & Eccmo Sig. Bertucci Contarini. All'Illustrissimo Sig. N. N.

PEr l'obligo, che conservo all'Illustriss. Sig. Michel'Angelo Torcigliani sono seco per tutto, e stimerei di lasciarlo di vista se in un picciol viaggio, che intraprende per Padova, non lo scortassi con l'appoggi delle stimatissime protettioni di V. S. Illustriss., le quali imploro, acciò che lo faccia condur salvo al termine, che è per condursi. Questo incomodo, ch'io le porto, nasce da non havere Cavalli al mio luoco del Dolo, che per altro, mi sarei riserbato le sue riveritissime gratie per uso d'importanze mag-

giori, & rassegnandomi immuttabile mi cō- fermo. *Venetia 7. Ottobre 1673.*

Dell' Illustrissimo, & Eccellentiss. Sig. Pietro Grimani Calergi,

All' Illustriss. Sig. Vincenzo Grimani Calergi.

LE affettuosissime notizie di V. S. Illustriss. hanno hauuto il possesso intiero d'ogni mio gradimento, e massime quelle, che mi assicurano della salute comune della Casa. Il Sig. Gio: Battista Hermes, ed il Sig. Torcigliani si trovano quì meco, ed haurei maggiormente goduto, ch' Ella havesse fatto il simile, ma più propriamente, e con suo maggior comodo io l'attenderò in queste parti.

Non habbiamo più vestigio di Fiera, quale è stata assai numerosa di Cavalli, & io me ne sono accomodato di quattro morelli, che con li due miei di Casa formano un tiro non ingrato. E' ancor terminata la funzione de' Palij corsi nella Domenica, e Lunedì passato, onde questo paese hora è vuoto di ogni divertimento. V. S. Illustriss. attendi a conservarsi in buona salute, come fò il simile, e riverendola con la Sig. Chiara, mi confermo. *Vdene 6. Giugno 1674.*

Dell' Illmo, & Eccmo Sig. Geronimo Giuliani.

A Salvestro Torcigliani.

L'Absenza mia dalla Patria hà differito il debito verso una humanissima di V. S. Illu,

Illustriss., alla quale supplendo hora gli porto un vivo rendimento di gratie per le di Lei affettuose, e partiali espressioni. La cordialità con la quale riverisco il Merito insigne del Sig. Michel' Angelo suo Fratello, m'è sprone a contribuire ogni habilità possibile per servire l'uno, e l'altro; Mi spiace vederlo languente in letto, e mi duole non havere apertura d'impiegarmi in alcun conto per suo vãtaggio, e solievo. Vn suo Ritratto non fornito viene da me conservato sotto gran Tavola, attendendone dal Mastro perfettionata un opera di Stanza per riporlo poi in Nicchio proprio. Sento le sue premure, che mi comandano la missione del medemo, a questo procurerò rendere V. S. Illustriss. servita, con ricavarne copia simile, e trasmettergliela quanto prima, non intendendo restare pregiudicato nel contento di potere sempre venerare una si illustre memoria; pregandola in tanto esercitare la mia servitù a misura di quello bramo farmi conoscere. *Venezia* 11. *Decembre* 1677.

Dell'Illmo Sig. Barone Ferdinando De Tassis, A Salvestro Torcigliani.

FRà tutte le grazie, ch'io domãdo a Dio benedetto, una ella è (me lo creda VS. Reverendiss.) di poterla riverire personalmente; giache havendomi ridotto la sua bontà con tratti ben singolari in un' estrema confusione, trovo troppo angusto lo spazio d'un foglio, per significarnele la passione

Non senza speranza però di doverlo fare di breve, sono ad augurarle in tanto tutto quello, che può desiderarsi dal Cielo in ogni tempo; e mentre unisco a' miei voti per le di Lei prosperità quelli, perche Ella si compiaccia di darmi modo, ond' io me le possa dare a divedere quello, che per Lei sono, l'assicuro del ricapito per la raccomandatami, e resto. Io sono arrivato da Padova qui hier l'altro semplicemente. doppo esservi stato sei mesi, necessitato da una noiosa malatia, però sarò dimani a riverire il Sig. Michel'Angelo, e gli ne porterò l'avviso.

Venetia 31. Decembia 1678.

Del Clmo, & Eccmo Sig. Gio: Battista Rampi. A Salvestro Tortigliani.

LE grazie eccedēti confondono le menti. Io valo di poca capacità, dal troppo svampo: sij però come si vuole. io non sarò mai per stancarmi in servire il Sig. Michel' Angelo mio patriale Sig. ben spiacemi esser gl' attentati infruttuosi appresso di mè; stante, che alle Pietre voglionci i picchioni per debellarle, questa è mia oppinione: pure sempre gioirò in impiegarmi, risguardādo al mio genio, non alle sue sciagure: inchino perciò le sue gratie, e mentre io mi confesso desioso all'uno, mi professo, alle maniere dell'altro, obligato, & per caparra del mio dovere gl'imploro dal Cielo un buon principio d'anno nuovo, con infiniti altri, con il sussequente, concludēte, & resto.

Venetia 31. Decemb. 1678.

Dell'

Dell'Illustriss., & Eccellentiss. Sig. Conte Zorzi Benzon.

Al Clariss. & Eccmo Sig. Medico N, N.

RItrovandomi alla visita del Sig. Michel' Angelo Torcigliani, Sig. che per le sue conditioni merita tutte l'accoglienze del vero affetto, come pure da V. S. Eccma ne hà riceuuto le più importanti prove in benefizio della sua salute, portato dalla gran compassione, alla quale m'hà mosso il suo presente dolorosissimo stato, vengo vnito con le sue ardentissime preghiere ad accōpagnare le mie ancora, acciò V. S. Eccma in ordine alle sue generose esibitioni, voglia gratificarlo d'una bozza di quella sua salutifera preciosissima Acqua, venendo per ciò il presente esibitore a riceverla; & in aggiunta alle sue benignissime gratie, suplicandola in oltre (se così permettono le sue moltiplicate occupationi) dell'honore della sua presenza, che sarà da questo tormentato Sig. riceuuta in grado d'un Angelo di Paradiso; & con questa opportuna congiuntura offerendo io a V. S. Eccellentiss. per ricambio le mie maggiori obligationi, per autenticarle con l'opre, mi proferisco, e rassegno per sempre. *Casa hor hora.*

Dell'Illmo, & Eccmo Sig. Geronimo Giuliani.

A Salvestro Torcigliani.

COn quanta passione habbia sentito la perdita del Sig. Michel'Angelo, che

me assicuro essere in Cielo, V.S. Illustriss. lo può argomentare da quell' affetto gli professavo, e dalla lunga Amicitia seco tenevo. Me ne consolo però nella presente afflittione, che S. D. M. hà voluto premiare il lungo tormento da Lui sofferto, e renderlo degno di quella gloria s'è sempre procurata. Questo deve essere il motivo in Lei della maggior consolatione, e se in me conosce giàmai habilità di poterla in alcun conto servire, adopri la sua autorità in impiegarmi, che io sarò sempre.

Venezia 30. Novembre 1679.

Dell' Illmo Sig. Barone Ferdinando De Tassis, A Salvestro Torcigliani.

IO giuro a Dio, che non sò da qual parte cominciare, per esprimere a V.S. Reverendiss. la confusione, in cui mi trovo, dovendole esser Nunzio, e così tardo della pur troppo antiveduta perdita del nostro povero Sig. Michel'Angelo, che già un mese in circa finalmente hà terminati i suoi crucij; ne dubito, che hora sia in Cielo a goder de' proprij meriti. Io essendo stato alcuni mesi fuor di Città, e ritornatovi poche hore prima di haver riceuuta l'ultima sua compitissima, risposi alla medesima, supponendo di poterla servire col recapito dell'annessavi; ma mentre Io me ne andavo per abbracciare il medesimo Sig. Michel'Angelo; quelle Signore, in Casa delle quali Egli stava, mi

fecero

fecero restar attonito con l'amara novella. Eccomi dũque Sig. Salvestro mio Sig. a dargliene l'auuiso tutto dolore; nè ponendo in dubio, che la di Lei prudẽza sia per fare l'ufficio del tempo, rimettendosi alle Divine dispositioni, Io mi ristringo ad ezibirle tutto ciò, che può dipender da mè, e dalla mia Casa, così per quello tocca l'accudire a suoi interessi in questo proposito, come in ogni altra cosa, ch' Ella si compiacerà di comandarmi. Si assicuri ben V. S. Revendissima, che potrà ritrouare molti di maggior abilità, ma certo nessuno di più vera, e sincera cordialità; e resto senza più.

Venezia 23. Decembre 1679.

Dell' Illustriss. Sig. Marco Amadori.
A Salvestro Torcigliani.

I Veri Amici del Sig. Michel'Angelo, che hanno assistito alla di Lui morte, hanno anco stimato bene, per utile di VS. Illustriss. di dar consiglio alle Sig. Loredane, che facciano custodire sotto bollo publico tutte le robbe di esse Signore; a solo fine, che quelle non andassero in dispersione, come pur troppo poteva succedere; e questo serve a tenere il tutto sicuramente guardato fino tanto, che Lei manderà Persona del Sangue, che possa amichevolmente aggiustare qualsisia differenza potesse nascere, senza formalità di giudizio, perche quando fussero tirãneggiate da Agenti, o Procuratori di V. S.

Illustriss., le cose non caminerebbono come hanno disposto, per conservar la corrispondenza con Lei: si che per mio debol parere, le dico esser necessario mandi persona cō falcoltà sussistente, acciò riceva l'Heredità, & aggiusti ogni cosa come si richiede. Devo dire a V.S., Illm̄a, che l'Eccm̄o. Sig. Girol. Giuliani mio Sig. tiene alcuni Scritti imperfetti del Sig. Michel'Angelo, e per ciò gli sarebbe caro poter dare un occhiata al restante, per vedere nella unione se potesse tra gli uni, e gli altri trovare qualche Opera ultimata, e terminata, che di quella haverebbe dispositione di mandarla alla Stampa, e rendere al Mondo conosciuto, & immortale il Nome del medesimo: ma li suoi Scritti sono così poco intelligibili, e postillati, che pochi altri, che il Sig. Girolamo potrà intenderli; e questo Cavaliere, per la pratica, che hà del suo carattere, p la longa amicitia, e confidenza, che passava tra Essi, ne hà maggior pratica d'ogni altro. Anzi che, vivendo, gli communicava spesso le sue Fatiche, protestandogli, che ad altri non faceva parte di ciò, e questo perche lo conosceva Virtuoso, e dilettante delle Scienze; e certo V. S. Illustriss. si acquisterà la gratia, e confidenza con questo Cavaliero qualificato, che desidera illustrare, & immortalare il Nome del Defonto, con che per fine resto.

Venetia 30. Decembre 1679.

Dell'

Dell' Illmo, & Eccmo Sig. Bernardo Nave,
A Salvestro Torcigliani.

DAlla passata mia haverà inteso lo stato della Facoltà, ne mi resta che aggiungere per hora. L' Inventario de libri si và facendo, e tutti saranno notati fino al più piccolo; e le Medaglie da vn Amico mio, che ne hà intelligenza, si vanno, colla mia assistenza, cernendo. L'una, e l'altra fatica è lunga, e però non potrò mandarle l'Invẽtario così presto. Quadri non vi sono, che li nominati nella passata, ne io posso darle conto, che di quello che hò ritrovato. Sò, & è appresso di me una riceuuta d'un P. Metelli Agustiniano, a cui il Sig. Michel'Angelo diede negli ultimi respiri una Cena, Quadro grande, per ornamento della Sagrestia, e dicono habbi dato via degl'altri Quadri. In tanto commandi, se venendo incontro delle Medaglie devo venderle, e se vuole venderle tutte, ò a parte a parte come capita l'occasione, e lo stesso dell'altre cose. Li Scritti, che saranno alle mie mani s'accerti d'haverli tutti, fino ad una lettera. Nel resto adempito l'Inventario, che và adagio per necessità, essendovi quantità di libri piccolini, che fanno perder tempo, glie ne manderò copia, e potrà deliberare cosa si deve vendere, e cosa si deve mandare. In tanto me le rassegno.

Venetia 27. Gennnaro 1680.

Dell'Illmo Sig. Barone Ferdinando De Tassis. A Salvestro Torcigliani.

RIcevei la di Lei compitissima, ne vi risposi subito, mentre mi ritrovava lontano dalla Città; lo faccio però hora; ed applaudendo(per quãto mi sì conviene)alla di Lei prudente elezione della persona di questo Illustriss. Nave, per ciò, che riguarda alle robbe del povero Sig. Michel'Angelo; non posso tralasciare di cõmunicarle il mio sentimento, per vedermi privo di poter abbracciare la di Lei persona (come speravo per questa congiuntura) ma già che Lei non hà voluto honorare queste parti, e nel pũto stesso la mia osservanza verso il di Lei Merito, sarà necessario, ch'io un giorno, o l'altro turbi la sua quiete così. già che la di Lei compitezza non ammette lunga dilazione d'attestargliela in voce, mentre infatti io sono certo. *Venezia 3. Febb. 1679.*

Dell' Illustriss. Sig. Marco Amadori. A Salvestro Torcigliani.

NOn può havere l'Eccentiss. Sig. Girolamo Giuliani mio Sig. maggior veneratione, quanto alle fatiche del q. Sig. Michel'Angelo, da Lui tanto cordialmente amato, e quello d'imperfetto de suoi Scritti tiene nelle mani, lo conserva con tanta sodisfattione, e legge con tanta applicatione, che io credo, che difficilmente se ne potrà

pri-

privare, tanto più che n'era desideroso d'haverne de gli altri, per potere, trà quegli, e gli suoi, rēder perfette le Opere, che con l'unione facilmente si potrebbe fare. Non potevano l'Illustriss. Loredane restar meglio appoggiate per il loro preteso credito, che all'integrità dell'Illustriss. Nave, che di già hà riceuuto tutto quello vi erà di bello, e di buono, tanto di pretioso di gioie, e quadri, quanto di raro di Medaglie, e libri, che in moltiplicità, e qualità non hanno pari, e per quel poco, che un giorno hò veduto, quādo l'Illustriss. Nave aperse la Camera, al certo che vi era tanta robba confusa da formare più Galerie, e Librarie, ne io in altri luoghi hò veduto, per persona privata, tanta qualità, e quantità di robba, il tutto degno del grand'animo, e gran Virtù del q. Sig. Michel' Angelo. E mi sono consolato nel vedere, che vi sia non solo da poter' abbondantemente sodisfare le Gentildonne Loredane, ma che per Lei, o per altri che V. S. Illm̄a vorrà, vi avanzarà ancora per erigere un bellissimo Museo, & una nobiliss: Librarìa.

Scuserà V. S. Illustriss. il tedio che le hò portato nello scrivere, mentre l'affetto, e servitù, che professavo al Sig. Michel'Angelo, mi si conserva verso di Lei, e sua Casa, e sospirarò sempre le congiunture tutte d'impiegarmi nell'esecutione de suoi comandi, con i quali mi farò conoscere.

Venetia 3. Febraro 1680.

Dell'

Dell' Illmo, & Eccmo Sig. Bernardo Naue.
A Salvestro Torcigliani.

IO non posso dirle di più dello scritto, perche certo de Quadri non ve ne sono trovati altri, che li scritti, fuori che una Carta con il Ritratto di Gio: Bellino fatto da lui medesimo a pastello, & vn Rame con un Cristo in piede. Li libri sono già inventariati, ma non si trovano corpi grandi, ne per anco s'è vista la Bibia in Bergamina, ma restano da inventariare molti libri di Bergamina antichi, fra quali forse sarà; quando si trovi la mãderò, con li Scritti, e l'altre cose, che mi comanda. Ristretto l'Inventario vi aggiungerò le Medaglie, e l'altre cose, e ne invierò una copia. Circa la Quantità, e Qualità delle Robbe del Defonto. io non posso dir altro, se non che, di quanto hò riceuuto, non ne perderò un pelo. In fondo ad un Fortiero si sono trovate in un sacchetto alcune monete d'argento, per l'importare di lire 244. correnti, due Corone di legno, & un fascio di Candele di cera, con alcuni Agnus Papali, ne resta speranza d'altra ritrovata, sendosi votate tutte le Casse. Creda che farò quanto si trattasse di mio proprio interesse, e che non mancherò a termine veruno di puntualità. In tanto (oltre alli 24. Ongari delle nuove stampe del Gran Duca, che siritrovorno in quel piccolo gabinetto e che furono da me relassati a conto di Funerali) hò date altre lire 88, e 17, per resto

del

del medesimo Funerale, ne sento muovere Pretendente alcuno per altro. Chiudo per angustia di tempo, e devotamẽte lo riverisc.

Venezia 10. *Febraro* 1680.

Del Sig. Domenico Verdieri.
A Salvestro Torcigliani.

IL colpo fatale, che hà reciso lo stame di vita al Sig. Michel'Angelo fratello di V.S. (che sij in Cielo) non confida la penna, come troppo leggiera descriverne il grave del dolore, ch'io n'hò sentito; ma più tosto potrà la perspicacità di V.S. argomentarlo dall'infinita devotione, che hò sempre professato sì al medesimo, come a tutta la sua Casa, alla quale prego S. D. M., che comparti tutte quelle consolationi, & felicità adequate alla ricompensa di tanta perdita. In tanto per obedirla circa il darli notitia di quello, che il medesimo in Venetia possedeva, io sò de visu, una bellissima, & famosissima Librarìa, cossistente in due grandissime stanze piene di libri; e di più una, per così dire, sontuosa Galleria, nella quale si ritrovavano più tiratori tutti pieni di Medaglie di antichi Prencipi, e Imperatori, di diverse sorte, cioè d'oro, d'argento, & metallo; & di più vi teneva un bellissimo scafaratto di Cristallo, con dentro molte gioie, & anelli da portar in deto, nelle pietre de quali stava con grandissima maestria impresso diverse curiosità; del Mel granato d'oro

d'Oro adornato di Rubini, posso accertarla in coscieza non haver memoria d'haverlo veduto; di mobili di Casa non vi era grã cosa, ben sì de Quadri in molta quantità, e tutte buone pitture; delli 500. *Zecchini*, io sò per udito, che Lui li teneva in *Zeccha*, non sò però, se ne tirava l'interesse ad heredes, o a cenzo vitalitio, sò bene, che l'hò molte volte ritrovato in *Zeccha*, & per quello hò potuto scalzare dal suo discorso v'ãdava per denari; mà Sig. Preposto mio Sig. se VS. vuole certa notitia di questo fatto, ne può pregare li parenti del Sereniss. Doge Sagredo morto, con i quali passava molta amistà, e particolarmente col medesimo Doge Sereniss, che se non m'inganno, a suo tempo si fece intestare non sò, che quantità di denari in *Zeccha*. Haveva grand'amistà ancora con l'Eccellentiss. Sig. Costantino Priuli, da chi anche si potrebbe havere qualche notitia delle robbe sue, che mi pare impossibile, non habbino questi Signori così cõpiti, fatto assistere nella sua malatia. Altro non mi soviene per adesso, e se mi verrà a memoria da vantaggio, non mancherò di parteciparcelo con le future, acciò che comprenda dalla mia prontezza il desiderio grande, ch'io conservo di satisfare in parte alle accumulate obligationi, che le professo, & qui per fine pregandola de suoi continuati comandi mi sottoscrivo.

Napoli 13. Febraro 1680.

Del

Del Sig. Domenico Verdieri.
A Salvestro Torcigliani.

NOn picciola consolatione m'hà recato la favoritiss. carta di VS. pervenutami in questo punto; mentre scorgo habbia gradito le notitie da me accennateli, sopra la robba della B. M. del suo Sig. Fratello, & spero ciò mediante, sij per riportarne qualche frutto, tanto più havendole poste in mano di Cavalier Veneziano, quale per ogni respetto non doverà mancare delle diligenze possibili, & di quanto accaderà supplico V. S. darmene qualche riscontro per mio consolo; Non replicai appresso con mia lettera, come l'accennavo, stante che havendo sopra di ciò fatta matura reflettione, non mi è sovenuto cosa considerabile; Se delli Argenti, ch'io hò veduto per servitio della Tavola della predetta B. M., quando pransai seco, non havessi partecipato cō le passate a VS. le notitie, le dico, che io vid di due Sottocoppe, una Saliera consistente in quattro pezzi, cioè Salera, Zuccarera, e Peparera, con il Fondo fatto in triangolo; le Posate erano d'Argento parimente, cioè Coltelli, Forchette, e Cucchiari; Boccale, e Bacino d'Argento, per lavar le mani, fatto ovato, che serviva anche per far la barba; Biācheria era superbissima, e n'haveva nn gran' Baule pieno. Sig. Proposto mio Sig. già che per la mia lontananza da Venetia non hò fortuna di dedicarmeli per que-

sta

sta sua occorenza, la prego almeno darmi occasione d'esercitar quì in servirla, quella cordialità, e prontezza adequata a i miei doveri; mentre ratificandole la mia sempre incessante osservanza, reverente le bacio le mani. *Napoli* 19. *Marzo* 1680.

Dell'Illustriss & Eccmo Sig. Bernardo Nave. A Salvestro Torcigliani.

IO non posso accusare di negligẽza il Giovine, che inventariò la Libraria, perche trovo li Scritti del Sig. Michel'Angelo, dove non poteva giungere l'Astrologia, già che, non sò per qual fatalità, o custodia sono messi in mezzo a grossi Tomi. Nel maneggiare per mia curiosità un gran tomo antico manuscritto in Bergamina, continente l'Epistole di S.Girolamo, v'hò trovato dentro due quinternetti in foglio di sua mano, continenti la Cantica tradotta in verso volgare, eligantissimamente; liber librum aperit, con questa guida hò trovato dell'altre cose; onde credo, che bisogna tornar da capo con le diligenze, & ambulare in occultis, convenendo far svolgere tutta la Libraria a pezzo a pezzo. Sia certa, che non perirà una sillaba, ne mostrerò ad alcuno una carta, quantunque ne venga instantemente ricercato. Son quì le Medaglie, ch'io non conosco, ne hò fin ad hora fatto vedere a dilettanti; se credessi, che costì trovassero l'incontro, o Lei havesse genio di conser-

varse-

varsele, glie le manderei. Tuttavia comandi, ch'io mi rassegno.

Venetia 13. Aprile 1680.

Dell'Illustriss. & Eccmo Sig. Bernardo Nave. A Salvestro Torcigliani.

COme hò sborzato le ottanta Doble per vantaggio dell'Heredità, così non mi resta premura alcuna di rimborsarmele, ma solo bramo, che quella si sostenti al di Lei maggior vantaggio. Hò finalmente con l'aiuto d'altri, e col benefizio di due Feste, fatta general ricerca de Scritti, e ne hò ammassati, con alcune lettere, più d'una risma, che, per maggior custodia, li spedirò a prima occasione di qualche Cassa di Cere, ò Droghe, che sarà indrizzata costì. Ben sì in tanto risolvo mandarle l'Inventario de libri, non sendo dovere farne disposizione alcuna, se prima Lei non vede quello siano: glielo mando però col Corriero, franco fino a Fiorenza, & humilmente, con l'Illmo Poggi, la riverisco. *Venetia 6. Luglio 1680.*

Interlocutione Academica d'Incerto.

PEnsai per servire all'Illustriss. Prencipe & a Voi tutti Nobilissimi, e Virtuosissimi Accademici di voler discorrere. Ma contẽplando il Problema, mi parve, che la Fortuna non potesse

dare

dare cosa alcuna all huomo per farlo felice. Mi vēne in mēte, esser la Felicità appresso Aristotele nel primo dell' Etica operationē Animæ per Virtutē perfectā. *Dunque la Fortuna che solo opera nell' esterno, nō hà loco cō la Felicità, che tutta è nell' interno. Dove non è sicurezza, non è felicità, replicommi il medesimo Filosofo, e poi mi soggiunse che quāto è maggior la Fortuna, tanto meno è sicura.*

Forse; dissi, ne farà felici la Fortuna, col darci il Piacere, dove brilla il riso, e festeggia il contento. Nò, mi suggerì Cicerone in Catone, perche Rationi inimica Voluptas, nec ullum habet cum Virtute commercium.

Forse, replicai: Sarà felice chi gode prosperosa la Vita senza alcun travaglio. Nò sentij dirmi da Demetrio Cinico appresso Seneca, perche Nemo infelicior eo, cui nihil unquam incidit adversi.

Forse stimai, che il Morire fosse felicità, ricordandomi del detto di Iamblico Beatissimū esse feliciter mori. *Ma mi sovenne* (ultimum terribilium. *e non mi piacque il desiderio della morte per una felice ambitione.*

Forse il trovar tesori, il cumular ricchezze, soggiunsi, sarà il dono più felice della Fortuna, come per lo più comunemente è bramato. Nò, mi rispose Seneca in una Epistola, perche Divitiæ quæ petuntur tanquam daturæ lætitiam, causæ dolorum sunt.

Forse, m'imaginai, saranno gli Honori, e Dignità le gratie più fortunate. Nò, mi suggerì Bernardo, dicendomi nunquam in honore

sine

sine terrore, nunquam in sublimitate sine vanitate.

Forse, di novo pensai, il Soglio, e lo Scettro d'un Regno sarà il grado con che ne felicita la Fortuna. Ma sentij rimbombarmi il Tragico in Edipo

Quisquam ne Regno gaudet? o fallax bonũ!
Quantũ malorum fron quam blãda tegis!

E mi ricordai, che un Rè non stimava doversi pur levar da terra la Corona cadutagli dalle mani.

Così è, perche la Felicità è un affetto di cose Divine, & Eterne, Luce sincera dell'intelletto, Pace compita dell'animo Ma i beni della Fortuna, alimenti di liti, lumi apparẽti che chiudono ombre, piaceri lusinghieri, che coprono dolori.

Dunque, andava fra me stesso discorrendo, il Problema, sarà senza Problema. Nò mi suggerì la ricordanza dell' Illustriss. Prencipe, che Virtuosiss:, e giuditiosissimo. qualche misterio ci intende, dove l ingegnio mio non giunge.

Stando sù questo ambiguo discorso, m incontro all'improviso in un Amico. Vn Amico partecipe de miei pensieri, connesso ne' miei voleri, parte de miei affetti, un altro me stesso. In un Amico, che mesi e mesi da me non visto mi ridusse unita quest Anima, che lontana da lui viveva non intiera. O, subito gli dissi, Amico, per me voi siete il filo d'Arianna, che mi havete cavato da un Labirinto. Voi siete l'Edipo, che mi havete sciolto l'Enigma.

Devo discorrere in Accademia sopra il Problem a; Che cosa possa donar la Fortuna ad un

huomo

huomo per farlo felice. Dirò un Amico dela qualità che voi siete Questo è il Dono, o Signori che deve dar la Fortuna per felicitarne

Tra i doni della Fortuna vengono annoverate anco le Amicitie; con la felicità stà congiunta l'amicitia del Virtuoso. L'essenza dell una è uniforme con l'essenza dell'altra Operatione dell Anima, per mezo d una perfetta Virtù è la Felicità conforme alle parole, che dicemmo del Filosofo. Benevolenza uniforme di cose virtuose, e consenso d'incorrotta charità è la vera Amicitia, che non è inferiore, se non alla sapienza dice il Padre d lle Lettere Agostino.

Felice è colui, che per quãto è possibile s'avvicina a Dio, disse Iamblico. S avic na a Dio, chi hà un Amico, le cui Virtù sono Celesti. come di questo che intendo.

Giouinetta si dipinge la Felicità, perche le sue contentezze non sono soggette al tempo. Le Virtù di questo Amico vanno con l'Eternità Ignuda và quella Giovinetta, che non hà bisogno di cose terrene per darle ornamento. Nude sono le Virtù di questo Amico al pari del Sole lucente. Capelli d'oro si danno a quella nuda Giovinetta. Pensieri d oro, e costumi innocenti hà questo Amico. Sopra un Cielo stellato a sedere si pone quella Giovinetta. Sopra le Stelle conversa (benche habiti in terra) l'Ingegno di questo Amico Porta la corona di Lauro qu lla Giovinetta: di sacro Alloro è degna la chioma di questo Amico, pregio delle lettere, delitia d'Apollo, decoro delle Muse.

Beato chi ritrova amica la parola, mi dice

l'Eccle-

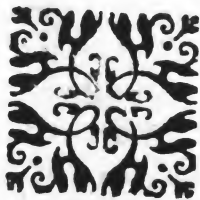
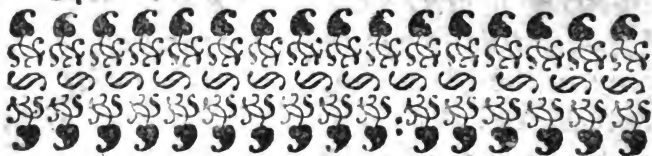
l'Ecclesiastico, Beato dico io chi trova amiche le parole di questo Amico: le quali nate dall'Intelletto che è di Sole, tante Stelle indorano sù la carta, quanti, caratteri segnano.

La vera amicitia che ne felicità è solo tragli huomini da bene, lasciò scritto Cassiodoro. La bontà di questo Amico è sincera senza interesse, retta senza passione, candida senza neo.

Dario aperto un Pomo granato, & interrogato di che cosa volesse tanto numero, quanti erano quei grani. Rispose di Zopiri, cioè d'amici come Zopiro fedeli; il medesimo dico io delle doti singulari di questo.

Non lo nomino, perche la sua modestia me l'ha vietato; ben lo descrivo, perche l'impeto dell'affetto nol può in tutto tacere.

MICHELE suona il Nome; e si come Michele è posto per Anima motrice alla Sfera di Mercurio così è questi in terra Nume d'Eloquenza, ANGELO suggiunge, perche d'Angelico splendore ornata hà la mēte; LVCE suona la Patria, perche è un Angelo di luce nel Cielo della Virtù, e perche sforza gli affetti ad ammirarlo, dinota il Cognome, che TORCE GLI ANImi ad amarlo.

AL

ALCVNE LETTERE DI MICHEL' ANGELO TORCIGLIANI.

All' Illustriss. Sig. Martino Gigli.

DAL primo giorno, ch'io lasciai la Patria, non hebbi altro oggetto avanti gli occhi, che di procacciarmi con le fatiche, qualche poco di nome: e come quello, che conoscendo in me non bastare il talento, dove soprabõda il genio, procurai sempre, con la pratica de migliori d'aiutare le debolezze proprie, e continovamente esercitando tra quattro pareti i miei studj, non hò voluto altri maestri, che il Libro, e la Lucerna. Quello non adula, e Questa più manifestamente discopre gl'errori, di quello, che tal volta faccino gli occhi d'un Savio: mà non perciò talmente confidai nella fatica, che quella m'havesse hauuto da togliere la conferenza de dotti. Questi dunque, sono stati quei soli, che han-

hanno rischiarato le tenebre del mio Ingegno, e vietato di sepelirmi in quelle notte, dove solo s'aggirano alcuni intelletti ciechi, che troppo di se medesimi confidando, senz'altra scorta, che della propria opinione, traviando dal diritto sentiero, si trovano giornalmente inviluppati in un Laberinto di tenebre, e quasi bombici fabri delle proprie sciagure, cōpongono a se stessi il Sepolcro; E come che mi sia sētito rapir l'animo da gl'impeti della penna, non hò perciò voluto spiegar mai il volo per l'ampiezza di quel Cielo, che è fatale a temerarij, senza che, sì picciole alla prova riuscirebbono le mie forze, che il corpo d'Hercole misurando, volessi poi qual Pigmeo venir seco a contrasto. Porto opinione, che il campo delle lettere sia qual Mar tempestoso, e gl'ingegni, che si pongono a navigarlo, senza il Polluce, d'un più che dizombrato giuditio, restino finalmente in un perpetuo naufragio sommersi, Ancora, che irritate, non devono mai armarsi le penne a pungere i Grandi, e tanto più quanto, che vengono trattate da zappadori, dì quelli intendendo, che per le fatiche di schiena (non adoprando il loro ingegno, che nella maledicenza) sono più degni di rivolgere la terra, che le carte. Oltre che alcuno mai non deve vestir l'habito della satira, per vilipendere in scena la veste del Prencipe, se pur non vuole, che la sua Comedia in fine tragico finalmente si chiuda. Il parlar de

Prencipi è così pericoloso, che non v'hà momento, che non siasi alle disaventure soggetto; passata la grandine, quando è più sereno il Cielo, all'hora a punto cadono li folgori, che ne subbissano. Sono Eglino Vicari di Dio in terra; onde chiunque li pũge non più pecca contro ad un huomo, che è suo Signore, che contra a Dio. Il riprendere le loro attioni è un dimostrarsi un Animale più sozzo, e più stolido di qualunque altro, con l'ammonire le Minerve. E che hà da fare un huomo privato, cui il mondo non habbia approvato per un Socrate della sua età, a voler far loro il Censore? E si dimostra anzi negligẽte delle cose proprie, che accurato in provedere all'universal benefitio del Mondo. In somma quando non sia il più saggio, è almeno il più sicuro consiglio il non ingerirsi in simili affari. Se quel bello spirito, che già me si divolgò il Soldato Mõferrino, e che alla risposta dell'Historico Politico Indifferẽte, il quale si tiene, che sia del gran Cãcelliere di Milano, replicò cõ lo Scudo, e l'Hasta, così temerariamente, e cõ tanto poco rispetto verso gli Spagniuoli, che non si guardò; quasi vilissima nottola; d'adombrare con le sue ali le glorie a gli Stessi, o a Dependenti date dall'Indifferẽte, se quel bello spirito dico, non havesse scagliati i sassi contro del Cielo, non temerebbe hora, che gli cadessero sopra. Egli se ne và guardingo, e per timor di quello, che gli può auuenire, se n'è stato molti giorni allõtanato

tanato da Venetia, non sò se per fuggir l'ira dell' Ambasciadore di Spagna, ò per allungare il male, c' hà vicino. Mi creda pure V.S. Illustrissima, che poco gli gioverà l'habito di S.N., se pure non facesse i miracoli del feraiuolo di Liombruno. Che Io dunque possa operare cosa alcuna presso di lui, non ostante ch'ei mi si dimostri amico, mi si rende così difficile, come facile, che all'alzar di questa pietra non facciamo nascere qualche altro scorpione. Che non sia per parlargliene con qualche destrezza, questo ben sì sarò per farlo, e dove m'accorga, che il mio discorso sia per riuscire infruttuoso, gli porrò tale sprone a fianchi, che nõ hà dubbio alcuno, ch' egli ardisca più d'uscire di carriera. Questa razza di gente soglio chiamarla tante vespe, che senza il proprio danno non pungono. E tale appunto, è quel quel buon N.N., che indegno non meno d'esser vscito da quel ceppo, donde proviene, che di portar quel habito che veste, mẽtre manifesta (ma che dissi manifesta!) mentre inventa difetti, si prova per infame. Della medesima Città, di cui sola pare, che ne parli con qual che sentimento d'honore, ne dice cose (che chi hà orecchio, e senno) l'offende al pari dell'altre. Egli lacera gli Spagniuoli, il Pontefice (e che conto de' fare il mondo di costui, che parlando contro il suo Prẽcipe, da Lui eletto per ottimo, sacrilegamente calpesta quella Religione della quale ne dovrebbe essere difẽsore?) e molti

altri Prencipi, non sò dove possa egli conversare, che fra gli Apostati, ò tra gl'Infedeli nell'Asia. Quel suo scelerato libro, Io non l'hò veduto, ma per quello, che se ne discorre *Eijcit Deum è solio Divinitatis*. Di cotante impietà l'hà egli ripieno. Hóggi siamo in un secolo, che mercè di costoro, s'incoronano i vitij, e la bontà vien flagellata, e le sceleraggini mascherate di Virtù, a briglia disciolta caminano per la Terra. Oh' quanto meglio era per lui il restare in vita sepolto in quel carcere, nel quale non hebbe ad horrore il paragonarsi a Christo (transformando tutto il Credo) fuori che nella Resurrettione. Ma risuscitato guardi pure, che nel salire al Cielo, non resti trattenuto a mezz'aria, che in questa maniera troverà per lui errato il Simbolo de gl'Apostoli. Ma perche in parte le sien note le costui leggierezze (ch'ogni dì più in vece di sollevarlo, il tirano al precipitio) voglio dirle quello, che già hebbe a fare in una conversatione di Cavalieri, fra quali ancor Io mi ritrovai; Prese egli un fazzoletto, e l'espose all'aria, con pensiero di là indrizzare i suoi viaggi ov' era quello portato dal vento, e fù verso il Settentrione. Et egli tosto s'inviò in Germania, risoluto di servire al General Piccolomini di Segretario; d'onde ritornò più pieno di quel vento, a cui era ricorso, quasi per oracolo delle sue fortune, che accomodato d'altro buon recapito per sostentarle. Il far caso dunque di

questa

questa sorte d'huomini, è un affannarsi per i detti de Pazzi, per l'opinioni de più vulgari, che perturbati da loro naturali affetti, ò fanno parimente perturbati i loro giuditij, ò si fanno credere per animi disperati. Sia però certa, che a questo buon frate non è troppo lontano il castigo: si dice, che ottenuta la facultà dal Senato di poter andar liberamẽte per la Città, doppo, che fù scarcerato, se ne sia egli partito, ma per dove non si sà. Sò bene, che Monsig. Nuntio procura ogni via, accioche gli venga nelle mani, dalle quali s'assicuri pure di non uscire, senza riportarne il premio, che merita. O Dio. Non la sò intendere: Sono stabilite pene crudelissime a costoro, che stampano simili opere, & esclami pure il Prencipe, sieno rigorosi i ministri, nondimeno disprezzata l'autorità publica, si veggono tutto dì pullulare di quest' Hidre, che non si dourebbeno estinguere, che con la clava, ò col fuoco. Quanto poi a quello, che s'appartiene al Zimbello d'Italia, di cui ne son fatto l'autore, mentre che tale mi constituiscono alcune forme, che sono proprie nostre, Autore altresi, per lo medesimo rispetto, ne può esser giudicato ogn' un altro della Patria. Si muovono forsi questi tali a tenerlo per mio, perche sia ad essi notò qual sia il mio genio, in materia di lettere? Sappino, che *gens inimica Thirrenum navigat aequor*, e che i miei studij ad altra mira sono indrizzati, che a quelli dove s'indrizzano i Com-

 posi-

positori di simili opere. Non mi son mai dilettato di caminare dietro la corrente, ne che il difetto de molti m' habbia hauuto mai ad esser di scorta ne miei viaggi. Mà perche qualcheduno non si persuadesse il contrario, prego V. S. Illustriss. a divolgare l'Autore, e già che egli voleva essere ignoto, e starsene ritirato dietro la tela a sētire il parere del Mondo, per levare ogni ombra di sospetto dal cuore di quei, che sono di soverchio teneri a credere, non posso fare a meno di non publicarlo. Questi dunque è il Sig. Gio. Battista Livizzani Gentil'huomo Modanese, e mio particolarissimo amico, e Patrone, che stomacato della forma di scrivere di questi moderni Scrittori, s'applicò più per sua ricreatione, che per mal animo c'havesse cōtro d'alcuno, a simil soggetto, ne maravigliar si deve, che egli si mostri partiale della corona di Francia, havendo stampato, già molti mesi sono, sotto nome d'un tal Ausonio Fedeli, alcune ottave panegiriche in lode del Rè Luigi, della cui corona si dimostra fuor di modo divoto, come ancora non è gran fatto, che egli habbia inserte in quella sua operetta delle forme, nostre natie, perche fà particolar professione di esser buon Toscano ne suoi scritti, oltre che, egli è stato lōgo tempo in Toscana, e da Cavaliero degno di fede mi vien referto, che si sia trattenuto qualche mese in Lucca, il che è facilissimo a venirne in cognitione. Lo stesso si ritrova hora in Patria, e per
alcune

alcune lettere, che hò veduto di suo, sarà quanto prima di ritorno a Venetia: havendo pẽsiero di stampare un certo suo Poema giocoso con titolo della Porchetta, festa, che sogliono fare i Bolognesi, nello stile c'hà tenuto Alessandro Tassoni nella Secchia rapita. Questo Gentil huomo, è di natura giocondissimo, a cui stanno bene in bocca i sali, e certe punture delicate, che mordono, ma senza offesa, e da quel suo libro potrà Ella medesima trovarne il confronto. Il medesimo mi honorò, già avanti la sua partenza, dell'opera, ma non mi si discorperse per l'Autore, come quello, che si voleva prendere un poco di passatempo in sentire, che giuditio ne veniva dato. Torno dunque a dire, che ad altro io applico la penna, e voglio, che i miei sudori servano ad inaffiare la piãta, sovra cui nascono i Frutti della Gloria, non ad accrescere stille all'Oblio, e ben tosto si perde la memoria di quell'opere, che scritte solo, ò per lusingare il genio, ò per allettare il vulgo, altra sustanza in loro non riserbano, che quella, che hanno riceuuta da un ingegno, o di soverchio sfaccendato, ò poco sincero. Caminano hoggi pochi libri per le mani de Dotti, che portino impresso quel vero carattere, che soleva render gl'huomini famosi, e quelli che vi sono, ò che non si guardano, ò che guardati si disprezzano; si che nõ mi fò difficile, a credere, che gl'ingegni si siano affatto contaminati, e che di buoni habbino de-

generato in cattivi. Al mio proposito donque parlando, troppo m'abuserei de talenti riceuuti da Dio Benedetto, mentre scrivendo non impiegassi la penna in soggetti, che fossero per recare a me Nome, e gloria alla Patria; alla Quale si come consacro tutti i miei inchiostri, così anche stimerei mia altissima fortuna haver mille vite, per mille volte sacrificarle a suoi honori, che non invidierei le Cadute a gl' Horatij, ne le Voragini a Curtij, e se il Cielo non mi darà il modo d'adempire questi miei voti, non mi contenderà di certo, che in tutte le mie attioni fra il nero de gl'inchiostri nō vi si scorga un Lume di riverenza, e di devotione verso di Lei, per Cui rendo continove gratie a Dio d'havermele fatto nascere soggetto e i quai debiti mi sono sì radicati nel cuore, che sendo parti in mè di Natura, douranno far tutti i lor frutti simili alla radice, che gli produce. In tanto VS. Illustriss. mi perdonerà la tarda risposta alle sue, ciò non essendo stato per negligenza, o perche habbia posposto questo mio ufficio, a qualunque, più ch'altro, importantissimo affare, ma desiderando d'accompagnarlo con una certa mia Operetta, (la quale cōforme l'intentione hauutone dallo Stampatore, doveva esser terminata questa settimana appunto, & hora per alcuni intralci, che vi si sono frapposti mi converrà con mio grandissimo disgusto, fino passate le Feste aspettarla) stimai bene il dilungare la risposta, il che dovesse

servi-

servire di strada per meritare presso V.S. Illustriss. così hora vien ad esser motivo d'accusa, e di reprensione. Per non stancarla dunque da vantaggio, mi fermerò solo in renderle humilissime gratie d'una cortesissima, d'ogni altra, memoria, che di me conserva, sendosi compiaciuta farmi sì ricco dono delle sue, col trattenersi meco scrivendo, a cui honori corrisponderò sempre tutto il tẽpo di mia vita, con incensarli i più puri affetti del cuore, e con porgere continui voti al Cielo per la conservatione d'un tanto mio Sig. e Proñe, al quale bacio per fine reverentem: le mani; pregandolo in oltre a scusarmi, se più di quello, che comporta una lettera e di quello, che mi era io proposto di scrivere, mi sono fermato ad attediarlo, referendolo ad un soverchio eccesso d'ossequio verso la di Lei somma Virtù, il quale non potendo restringere il molto nel poco, hà racchiuso il poco nel molto, e di nuovo la reverisco.

Venetia 12. *Aprile* 1642.

Al Sig. Gio. Battista Lodovici.

A Troppo gran cimento Ella mi chiama: altri Atlanti si ricercano per sostegno al Cielo dell'Italia. Se io non havessi esperimento del suo affetto, crederei, che m'havesse ordito qualche stratagema. Sig. Gio: Battista mi creda, che se mai il suo Amore verso di me s'è posta la benda, questa fiata

più che in altro tempo hassela allacciata alla fronte, onde mentre Ella si persuade di farsi autore delle mie lodi, divien' fondaméto de miei biasimi. O che troppo è tenera del mio honore, o che soverchio è partiale dell'opinioni, che di me tiene; In qualunque forma si sia, conviemmi ubbidirla, posponendo i miei interessi alle di Lei proprie satisfattioni. E bisogna che io pure il dica. E' a V.S. intervenuto quell' istesso, che à tal huomo, che non havendo altro per refugio delle sue tenebre notturne, che una picciola lucerna, con quella s'affaccia alla fenestra, p vedere, onde spiri il vento, che finalmente dall'impeto de suoi fiati rimã ella estita, ed egli resta confuso fra l'oscurità della Notte. L'havere Lei desiderato d'esporre il debolissimo Lume del mio Ingegno in faccia di costesti spiranti Eoli della Francia, oltraggiatori de gli Horti Italiani, è stato un esporlo alla totale estintione di se stesso. Mi pregio però del danno, venendomi da mano, che lo mi potrà resarcire con usura. Quanto all' argomento della lettera, hò preso per espediente, il fingere, che Ella con particolar sua m'habbia incitato a tralasciar lo scrivere latino, persuadendomi a fermarmi nella lingua Italiana, come indifferentemẽte esercitata da ogni uno al presẽte de nostri scrittori del secolo, di quelli però, che rivolgano i loro ingegni a gli studij più delitiosi, incõtrandomi per altra via nella propostami da Lei. E per non mostrare di ferire a dirittura

la

la Francia, mi sono a bell'arte rivolto verso la Germania, in maniera però, che chi hà orecchie mi può intendere dov'è indrizzato il colpo: senza che, quel Pappagallo, che è nella fine, racchiude in sè non sò, che misterio scabroso. Longhezza di tempo, nella quale hò intermesso lo scrivere Latino, applicationi differenti di studij, e giuntami la gratissima sua in tempo, che non mi permetteva spatio di ore per la resposta, oltre l'havermi trovato tutto impedito in componimento di notabile urgenza, a segno, che Io non me ne dilungo col pensiero, non che coll'opera, la renderanno certa, qual cosa di buono habbia potuto uscire da una mente cosi impreparata, e confusa, & in oltre da varij fantasmi occupata, che con somma difficoltà sogliono le più volte discacciarsi per introdurvene di nuovi. Ella ne sarà attissimo Giudice, ma Io, per prevenire il castigo (che tanto più riesce aspro, quanto viene da persone legate in affetto) mi sono fatto da per me stesso la Sentenza * si come potrà vedere nell'occluso foglio, manca solo che finisca VS. di sottoscriverla, a tanto obligandola la giustitia del suo tribunale. O Dio! Armar le mie debolezze contro la Francia, che è un Mondo immenso di maraviglie, per la bizzarria, & universale disinvoltura de gl'intelletti, che tutto

* *Vuol inferire, d'haverli inviato l'originale dell'infrascritta lettera, stiantato quasi da cima a fondo.*

 gior-

giorno vi germogliano? Mi basta d'haverla servita; argomenti da questo la somma stima, che Io taccio de suoi comandi, con questa clausula però da quì inanzi, che si dimostri un poco più Zelante del bene de suoi servitori, ò per meglio dire, un poco meno, & a V. S. bacio le mani.

Venezia 13. Maggio 1645.

Per Illustris Dñe in paucis Colendme.

Corneas fibras haberes, si te Latini sermonis hostem profitereris. Tuam scio inculpatam in scribendo licentiam: idcirco arbitror te linguæ potuis spicula detorsisse in temerarios quosdam Latialis eloquentiæ Violatores, quam in venerandam istam Matronam quæ tot emensis sæculorum curriculis ad Æternitatem provecta, nusquam non potest esse immortalis. Atque hominum inscitia turpi nunc funere cadit? Et Spiritus ille Latinorum vividus, qui super ardua gloriæ culmina tot, tantosque famigerabiles vexit viros, è suo felicissimo prodiens ergastulo per Orbis climata efferaciora errabundus vagabitur? frigoribus circumseptus in Septentrione obrigebit? Non obrigebit adepol. Nam quos olim barbaros habebamus, ob divinum Bacchi afflatum, calido illum stomaco foventes, immotis palpebris admiramur. In istos nunc intuemini, ò qui Patriæ linguæ desertores pessumi hereditale decus exteris Gentibus reliquistis. qui amœnum illum, atque isthinc prorutum splendorem, quem propter Maiores vestri toto orbe

innote

innotescebant, sub nimboso Cælo extinxistis, & tantam iacturam in vestri nominis ignominiã deflectite,

Nunc qua parte crepant nubes Aquilone coactæ.
Quaque solent tantum sede tonare Ioves
Proh dolor? altisono Germanus perstrepit ore,
Et Capitolino cum Cicerone tonat.

Nec pudore conficiemur? quæ Iura unquam decrevère, quod damnavit tribunal, disertissimam istam linguam è beatissimo nostro solo esse eliminandã? Potius sermonis illi fœdissimi inquinatores proscribantur, quorum latrinalis aluus (con licenza della lingua Italiana) *sordidissimas phrases cacat, & limpidissimos Latij fontes cogit ire turbidos, sordibus oblimando. Proscribantur illi potius, quorum in loquen do nimis exundans iactantia, turgidunque nimis scribendi genus, Tiberinum, veluti rapidissimi Araxes indignantur Pontem. Ecquis iniquissimus erit Parricida, qui in naturalis eloquij Matrem desaviat? Ac sponte istius nos Arianna despreto filo in Labyrinto mortem oppetemus? Nautam illunc Neptuni altaribus censeo sacrificandum, qui nihil Cynesuræ facibus fidens, Notis solummodo suam fidem vendit, ratem trahentibus in diversa. Si Latinitatis nobis, non illucesceret sidus, quæ nostro capiti naufragia non superstarent? quæ nos apertis faucibus non absorberent Scyllæ? Scyllæ inquam turpissimis vocibus nostris navigijs oblatrantes. Istud igitur Iubar sequamur, non insequamur*

sine

sine quò nobis omnibus, prohibẽte lingua, obmutescere necessum foret. Et quid ad nos avi ignorantia? ergo cum ipso peccabimus? quid ni? & cum ipso eodem voluntarij criminis dabimus pœnas. Nam quid inglorius, si inter angustos Italiæ terminos fixo cespite nostram famam sepeliemus? Non una datur via ad accessum Gloriæ. Illi accidit pulcherrima Laus, qui suum caput duplici sepit Corona, qui duplici Tarpeias arces triumpho gravat. Ah', mi Ludovici, tua mihi verba si non malè, malitiosè saltem ingeris, dum genium sæculi esse exclamas adulandum. Quippe Hetrusco, eoque identidem Latiali plectro testudinem pulsare, atque Italas Musas Latinarum thyrso commiscère, Cœlum esset invertere, & mihi patrij sermonis notam acquirere proditoris? frustra sudavissemus, si doctissimi frontis riuuli sequaces hederas Romanorum collium non basiassent. Ergo (vt ad antiquissimum Alpha redeamus) fœculent exterorum fontes, & sicco sub sidere natis nostris aquis spumabunt, & a Psittaco edoctum Chære *addiscemus? Sed tacendum. Ob tantum enim miraculi genus iam Gallicis cum Lilijs expallesco. Simul his plurimum me commendo.*

Veneijs 13. Mense Maij 1645.

All Illmõ, & Eccmõ Sig. D. Camillo Gonzaga.

L'Inclusa raccomandatami con somma efficacia dall'Illma Sig. Anna Bonvisi, e con pari ardore consegnatami da questo Eccmõ Sig. Ambasciatore di Gramonuille, viene

viene a ritrovare appresso l'Eccell: V. quella sourana, e benigna Protettione, con la quale, con tãta gloria del suo Nome, hà preso a sostenere gl'interessi di questa affãnnosissima Sig. Vna Casa di tanto splendore, e c'hora conviene, che viva mortificata anco negli accrescimenti de' proprij meriti, per colpa di non aspettate stravaganze, dietro alle quali sempre susseguono i precipitosi discorsi del Volgo, dubitarìa di non rimanere in qualche parte adombrata, se conservãdo limpide le ragioni del suo honore, queste dalla Virtù di Vostra Eccell. non dovessero per tali sostenersi appesso le opinioni delle genti. Io però in faccia ad ogn'uno vado costantemente asserendo, che troppo alta ingiuria venga fatta all' Illustriss. Sign. Bernardo, col solo dubitarlo, non che affermarlo reo di violata fede. Ella; che trà gli Heroi dell'età nostra, hà hoggimai superate le uie più inaccesse dell'honore; proferisca, se in Cuor Nobile, e generoso possono cader giammai pensieri degeneranti, e se una mano, che dee far' ufficio di Sacerdote, possa gittar via il ferro, quando si tratta di sacrificar quella Vittima, che già volontaria s'offerse a gli Altari della publica salvezza. Son noti all'Eccell. V. i motivi del Sig. Bonvisi, non sendo in Lui provenuti, che per solo conseguimento di gloria. Questa ragione, oltre le molte, che l'escludono da qualunque imaginabile accusa, non che colpa, sola sarebbe sufficiẽte a gittar a terra

ogni

ogni machina di calunnie alzata contro questo povero Sig. se chi aspetta i benefitij dalla spada, hauesse riguardo a quegli accidēti, che sogliono le più volte traporsi trà 'l ferro, e l'Inimico. Non sono così temerario, che discorrendo con suggetto di tanta, e sì chiara esperienza, voglia ponergl' in consideratione, quanto riesca fallace il mestiero dell'armi, anco nelle mani stesse de' più Valorosi. Dirò nondimeno, e con la mia prostrata riverenza n'imploro i suoi Patrocinij, che la Causa del Sig. Bonvisi non può havere più accreditato Difensore dell'attestato di V. Eccell., la quale, come Capo, sendo intervenuta in questa Guerra, come Capo anco può dar la diffinitiva sentenza del Merito di chiunque hà in essa travagliato. Questo Sig. Ambasciatore di Francia n' hà intraprese gagliardissime, e intermissibili le difese, e gia (come le può esser noto) ne hà passati ardentissimi ufficij in Collegio, accompagnati con lettere della Corona Christianissima, come parimente dell' Emmō Mazzarino. L'Eccmō Sig. Bertucci Valiero, dal quale, con singolarissimi eccessi di confidenza, e d'honore, mi fù partecipata un'officiosissima sua, scrittagli in simil proposito, Egli pure costantemente persevera nell'introdotta Protettione verso un cotāto affare. Io nato all'incontro sotto quel medesimo Cielo, ch' è stato commune ancora all'Illustriss. Sig. Bonvisi, come buono, e interessato Cittadino nella reputatione della Patria,

tria, e come vero, e ſviſcerato Servitore di queſta nobiliſſima Caſa, procuro d'eſercitar quelle parti, che ſono convenienti al mio dovere; mentre in tanto biſogno ricorro all' autorità de' ſuoi ſenſi, e per proſeguire con maggior fidanza nell'incominciato propoſito, e per emendare con l'eſtimatione d'eſſi le voci de' mal'affetti, o de poco informati. Con che all'Eccell. V., alla quale conſacro per eterno vaſſallaggio di devotione l'immortale servitù mia, faccio per fine profondiſſima reverenza.

Venetia 16. Febraro 1647.

Al Sig. Giuliano Torcigliani.

INtendo l'occaſione rappreſentataſi a Silveſtro noſtro, di paſſarſene in Alemagna, intorno alla quale, benche null'altro doveſſi proferire, che 'l riportarmene interamente alle ſapienti, e ſopreme deliberationi di VS. nulladimeno per venir deſiderata dal medeſimo la mia opinione, e tãto più, che satisfaccio al debito di buon Fratello, ne dirò liberamente ciò che ne ſenta. Il levarſi egli dalla Caſa Paterna, senza niun' altro appoggio, che d'un privato Gentil'huomo, è lo ſteſſo appunto, che lo ſpiantare d'un' Alloro dal ſuo terren natio, il quale potendo andar' a creſcere dentro i giardini reali, si laſcia trapiantare entro un domeſtico, e particolare Cortile. Molto è da eſaminarſi il primo paſſo, che poniamo fuori delle no-

tre

ftre porte. Prima, da qual motivo derivato. Secondariamente, a chi raccomandatane la Protettione. E terzo, ove habbia determinate le sue dimore. Quanto al primo, non trovo in Silvestro altro desiderio, chi di procacciarsi gloria, la qual' è instromento attissimo, se tanto si potesse, da far metter l'ali alle stesse Statue di piombo, e in ciò più tosto che reprimere i suoi corsi, sarò sempremai per maggiormente stimolarli. Non nego, che 'l fermarsi nelle sue Patrie, non sia un' imitar la natura del Carbone, che dove s'accende ivi anco, ò s'incenerisce, o s'ammorza: e però chi nutre nel seno spiriti ardenti, e vivaci, non solo dee distendersi oltre le mura Paterne, ma per così dire, metter' anco il piede fuori de' confini del Mondo: i quai desiderij, quanto bene fioriscono nella mente di mio Fratello, pur troppo da per se si palesano. Ma che questo Vlisse, desideroso di pellegrinaggi, non altrimenti nella Corte d'un Rè de' Feaci, ma appresso d'un' altro Pellegrino suo Compagno, voglia menare i suoi giorni, non vedo che utile, per non dir, che gloria fusse mai per risultarne. L'ufficio di Secretario, ancorche per se altissimo ministero in tutte le Corti, cambiando però natura, può divenire humilissimo, mentre, qual Camaleonte di Camera, riceve tutte quante le forme del Padrone assistente, il quale secondo le proprie condittioni, dà anco l'essere, e 'l colore a sì fatto grado. Chi sia questo Conte Magno

a me

a me è totalmente ignoto, nè altro sò dir di Lui, se non quello, ch' esso mio Fratello me ne scrive. E ancorche mi venga da Lui rappresentato per soggetto meritevole, e virtuoso, chi nō vede, ch'Egli ancora s'affaticha di raccogliere quella messe, p la quale dee affaticarsi parimente Silvestro. Onde non sò, se questo campo assegnato in premio a due Mietidori, sarà così giusto nella divisione di se stesso, che si contenterà di participarsi ugualmente a chi lo desidera, ò se pure; cedendo all'imperio d'una falce, che predomina; lascerà con man vote, ò almeno piene di paglia l'altra, che ubidisce. Quanto al secondo, ch' è l'appoggio, al qual' s' accompagna, già vediamo dalla qualità del sostegno, che beneficio possa conseguirne questa Vite, la quale per se stessa fecondissima, e carica d'abbondanti germogli, hà bisogno d' un'Olmo più sublime, e per conseguenza più vigoroso. Vi sono di molti, ch'auvezzi da prima all'ombra, delle cose picciole, par ch'a quella delle grandi si scostano, e per timore, avviliti nella codardia del proprio desiderio, ritirino addietro il passo. La mia natura sdegnosa d'ogni suggettione, non mi detta il sottopormi ad altri, che al propio Volere, dal quale però godo d'esser dominato nelle cose laudevoli, e degne d'estimatione. Gli huomini, appresso di me, sono tutti d' vn' altezza, eccettuatone i soli professori della Virtù, che sourastano a gl'altri. Che Silvestro, scendendo da'

da' privilegij del suo grado, voglia piegarsi a gl'imperij di Cavaliero, che finalmente è mano, e non testa, egli non hà troppo del commendabile. Ben lodo, che s'applichi, e che applicato s'incamini per quella via, che può far conoscere i suoi talenti. In sõma nõ mi piacerà mai il servire a chi serve. La superbia (ma Virtuosa) del mio Genio, che darebbe grã saggio della sua Modestia, quando si disponesse d'inchinarsi alle stesse scranne Reali, non è poco se fosse per applaudere a deliberationi sì fatte. Passando finalmente a quella parte, ch'è dove si debba fermare il passo, non veggio che allettamenti ne possano provenire da un Clima, tutto rigori, tutto horridezze, tutto barbarie, distrutto, esterminato, e poco meno, che non gli avvanza di suo il semplice nome, qual'è appunto il Cielo della Germania, Cielo totalmente alieno da nutrire nessuno Spirito gentile, anzi tutto rivolto alla distruzzione (convertendoli nella sua natura) di quegl'ingegni, che mal'avertiti vi vanno ad habitar sotto. Le Penne malamente fioriscono, dove germogliano le risse, delle quali quanto sia ferace quel Paese, lo manifestano pur troppo le Guerre continue, che eternamente vi bollono: Oltre, che l'andare in luogo, dove la penna, e la spada bisognerebbe, che vivessero affratellate insieme, non troppo bene haverebbe indovinato Silvestro, i cui studij essendo stati sempre pacifici, non sò, come potessero

hora

hora divenire in un subito bellicosi. Voglio concederle, che in riguardo della carica fosse per viver' applicato solamẽte alla quiete degl' inchiostri, ma già non li concedo, che non fosse per vivere in un perpetuo ravolgimento di tumulti, così comportando la necessità dell'Armi, e l'ubidienza di coloro, che servono a' moti repentini di quelle. Già mi figuro quali sieno per essere in cotai parti gl'impieghi del Sig. Conte, e quando fussero differenti da quelli, ch' io mi diviso, che hanno da fare le toghe di Chiesa con le loriche del Campo, le berette di Christo con gli elmetti di Marte? Aggiugnesi in oltre, che l'intemperie di quel Cielo (potentissima causa, per la quale ancor' io mi trattenni, quando più n'ardea di desiderio) non sò come fosse per confarsi alla complessione di noi altri dilicati Italiani, non voglio dire di quella di Silvestro, la quale me la persuado delicatissima. Tutti siamo Cittadini del Mondo; di modo che non hassi da dubitare, ch'ogni Città non sia nostra Patria, e meno d'ogni altro dee dubitarne il Virtuoso. Eleggasi quella dunque, che più quadra alle nostre inclinationi. Nõ i miei consigli, (che tanto non ardisco, nè debbo, dove parla la sua Autorità, e dove delibera la sua Prudenza) ma le mie oppinioni sarebbero queste. O' di trasferirsi Egli in un Parigi, dedicandosi a quella Corte, Casa aperta della Virtù, o di trattenersi in una Roma, seggio, e Sfera delle grandezze,
(anzi

(anzi Tempio de' miracoli) ove tutti con l'indirizzo solo delle proprie Virtù son' atti a divenir grandi; e poi che s'hà da seminare, molto meglio è spargere il grano in terreno, che produca le spighe d'oro, e trionfali, che perderlo in quello, che non rendi, che gramigne, e loglio. Lo sperare di perscar perle dentro un fiume, che non produce, che ghiara, non sò se acquistasse più tosto titolo d'ignoranza, che di sciocchezza in chi lo sperasse. Dico dunque, ch' ognuna di queste due Città sarebbe degna tramontana delle nostre navigationi, ma Roma principalmente, hauuto riguardo allo stato, nel quale si ritrova al presente il Mondo. Dio così voglia, ch'io pure, approfittandomi degli stimoli, ch'io porga ad altri, veda un'altra volta la faccia adoranda di quel beatissimo Cielo; volendo in tanto credere, che se Dio muove le stesse foglie degli alberi, haurà anco mosso i concetti della mia mente, perche forse hà determinato la sua Providenza, che ad impieghi maggiori, & a sorti più felici sia riserbata la Virtù di Silvestro; che però il rimettersi V. S. a quanto ne dice la mia penna, sarà un applaudere all'ordinationi dello stesso Dio; la cui gratiosa, e benedetta assistenza feliciti eternamente la nostra Casa. e con tutta la reverenza del cuore me le inchino, facendo il simile alle Signore mie Madre, e Zia.

Venezia 29. Maggio 1649.

Al

Al Sig. Giuliano Torcigliani.

IL Sig. Iddio, che porta l'Insegne di questa Serenissima Republica, ha finalmẽte aperta la strada delle Vittorie, e nel tempo, che più si disperava di quelle. Se bene la fama di questa memorabile Vittoria, c'horamai con allegrissimo grido debbe haver riempite l'orecchie di tutta la Christianità, dee parimente esser pervenuta costà; non voglio però mancare nell'aviso, ch'io ne porto, di significarle la contentezza dell'animo. Haverà donque inteso, come a sei di Maggio uscita l'Armata Turchesca fuori de' Dardanelli, che col nome anticho si direbbe Hellesponto, era totalmente risoluta di battersi con la nostra. Come da questa fù con estrema brauura rincalzata, a segno, che convenne ritirarsi, come fece, nel Porto di Fochies, luogo della Natolia, distante 30. sole miglia da Rodi. Colà fù non solamente raggiunta da' nostri, sotto il Comãdo del Sig. Giacomo Riva Capitano de' Galeoni, ma ancora inchiodataci: Imperoche questo prode Gentilhuomo, risoluto ò di vincere, o di morire, col solo seguito di quattordici Vasselli (è tanto incredibile il racconto, quanto è stato miracoloso il successo) per meglio impadronirsi del vento (e da' Nemici fù creduta una fuga) preso un bordo, che vuol dire una uolta, alla guisa del caracollo usato dalla Cavalleria, condotto dal proprio coraggio, ma più dal

favore

favore Divino, entrò con maravigliosa intrepidezza nel Porto, dove fù incontrato dal Generale Bassà, che ancor' egli con nō ordinarij segni manifestò il suo valore con replicati colpi di pistolla, sendo l'uno a frōte dell'altro. Non mi ristringo nelle superfluità de' particolari, bastandomi di referirle la sustanza. Due volte s'attaccarono. Il primo Combattimento seguì dalle 22. hore fino al tramontar del Sole. Il secondo dalla prima hora di notte fino alla settima. Furono così innumerabili, e frequenti i colpi delle Artiglierie, che nè per lo strepito più si sentiva, ne per lo fumo più si vedeva; anzi è cosa stupenda (e in questo ben si conosce, che nella mano de' nostri combatteva la destra di Dio) che molti de Christiani feriti, e di moschetto, e d'Artiglieria, sono lerggiermente rimasti tocchi, e poco meno che senza lesione. La frequenza del Cannone, accompagnato, e aiutato poi da fuochi artifitiati, accese l'Armata nemica, la quale con salvarsene una poca reliquia, fù tutta dall' incendio non solamente disfatta, che consumata. Infinita è stata la strage, sendosi abbrugiate sessanta due Galee sottili, con altri molti Vasselli. In somma da 14. soli Legni Venetiani sono state esterminate, e tutte mandate in conquasso 72. Galee sottili, dieci Maone, e undici Vasselli, il qual numero haurebbe spaventato ogni più poderosa Armata, non che una parte, e ben picciola, della nostra; la quale

in una

in una confusione così horrenda, non hà perso, che quindici soli de' suoi, con 90. di feriti. Si sono liberati presso a mille schiavi Christiani: Et hora questo gloriosissimo Riva, nel braccio della cui Virtù guerreggia l'Onnipotenza, s'è portato a Rodi per attaccare 25. Vasselli tondi, che là si trovano, li più Inglesi al servigio Turchesco. La Città, per una Vittoria così inaspettata, è tutta perduta nell'allegrezze. Capitò l'avviso per la via d'Otranto Mercoledì sera, dalla quale fino a questa non hanno cessato le Campane di render nel loro linguaggio le douute gratie a Dio, sì come, oltre quella di San Marco, ove s'è cantato un Trionfalissimo Te Deum, e nella quale dimani si espone solennemente il Santissimo, tutte l'altre Chiese della Città hanno cantato Messa festiva p ogn'una di queste mattine. Il gaudio è inesplicabile, & io le giuro, come tutti fanno meco un simile Sacramento, che mi pare di godere vn'altra vita, tãto è il contento, che occupa i cuori di tutti. Sono già tre giorni, che le botteghe sono serrate, e così continoveranno fino a Mercordì venturo, per chiudere nell'ottava queste universali consolationi, che saranno parimente seguite da tutte le Città suddite di Terra ferma. In somma il Popolo è egli talmente portato dalla forza de' suoi affetti, che mentre gli manifesta, scema il rispetto che dee al suo Prencipe, troppo seco dimesticandosi con le tenèrezze. Ren-

M dia-

diamone gratie all' Altissimo ancora Noi; perche ancora in noi ridonda, un così alto, e special benefitio. E raccomandando la nostra Casa all'eccelsa protettione di Quello, a V. S. ed a tutti insieme porgo le mie svisceratissime salutationi.

Venetia 19. Giugno 1645.

Al Sig. Giuliano Torcigliani.

GLi honori, che giornalmente ricevo da questa Città, si come son' eglino un manifesto contrasegno degli Affetti Vniversali, così destano nella mia mente un' infinita maraviglia, che quanto più mi fà cercare dell'origine d'essi, tanto meno mi permette, ch'io là ritrovi. Quì alligata le invio, altri direbbe, l'occasione di rallegrarsi de' conseguiti favori, & io dirò d'affliggermi delle reportate vergogne, non più per rispetto del mio poco merito, che per cagione dell'altrui troppa cortesia. Ella vedrà, e leggerà. Onde nel confronto, per quella parte, che a me s'aspetta, trovera anche essermi apposto al vero. Non manca però, che 'l Dono fattomi, ancorche inconveneuole, non sia egli un testimonio manifesto di Generosità senza esempio E' egli tale, che potrebbe capitar' innanzi ad un Rè, non solo per le qualità speciosissime, che l'accompagnano, che per la Mano qualificatissima, che lo dispensa. Tutto sia a gloria di Dio: Il quale per meglio assicurarci, che mai

mai non ci sono accorciate le sue gratie, hà mosse le altrui benigne inclinationi, servendosene per ministre della sua Volontà. Dubito nondimeno, che questo Nobilissimo Autore altrettanto non sia Egli per perdere appresso i giuditij del Mondo per gli eccessi delle Lodi immeritamente contribuitemi, quanto è per acquistare appresso il medesimo per l'altezza, e rarità dello stile, con che le hà espresse, che in vero lo ripone frà primi, e più celebrati Scrittori di questo secolo. Ella già vede in che obligatione sia costituita appresso un tanto Protettore della nostra Casa. Non faccia palese il libro (se non fosse a qualche intrinsichissimo Amico) sino a tanto, che non sia publico a coteste Librarie, se bene è superfluo dar simili ricordi alla sua prudenza, la quale con un defetto d'ambitione, non vorrà mai impiccolire il Merito de' conferitici honori. Mi sarìa caro, coll'occasione dello scrivere, che V. S. (se così loda) accompagnasse le lettere con alcuna gentilezza di cotesti finissimi Stucchi, & Acque insieme più pretiose. Accenno semplicemente, rendendomi pur troppo sicuro, che se il Regalo non sarà degno di chi lo riceve, sarà almen degno di chi lo manda. Silvestro sarà contento di trasferirsi dal Sig. Guidiccioni, e riverirlo a mio nome, rappresentandogli la cagione del mio silentio provenirsi dal ritrovarmi fuori della Città, dove arrivato satisfarò al mio debito, intermettendolo per hora, vo-

M 2 lendo

lendo intender prima quanto mi possa promettere della mia opera nel particolare, che mi ricerca: riverendo insieme il Sig. Niccolò Pacini, ma con tutta la suisceratezza maggiore, a tanto obligandomi le dimostrationi del suo affetto, al quale pure al mio ritorno risponderò, che seguirà la prossima ventura settimana. Io intanto saluto con tutto il cuora la Casa, alla quale prego la continovata assistenza delle Divine gratie. Et a V.S. con ogni maggiore ossequio m'inchino. *Castel Franco* 10. *Novembre* 1645.

A Salvestro Torcigliani.

Resto molto maravigliato, che il Volume di Legge da me inviato subito riceuuta la vostra de' 18. Marzo, non sia cõparso. O che il Procaccio, per render maggiori le mie mortificationi, in cãbio de' Cavalli, hà fatto viaggio sopra le Tartaruche; ò che il caso hà posto anco questa in filza frà l'altre disgrazie. Voglio però persuadermi, che sia hoggi mai capitato, come pure prima d'esso vi sarebbe pervenuto il Diurno, se io per compiacere interamente il vostro gusto, non essendomi piaciute queste editioni di Venetia, non havessi soprastato fin' all' arrivo degli stampati in Fiandra, sì come fin dal primo giorno, ch' io lo ricercai, e senza, che voi me ne facessi l'instanza, me ne diede intentione il Libraro Tedesco, al quale per sua commissione dovevano

vevano esserne indrizzati alcuni Essemplari. Ricevetelo per tanto prima, ch'io l'habbia promesso, sendo mio costume, pur che alcun rispetto non mi trattenga, di far che l'opere non solamente precedano, ma risparmino le parole; le quali, mentre non ci facciano mentire per difetto nostro, sogliono bene spesso, senza che noi ve ne habbiamo colpa, rimaner vote d'effetto. Serva questa mia dichiaratavi consuetudine d'un piacevol freno alle vostre opinioni, delle quali non posso non dolermi, mẽtre mi vogliono levar di dosso quell'habito, che mi vestirono le stelle fin quando entrai nudo nel Mondo. Di due mani, che tanto è a dire di tutte le mie opere, una, & è la principale, ne debbo al Padre; l'altra a gli Amici, & amẽdue a Dio: dimaniera che non accade che il vostro cuore (di che però me ne chiamo contento, e ve ne rimango con obligo) si prenda affanno delle operationi del mio. Sono Figlio, e intendo quali sieno gli ufficij di Figlio. Spiacemi solo, che io non possa dichiararvi il nome di quelle catene, che tal volta mi legano le ubbidienze di questa mano. Sono catene, e catene, che mi danno dolore, tanto basti.

I Monti, i Boschi (ne prima m'è sovvenuto di scriverlo) sono, come ben sapete, habitationi della vita speculativa; e però habbiamo i Parnasj, luoghi solitarij, e selvaggi, consegrati alle Muse, Deità degl' Ingegni. Conversar dunque co' Satiri, e co' le Ninfe,

non havendo alcun di questi altra stãza, che questi Boschi, e questi Monti, è lo stesso, che praticar con l'Amici, e Compagni del nostro Intelletto; onde e le Ninfe, ed i Satiri sono egualmẽte riceuuti ne Simboli per Imagini dell'Huomo Studioso. Eccovi dichiarato il riverso della mia Medaglia, e servito insieme alla curiosità di Monsignor Bonvisi, con la quale troppo s'è compiaciuto honorarmi. Riferitegli per maggior chiarezza la Sentenza del Lirico.

me gelidum nemus,
Nympharùmque leves cum Satyris chori
Secernunt populo.

alla quale stà appoggiato tutto il Mistero. Finisco negli ossequij, che infiniti io debbo a questo Illmõ Prelato, e negli affetti insieme, che mi chiamano a riverir caramente la Casa tutta, *Venetia 20. Aprile* 1650.

Al Sig. Giuliano Torcigliani.

QVand'io scrissi a V. S. di procurare il Pelliccino, non havea ancor fatto la diligenza d'informarmi de' prezzi. Io hò trovato delle esorbitanze, anzi hò sentito dell'impertinenze, non vergognandosi questi Varottari di domandare di tre Martori, che tanti ne vanno a formare un Manicotto, venticinque Ducati, denaro molto maggiore del prefissomi da V. S. Il Sig. David anch' Egli per sua cortesia s'è trasferito a queste Botteghe, e con somma diffi-

difficoltà, parendo a costoro di donarle, havea fermate tre pelle per dicidotto Ducati, & io desideroso di servirne a tutti i modi la nostra amatissima Angelina, era già condesceso in torle: ma informatomi poi, le medesime, oltre l'esser di miglior cõdittione di queste, haversi ad assai miglior prezzo a Fiorenza, di dove costoro le fanno anche venire, hò affatto troncato l'accordo fermato dal medesimo Sig. David; il quale hà stimato bene non fare questa compra, persuadendomi a torre de' Zibellini. Ma questi sono in così alto prezzo, che più non potrebbono valere se fossero penne d'Angioli, fino a sessanta Ongari m'è stato dimandato di due. Ben' è vero, che ne potrò havere per sedici ducati l'uno, che andandovene tre, quanto de' martori ancora, sariano 48. Ducati di questa moneta. Questo è quanto a queste due condittioni di pelle, ch'io sò essere in usanza appresso coteste nostre Gentildonne. Ma i Zibellini nè più nè meno vengono ancor' essi la più parte di Fiorenza, dove mi vien referto da uno di questi Sig. Mercanti Fiorentini, che un pelliccino fatto di gambetti s'haverà per due Doppie, e mezzo al più. Accostumano queste Illume Venetiane Manizze di Volpi bianche, oltre a quelle di Zibellini, nè l'une, nè l'altre intere, ma co' semplici filetti dalle bande, vestendo poi il rimanente di qualche ricchissimo drappo, ò di broccato d'oro, o di riccami con perle. Quando dunque

piaccia a V. S. ch'io ne faccia far' una di ſimili pelli (ma debbo anche avvertirla, che tutte le Volpi bianche, le quai sono al preſente in Venetia, sono tutte dell'anno paſſato, onde non sono di quella perfetta biãchezza) l'ordinerò immediatamente, e dovendovene andar due, sarà la ſpeſa di 18. in 24. lire l'una. Potrei anche farne fare una di Armellini, ma oltre il non eſſere di ſtagione, non sò, se a Lucca ſieno in coſtume. Tutto eſequirò conforme i ſuoi riveriti comandi, mentre debba io ſervirla intorno all'accennato. E con pregar S. D. M. che faccia goder felici a tutta la noſtra Caſa le proſſime Solennità del Sacro Natale, alla medeſima con tutto il cuore mi raccomãdo

Venezia 17. Decembre 1650.

Al Sig. Giuliano Torcigliani.

CErto che l'Orationi della sua Caſa hanno levato gli Angioli dallo ſteſſo Cielo. Dio hà impoſto loro, che m'accompagnino, che mi ſtiano d'intorno, e che finalmente mi poſino in Bologna. Eſſi sono ritornati in Cielo per intendere la Volontà Divina, la quale sarà, che mi debbano condurre a Venetia. Noi in tanto dalle preghiere ſiamo in obligo di venire a ringratiamẽti, ma diverſi da quelli, che si rende l'uno l'huomo con l'altro. Quelli (benche non sempre) finito il ſuon della voce, impongono fine al lor debito, ma noi all'hora che

tacia-

faciamo, diamo segno d' esser buoni pagatori. Il cuore hebbe il moto, e non la parola; e se la parola è una specie di moto, anche il moto bisogna per conseguenza dire, che sia una specie di parola. Voglio dire, che 'l cuore a bastanza si fà intendere col suo silentio. Io hò fatto una strada nella quale Dio ad ogni passo m' hà porto la mano. Resto maravigliato in me stesso per i favori d'una tanta Providenza. Erano Mõti horridi, e mi parevano Giardini delitiosissimi. Io da questa felicità di camino prendo augurij così benedetti, che già mi pare di ritrovarmi in quell' Erario abondantissimo di tutte le gratie; e ch'altro non mi occorra di fare, se non far l'elettione di quelle, che più convengono a' desiderj universali di tutti noi. Se l'infinita Misericordia, e Dispositione delle cose hà deliberato nella sua altissima Mente, ch' io sia questo fortunato Ministro de' suoi beni, non altrimente V.S. dia licenza alle sue speranze: anzi procuri di tenersele appresso, che di Figlie, che sono della sua Fede, diverranno un giorno Madri del suo Paradiso. Felicemente comincia, chi comincia da Dio, e felicemente finisce, chi finisce nel principio, e nella fine di tutte le cose. Io già tengo allargato il grembo; piova il Cielo; che se dalla mia terra trasse vapori d'imperfettioni, me gli restituirà convertiti in pioggie d'eccellẽtissime gratie. Dio, che stà a guardia del mio cuore, e che di là non lascia uscire, che gli

ottimi desiderij, accioche se ne ritornino a Casa, accompagnati con la bella schiera delle opere buone, non permetterà, che i suoi voti rimangano appesi senza esser da Lui guardati. Io cercherò; e se mi convenisse alzare i coperchij di tutte le più cupe profondità della Terra, per ritrovare l'oggetto caro delle nostre consolationi, io non farò rispiarmo del sudore. Le Genti potrãno ben dirmi; Tale era l'intentione di Chi ordina il tutto, non già la tua, che sempre hà caminato per quelle vie, dove germogliano tutte le conditioni delle delitie, che possono in questo humano corso felicitarci; che tanto è a dire, dove fioriscono tutte quelle spine, ch' alla fine servono per dolce piumaccio de' nostri reposi. In tanto le racconterò il mio viaggio; i Desinari, le Cene, i Letti; e ciò che m' è intervenuto.

Dalla Villa del Sig. Pacini (vero Hospitio d'Amore) me ne passai a Pistoia all'Hosteria della Stella; Lasciatovi da due Padri de' Servi vno fù il P. M. Vanni. L'altro un valorosissimo in Pittura, P. Heremita della medesima Religione. Il Desinare fù un piatto di Fragole; una zuppa con formaggio, e pepe per minestra; Vitello lesso, stufato, un piatto di fritto. Ma tutto governato all'usanza d'Hosti, onde io non mangiai, che tre cucchiari di fraule senza più, essendo tutte affogate nel vino. Giunsi la sera a Stabiazzon, Albergo da alloggiar Daini, e Camozze. Il buon Contadino Padrone dell'

Allog-

Alloggio mi fece una frittata di quattro Ovi, me ne feci in oltre cucinare un lesso. Formaggio dolce, fresco, squisitissimo. Vn pezzo di Mortadella, che stava su 'l pigliar l'Addio. La mattina ci fermammo al Vergato (ma prima dirò, che la sera hebbi tāta copia di fragole, cibo colto sù quelle Mōtagne, che ne haverei mādato costà volētieri una cesta) Vitello lesso, ma duro, una braginola del medesimo, un mezzo Limone, & una minestra di brodetto fù il mio apparecchio, con quattro fette appresso di Salame cucinato. Hiersera stemmo alloggiati al Sasso, dove per fuggir la nausea delle vivande fin' hora raccontate, che non ne gustai pur' una, mi feci cucinare un piccione arrosto. E finalmente con l'Aiuto del Sig. Iddio sono giunto questa mattina a Bologna, raccolto, anzi rubato dalla incomparabile gentilezza del Sig. Conte Barzelliai; che levandomi il feraiolo di sù le spalle, le prime parole, che m' hà dette sono state queste. Io faccio alla Napoletana. Giugliano conterà egli el resto; il quale merita, che in cambio mio gli diate la buona andata. Nō poteva portarsi meglio. I Cavalli sono stati Vccelli, nè mai hanno inciampato, anche caminando su' precipitij. Il Sig. Conte mi vuol condurre seco in Villa in tutte le maniere: Onde non mi scriverà prima di ricever mie, che saranno subito arrivato a Venezia, che Dio, e la Santissima Vergine mi ci conducano. Potrà però spedire, e subito

incaminar la Balla per la solita Conduttà coll'indirizzo a me della lettera, che l'accompagna. E Dio per Sua somma gratia, faccia cadere nella nostra Casa quelle, che ci possono render beati in questa, e nell' altra Vita. *Bologna 28. Giugno 1651.*

Al Sig. Giuliano Torcigliani.

SOno tuttavia in Bologna hospite di questo Illmo Sig. Conte Odoardo. Io credeva di riverirlo semplicemente, e passare subito innanti; ma chi trova di questi intoppi di cortesia, per non cadere fà di mestiero fermarsi. Hà egli voluto, ch' io goda i suoi Alloggi, e in Città, e in Villa. Et hoggi, si come havea deliberato, dovendo rientrare in camino, per terminar felicemente il mio ritorno a Venetia, da nuove catene d'affetto, e d'hospitalità insieme sono dal medesimo Sig. necessitato a trattenermi per altri otto giorni ancora. Hà sentito, che volentieri hauerei visitato l'Imagine Santissima della Madonna di S. Luca, così nominata, per esser stata formata dal Pennello di questo Glorioso Evangelista, & Egli perche le nostre obligationi possano giustamente portare il titolo di sacre, vuole in tutti i modi, con l'Illma Sig. Contessa ancora, honorarmi di compagnia in questo divoto viaggio. Dio mi faccia degno, ch'io giunga netto di tutte le colpe innanti a quella Effigie Miracolosissima: le mie preghiere non si

scor-

scorderanno della nostra Casa. Veda che favori sieno questi d'un tanto affettuosissimo Signore, che mi servono d'introduttione a quelli della vera, e clementiss. Dispensatrice delle Gratie di Paradiso. Aggradì singolarmente il dono de' Guanti (come pur l'Illma sua) ma la sua mano s'è così allargata verso di noi negli atti della generosità, che non le stanno bene. Ma non è da maravigliarcene, poiche le misure da noi prese, e da me imaginate, non potevano riuscire, che corte: lo stesso è auvenuto alla Gentiliss: Sig. sua Consorte. Non racconto a VS. i favori conseguiti da molti di questi principalissimi Cavalieri per non fare arrossire l'Aria di cotesto Cielo. Hò più riceuuto in un' hora dalla scarsezza Bolognese, che nō potrei ricevere in un secolo dalla prodigalità Lucchese. Dica Ella, che cosa debba dire della liberalità di questi Signori.

Ne il Sig. Fantucci, nè il Sig. Malvasia Senatori di Bologna hanno riceuuto la mia Canzone. Hò voluto risolutamente saperlo, e l'hò saputo. L'accidente hà fatto, che il giorno di S. Pietro m' hanno veduto, e posso anche dirlo, riveritomi in Carrozza, essendo ancor' io andato con l'Illmo Sig. Conte Barzellini a veder correre un Palio. In presenza di molti Cavalieri le mie prime parole sono state queste, Hò grande occasione di dolermi di loro Signori, e i medesimi ripigliando le mie parole, hanno a me replicato il simile. E s' io mi doleva della

loro negligentata cortesia in rispondermi, Essi all'incontro mostravano dolersi di me, per non haver partecipato loro il mio Componimento: la verità è, che non hanno ricevute mie lettere, e questa è colpa, come hò inteso, e volontaria di costoro della Posta, i quali trattengono i recapiti, perche i Senatori di Bologna andando esenti di pagare i pieghi, quelli però, che vengono dallo Stato del Papa, sogliono anche non pagar quelli, che vengono da altri Stati, e perciò il Maestro delle Poste bene spesso gli trattiene appresso di se. Guai a lui se tanto il Sig. Fantucci: quanto il Sig. Malvasia si fossero potuti accorgere d'una sì fatta vigliaccarìa. A gli altri, cui è capitata la Canzone, è costata 26. bologniui. Non credeva mai, che i miei inchiostri salissero in tanto prezzo.

Se non hà ancora mandata la Balla, subito (se l'occasione però della Condotta è pronta) me l'invij. Faccia però in questo modo. La franchi pure a dirittura fino a Venetia. Io mi tratterrò fino a questo altro Martedi: onde havendo fortuna, che giunga in questo termine di giorni, farò diligenza alla Dogana, e se vi sarà, lascierò che l'imbarchino senz' altro dir loro, e così sotto gli occhi miei se ne verrà a Venetia, dove mi sarebbe grandemente caro di giungere in compagnia di quella. Altrimenti giunga quando il Sig. Iddio vuole. Il tempo, quando altro non si possa, serve, che V. S. mi

mi scriva a Bologna, dove con gran deside-rio attenderò le amatissime, e riveritissime sue, dentro le quali, quando pur ve ne siano, potrà includer le scrittemi a Lucca. Haurei caro di saper quello, che poi disse la Signora Anna: la quale à ragione di complimenti, Egli apparecchiò una sontuosissima Cena, e un' altrettanto sontuosissimo Alloggio. E prego S. D. M. che assista à tutta la nostra Casa, alla quale conceda il colmo delle più desiderate felicità.

Bologna 4. Luglio 1651.

Al Sig. Giuliano Torcigliani.

QUesta sera verso le 24. hore partirò, à Dio piacendo, di Bologna. Mi converrà servirmi della Carrozza, già che per qualche giorni non potranno transitar Barche, essendo asciutto il Canale. Mi sarà di men commodo, e di più spesa il viaggio, ma non si può far' altro. Questo Illustrissimo Sig. Conte Odoardo m' havea di nuovo esibito il suo cortesissimo Alloggio fin che ritornasse l'acqua, ma io per non perdermi d'avantaggio fra le dilationi, oltre il non dovere apportargli maggior disturbo, contracambiando gentilezza con increanza, benche habbia evidentemente conosciuto, che Egli m'hà tenuto aperto il cuore, non che la Casa, gli hò rese le douute gratie, con altro nō essendo sufficienti le nostre forze di riconoscere la singolarità de suoi favori incompa-

rabili,

rabili. M'hà Egli honorato a tal segno, che se bene questi honori mi recano confusione in referirgli, non gli debbo però tacere, per non privar Lei della cognitione d'oblighi così stretti, e che molto ci debbono legar d'ossequio verso la Casa di questo Cavaliero. E in Carrozza, e a Tavola m' hà posto sempre nel luogo principale, non ostante, che vi sia stato qualche altro Signore. M'hà replicato il favore di ricondurmi di nuovo ad una sua Villa, che già era de' Nipoti del Pontefice Buon Compagni Gregorio XIII. Con trattenimenti di Pesche, con visite d'altre Ville di Gentil'huomini suoi Amici, hà procurato di darmi tutte le più desiderabili satisfattioni. In somma ogni giorno più m'accorgo, che 'l vero Animo Signorile non ci fà gustare i suoi favori allo scudellino, ma ce n'accosta i Mari alla bocca. Per Sua gratia hò veduto S. Michele in Bosco, una delle delitiose, e sontuose Fabriche, c'habbiano i Padri Olivetani in questo felicissimo Stato di Bologna, che per goder l'ombra Santissima della Chiesa, merita d'esser chiamato l'Horto di questa Sposa. Sabbato mattina, con gran consolatione della mia Anima, ci conducessimo a riverire la Miracolosa Imagine di Nostra Signora di S. Luca. Gratia grande mi hà conceduto il Sig. Iddio, havendomi fatto degno di veder con questi occhi contaminati dalle impure nebbie terrene la viva Imagine della Luce del Paradiso.

E' Ella

E' Ella collocata dietro l'Altar Maggiore in altezza di luogo, che sopravanza il Tabernacolo posto sopra il medesimo Altare, dietro al quale sono le scale, per cui s'ascende a questa Imagine benedetta. Le hò fatto offerta (benche indegna) del mio cuore. L'hò chiamata ad esser Guardiana, e Tuttrice Santissima di tutti i miei desiderij. Le hò raccomandata efficacemente tutta la nostra Casa, non solo in universale, ma in particolare, e se a questa Madre delle Misericordie, sarà piaciuto di esaudirmi, con piena contentezza di noi tutti ne goderemo ancora qualche special effetto delle Sue benignissime Gratie, e spero anche in quella infinita Clemenza, che sia per succedere in breve. Da questo Sacro Tempio, ch'è posto sopra d'un Monte, nella cui salita si trovano di quando in quando alcune Cappelline, dove sono historiati i quindici Misterij del Santiss. Rosario, ce ne passammo all'habitatione de' Padri della Certosa, e per esser giunto in hora, che si dicevano le Messe, da un Padre, che ci condusse a vedere tutto il Convento, che in vero rassimiglia una Casa d'Angeli, e per la bellezza, e per la Santità dell'Albergo, fummo introdotti prima in Chiesa, dove sono fatiche de' primi Pennelli, e in gran quantità, e da una porta passando per varie stanze, in ogn'una di quelle Camerine trovammo un Sacerdote ad un' Altare con un solo Padre, che gli rispondeva alla Messa, la qual vista come affatto nuo-

va,

va,&insolita mi mosse anche ad una nuova, & insolita devozione. Sono stato a riverir l'Emmo Savelli, e da Lui sono stato accolto con estraordinarie dimostrationi d'affetto. Desiderava, ch' io ritornassi di nuovo, per accrescermi maggiormente i suoi honori, ma io con significarli l'immediata partenza per Venetia, mi sono volontariamente sottratto da questo secondo impegno di riverenza, dal quale con maggior mia satisfattione mi discioglierò con lettera. Le memorie di Roma, con ricordargli i favori riceuuti dal Sig. Duca suo Fratello: m'hanno maggiormente insinuato nella sua gratia. M' hà finalmente offerto ogni suo volere prontissimo (per usare le sue parole) mai sempre a servirmi. Le conterei qualche altro particolare, in riguardo delle cortesie riceuute da questi Signori in Bologna: ma le basti intender di passaggio, che 'l Sig. Marchese Fontana, Cavaliero di somma Virtù, e di non minor Fortuna, essendo uno de' ricchi Gentilhuomini di questa Città, col braccio al collo, il medesimo giorno, che si cavò sangue, s'è compiaciuto di venirmi a visitare fino alla Casa di questo Illmo Sign. Conte. Questo Signor hà provato di fresco nella sua Persona un' evidente Miracolo della accennata Santissima Imagine della Madonna di S. Luca. Nell' andare ad una sua Villa è stato fermato da gente di mal camino, & essendo già in lor potere, si com'era legato sopra una lor Cavalla, così anco s'è

tanto

tanto ingegnato, che mentre costoro havevano pur legata la briglia di essa Cavalla ad un'Albero, Esso con particolare assistenza del Cielo sciogliendola dalla testa della Bestia, sẽz'altro freno, che la reggesse, in vista de medesimi, ch'erano dismontati per alcuna loro faccenda, s'è dato ad un velocissimo corso, e miracolosamente sano, e salvo è arrivato da suoi, e dal Sig. Marchese suo Padre, il quale per la taglia del Figlio, volendoli salvar la vita, era già in procinto di sborsare Dieci mila scudi. Questo Cavaliere dunque per la paura, havendo fatto un poco di purga, e cavatosi sangue, sì come hò detto per lo medesimo rispetto, così tuttavia convalescente del cuore è voluto venire a ripormi un'eterna confusione nell'Anima. Giovedì il Sig. Senator Fantucci, trovandosi ritirato in S. Giacomo, Convento de' Padri Agostiniani, per certi disgusti, che passano col Sig. Senator Marsilio, il quale pure stà ritirato in S. Martino, Chiesa de' Padri Carmelitani, m'hà voluto seco a desinare, havendone ricercata licenza (già ch'io ad alcun modo non volsi acconsentire per quel rispetto, ch'io doveva a questo cortesissimo Hospitio) dall'Illmo Sig. Conte Odoardo. Egli la concesse, & io godei, che si prendesse questo arbitrio, per farli vedere, ch'io non sono nuovo in queste creanze di honore. M'hà imposto, ch'io la riverisca a Suo Nome, facendo in un medesimo tempo la parte dell'obligante, e dell'obligato.

Haverò

Haverò sommamente caro d'intendere il ben'essere di tutta la Casa, la qual conservi Dio lungamente, facendola degna d'una perfetta abondanza de' suoi Santi favori.

Bologna 11. Luglio 1651.

Al Sig. Giuliano Torcigliani.

L'Avviso portatomi della morte del nostro Sig. Abbate Cenami, che viva in Cielo, è stata una delle dolorose novelle, che potesse ricevere la mia Anima, cotanto infiammata di devotione verso un sì gran Padrone, e Benefattore della nostra Casa. Io, vedendomi hora privo di quell'Appoggio, ch'era una delle più favorite speranze de' miei sudori, non trovo rimedio, che mi consoli. Il mio cuore è tutto pieno di cordoglio, onde non può ricevere in se nè anche una goccia ben piccola di conforto. Pure quella Costanza, della quale dobbiamo star sempre armati, come d'uno infrangibile Scudo, contra i colpi degli Accideti, mi viene in qualche parte, ma debolmente, aiutando. Almeno questa fortissima Donna habbia donato al petto di V. S. tutta la Sua Virtù, ond'Egli habbia anche possuto intrepidamẽte resistere ad una sì grave percossa. Troppo (io lo provo) sono sensibili queste perdite. E ben'hà un cuore di tempra Divina, chi può sentirle senza alcuna perturbatione di animo. Ma chi è che lo possa? La tenerezza degli affetti non hà vigore, che

va-

vaglia, contro la mancanza di quelle cose, che essendoci care, ci vengono rubate dalla violenza de' Sepolchri. Questi sono un terreno, ch'ama d'essere adacquato col pianto. E come quello, che non ci rende alcun frutto, ma tutti gli si tiene per se, così anche per non essere accusato d'ingratitudine, gode, che i nostri occhij, nel censo, che pagano alla Pietà, spargendolo di lagrime, lo vengano, per così dire, a seminare di sale. Io non dirò, come tanti altri, che la Giustitia non alberghi quaggiù in Terra, ne meno la schiera delle altre sue Compagne Virtù. Pur troppo, e Quella, e Queste vi soggiornano: ma perche non può alcuna di esse ritrovarsi cōpiutamente in un solo, perciò si divide fra molti. Voglio dunque al mio proposito inferire, che quando vn' huomo, o Giusto, o Misericordioso, o Magnanimo si scioglie da questo fango, volando alla sua bella Origine, tutti gl' altri, che sono di pregio uniforme, sentendosi; per la relatione, e colleganza, che tengono fra di loro i simili; come dalle lor viscere staccare il legame, che insieme tenacemente gli annoda, e che stà legato a quella pari portione di Virtù, che si ritrova in loro medesimi, esclamano, si dolgono, mandano le voci al Cielo, e douuti in questa occasione, come impossibili da raffrenarsi, sono tutti gl'impeti del loro dolore. Et all'hora la partenza di questi meritevoli huomini, che per altro infinitamente ci noce, in questo mira-

mirabilmente ci giova, che con questi segni esteriori di compianto, ci fà Ella conoscere gli altri loro uguali, che restano. Ella dunque, e Noi tutti consoliamoci nella perdita inconsolabile di questo segnalatissimo Sig. poiche venendo pianta da noi, è Ella un'infallibile argomento, che in noi anche si ritrovi alcuna di quelle condittioni eccellenti, che adornavano la sua Virtuosissima Vita. Queste sono belle, e laudevoli Esequie, non sottoposte ad alcuna censura, o di viltà, o di sciocchezza, mentre da noi vengono celebrate alla Religiosa rimenbranza de'Buoni. E si come sù 'l Tumulo dell'huomo retto non cadono le lagrime dell' Iniquo, così ringratiamo humilmente la Somma Bontà, che ci habbia fatti degni d' assistere, e d' offerire le piè lagrime a questa Beata sorte di Funerali. Altri succederanno dopo di noi con questo medesimo tributo giù per le guancie ad assistere a' nostri; e così di vicenda in vicenda. Disponiamoci pure (che questo è l'ultimo, e più importãte palio, che ci resta da correre) con inflessibile animo a questa necessitosa partenza: la quale se con un dolore, che termina, ci divide da gli huomini, con un gaudio, che non hà fine, ci congiunge a Dio. Spogliamoci affatto di tutto quello spavento, che pare a noi, che porti con esso seco il morire. Impauriti dal nome, non vogliamo riputar male un ben non provato. La Morte non si deve temere, ma aspettare. E quã-
do

do Ella giunga, deve destare in noi non sẽsi di duolo, ma d'allegrezza. Sappiamo, che questa Pellegrina del Paradiso, per condurci con esso Le, stà di momento in momento per picchiare alle nostre porte, Corriamole incontro colle braccia aperte: accogliamola con lieto volto: introduchiamola ne' nostri alberghi: alloggiamola in somma, e poniamola a sedere alle nostre mense. Ella vorrà offerire alla nostra salute. Accettiamo prontamente l'invito, che gli augurij de' suoi Brindisi hanno virtù di farci vivere eternamente. Ci obbligherà in oltre a renderle ragione nella sua medesima Tazza. All'hora non ci sembri grave l'ubbidirla: anzi ascriviamo questo obbligo a gran favore. Egli è ben vero (e qui dobbiamo guardarci di non fare come quegli infelici, che senza gustare la dolcezza della Morte, sentono solamente l'amaro, poiche, sentitolo appena, gittano via il Vaso, perdendo miseramẽte, e in un pũto, quell'infinito Bene, che vi stà dentro) che accostata alle labbra, ci riuscirà fortemente spiacevole in sù 'l principio, havendo coperti gli orli, e la superficie, come d'una amarissima tela d'assentio, la cui noia non è più lunga di quello, che dura un breve sospiro. Ma è verissimo ancora, che tutto il rimanente del liquore è puro nettare dell' Immortalità. E tale è la Virtù (conosciuta da così pochi) di questa pretiosa bevanda, che cominciandola ad assaggiare trà di noi Mortali, con veder

der cambiate in un subito, e le tavole, e i Convitati, e le vivande, ci accorgiamo finalmente haverla finita di bere tra i Beati. Alcuni, o mio amatissimo Padre, e Sig. a sentirmi in questa guisa discorrere, quasi frà 'l numero di tante migliaia, che l'hanno gustata, habbia ancor' io a questa Tazza beuuto, potrebbono giudicarmi un nuovo Traiano, o (senza ingiuriare le nostre Sagre, e venerabilissi Memorie Defonte) un' altro Ero Armenio, che ritornato à vivere, contava d'haver veduto il fuso della Necessità, con tutte le altre maraviglie, che di la sono. Ma costoro, Discepoli forse di quella Scuola, che non insegna a vivere, perche non intende il morire, non formerebbono così fatti giuditij, se bene auvertissero, che la Saggia Humanità dee sempremai haver dinanti le studiose considerazioni di questo Nappo, tenerlo del continuo sulle tavole della sua Mente, esaminare ad occhij serrati il suo Magistero, sendo egli lavorato al torno d'un Destino Santissimo, e vero Amico della nostra Immortalità, auvicinarlosi co 'l pensiero frequentemente alla bocca, & accomodarsi a poco a poco alla brevissima nausea di quel primo sorso, il cui Virtuoso Liquore, non sò per qual cagione giammai, cotanto habbia in abborrimento Natura, servendo a Lei, come l'onde all' Aquila invecchiata, dentro le quali ringiovenisce, e ne diventa più bella. Ah che noi habbiamo per uso di trascurare le cose lonta-

lontane. Stoltiſſimo avvilamento, poiche quelle talvolta sono le più vicine: E queſta è delle più vicine la Viciniſſima. L'habbiamo a' fianchi, e noi luſingandoci col piacevol male del deſiderio, ci figuriamo, ch'Ella ſia negli Horti d'Heſperia, o in qualche altrò più remoto Clima del Mõdo. Ma Ella, che non hà biſogno d'un punto, non che del giro di poche hore al suo volo, ſouvengaci, che non è il Sole, che, quantunque velociſſimo, non può arriuare dall'Oriente all'Occidente, se non vi conſuma gli ſpatij d'un giorno. Immenſe sono le sue ali, e se le allarga, può coprire in uno ſtante colla loro grand'ombra tutta la faccia dell' Vniverſo. Ah' viver noſtro ignaro di coſa, in che dourebbe eſſer più dotto! Noi crediamo, che si trattenga a ſegare il grano negli altrui cãpi, e già comincia a portar via i falci delle noſtre ſpighe. Già reſta l'arida, e nuda terra spogliata della ricolta, e non penſiamo tuttavia al reddito di nuova Stagione. Ne' confini dell'ultimo fiato (o ingordigia ſconſigliata di vivere!) crediamo di ritornar di nuovo a inghiottirlo. Mà egli è già partito, e Dio pur voglia, che, non meſcolandoſi co' fetori d'Abiſſo, ſia volato ad accreſcere le fragranze a' Prati della sua Arabia Superna. Ma s'a noi così diletta la Vita, perche la fuggiamo? Perche non procuriamo di conſeguirla? Ella è una veloce Atalanta, ma ſprezzatrice di queſto Pomo d'Oro del Mondo, nè si può aggiungere, se non mõ-

N tiamo

tiamo a cavallo di questo rapidissimo soffio di Morte. Questo solo può tenerle dietro, & agguagliare ancora il suo corso. O se noi, esaminando con fisso sguardo queste ombre, nelle quali s'abbaglia la nostra vista, considerassimo talvolta, che 'l vivere Humano è un Volto abbozzato quaggiù in Terra dal Divino Apelle, per ricever poi dallo stesso l'ultima mano sù in Cielo, assicuro, che diverebbomo più ansiosi di vederlo perfettionato? Ma noi accecati nell' amore di questo torbido lume, nè piacendoci altro giorno via da quello, che dall' Oriente ci spunta, sopra gli Altari di questo offeriamo le vittime delle nostre Cogitationi, accendiamo i fuochi de' nostri affetti. Io non sò richiamare il mio Spirito da queste Celesti Contemplationi, dentro le quali ritrova egli tutto il compimento della sua quiete. Queste lo innalzano a' suoi principij, i quali cotanto a Lui piace di venir sovente a rivedere, portatovi sù le ali delle medesime; che di tutto dimenticato, ogni altro sentiero abborrisce. Troppo toglieva a se stesso, s'alquanto non si veniva a trattenere sù 'l calle apertogli dal felice passaggio di quella gloriosa Anima, dietro le cui orme appagherommi per hora di tener fisse immobilmente le ciglia, già che per anco non m'è dato (pregandone ardentemente quella amorosa, e infinita Cagione, ch'a se l'hà chiamata) di portarmi velocemente co 'l piede. Intanto mirerà Ella dal Cielo (e forse

se anche ne goderà) quei tributi di riverenza, e d'honore, che le veniva preparando il mio Ingegno, le cui Opere stanno tutte nella mano Divina, dalla quale tutte anche le riconosco, nè a me è lecito, non che possibile, di svolgerle dal suo Santissimo Pugno. Ma se gli occhij di questo immortale Signore erano appresso di me i più riguardevoli, e belli splendori, cui potessero desiderar le mie Carte, di qual chiarezza non saranno hora per riempirle, ridutti alla pienezza del loro lume? Io già le previdi, che le tenebre de'miei inchiostri dovevano esser rischiarate da una luce maravigliosa. Al Sig. David, e figlio mandi pur V.S. come richiede il nostro debito, gli Annuntij d'un faustissimo Natale. Non essendoci operatione frà noi Viventi, che più ci renda uguali, per così dire, a gli Iddij, che l'uso delle preghiere. Quelli concedono le gratie, e queste le impetrano. Et a V.S. come parimente alla Casa tutta (e la mia Sig. Sorella faccia Ella le parti) mando le mie più svisceratе raccomandattioni: pregando S. D. M. a degnarsi di concederli tutte le sue benedittioni, le quali al suono di quella felice hora vogliano riceverci frà 'l numero de pochi, liberãdoci dalla Schiera de' molti.

Venetia 9. Decembre 1651.

Dalla conformità del Thema sono indutto ad aggiunger qui appresso, questo Suo seguente Sonetto, più sà da mio Fratello trasmessomi.

Che le nostre Anime vengono dal Cielo, e colà anche ritornano.

GRAND' Vrna è il Ciel', da cui cadendo in Fiume
Scaturisce quaggiù nostro Intelletto;
Di vena eterno, e 'n sua Virtù perfetto,
Pari al natal le qualitati assume.

Onda, ch' è Fiato, e porta al piè le piume,
Nostra inferma Natura ottien' per letto:
Scende; mà il passo è a rivocar costretto,
Che 'l suo corso non può contra il costume.

Scende; e come Ruscel', che 'n chiusa conca
Leghi il limpido piè, stagna, e s' ingorga
Entro questa di Morte atra spelonca.

Mà s'avien' ch' al uscir la man gli porga
La Seguace Fatal', gl indugi tronca;
Che sol viene a cader', perche risorga.

Al Sig. Giuliano Torcigliani.

COmpie l'Anno, che Dio, Supremo, e assoluto Moderatore d'ogni mio desiderio, mi pose in cuore di venire doppo sì lungo tempo a riveder' V.S., e tutta insieme la nostra Casa. In questo punto mi ritrovava sopra le cime dell'Alpi, dove la forza

degli

degli affetti vinse l'asprezza delle lor nevi. In questo punto, assalito dalla Notte, e aggirandomi scompagnato dagli altri, benche fossemi serrata la via dalle aperture di mille baratri, che d'ogni intorno mi circondauano, caminava sicuro sopra gli orli de' precipitij, e fù sola mercè del Cielo; i cui favori, quasi raggi di cortesissima Stella, nõ furono giammai perduti di vista dalla mia fiducia; che quãdo meno il credeva, e che già disponeami a ripararmi appiè di qualche sfrondato Alboro, o pur sotto gli archi di qualche pendente Dirupo, mi vedessi pervenuto al mendico limitare d'un Tuguriolo, dentro il quale trovai hospitalità, amore, compassione, e, che più m'accrebbe conforto, cõpagnia di lagrime, trattone quelle d'un fanciullino, ch' al mio arrivo, anzi acche ò i suoi vagiti; e, guizzando in braccio alla propria Madre, che sedeva ad un piccolo fuoco, si pose a far festa d'intorno al mio pianto. L'Albergo (come già l'è noto) era povero, e nondimeno parvemi di tutti i beni copioso. La Famiglia era di Pastori, e mi sembrò d'Angioli. Le vivande furono di Montagna, e a me riuscirono di Città, e di quella Città, che appunto hà le sue Sagre fondamenta su' Monti. Io volentieri, e con particolar contentezza hò rinovate queste memorie, ancorche da Lei già intese nella mia voce medesima, non solo perche dolce mi sia il rimembrarle ma perche mi facciano esse ricordare gli obblighi,

 di che

di che son tenuto alla Divina Beneficenza.
Ella fù la mia Duce fedele. E, come Autrice di questo mio guardato viaggio, per maggior prova delle sue Protettioni, cãpandomi dal periglio sù gli ultimi fiati della speranza, mi pose salvo, e consolato in Patria. Ma la Sua liberalissima Destra di tanto mi sarà gratiosa; ond' io ripatriando ancora frà le braccia de' miei più cari, torni di nuovo non solo a vedere il fumo, letitia degli occhi del Pellegrino; e perciò cotanto sospirato da quelli del prudente Greco; ma ad inchinar le ceneri reverende di tanti Testimonij Santissimi della Verità, che riposano ne' Dormentori de' suoi Sagrarij venerandi: molto havendoci da rallegrare, che tante beatissime Ossa, che sono le vive polpe di cotesto tranquillissimo Stato, siano nostre Concittadine: anzi che nella nostra Concittadinanza sia degnata di scriversi la terribile Maestà di quel Volto, che veglia cõtinuvo alla difesa, delle nostre Religiosissime Mura. Io alla sua Scarpa d'Argẽto (allhora, che v' andò sopra il fango della mia bocca) raccomandai co' fervori dello spirito la custodia delle mie piante. La medesima benedisse la mia partenza. E la medesima benedirà il mio ritorno. E perciò, come stampa d'un piè di Dio, ch'è non meno Sig. del Moto, che della Qviete, m'affida, che, reggend' Ella tutti i miei passi, e tẽporali, e spirituali; sarà parimente per ricondurmi non pure n ella piccola, e momẽtanea,

tanea, ma nell'Eterna, e gran Patria: ch'è il solo, e, da tutti adorato, Dio Termine degli Humani Pellegrinaggi. Già lessi con infinito piacere il Componimento del Sig. mio Fratello. E per esservi inserite le memorie pretiose di questo Augustissimo Volto, posso dire, ch'Egli è degno di molta stima. Et a V. S. come ad ogni altro di nostra Casa cō tutto il cuore mi raccomando.

Venetia 3. Febbraio 1652.

A Salvestro Torcigliani.

HAveva pensiero di scrivere hiersera cō un' Estraordinario, ma l'essere stato obligato tutto hieri a servire questa Arciduchessa d'Austria insieme con la Serenissima di Mantova sua Cugnata per la Città, accōpagnando l'attual servitio di due principalissimi Cavalieri di questa Patria, che servono tuttavia queste Altezze con la loro assistenza, non m'è stato permesso il farlo, poiche fino alle quattro hore mi sono trattenuto per le stanze con l'Illmo Sig. Abbate Grimani, e Sig. Pietro suo Fratello, appresso i quali Sig. sono alloggiati questi Serenissimi Arciduchi. Hora scrivo, e'l principal motivo è di riverire il Sig. nostro Padre, salutando svisceratissimamente tutta la Casa, la quale mentre goda una intera salute, porge ancora a me occasione, si come ad ogn'uno di loro, d'una indicibile allegrezza. Hò riverito il Serenis. di Mantova, e l'hò ritro-

vato un Prencipe molto Amico della Virtù, onde non sò in che stato viveranno appresso di Lui gli ossequij, ch' io gli hò dedicato. Il Sig. Dionisio Martini mi recapitò un piego a nome del Sig. Francesco Sbarra, con un' altro appresso da me recapitato in propria mano dell'Illmo Bolani. Per hora favoritemi di salutarlo caramente da mia parte. Domenica godei di questa passata solennità dell'Ascensione in Murano con questi Sig. Buonvisi. Hò hauuto l'incontro del Sig. Persivalle dal Portico, e d'altri Signori, i quali sapranno riferirvi, *se Venetia possa meritare il nome d'esser mia Patria*, ma le parole di Christo nell'Evangelio, vogliono, che non la chiami Patria, ma ben sì una Città mia Amica. Scrivo fuori di Casa con una mano strettami da un Cavaliero, che mi necessità a partir seco, e con l'altra che scrive volando, e con ugual velocità mi cõduco fra le braccia di tutti i miei, che Dio lungamente, e felicemente conservi.

Venezia 10. Maggio 1652.

Al Sig. Pietro Paolini.

SE la Pittura non fosse una Poesia muta, in quel modo, che la Poesia è una Pittura loquace, io al presente molto mi vorrei doler con esso Voi del vostro silentio. Ma questa Vostra Dea abbastanza ui scusa. Ed io ammetto le sue ragioni per buone, p legittime, per sante. Ma che discordie sono que-

queste nella mia Anima? Voi havete acceso co 'l vostro Pennello gl' incendij d'una grã Guerra per entro le mie viscere. Ella ad ogni hora, ad ogni momento mi ricorda l'eccellenza di quella tela, nella quale havete espresse sì mirabilmente le mie sembianze, e volentieri lascierebbe le mie membra, per venire a stare ne' vostri colori: se bene, già che non vi può essere in altro modo, vi si ritrova con tutta la potenza del desiderio. E che n' è, Sig. Pietro mio, ditemi, di questo mio Ritratto? Vn' Intelletto Egittiano già non poteva esprimer sotto più bel Geroglifico il volto delle mie obbligationi, che sotto il mio medesimo aspetto. Ma che n' è? Io vivo con affanno. Il vostro silentio mi dà molto da dubitare. Haurebbe per auventura una cosa, che non hà moto, reso simile a se stessa il suo pregiatissimo Artefice? Haurebbe dico la mia sembianza di tela trasformato in pietra il mio Sig. Pietro? M'impauriscono fuor di modo gli antichi miracoli di quell'aspetto, che convertiva gli huomini in Sasso. Ohimè, che Voi nel formar la mia Imagine, haveste fabricato il proprio male, e che le mie similitudini, sparse sopra d'un lino, a guisa di quei fuochi eterni, sparsi nel Cielo. che sono i semi delle nostre sorti, fossero state anch' elleno i semi d'una sorte si portentosa? E, se già nell'antico Esempio di quel Simulachro, scolpito i pregj d'uno scalpello furono cagione, ch' a prò del suo Autore, s'incarnasseto

sero i Marmi, che hora (mutata la favola) nel moderno Esempio di questa Effigie dipinta, si dovesse dire, che le pruove d'un Pennello, a danno del suo Signore, havessero hauuto virtù d'impietrire le carni? Io non credo però mai, ch'una Pittura habbia tanta autorità di poter levare il senso ad altrui; se pur questa non fusse mirabile opera della sua Divina Eccellenza? Ma chi sà, che la vostra Anima ingannata dalle bellezze d'una bugia, non sia andata ad informarla, stimando, ch'io sia quella dessa? Ma troppo sarebbe, che Voi voleste raddoppiare questa trasmigratione, e che essendo in me, voleste anche ritrovarvi dẽtro l'Imagine, che mi rappresenta. Ma che accadono questi racconti, se la Natura, Maestra dell'Arte, è divenuta discepola delle vostre tele: imperoche hanno elleno tãto merito, che quella non solamente s'inviscera ne' disegni di esse; sì che quando è chiamata alle sue fatture, non sà recar loro maggior vigore, nè spirito: ma viene a pigliar la stãpa delle sue creationi da' modelli delle vostre Pitture, e d'imitata ch'Ella è, diventa l'Imimitatrice: poiche non sanno uscire dalle sue mani più belle opere, che quelle, che si rassimigliano all'opere de' vostri magisterj, il cui parere coll'avivatrice virtù de' Colori dà l'essere alle tele, che, figliando, lo colgono a questa Donna delle cose, per darlo all'Arte, ch'è Donna dell'Apparenze. Ed io ne hò veduta questa sourahumana pruova, ed

va, ed inchinatala in quel vostro maestoso Cenacolo, dove si sono tutte transustãtiate, e le Nature Angeliche, e le Humane, e quasi che non dissi le due consorti Nature del Dio della stessa Natura: ma nè, dicendolo, pretenderei d'errare; poiche, trovandosi Egli da pertutto, non è inverisimile, che si ritrovi anche in cotesto lino mirabile, dove pare, che 'l vostro Pennello miracoloso, che stà sopra i possibili del colorire (tolti dalle Stãze di colasù) habbia portati di peso tutti i Raggi della Divinità. Io lo vedo a sedere alle Tavole d' un Suo Vicario con arredi da Pellegrino, che ben significano, ch'Egli vẽga da remote contrade, e che sia appunto quel Sig. Grande, il cui Regno, com' Egli disse innanti a Sacerdoti della iniquità, è staccato affatto dalle confine del nostro Mõdo; co 'l Capel d'Oro discendente sopra le spalle, in tante ondeggianti ciocche di luce, diviso nella sommità della fronte all'uso de Nazzareni, co 'l volto impresso d'una serenità placida, ove siede la venustà del decoro, accesa d'un vermiglio temperato, ove la gratia della hilarità, che gli lampeggia sotto l'avvenenza spettabile del ciglio augusto, gitta un lampo così vivo per tutto l'ambito di quel Triclinio, immenso al guardo, e pur' abbracciato dentro lo spatio di linee finite, che se ne rallegra la morbidezza de' lumi, che, quasi da Sole, risultando da' tocchi dolci di cotesto raggio primario, con la energia de' riflessi maestrevolmente

si spargono sopra il corpo di quella gran Tela: sì che il Volto dello stesso Ethiope, che assiste a' Ministerij di quelle Mense (spiccandone maggiormente la negrezza di quella notte, che gl'impasta le carnagioni) ne rimane rischiarato; non che quelle Faccie circostanti, in alcuna delle quali si scorge un'aria così massiccia, e robusta, che ben mostra d'esser figlia di quella vostra maniera feroce, che sà dar polso, e midolla a gli obbietti, ch'esprime; non potendosi persuader l'occhio, il quale viene a palparne l'ultime differenze, sù quelle superficie eminenti, che circostanze sì vivaci possano stare in piedi, senza la sussistenza, d'un subietto animato. E perciò in esse, giusto la fantasia, che le muove negli uffici, che colà reggono, si vede, e sollecitudine, e ansietà, e gioia, e riverenza, e contegno, e tutte in somma quelle varietà d'affetti, che stampa in loro la presenza di quel Desco venerando. Io nel vedergli dall' uno de' lati quegl' Hidrioni, poco meno, che non allargai le braccia, per circondarne le latitudini del rilievo, giudicandogli lavorati nella Fōderìa de' metalli, abozzati dal fuoco, e finiti dalla lima dello scalpello; e, s'in quelli percotesse una verga di ferro di pari virtù a quella del vostro Pennello, io credo, che non solo farebbe uscirne il suono, ma spicciarne, come dal sasso battuto nel Deserto, le scaturigini christalline dell'acque limpide. Ma chi rivolgendosi a gli stupori della magnificenza, che coll'ai-
uto

uto delle Colonne, e degli Architravi regge quel maestoso pezzo di Sala, non gli riconoscerà per Idee della mente della Simmetria; come pur sono le strutture di quei corpi, dove si vede, e collocatione, e proportione, ed atteggio, con braccia, dove il nervo della gagliardia traspare in ognuno de' lor muscoli, cõ carne irrigata da' rampolli delle vene, che balzando in fuori, fanno giurare alle viste, che la rimirano, che sia tenera, e palpitante: e, come non son' eglino senza spirito, haurebbono ancora favella, se fusse huopo d'esercitarla, dove, senza parlare, si fanno intendere i volti, e nelle schiere de' cagionevoli, e ne' Sergenti di quel Convito, e ne' riguardanti nelle religiose lautezze di quello; altri mostrando di chiedere, altri di ringratiare, altri d'imporre, altri d'esequire, altri d'applaudere? Ricordami haver osservato nel viso d'un languente, che si pasce a quelle Tavole, ristorando l'inedia d'un lungo digiuno, un pallore così bello, che quasi giglio, che fiorisca appiè d'un Roseto, par che si consoli nel contraposto di due Rose di Damasco, che gli fiammeggiano da vicino, risplendenti nelle guancie d'un' Angelo, che gli stà accanto. E chi sà anche (cõsiderata l'eminenza del vostro giuditio) che tale non sia stato da voi espresso cotesto pallore, per la vicinanza di Colui, ch'è la stessa Vita, flagello Onnipotente, e salutevole eccidio di tutti i morbi? Ma quella Mensa, copiosa de' frutti della Largità, non manda

fin

fin sotto le narici l'odore delle vivande? E non desta insino il desiderio nel gusto? Ben è vero, che l'Anima, che vi s'affissa, e dalla quale provengono i moti delle nostre voglie, tenendogli indietro con raffrenare le cupidità del palato, vuol sola assaggiare di queste imbandite ambrosie terrene, esercitando il suo Celeste costume, ch'è di cibarsi con gli occhi. Or quando nasceranno più al Mondo i pietosi esempij di questi memorandi Apparecchij, sopra i quali la Santa Hospitalità, Dea Copia de' focolari de' Giusti vuotò il corno Sacro delle sue benedette dovitie, ed a' quali non solo un Vice Dio, ma Dio stesso venne à sedere in compagnia degli Angeli, che gli son Servi, e sono i Mendichi della Terra, e 'n mezzo de' Poveri, che gli son Fratelli, e sono i Ricchi del Cielo? Felici Secoli, quando la Chiesa di Dio trà questo bello stuolo di Commensali mangiava a tavola co 'l suo Sposo. Ella faceva la Cuciniera. Ella preparava le vivande, cuocendole anzi al fuoco della Carità, ch' a quello degli accesi carboni. Ma questi, non più Secoli, ma secchi tronchi, se ne stanno hora dentro i boschi del Tempo, perduta ogni speranza di più germogliare. Altri Conviti si vedono hora nelle Sale della Ingordigia da' rappresentati in cotesto vostro Cenacolo. Le Tazze delle Guardarobe di *Cana Galilea*, Incensieri dove fumano i più odorosi falerni, sacrificate alle canne de' Parasiti, non portano più in

in fronte quella beata influenza, che 'l Povero, o vogliamo dir Christo, venga ad accostarci le labbra. I Vasi delle Mense di *M. Curio*, già Altari della religiosa Frugalità, son' hora le Caldaie, dove Belial cucina dentro tutti i Primogeniti della Ebrietà, e della Crapula. E in effetto le polpe de' nostri terreni Iddij, che sono i maggiori, e più accarezzati figliuoli della Voluttà, si lessano dentro il paiolo del Diavolo, mentre nelle Cucine (Distillatoio de' Lussi) compõgonsi gli estratti pretiosi, e le quinte essenze de' cibi, che divengono finalmente Sepolchro della trabocchevole stempererezza, che gli hà sepolti. In somma non mi piacque mai il torto fatto da Moisè alla Pittura, quãdo da non altro induttoci, che dal vedere, ch'ella esprimeva colla menzogna la Verità, la bandì dalla sua Republica: come per l'incontro mi piacerà sempre il giuditio de' nostri Vecchij; i quali, richiamandola dal suo Esilio, la raccolsero ne' lor medesimi Templi. E ciò fecero, affinche, stand' essi intenti, mentre mangiavano, a riguardare quelle attioni memorabili, di che erano colà historiate quelle pareti, sedessero con temperanza alle lor tavole, come che apparecchiate nel mezzo degli stessi Templi con ogni più solenne imbandigione di regale apparato. Oh se tali usanze s'accostumassero hoggi! Forse che gli oggetti di questa vostra Dogmatica Tela, giovando altrui, dove hora semplicemente dilettano, e divenen-

venendo lingue obiurgatrici di Dio, dove son' hora solamente bocche gloriose della vostra Fama, mentre si facessero vedere, dove più scapestrano le introdutte dissolutezze delle soverchio morbide, e predominanti delitie dell'unto Secolo, verrebbono ad imbrigliar per gli occhi la gola di questi Gnatoni, i quali per la loro sfacciata inverecondia (occupandola essi) hanno fatto fuggir *la Temperanza*, e la sua bella *Schiera* dalla lor *Reggia*. Diceva un Venerabile Huomo, da mè conosciuto, il quale, mentre parlava, pareva un *Apolline dal Tripode*, Che delle Tre gole, c'hà Cerbero, Vna resta alla guardia degli Vsci d'Abisso, l'altra si trattiene appresso le Dõne, e la Terza siede alle Cene *de Figli di Heli*. Il fumo de' cui piatti non fà, ch'io mi creda, paralello alle caligini del *fosco Giove*. Ma noi vogliamo anche in ciò sostener le sue veci appieno; poiche si come stà Egli rinvolto dẽtro delle sue nuvole, così noi volentieri ci nascondiamo dentro quelle nostre, ch'escono da' Vasellamenti d'Argento, e d'Oro, che ci vaporano innanti. Ma non più. Alla morbidezza di cotai pasti conviene adoprare la sobrietà dell'Apostolo. E' saviezza il non prendersi affanno di quelle cose, che stanno fuori de' ricinti della nostra pelle. Ma (per tornare al mio proposito) già non farò così del Ritratto, il quale è mia pelle, e mio spirito ancora. Fate, ch' io senta, ch'Egli sia andato, dove già un pezzo fà gli

havere

havete imposto, che vada. Io non posso cō. prender le cagioni di questa tardanza; se pure tutta la colpa non proviene (com' io fortemente ne temo) da quell'Aquila d'oro, che la mia modestia non m' hà lasciato veder mai con troppo buon' occhio, e che Voi colla Corona del Lauro, che le serve come di monile alla gola, m' havete posto accanto sopra quel piedestallo di porfido. E chi sà, che, dando ella merito alla mia effigie colla sua gabbata credenza, non habbia inteso di rinovar l'esempio dell'antica rapina, portandomi colassù da Gioue, e lasciādo Voi nel gesto, che rimasero quei Bifolci, che si trovarono presenti al maraviglioso Ratto del Pastorello Troiano; co 'l ciglio immobile, co 'l labbro posto infrà due, cioè frà 'l tacere, e 'l parlare, e stendenti per maraviglia le palme ad alto? Ma se ciò è vero; allegriamoci, che questa nostra Pittura sarà andata ad essere una Stella nel Cielo, convertendosi in una delle sue Imagini luminose. Altro non mi resta, se non chiudere un lungo discorso hauuto di V. S. co 'l Sig. Lorenzo Dolfino, in un affettuoso saluto, ch' io le porto a nome della stima, che fà di lei questo gran Senatore, partialissimo delle glorie, da lui ben conosciute, del suo Pennello, com' io sarò sempre di Chi se ne fregia. *Venetia 18. Ottobre 1652.*

La precedente lettera, prima pervenisse a chi era diretta, passò per le mie mani, & hora che vi è ritornata hò osservato, che vi mutai alcune paro-

parole, ne doppo tanti anni mi souviene, perche mi prendessi sì fatta licenza, e temendo d havere adulterato il senso, acciò il mio ardire non resulti in biasmo dell' Autore, faccio Imprimere in carattere corsivo le parole, che furono da mè mutate, siãdo affatto abolite le prime originali.

All' Illustriss. Sig. David Spinelli.

IO annuntio a V. S. Illustrissima tutte le felicità in queste Santissime Feste, e nella intera, e lunga salute di Lei annuntio ancora le fortune migliori, e più importanti di sua Casa. Non credo mai, che 'l rispetto da Lei portato all' indignità degli altrui malvagi machinamenti, le farà intermettere il debito della pietà, lasciando d'ugualmẽte annutiarle al Sig. mio Padre. Io continuo (e con verità ne può assicurare il medesimo) ne' miei soliti laudevoli impieghi, i quali mi rendono pienamente felice: se bene gli sforzi della scelleraggine Trionfante (sopra la quale per conforto del mio animo hò già abbozzato un piccolo Trattatello, e presto, Dio permettente, sarà veduto dal Mondo) vorrebbono pure aduggiarmi questo bel fiore dell' Anima, cioè, struggermi quel riposo, cui mi procaccia l'honestà de' miei Studij, coll'ombra velenosa delle costei mortifere fabbriche, send' ella venuta, oltra le machine a Lei ben note, a edificarne dell'altre. Ma tutte dirocceranno ben tosto, cadendo sopra il loro Autore sacrilego

crilego; qando però il Diavolo, che suole essere il puntello di queste sue Chiese, non venga a metterci una delle sue spalle per sostentarle. Io Sig. David caro, non posso più tenere a freno gli honorati impeti del mio cuore. Siano i suoi moti primi balzarmi fuori del seno, e passare nelle mani del suo potentissimo amore, acciò che da quello tutte le di lui operationi restino maggiormente invigorite, e soccorse, la sua Virtù non è ancora estinta. Goderà VS. di vederla surgere di sotto alla ponderosa Lapida dell'Oppressione, dove fù (& Ella ne pianse) violentemente sepolta viva. Le pietre del Sepolcro son calde. Guardisi l'iniquo, che ve la pose. Ei camina, e giubila, credendosi forse, che vi siano solamente ceneri fredde: e per Divina Providenza intatto vi si conserva tuttavia il fuoco de' Suoi Nobilissimi Spiriti. Io non chiamo i suffragi d'alcuno, che vengano a tirarla fuori da cotesto fondo. Le fiamme, che s'aprono il passo per ogni luogo, seguaci del costume de' Fati, troveranno esse la strada. I suoi occhi riserbati dal Cielo a vedere di gran pruove del suo alto operare, vederãno ancor questa, e la vederanno con allegrezza. Torno alle buone Feste da me annuntiatele faustissime con piena ardenza d'affetto, e a quelle, che le Leggi Sante della Religione, e della Humanità, ma le Santissime dell'Amicitia stringono Lei ad annũtiarne di simili al Sig. mio Padre, tanto sincero Servidore della

sua

sua Casa, Egli è del tutto inconsapevole di questa vituperosa Congiura. Nè io sarò mai quello scellerato Coltello, che col' portarla alla sua notitia, gli vada a troncare il filo pur troppo debole de' suoi giorni. I Parricidi facciano l'ufficio di questa Parca. Io certo nò, Io son figlio (parlo con Lei, ch' è Padre) nè hò cuore così empio, che portando il male negli avisi del medesimo male, voglia accomunare con esso seco i miei cattivi Destini. Gli Abissi me gli hanno piouuti sù 'l capo in questa per me portentosa rivolutione del Mondo, e i Cieli, le cui beate influenze stanno hora sotto il mio piede (si come spero) verranno anche ad asciugargli co 'l velo, che tiene a gli occhij la loro infinita Giustita. In tãto voglio esser solo a ricevergli: sicuro che le mie inaudite disauuenture metteranno sensi di compassione nelle stesse crudelissime Fiere. Ma io parlo al presente frà gli huomini, non trà le irragionevoli creature: nè solamente frà gli huomini; parlo trà un Choro di Deità sagrosante. Tali appunto sono le Virtù, che incoronano il suo Divino Intelletto.

Senza data.

Al Sig. Giuliano Torcigliani.

HAurò taciuto per elettione sì lungo tẽpo, per non esserle autor di tormento co 'l mio parlare, ed hora, che per necessità convengo fare il tutto palese, dourò esser-

le

le ministro di pena co' miei silentij? Tenga pure assolutamente per fermo, che quanto hò fatto, e quanto sono per fare, tutto è rivolto ad un fine. Troppo haurei da temere, non i favori di lassù mi si cambiassero in gastighi, mentre continovando io in coteste non più utili contumacie, lasciassi correre quella passione, che soverchio la trasporta, sì come con pari cordoglio intendo nelle lettere del Sig. mio Fratello. Ma non è più tempo da tacere. Già da questo Eccm̃o Sig. Malipiero hà Ella inteso ciò, che vado operando a sollievo, e della sua mente, e nostro: il che non più per debito di Figlio, che per rincalzo d'honore, nõpuò esser da me, che sollecitamente esequito. Bisogna (o con quanto mio dispiacere!) ch'io ritorni addietro per sentieri, pieni di molta noia, e che la memoria coll'abborrimento, anzi collo sprezzo totale del non ricalcargli mai più, havea, per dir così, lasciati ricoprire di foltissima herba, appunto come avviene delle vie dismesse, e abbandonate affatto dall'orme di piede humano. Ma Dio, il quale nõ permette, che alcuna delle nostre attioni viva lungamente inviluppata nel feraiuolo delle sue dannose, e detestabili confidenze, forse che questo caliginoso diletto; ch'io m'era lasciato dopo le spalle, vuol' Egli, che a nostro gran bene si converta in una Città, popolata solo dalle sue bellissime gratie. Io anticipando qualche picciol saggio degli aspettati conforti, direi alcuna

cosa

cosa, per alleviarla in parte del peso de' suoi pensieri: ma che bisogno di voci d'una lingua imperfetta, dove lo stesso Dio si cōpiutamente favella coll'opere della sua Santissima Mano? Egli in riguardo a quelle benedette custodie, che continuvo hà tenuto sopra il mio capo, è una memoria locale, che mi riduce a mente di punto in punto, quante fila sono andate fin quì a formar la trama, che V. S. sentirà, assicurandomi, che sarà Ella per riportarne anzi maraviglia, che pena: o voglia fermarsi a considerar quello, ch'è derivato dagli sforzi della mia fiacca prudenza, o quello, ch'è proceduto da'tentativi dell'altrui gagliarda malitia. In tanto io la priego quanto più sò, e posso, a non offendersi da per se stessa; voglio dire, a non trafiggersi colle apprensioni del dolore; che s'egli proviene dal dubbio, che mi possa sourastare alcun male, o ch'io in questo mentre me ne viva circondato da quelle angustie, che troppo veramente hà del credibile, che mi circondino, stia pure co'l suo cuore contento; percioche ne pericolo alcuno mi sourasta, nè cosa imaginabile mi circonda, che possa un ben minimo travaglio apportarmi. Anzi se mai sono stato più consolato, e tranquillo, hora è appunto che di questa speciosissima gratia ne sono altamente privilegiato dal Cielo, E come può Ella persuadersi altramenti, se il Divino Aiuto, il quale in questa baruffa di machine è stato sempre il mio braccio ripara-

paratore, in quel modo, c'hà dato alle mie agitationi intelletto da maneggiarsi, hora senza abbandonarla d'un passo, dà lingua alla mente per favellare. Torno a dire, che io me ne vivo allegrissimo, e contentissimo. Tali sono gli effetti, che suol dentro di noi cagionare un'Animo conscio del retto, che nè di nulla s'impaurisce, nè p alcuna auuersità si dispera. Consolisi dunque Ella ancora, e ringrazij meco insieme con tutto il fervore dello spirito il gratiosissimo Dio, il quale hà voluto provarmi con una cotal foggia di travaglio, affinche la stessa ne conduca seco i giubili del benefitio, non potendo partorire, che contentezza indicibile a tutta la nostra Casa. Creda pure, ch'io, per acquietare le sue tempeste, non prendo hora in prestanza le consolationi dal pugno usuraio della bugia, havendo il seno Santissimo della Verità, che me le piove a diluvij dal Paradiso. La lettera, che V.S. hà mandata al nostro Sig. David (infallibile testimonio delle Celesti Assistenze) non già nelle tenebre, nelle quali V. S. si ritrova, per non saper cosa alcuna di questo affare, ma è stata dettata nel grembo d'un copiosissimo lume. Non poteva ognuno de' suoi motivi essere nè espresso con auvedimento più saggio, nè somministrato da più Divino Consiglio. Ma queste sono di quelle ignote notitie (affinche il Vero esca finalmente fuori corteggiato, e riverito dalle ammirationi del Mondo) che talvolta căpite anche da

un'

un' ignaro intendimento, ci vengono di colassù mandate dalla Divina Providenza. Tutto felicemente fin qui. Da ciò compréda quãto la nostra Causa sia a cuore di quella altissima Mente, ch'Ella medesima, e Giudice, e Auocato, per le mani di VS. hà cominciate a distendere le Clausule del nostro Processo. Auverrà anche il simile (così piacendo alla Stessa) del mio Racconto, il quale priego V.S. a non aspettarlo con inquietudine, per non farlo a me scrivere con afflittione. Spero di portarmi in Villa, invitatoci da gli affetti d'un mio granSignore. Colà haurò campo di terminare la Scrittura, da me pure cominciata, sotto gli auspicij di quelle amiche ritiratezze, in Villa di Chiarano, dove con amorosa violenza mi condussero, e mi hanno trattenuto parecchi giorni appresso di loro le cortesie infinite di questi Illustriss. Sig. Conti Benzoni, la cui affettuosissima Casa nè favori, che del contineo mi comparte, si scopre ogni dì più, molto legata di amore verso la nostra, alla quale, mentre a V. S., & alla riverita Sig. mia Madre co'l douuto ossequio m'inchino, conceda S. D.M. quel bene, ch'io le priego incessantemente co'l cuore.

Venetia 27. Settembre 1653.

Al Sig. Giuliano Torcigliani.

SOno hoggi senza carissime sue, e me ne rallegro: poiche da questo intermesso Ordi-

Ordinario comprendo, che l'animo di V. S., riconciliandosi a poco a poco cõ la sua quiete, comincia a pigliar qualche vacanza nelle sue confusioni. Lunedì, per terminar con minor disturbo la Scrittura, ch'è da Lei sì ardentemente aspettata, partirò per Villa. Onde con tanto maggior contento me ne ritornerò a quelle tralasciate solitudini, quãto che cotesto suo silentio m'accompagna con un lietissimo augurio. Ma s'io debbo argomentare i moti della sua Mente dalla Prudenza, che in quella risiede, non posso conchiudergli, che aggiustatissimi, e lontani affatto da qualunque più sregolata perturbatione. Ad vtilità de' medesimi haveranno anche maravigliosamente operato le lettere di questo Illmõ Sig. Conte Antonio Benzone, mentre habbia scritto a V. S. nel modo, che, divisandone meco, mi s'offerse spontaneamente di fare. La di Lui intentione (efficacissimo mezzo per ridurre sotto un solo clima i peregrinaggi molti de' suoi sparzi giuditij) era di formare l'Argomento a questo gran Poema, inviandole in compendio la sustanza di tutto 'l successo. Egli ci ama da dovero, e però m'assicuro, benche dopo questa sua eshibitione cortese nõ l'habbia più riveduto, che 'l suo affetto non sarà stato a dormire. Veramente senza lasciarmi levar di mano il mio debito da' suoi favori, per non mancare in nulla a me stesso, sarei venuto io medesimo a portare i primi lampi di questo abozzato lume ne a

Mente di VS., ma l'angustia del tempo non permettendomi d'aggiunger nuove lettere alle di già scritte, mi fece lasciar tutto il merito di questo incarico ad esso Sig., come quei, che, nel promuoverlo, non si propose altro oggetto, che di cooperare a prò delle sue consolationi. Hora dunque, che il di lei Animo, non hà più occasione di raggirarsi per una immensa solitudine di pensieri, essendosi condutto, per opera di questo ottimo Cavaliero, diremo così, all'albergo delle adombrate le chiarezze, là dentro anche riposatamente si fermi; ch'essendo tanto più calato il numero di questi suoi pensieri, quanto in più ristretto luogo si truovano, ben' è ragionevole, che 'l medesimo (per goderne del beneficio) imiti ora il costume del Navigante, il quale, come che habbia aperte le vie per tutti i seni dell'Oceano, dal dito però della calamita riceve nelle sue navigationi il particolare indirizzo; che a gran pericolo s'esporrebbe, svagando per entro i golfi dell'Occidente, mentre hà chi gli mostra, che dee gittar l'ancore dentro i porti del Mezzo giorno. La Carta dunque di questo giovevolissimo Gentilhuomo serva in questo mentre a V.S. in cãbio di quella virtuosissima pietra. L'Eccmo Sig. Gasparo m'hà participato la lettera di VS., alla quale, come ad un' Altare hà giurata tutta la Religione de' suoi più veraci Patrocinij. Questi è Sig. di pari autorevole, che benigno. Onde non habbiamo da dubitare, che

che i di Lui favori nel cammino intrapreso, rimangano addietro per difetto di poca lena. Giovedì mattina fui à riverire a Murano, dov'erasi fermato di stanza il Sig. Cardinale Macchiavello, trasferitosi a Venetia, per accompagnarvi a diporto la curiosità della Sig. Principessa Barberino, Egli mostrò di vedermi volentieri, dando co' suoi aggradimenti il compiuto essere a quella servitù, che quì pure in Venetia dedicai al Sig. Marchese suo Fratello, hà già molti anni. Cara sopramodo m'è riuscita questa visita. E la mia Anima, tuttoche intorniata dalla caligine delle presenti auventure, non è così in disgratia del giorno, che alla vista di quelle Emme Porpore non mi sia accorto, ch'Ella ritenga più dell' Aquila, che della Nottola. Quì congiunta riceverà una lettera dell' Illustriss. Sig. Abbate Grimani. Il solo nome dirà a V. S. le conditioni di questo Signore. Intanto la riverisco humilmente, e la prego (sì come deve) a starsene consolata, riconoscendo questo commune travaglio per una delle più segnalate gratie, che fino al presente giorno ci habbia conceduta la Bontà divina, la quale con tutti insieme di nostra Casa custodisca lungamente la Persona di V. S., e la preservi in eterno.

Venetia 4. Ottobre 1653.

Al Sig. Giuliano Torcigliani.

COsì lõtano, com'io sono, voglio mettermi a sedere alquanto appresso di

Lei. Eccomi dunque a ritrovarla con tutti gli affetti più infervorati del cuore, con essi trattenendomi seco, finche piaccia alla Divina Bontà, ch'io vegna ad accompagnargli colla persona. Hor dicami. E che fà di presente il suo Animo? Io comincio a persuadermi, che dagli alberghi della Tema sarà hoggimai passato in quelli della Cōfidēza. Voglialo Dio, il quale, come che degli afflitti Amico, non però ama, che noi ci facciamo Miseri colla paura, quand'Egli ci rende Beati colle sue gratie. E queste per volerle meritare, ben sà Ella, che bisogna intenderle prima: che Gratie appresso di Lui sono tutte le Tribulationi, ch'Egli ci mãda. E perciò in queste, di che s'è degnato gratiarmi, io forse pienamente le godo; poiche se l'Empio rivolgendo nel suo cuore questa misteriosa cōfusione de' beni, e de' mali, nella quale vede angustiarsi il Buono, e prosperarsi l'Iniquo, cancella dal Mondo la providenza; la religione all'incontro de' miei giuditij meglio non m'hà insegnato a conoscerla, se non quando con attentione io mi fermo sopra gli accidenti, di che tutta è piena la vita humana. Certo è, che la nostra Anima è un'oro di fior d'essenza, svenato da pretiosissima rupe, e che più perfettamente non si pruova, che alla fornace delle Avversità. Essendo già venuta la mia a cimentarsi con una cotanta esperienza, lasciando assaggiare da questo fuoco la sua finezza, ne sentirà i lamenti di VS., anzi che

le lodi

le lodi, che perciò dobbiamo renderne a Dio? Credami pure, che tanti anni (troppo hoggimai pentito del mio silentio) non haurei indugiato a parlare, s'havessi veduta la faccia di quel lume, che, colpa del mio annebbiato Intelletto; m'è stata si lungamẽte celata, e c'hora si bella mi si presenta dinanti, facendomi finalmente conoscere, che quella, ch'io credeva una Furia d'Inferno, è stata vna Gratia di Paradiso. Ben'è vero, che fin da principio hebbi riguardo (e perciò contempero in qualche parte le amarezze del già ricoltone pentimento) di non apportarle alcuna imaginabile perturbatione: sendomi pur troppo manifesto, che le percosse degli humani casi, che toccano talvolta la testa de' figli, vengono sentite dal cuore de' Padri, per quel possente indissolubil vincolo di Natura, che amendue queste persone lega si tenacemẽte frà loro, a guisa di quella vena magna, che vogliono i Fisici, che dalle vie dell'hepate sboccando in quella del cuore, e quivi tragittando la medesima qualità d'affetti, che di là prende, congiunga insieme questi due de principali membri del nostro corpo. Io fra le cotidiane preghiere, che offerisco a S. D. M., questa principalmente le porgo, che mi conceda Ella, prima che si chiudano in pace gli occhi de' miei cari Genitori, ch'io possa con si fatta attione consolargli; onde, ed honorandosene la Patria, e rallegrãdosene la Casa, lasci memoria tale dopo di

me appresso le genti: sì che bagnate da qualche accesa lagrimetta di desiderio, mi vengano a ritrovare fin giù nel Sepolchro le beneditrioni di tutte le lingue. Ma ecco Sig. Padre mio, raccolte le voci della mia mente. Ecco esauditi a pieno i fervori del mio spirito: che nè più perfetto, nè più adeguato mezzo di pervenire al fine di questo ardentissimo voto, già non mi poteva egli venire di colassù, e s'altro non operassi di più nel sopravanzo di mia vita, questo solo atto è bastevole, mercè a quella Divina Clemenza, a suggellarne gloriosamente i suoi giorni. Or chi non sà, che 'l Travaglio è un salutifero impiego della nostra Anima? una lima, che assottiglia il giuditio? Vna lotta, che ringagliardisce la ragione? Vn' olio. che recide la rugine, cresciuta sopra l'acciaio della nostra Fortezza? Vna pioggia della Divinità, che feconda di celesti attioni i campi dell' humano Intelletto? Vna ruota della suprema Onnipotente fortuna, che nel fondo delle sue più ruinose rivolte ci fà ritrovar la sedia delle nostre esaltationi maggiori? Ma che più? Basti a dire, ch' egli è il Senno d'una gloriosa Cagione. Et offerendoci Dio questo Vnigenito delle sue largità sagrosante, anzi che allargargli le braccia, e riceverlo con lieta fronte, douremo ritrahere il passo, abbassar con sospiri le ciglia, percoterci con singulti il petto, affliggerci, cõsumarci di duolo? Ah che questi non sono i profitti d'un'Animo, c'hab-

c'habbia studiata la sofferenza nelle vere Scuole d'una heroica letitia. Ma che non hò operato, e che non vado tuttavia colla mia imbecillità operando, per non abusarmi di questo bene, conosciuto da così pochi: mentre, e solo, e in altrui Paese (honorato però, e sẽpre accarezzato da tutti) legato in oltre non pure da una volontaria elettione, che da una violente necessità di troppo duro silentio, hò retto la terribile mole d'un Tradimento si spaventoso, c'haurebbe sgomentato il cuore della Intrepidezza medesima? La gratia però, c'hò domandata al Cielo, e c'hò altresi conseguita nel sostenuto travaglio, è anche di là discesa, accompagnata da una Virtù; cagione in me di tutte queste maraviglie; senza la quale vani sarebbero riusciti gli sforzi d'ogni più che sourahumana Costanza. Rallegrisi dunque d'havere nella mia persona un miracoloso Esempio di Providenza: per maniera che la mia Anima può ben dirsi, e Cisterna, ed Arca, dove la mano dell' Onnipotenza hà riposti i thesori, e diluviati gli Abissi delle sue gratie. Dignissima invero ognuna delle mie protette disauventure, che i nostri occhi non piagnendone, che d'allegrezza, ne bacino la faccia stessa delle pedate: poiche in ogn'una di quelle felici orme, ben chiari ne appariscono i raggi della Divina Misericordia. Ma perche son io venuto a godere i beni di questa luce? Per che forse, nudrendomi in piume al rezzo,

mi risolvessi ne' torpori dell' otio vile? o perche, affogandomi trà l'infruttifera sabbia delle delitie, come trà un procelloso gorgo di rose, sepellissi in un secco naufragio i secondi parti dell'Anima? O perche forse nella Basil ca di questa gran Dea, quante sono le sentimenta, che le stan sotto, erigessi altrettante Tribune, dedicandole all'Honore di cotesti infami Idoli delle licenze? O pur finalmente perche ad altrui dipressione, e ruina venissi ad alzar machine di calunnie, a stender reti di fellonie, ad appiattar lacci di tradigioni, come sì egregiamente mostra di saper fare il nostro ingegnoso Inimico, di cui non si rittuova; sì come l'opre sue ne son tromba; più solenne piantator d'imposture, ne di menzogne? Ma nò, che in un sì contagioso alimento non hà voluto Dio, che si convertano i doni pretiosi della sua gratia. Per gittargli dietro a sì reo uso, nõ m' hà fatta Egli così larga parte di quei talenti, che 'l solo suo lume m insegna hoggi a riconoscerne il prezzo, e che 'l più menomo di loro sarebbe un fiammeggiante carbonchio in testa di questo divino Animale; i cui occhi non sono creati, che per la maravigliosa veduta di questo amplissimo Ethra. Ecco, mio Sig. Padre; & accostisi a rimirarli d'appresso; ecco quelle pellegrine sẽbianze, in servitio delle quali vuole, che tutti quanti io gli spenda. S' affisi per alquanto nel volto di questa bella Tribulatione. E dopo esaminate con auveduto, e

mac-

maestro ciglio tutte ad una ad una le sue fattezze, dica se le Opulenze di Cresi, dirò meglio, se le facoltà de' Soloni (che quà non han luogo, che le sole permanenti, e non passeggiere dovitie) non havessero attribuito, a lor sommo pregio il sagrificarsi a' Celesti beneplaciti d'una così illustre, e così possente Signora? Questa hà da esser per me quella famosa Regnatrice dell'Austro, che venne ad incalmare sopra il Sapientissimo Trono dell' Oriente gli Oracoli delle tentationi Affricane. Voglio dire, che per opra sua, ch'altro Ella appunto nõ è, ch'una tentatione in enigma; altamente honoreraßi nella mia persona quel consagrato, e venerabile Solio, che portiamo nel Capo. E chi manifesto non 'l vede, se Dio; come in andando mi rivelano i giorni; non hà riserbati gli atti della mia Mente, che alle glorie d'una Visita sì segnalata, e sì grande? Ma grandissima, e segnalatissima in vero: poiche già non mi viene da quella bassa, ma da quella Ethiopia superna. Colà mi fò io a credere (hor salga VS. meco, e sollievisi dal fondo, ove il suo prostrato Animo se ne giace, a' sublimi gioghi di questa contemplatione felice) che quegli Habitatori immortali, portando stampata nel volto la cottura d'una gloria inestinguibile; tutti inconsumabilmente s'abbrucino alla spera di quel primo Sole, al gusto delle cui infiammate pupille ben sappiamo quanto riescano dolci le guancie nere. Ed ecco ap-

punto, che le Auversità, sì come partorite dalla Mano Eterna ne' Borghi di colassù, ed allevate sotto la ferza di quella cocentissima lampa, sono ancor' esse di carnagione abbronzata? I lineamenti del lor fosco sébiante, esposti alla universal vista del Mondo, accioche ognuno se ne approfitti studiandogli, che altro si può dir egli, che siano, fuori che una troppo chiara Inscrittione, scolpita in una tavola di fuoco, dove si leggano di tempo in tempo gl' incrementi de' Divini favori? Così appunto mi significa la faccia di questa nostra Ethiopessa del Cielo. Io nel mirar quella notte, che porta nel suo bel volto, send' ella natia d'una Regione, dove sede il giorno in un sempiterno Meriggio, sì come ineffabilmente ne godo, così tutto sentomi a riempiere d'una beata fiducia. E che più infallibile argomento di doversi rischiarare le nostre tenebre, del colore di quelle arsicce sembianze? Di quel color dico, che servendole come di manto, la rende in tutto simile ad una viva imagine della Notte? Hor chi non sà, che di questa oscura Madre nasce finalmente un luminoso Figliuolo? Verrà anche il nostro giorno dopo di lei. In tanto sediamo in riposo sotto l'ombrella delle sue ali; anzi accampiamoci intrepidamēte sotto questo padiglione da militia, allargatoci dalla Mano eccelsa di quel sommo Imperador degli Eserciti. Impercioche, dove la notte naturale è seggio di ristoro, precedendo a quella il giorno,

no, ch'è Casa di travaglio, allo 'ncontro questa sopranatural Notte dell'Animo è ricettacolo di sudore, succedendo ad essa quel serenissimo Dì, ch'è tetto di vera quiete. Forse (bench'io non me 'l creda) mi potrebbe dir Ella. Il corso di questa notte è soverchio lungo. Ma dentro lo spatio d'una sola non si cōcepiscono gli Hercoli. Il loro immortal Concetto pregiesi di troncare il passo alla luce, d'addoppiare il volo delle Hore, inchiodando per così dire, il volgimento de' Cieli. Che per servire a' preludij d'un gran moto (non potendosi dare in questa immensa constitutione delle cose alcun particolar' effetto di movimento, senza la principal cagione assistente, della sua quiete) cioè per incaminare il corso di questi gloriosi Natalì, fà mestiero, che si fermino le ruote dell'Vniverso. Che i Cieli con alquanto di pausa, quasi inchinandone i vagiti, pieghino le ginocchia alla venuta di quei Forti, che piegati poi sotto di Essi, deono portargli generosamente in sù 'l dorso. Ma io non sono così irreligioso giumento, nè gonfio di così pazza alterigia, che m' arroghi gli honori, che farà il Mondo all'Iside, che porto al presente sopra le spalle; cioè alla soma di quei Misterij, che sono un celeste simulachro di tutti quei mirabili affāni, che si scaricano in me di lassù. Che s'io parlo, e di Concettioni d'Alcidi, e d'arrestamenti di sfere, già non vegno a significare in quelle, che quei privilegiati parti di Provi-

denza, di cui per Divino Congiugnimento la nostra Mente s'ingravida: nè ad esprimere in questi, che l'autorità dell'Huomo Savio, che in segno di padronìa, e di dispregio ponendo il piede sopra il collo di tutti i fissi, ed erratici lumi, gode a bello studio di trattenere sù quell' infinito pr clivio il tracollo di quelle inimiche influenze, che gli muovon guerra sopra la testa, per non privar di una delle più segnalate Vittorie il glorioso campo delle sue strenue battaglie. Hora stiano a bada le Sfere: e m'honorino, quanto più lungamente sanno, con queste sì fatte dimore, che servono a me di sanguinose disfide. Dimenticate di se medesime, per non lasciar senza memoria i miei duri combattimenti, sommergano pure il lor corso in questo felice lethargo. Crescano sopra l'Orizonte del nostro Capo, se nō bastano l'herbe, i boschi intieri de' triboli, hor ch' egli hà perduto il giocondo calpestio della luce; che sgombrandosi le propagini di questa cresciuta solitudine, saranno habitate di nuovo le di lui vie: si che colle Corone del Merito in mano, e co' Trofei delle acquistatene glorie, pendenti dalle sue braccia, a guisa di festevole Genio, volerà a Noi quel faustissimo Giorno, già facendomi con alto giubilo proferire della nostra Casa ciò, che di quel gran' Nido de' Forti hò sentito più volte a dire, appresso il mio divino Petrarca, alle consolate Ombre del buon Fabritio, *E Roma mi sarà ancor* bella

bella. A rivederſi, mio Sig. Padre, a rivederſi con allegrezza; che quì per tanto frà i diporti di quelle beate Sõmità io la laſcio, dove l'hò condutta pur dianzi.

Praglia 18, *Ottobre* 1653.

Al Sig. Giuliano Torcigliani.

SE non foſſe, che trà le dilationi del mio ritorno alla Patria, e trà le aſpettationi di V. S., e di tutta la noſtra Caſa si frapongono i Divini beneplaciti; non procedendo le mie dimore da niuna imaginabilmente di quelle colpevoli cagioni, che poſſono sì come farmi reo della douuta obedienza, così allontanarmi affatto dalla ſuprema di tutte le Protettioni; al ſicuro, che nello ſtato, nel qual di preſente mi truovo, non goderei quella pienezza di favori celeſti, che S. D. M. mi verſa con sì larga mano ſopra la teſta. Mal per me, s'io temeva con l'altrui cuore, e udiva con l'altrui orecchie. Certo, che gli augurij delle mie tardanze gemendo ne' tumuli, m'haurebbono, a forza d'imaginata paura, violentato a ricever di ſotterra gli auvertimenti del Cielo: voglio dire, che m'haurebbono ſollecitato a precipitare ogn' indugio; in quella guiſa appunto, che 'l pietoſo Troiano fù ammonito dall' Ombre de Polidori. Ma non è queſto lo scelerato lido de' Thraci: è egli per me il felice terreno d'Alcinoo: dove ſe non hò i Rè, che nel proprio Hoſpitio m'accolgano, almeno Chi agguaglia i medeſimi nelle condit-

ditioni dell'animo, ricevendomi in hospite, con regali accoglienze m'accerta: e se grõdassero cento naufragij dalle mie chiome, a tutti aprirebbe egli trà le braccia de' suoi affetti un generosissimo Porto. Credami pure, ch' altre burasche io non pruovo in Venetia, che 'l vedere affondata la mia anima dentro un' Oceano di gratie: e che tutti i miei mali non consistono, che nella sola consideratione, che noi non possiamo contracambiare il merito di così fatte tẽpeste. E si potea V.S. indurre a credere, ch'una stilla (gittatavi dentro) dell'altrui velenoso livore, havesse potuto mortalmente corrõpermi il gusto di queste dolcissime acque? Ma lodato il Cielo, ch' anzi che affliggermi per la penuria de' favori, come argumento del proprio demerito, io mi ramarichi dell' abondanza di quelli, come specchio alle confusioni de' nostri cuori. Sò ben' io, che colui, che desiderava le mie ruine, e che dal canto suo non hà mancato d'esserne così studioso Ministro, vedend' hora in lor vece, per Divina dispositione, i precipitij de' suoi disegni, a guisa del Lucifero di Goffredo.

Ambo le labra per furor si morde.

Ma rodasi pure, e sia inestinguibil crucio a se stesso; che nulla mi danno da pensare le sue penitenze; come nulla mi diedero giammai da temere le sue machine. Troppo duro sarebbe il viver di quaggiù, se l'huomo dentro le viscere dell'altro huomo potesse cacciare, a guisa di lancia, la cuspide d'una crude-

crudele influenza, fabricandola nella sua mente co' moti d'una infuriata malvagità. Ma le costellationi rotano in Cielo, non altramenti nel nostro capo. Il lor moto è lume d'ordine, non oscurità di furore: che mai non si vidde, che gli huomini servissero di Destino a se stessi, saettandosi frà di loro con vicendevoli sorti, cavate dalla faretra degli Odij, e tinte nel veleno de' loro affetti. E se pur' auviene, ch' alcuno di quei nocevoli Influssi scenda, per fulminarci, nell' altrui mano, servendo alla medesima, come d'arco teso, è egli solo, perche il nostro otioso intendimento, a guisa di ferro nõ maneggiato, esca fuori della sua rugine. E' egli dico, affinche la nostra Prudenza habbia tempo di mettersi in guardia, non lasciãdosi alla sprovista venire addosso i colpi del l'Avversario. Maravigliosa battaglia, dove le più volte la Vittoria resta dalla banda del disarmato, di colui dico, che non havendo da ripararsi, che co 'l nudo petto della sua mente, trionfa alla fine di questa perigliosa campagna. Et è ben dritto, ch'un influsso, che nasce di fuoco, finalmente s'incenerisca. Cosi è Sig. Padre mio; E chi penetra ben' addentro nelle occulte opre di quella infinita cagione, trova pur troppo, che le punte de' lumi di colassù non hanno più fatale scudo, che 'l petto del Savio, nel quale ò si rintuzzano, o totalmente s'infrangono. Da che si conosce quanto ne si dimostri partiale quella universal Genitrice, che quantunque

tunque, e 'l Sapere, e l'Influsso sieno suoi Figli, più nondimeno a quello, che a questo il di lei cuore s'accosta. Onde, quando il Cielo ci guarda con occhio torvo, dicasi, ch' all'hora s'intima, e si bandisce una sanguigna guerra trà amenduni questi Fratelli. E Dio la vuole; perche se non la permettesse, indarno haurebbe poste le Stelle in Cielo, e 'l Sapere nella testa dell' huomo. Io raffiguro la Corte di questi due gran Personaggi, Saper dico, & Influsso, alla real Casa di Thebe. Anche quà si cõbatte per appianare l'alternativa del Regno. Con questa differenza però, che non sempre in cotal guerra cadono unitamente, e gli Etheocli, e i Polinici: voglio dire, o che vince Divina Constellatione, ò che prevale humano Senno. Altro non le soggiungo in questo proposito. Basta, che sappia, ch' io son' hora a Cavallo. Bel privilegio, Sig. Padre, e vero privilegio di Paradiso: che dove gli altri, dopo gittati di sella, la diffiniscono a piede, io havendo cominciato a terra la pugna, per finirla mi ritruovi miracolasamente co 'l piede in istaffa. Tutto è opera di quel Sourano Signore, i cui maravigliosi Natali havendo estinta dall'Oriente all'Occidente ogni Guerra, si come hanno donato a me una gloriosa Vittoria, così nelle presenti loro santiss. Solennità concedano alla Casa di V. S., stracca, & agitata da una battaglia di pẽsieri si travagliosa, e sì lunga una perfetta, e sempre giocondissima Pace.

Venetia 19. Decemb. 1653. *Fra*

Fra quelle pochissime compositioni, che mi può haver mio Fratello comunicato, ritrovo gl'infrascritti quattro Sonetti uscitili dalla Pena, mentre godeva de favori cōferitili dal Cavaliero, che Egli è andato circonscrivendo nella premessa lettera, quali hò giudicato non improprio farli registrare quì appresso.

Visitando le Ossa del Petrarca, che stanno riposte in Arquà dentro una Sontuosissima Tomba.

MARMI, che già vantaste in riva al Faro
Chiuder l'ossa de i Rè sepolte in oro,
Quanto serbano in sen maggior thesoro,
Queste, che van de le vostre Vrne a paro!
L'onde lucide quà sgorgan di Claro,
Ove dorme dappresso il verde Alloro,
Che del beato suo germe canoro
Serto al Nome di LAVRA ordì sì chiaro.
Non condite in amomo, ò in mirra infuse,
Quì Menfitiche Ceneri famose
La superbia de' Secoli racchiuse.
Ma, se'l fral, cui Virtù già vi depose,
Fù di Gloria un Trofeo; sacre a le Muse
Quì le sue spoglie Eternità ripose.

Essendo nell'Habitatione del Petrarca mi figurava il suo feliciss: transito.

QVI' lasciò le sue piume. In questo Nido
Giacque il gran Cigno, onde dall'Austro al'Orse,

il

Il bel Foco di Sorga, in pregio sorse
Alto così, che ne fia eterno il grido.
Dal solingo ricetto, ov' hor m'assido,
Verso Gente più bella i vanni torse,
Allhor che sciolto il suo Divin se 'n corse
Da l'ombre al ver, da le tempeste al lido.
Felice Hostel, che qual' a noi se 'n venne
Forma semplice, e pura, a tornar quella
Alma vedesti a la Real sua Stella.
Pria di volare al Ciel nuda facella,
A rai del sommo Sole arse le penne.
Era Cigno, e Fenice in te divenne.

Scherzo sopra la Fonte d'Arquà, che scaturisce poco lunge dal Sepolchro del Petrarca

LAVRA Parla.

SPIRTO già greve, e in tarde mēbra involto,
Hor corrente Christal, e humor non perde,
Quì dove il Nome mio s'orna, e rinuerde,
Quest' antro informo, in bel licor disciolto.
Mobile argento è quel marmoreo Volto,
Che fè d'un bianco Cigno un LAVRO verde,
Se i miracoli annosi Oblio disperde,
Questo in Lethe giamai non fia sepolto.
Me (dolce Fato) in lucid' acque, e terse,
Per farmi bagno al' infocata fronda,
Che mi pullula accanto, Amor converse.
E ben dee la felice Arbor faconda,
S' in Lei gratie cotante il Ciel consperse,
L'AVRA Amica goder cangiata in onda.

All-

All' Illustriss. Sig. Giacomo Cavalli.
Desideroso di veder Arquà, per riverire sù quel Monte le habitationi del Petrarca hebbi per mia chiarissima guida i favori di questo letteratiss. e ragguardevole Sig.

QVEL LAVRO altier, trà le cui Sante foglie
L'AVRA celeste edificò sua Reggia,
Nel Colle, ove traslato Ascra verdeggia,
Salian già pronte ad inchinar le voglie.
Quand' ecco fuor de le Castalie soglie,
Con volo alto così, che 'l Ciel pareggia,
Verso il mio cor, che di desio fiammeggia,
CORRIDOR glorioso i vanni scioglie.
Tu sol, sacro DESTRIER, che novo Fonte
Nascer fai d'Helicona, al' alte cime
M'ergesti là del Apollineo Monte.
Che dov' orme d Honor Pegaso imprime,
Non fia, ch' ardito Ingegno unqua sormōte,
Se 'l piè non regge il Volator sublime.

Al Sig. Giuliano Torcigliani.

PRevaglia pure ad ogni altra cosa l'ubbidienza, ch'io devo a V.S., e le cortesie grandi, ch' io ricevo da questo Illmo Sig. Giacomo Cavalli, m'insegnino a farmi stimolo di quei legami d'honore, co' quali hà Egli incatenata la nostra Casa. Nell'Hospitio di questo Cavaliero hò imparato a conoscere, che cosa sia vera accoglienza, che

che se fossero passate nelle mie vene le origini del di lui medesimo sangue, non potea esser trattato con forme di più veridico affetto. Gli appartamenti assegnatimi da questo Sig., sono appunto i medesimi, che habita l'Eccm̃o Sig. Marino suo Fratello, hora Proveditore Straordinario a Peschiera. Da ciò faccia la conseguenza del rimanente. Essẽdomi toccato più volte di sedere senza di Lui a tavola con le Illm̃e sue Sig. Madre, e Consorte, e tal volta con la sola Illm̃a sua; gratie veramente troppo uniche, e non sò se mai più esercitate verso d'un' Estero. Ma Dio gitta i semi della sua Providenza, e benche non maturino così tosto, stà però segnato nella sua mẽte il tempo dell'opportuna ricolta. Haurei molto prima esaltato appresso di V. S. l'esempio d'una tanta Hospitalità, ma io, che per natura son poco vago d'ostentare gli honori, che mi vengono fatti, stimo molto meglio il ricevergli in effetto, che il vantargli colle parole. Rendiamo pur gratie a S. D. M., ch'io parto da Venetia, accompagnato da gli altrui desiderij: che è quanto, Sig. Padre mio, di più pretioso conduco meco, non stimandolo niente mãco de' beni di quel Filosofo. La rimessa per lo viaggio: ma molto più le preghiere di tutta la Casa, la quale di già comincio ad abbracciare, per impetrarmi fauorevole la Divina Assistenza in questo mio felice ritorno.

Venetia 22. Aprile 1654.

Al

Al Sig. Giuliano Torcigliani.

PRorompono finalmente le mie voci in un pienissimo Annuntio di felicità, quali io prego abbondantissime a V.S., e a tutta la nostra Casa nell'arrivo di questi faustissimi Giorni. Viene il Natale, e vengono cõcordemente le mie lettere: onde nõ dubito, non sia Ella per allegrarsi del mio tacere; già che mi son riserbato di romperlo con questa Divina opportunità. E certamente, ch'Ella hà grande occasione di rallegrarsene; mentre i miei silentij (come tante volte l'hò pregata a credere) sono i più veridici Testimonij, che possa havere del mio bene stare, mercè alle gratie, colle quali il Sig. Dio continuamente m'assiste. Mi dispiace nell'anima, che V.S. pieghi le orecchie a ragguagli della Terra, quando più è in obligo d'inalzarle alle relationi del Cielo. Che fanno dentro di noi le Intelligenze del Sangue, se i maravigliosi movimenti di quello non ci ammoniscono poi di quei successi, che sono lontani dagli occhi nostri, e che più siamo ansiosi d'intendere? Non vorrei, che le sue temenze mi necessitassero a dire quelle cose, nelle quali il contento di riceverle, ancorche grandissimo, è egli di gran lunga inferiore alla repugnanza, che sempre hò hauuta di riferirle. Ma gran ventura è la mia, che lo Stato, nel qual mi ritrovo, sia solamente cattivo nelle altrui opinioni. Il maggior male (ed Ella me lo dee credere) c'hab-

c'habbia provato fin hora, consiste in un gran debito, contratto con la Cassa d'un Sig., che dipenna le partite de' suoi Debitori, co'l riportarne solamente da essi la riceuuta. Ma la sua fede, c'hà tante pruove della Divina Beneficenza, come si lascia ingannare dalle sciocche rivelationi del Vulgo? Quando noi habbiamo notte, è egli segno evidente, ch'altrove sia giorno. Voglio dire, che le tenebre, arrivate costà del mio stato, doveano pur servire a V. S. per un'argomento infallibile, che quì da me sia un bellissimo Giorno. E tale è in effetto; mentre e Dio, e gli Huomini da bene sono le mie cotidiane Conversationi. Vna sola consideratione, ed è quella, ch'è parimente la radice di tutti i miei pensieri, potrebbe tenere, se non perturbato il suo Animo, almeno sospeso. Il Mondo, Sig. Padre mio, è egli una Hostaria, dove tutti sediamo ad una Mensa: ma non tutti ci pasciamo d'un medesimo cibo. I piatti sono diversi, altri carichi di miserie, altri di felicità. E quante volte adiviene, che queste ci facciano il mal prò, come all'incontro quell'altre ci conferiscano? Onde è molto più dolce il gustare le Avversità, che ci sono poste dinanzi; già che queste fra 'l numero di tutte le altre vivande, sono le privilegiate del Cielo, come lavorate con particolare studio dalla Mano Divina, ritenendo la Virtù di quelle Medicinali amarezze, che riescono a' nostri corpi così salutevoli. Alla lette-

lettera, scrittami del Sig. mio Fratello, e recapitatami dal Sig. Andreuoli, non sò rẽdere alcuna risposta, mancandomi il lume delle precedenti, le quali non mi sono pervenute. Attenderò dunque la chiave di questo arcano; ch'io intanto le vengo a prostrare innanti le mie profonde ubbidienze. All'Annuntio già recatole delle Buone Feste, accompagno, con molti altri appresso, l'Augurio felicissimo del nuovo Anno, che per me non potrà egli cominciare più felicemente, portandomi gli Auvisi della sua perfetta salute, nella quale S. D. M. lungamente la conserui. E con raccomandarmi caramente a tutta la Casa, a VS. faccio riverenza. *Venetia 17. Decembre 1655.*

Al Sig. Giuliano Torcigliani.

PAgo un debito alla Pietà Christiana, mẽtre impiego le mie diligenze nell'investigare, ciò che sia avvenuto del povero Monsignor Decano. Hò cercata tutta la Città, nè altro lume hò ritrovato fuori che le voci fin' hora sparse, e che già sono giunte in coteste parti. Tutte convengono in una medesima relatione, & è la simile alla spiegatami dal Sig. mio Fratello, cioè ch' egli si sia smarrito, nè che più sia apparso. Che un' accidente così fiero sia terminato nella sommersione di questo Sig., non solo non posso indurmi a crederlo, ma nè anche posso congetturarlo, in riguardo alle notitie

da

da me procurate, mentre e dall'Almiraglio di Mare, e da molti altri riporti dignissimi di fede intendo nõ esser'apparsa in questo corso di tempo novità d'alcuno cadavero, che si sia veduto non dirò in questi canali della Città, ma nè anche fuori de' due Castelli: venendomi referto, che per cento, e dugento miglia entro mare, si soglino scoprire alle volte de' corpi; portati dal flusso delle acque. Sono queste spiaggie circonvicine sempre frequentate da navi di passaggieri, onde oggetti simili non possono fuggir la vista, e de Marinari, e de' Pescatori, che giornalmente veleggiano per queste acque in grandissimo numero.

I Cadaveri poi, che si ritrovano, sono condutti per terminatione Publica, in luogo, dove per tre giorni vi rimangono a vista di tutti, acciòche siano riconosciuti; il che frequentemente avviene quando si leva tempesta. Ma questo lagrimevole spettacolo già non è seguito di esso Monsignor Decano & io fermamente credo, che la Bontà del Misericordissimo Dio l'habbia più tosto condotto in alcuna di queste vicine montagne del Padovano, per custodire la di lui mente, entro le ritiratezze d'un Deserto più tosto che lasciarla esposta a gli evidentissimi pericoli di quella sorte, con la quale è piaciuto a' Giuditij Divini di flagellarlo. Il Sig. Niccolò suo Fratello, per quanto mi vien referto, è stato a cercarlo a Vicenza, e di là portatosi a Verona, e a Mantova. &

hora

hora credo che sia ritornato a Padova. O quanto volentieri mi sarei abboccato seco, almeno haverei procurato di scemarli in qualche parte l'immensità del suo cordoglio. Havendo inteso, che facilmente haverebbe potuto incontrare in alcuni di questi ribelli dell'Humanità, facendo mercantia di creature, con venderle in Galea, mi sono portato appunto in due di esse Galee, & hò fatto una minutissima inquisitione: & havendo inteso da uno di quei Galeotti, che vi fossero stati fermati con questo inganno due Lucchesi, m'era quasi rallegrato, ma poi hò ritrovato essere due infelici dello Stato del Gran Duca. Invigilerò tuttavia, e nō tralascierò diligēza per far tutto quello, che mi detta l'obligo di Christiano, non essendo senza speranza, che anche questo povero Sig. debba certo risuscitare dal Sepolcro d'una disavventura sì horribile.

Grandissimo è stato il contento riceuuto vedendomi favorito dal Sig. Gio: Andreuoli del recapito de' due fagottini, e della Pittura, e conservo l'altre appresso di me, accompagnate *con altre rarità inestimabili*, le quali potranno mettere in piedi la Galleria d'un povero huomo. Infinite sono le obbligationi, ch'io debbo ad esso Sig. Gio. come pure infiniti sono stati i favori, ch' io hò riceuuto dalla sua gran gentilezza, e da quella insieme del Sig. Lelio Poggi. Prego per tanto V. S. a corrisdondere a questi Sig. con quella pienezza di gratitudini, che mol-

to bene sono intese da V. S., alla quale, come insieme alla Sig. mia Madre, e Sig. Zia, di vivo cuore mi raccomando, portatovi da quella incomparabile riverenza, che mi decreta in eterno,

Venetia 18. *Giugno* 1656.

All' Illustriss. Sig. Andrea Loredano.

DVe lettere fin da principio, mandai a V. S., le quali furono da me portate, una conforme il suo ordine, a Casa dell' Illustriss. Sig. Garzoni, non havendole potute collocare in propria mano del Gentilhuomo, come desideravo, per ritrovarsi in letto ammalato: l'altra a Casa dell' Eccellentiss. Cornaro, e questa la ricapitai in persona, pregandolo insieme dell'esibitione cortese, ch'egli mi fece di raccomandarla al Sig. Generale dentro le sue lettere particolari, e cosi mi diede anche intentione di fare. Hora io resto maravigliato grandemente, come nessuna di queste sia capitata, e pure i recapiti erano sicurissimi: ma ciò è seguito per mia infinita afflittione: non solo perche si lungamente le siano stati celati i travagli della sua Casa: ma perche la pregava a favorirmi di alcuni di quei libri, che ella portò seco, essendo mortificatissimo, dovendogli restituire a' Padroni, che sono Cavalieri tutti miei affettuosissimi, e che giornalmente mi fanno mille honori, e contra i quali sarebbe una mia grand'indignità, a com-

a commettere un mancamento sì fatto di non restituirgli, tanto più che fino adesso me gli hanno molte volte richiesti, e sempre che m'incontrano per le strade mi arricordano con qualche sentimento il mio debito, & io procuro di sfuggirli, e sono formalmente disperato, perche gl'interessi travagliosissimi della sua Casa mi fanno essere ogni giorno a Palazzo, a segno che bisogna che per forza io m'incontri in alcuno di questi Gentilhuomini. Onde io la prego, a farmi rihavere quelli, di che gli manderò la Nota, conforme vedrà in piè di questa, che quanto a' libri, che sono miei, ne le faccio un amplissimo dono, nè solo di essi, ma di quanti ella ne desidera da leggere per suo gusto, e curiosità, se bene io non hò se non cose da studio, e da fatica, mentre le altre letture appresso di me, non le stimo nulla, e tutti i libri di questa sorte gli rinuntio a chi se ne diletta. Caro Sig. Andrea in gratia nõ manchi di farmegli capitare: e prima di mãdargli me lo faccia sapere, che s'io dovessi spedire un'huomo a posta procurerò di fare in modo, che lei li consegni in mano sicura, perche gli potrebbe dare a persona, da non fidarsene: non quanto a libri, perche non vi è chi ne tenga conto (da' professori in poi) ma perche porterebbono incommodo a chi ella gli consegnasse, e certa sorte di huomini fugge volentieri questi fastidij. Io per lei mi dichiaro di non haver fatto nulla: ma l'assicuro bene, che se lei si compiacerà

 di

di concedermi così picciola gratia, io ne conserverò tal memoria, che con le mie povere, e debolissime forze le farò conoscere la mia eterna obligatione. Mi sia Dio in testimonio, se quello, ch'io faccio, e che sono per far per Lei adesso in tanto suo bisogno per queste Liti, che travagliano la sua Casa, non è da me fatto come s'io trattassi gl' interessi della mia Casa medesima, e di avantaggio, a segno, che tutti i suoi Amici; sia detto a gloria di S. D. M., la quale è solo quella, che regge ogni mia opera; se ne maravigliano, e se bene io non dovrei dirlo, mi consolo però in fare quello, ch'io faccio, e si contenti di credere, che se Dio gli hà tolto i Fratelli, per sincerità, e svisceratezza d'amore hà posto me in luogo loro: Lei partì di quà con pensiero di lasciar in quiete le Sig. sue Sorelle, ma esse da quel benedetto punto, che Lei partì fino al presente: non hanno hauuto un' hora di riposo: essendosi levato contra prima i Sig. Quirini, e poi l' N. Quelli con pretendere, che gli siano rifatte tutte le spese degli Abbellimenti fatti alla Casa, con haver presentate Scritture all'Avogarìa, dove si vedono sottoscritte da Lei di suo proprio pugno tutte le partite, e con pretendere immediatamente lo sborzo di quello, che di ragione gli si deve, havendo impedito per qualche giorno, che 'l Sig. Malipiero vada in Casa, e frà di loro toccatisi bruttamente di parole. Io subitamente per haver essi citate a comparire

le

le Sig. sue Sorelle dinanti all'Auogador N. procurai per gratia, e di nascosto le loro Scritture dall'Eccmo N., per farne copia, & io le trascrissi essendo una lõga farragine, ma era necessario di cavarle per proseguire nella Lite, havẽdo in oltre trovato l'Avvocato, che le difendesse. Hanno voluto tentare di far cascar la Compra del Fisco, e si sono dichiarati coll'Avogador N. che lo vogliono cõprare con lo sborso di cinquecento Ducati. Sono stato da un Mercante, a far liquidare i conti, e vi habbiamo spesi tre giorni di tempo, essendo restato con l'obligo al Mercante, per haverli dato un tanto incommodo, havendo pregato a stendere Mercantilmente le partite del dare, e dell'havere, si come anco hà fatto. Adesso, oltre questo travaglio, è venuto fuora l'N., e già uno de'suoi Avvocati ha parlato, e l'Avogadore fà per lui ogni cosa, ed esso N. và publicando, che mai più si hà vista vinta la Causa, quãto se la vede al presente. L'Auvocato ha prodotte infinite cose cõtra VS, che peggio non poteva dire, e l'Avogadore N. mentre io continuavo negli vffitij di supplicarlo, m'hà serrato la bocca, con dirmi ch'è informato tanto che basta, con molte altre espressioni, le quali mi hanno necessitato, e con la voce, rispondendogli quello, ch'io dovevo, e con l'autorità, essendo ricorso al braccio di Senatori Grandi, a' quali hò raccomandata la di Lei protettione, a far tutto quello, che deve fare un vero, e fedele

P 3 ami-

amico. Hò anche, oltre le raccomandationi a bocca, procurato di ottener quelle della penna, perche gli restino sempre dinanti a gl'occhi, & io stesso gli hò scritto una lunghissima lettera, a guisa di manifesto, dove lo difendo, facendo vedere, che l' N. all'incontro è un gran tristo, e un gran ribaldo, con quelle maniere però, che comporta il decoro. Hò scritto a chi m'intende; ma vedo d'haver scritto a chi non hà volontà d'intendere, e sto per dire, se venissero gl'Angeli dal Cielo, non farebbono nulla, perche è così male impresso, che tutti gli uffitij, e tutte le preghiere sono gittate. Hà sentito gli aversarij, senza far chiamar la parte, onde le Sig. sue Sorelle sono state spedite come assenti. Con le insinuationi da me portele, hò fatto ogni possibile, per rimuoverlo da suoi rigori, ma finalmente, così consigliato dagli Avvocati, si li è tolta la Giudicatura, rimettendola alla Quarantia, in tanto ha bisognato cavar le Scritture, parte havendone io scritte, e parte havendone fatte scrivere, essendo 80. fogli di Processo, & il Processo, che per haverlo dall'Avogaria bisognava spendere molti soldi, per gratia impetratami da Senatore, non è gostato nulla. Mancavano gl'Avvocati, che defendessero, ne' quali bisognava spendere, e questi ancora sono stati da me procurati, e questi sono quattro de' principali, cioè gli Eccmi Resio, Corniani, Bartolini, e Marin dall'Angelo; che tutti mi si sono amorosissima-

ſimamente eſibiti di favorirmi. Io hora non gli racconto i patimenti, e pianti, l'afflittione, e la confuſione della ſua Caſa, eſſendo convenuta molte volte la Sig. Laura andar su per Palazzo, la quale è più morta, che viva, e non si può far di manco, che non vada avanti, e indietro, nè io poſſo sottrarla a queſto diſagio, perche biſogna che vada in perſona. Di me non gli diſcorro coſa alcuna, se non che non sò più, quello, che ſia di me, eſſendo tutte le hore del giorno dalle porte d'uno a quelle d'un'altro Avvocato. La mattina in Palazzo a' fianchi di queſto, e di quello. Prego il Sig. Dio, che la mia opera le parturiſca il bene, che deſidero. Il Sig. N., che haveva promeſſo di laſſare la sua portione, la promiſe, e queſto baſtò: ma non sò quello, che si poteva aſpettare d'aiuto da chi fin' hora non hà ſervito, che ad oppreſſione. Egli in somma è totalmente contrario; e per queſta cauſa, come hò detto di sopra, hò fatto a modo degli Avvocati, con voltarci ad altro Tribunale, V.S. poi crede, che le lettere vengano a dirittura, & io vedo dagli effetti, che ſuccedono di gran diſordini; imperoche la sua lettera ſcritta a 16. Luglio, mi perviene solo due giorni innanzi a queſta ultima sua, ſcritta sotto li 30. Agoſto. Io non sò da chi proceda il diſordine. Al Patron Marco hò riſpoſto conforme Lei mi hà impoſto, cioè che il formento non potrà eſſere all'ordine, che per un' altro viag-

 gio.

gio. Hà creduto, ch' io sia suo Fratello, e la Nena, ch'è venuta in sua compagnia alla porta, glie l'hà confermato, & io mi farò sempre conoscer per tale, con la sincerità dell'affetto.

Venetia 13 Settembre 1660.

A Salvestro Torcigliani.

NE' miei eterni silentij hò sempre hauuto questa certissima fede, che Dio habbia dato nuova alla Casa del mio bene stare; col cancellare i timori della medesima, internamente ragguagliandola delle sue Santissime gratie, colle quali continuamente m'assiste. Non parlo, perche opero: e l'operatione è così forte, che se mi vieta lo scrivere, molto più mi occupa tutti i momenti; ma non hà però forza di farmi perdere la memoria del debito. L'Eccmo Sig. Procuratore Nani, Senatore altrettanto venerabile nella Patria per le sue conditioni, quanto famoso a gli Esteri, per l'Ambasciate sostenute appresso le prime Corti dell'Europa, con tanta gloria del suo Nome, stampa l'Historie di questa Serenissima Republica. Frà tanti dottissimi Huomini, a' quali haurebbe potuto ricorrere (se bene il suo sapere prevale a dismisura a qual si sia grand'intendimento) s'è degnato di far' elettione di me, havendo appoggiato sopra le mie debolezze tutto il peso della rivisione di questa Segnalatissima Opera, è di tal pregio,

pregio, che la Republica fino al presente giorno trà' suoi Chronisti, non hà hauuto la maggior Penna; di che presto ne sarà Giudice il Mondo; perche già si stampa. La maraviglia è questa, ch'Egli sommo in tutte le conditioni dell'Ingegno, che hà riportato divinissimo dal Cielo, sia ricorso ad uno trà qualunque altro il più infimo. Tutta la Nobiltà in Venetia, hauuto riguardo al Soggetto, e restata soprafatta; ma io più di nessun'altro. Qual sia però il sentimento universale, come ridonda in mio guadagno, parlandone ognuno, così a me non sarebbe, che perdita il riferirlo. Mi persuado, che alla Patria sarà volentieri inteso questo Avviso, non parlo de' soli Amici, quanto de' Protettori del Nome, frà quali inchino per primo l'Emm. Buonvisi, non dubitando, che difeso da tali applicationi resterò con molto mio vantaggio purgato delle contumacie, delle quali haurà forse potuto credere colpevole la mia riverenza. Hor Voi vedete, che mentre vi lasciate abbandonare a dubbij, & alle doglienze, io sotto le Divine Protettioni me ne stò accompagnato colla Fatica, e col Sudore. Hò goduto quanto incomparabilmente potete credere della vostra recuperata salute, gratia veramente speciosissima venuta dal Cielo, per consolatione della nostra amantiss. Madre, & affettuosiss. Zia, le quali si assicurino, che le porto così inestate nel cuore, come il cuor mio medesimo

 mi

mi sta radicato nel seno. Abbracciatele per mio nome con tutto l'affetto maggiore, salutando caramente la Sig. Sorella, e 'l Sig. Cognato, tutti questi, unici pensieri della mia Anima. Consolatevi dunque del mio silentio: & accertatevi pure, che s'io non scrivo, non manco di pregare incessantemẽte S. D. M. per le felicità maggiori della Casa: coll'intimo de' miei affetti più vivi protestandomi sempre.

Venetia 18. Marzo 1661.

All Illustriss. Sig. Andrea Loredano.

VEdendo, che questo Illm̃o Sig. Bertucci porta da un giorno all' altro la sua partenza per Dalmatia, non posso far dimeno di non avisarla con la presente, significandole haverlo già vivissimamente pregato de' suoi favori, i quali anco me gli prometto abbondantissimi dalle sue affettuose eshibitioni in ogni maggior profitto della sua persona, la quale non haurà certo, che desiderar davantaggio dalla benigna dispositione di questo compitissimo Cavaliero.

Mi favorisce di portar seco mie lettere, e per Lei, e per S. E., le quali già le haurebbe riceuute, se tanto non differisse a mettersi in camino, che già sono molti giorni, che la Galea è arrivata per levarlo. Quando mi giunse la sua domanda delle Medaglie, già le havea serrate in alcune delle mie Casse di libri, che ero p inviare alla Patria; e se

bene erano tutte aggiustate, e m'era di molta fatica il riaprirle, in ogni modo levai fuori il numero, ch'Ella mi richiese, e se crede nel Sig. Dio Giesù Christo, creda ancora, che per nessun'altro, che per Lei sola me ne sarei privato. Ma io hò goduto di darle uno de' maggiori testimonij, che possa ricevere dal mio vero affetto, perche così anco mi prometto del suo. Mi scordai a dirle, che nell'offerirle a S. E., dovesse offerirgliele come cosa Sua, senza far mentione di me: ma già ch'Ella m'hà favorito di nominarmi, io all'incontro sono in obligo di ringratiarla, perche m'hà dato occasione di poterne io sperare da S. E. che son sicuro, che non sdegnerà di favorire l'Ingegno, mentre sono per dare alla Stampa *una mia Opera in simil proposito di Medaglie*, onde m'è di necessità d'haverne, e di vederne molte, e che altri me ne dia a me, non che io ne dia ad altri. Da questo solo contrasegno Ella dunque argomenti, quanto sia in tutte le occasioni per fare, non serrandomi nessun passo per autenticarle eternamente coll'opere l'intentione dell'Animo; così prego Dio, che con gli affetti della sua Santa Gratia dia spirito alla debolezza de' miei impieghi in servirla, come appunto soprabbondano in me per suo bene le sue Divine Beneficenze, e nell'arrivo dell'Illmo Sig. Bertucci Ella se ne confermerà pienamente riportando da' suoi Patrocinij appresso l'Eccmo Sig. suo Padre altro appoggio, che dal foglio,

P 6 ch'El-

ch'Ella desiderava dell'Illustriss. sua Figlia, le cui raccomandationi al sicuro non haurebbono hauuto alcuna forza, ò almeno in paragone sarebbono riuscite debolissime, e di poco vigore. E l'Illustriss. Sig. Bertucci, quando lo pregai a procurarmi la lettera della Sorella, altro non mi rispose, se non che non v'era questo bisogno, & all'hora con amplissima dichiaratione mi assicurò delle sue infallibili gratie, nelle quali anche sommamente confido, e per più disponerlo a favorirla, con la presenza continuo tuttavia a coltiuarne gli affetti con quelle dimostrationi d'ossequio, ch'Ella si può imaginare. Alla povera sua Casa, non mancano mai inquietudini, e sono tante ch'io non saprei da quali cominciare. Ma Dio benedetto ciò dispone per il meglio. La Sig. Laura è di poco uscita di letto, havendo messo in gran timore l'Eccmo Rampi, ma è tuttavia così poco sana, che si può chiamare un Cadavero andante. Hò stimato bene il salutare esso Eccmo per sua parte, per mostrare, che si ricorda di lui, & esso le corrisponde, come fà anco il Sig. Zuccoli, e Sig. Marino, che starebbe male Priore di qualche Convento, obligando a troppa indebita astinenza i suoi Frati. Alla sua venuta, che il Sig. Dio ne le conceda felicissima, intenderà più distintamente l'Enigma. La Sig. Franceschina ancor'ella è stata fieramente male d'un braccio, dolendosi con strida, che andavano al Cielo. Onde a consolar-

ſolarle altro non vi biſogna, che la ſua amatiſſima viſta. Salutandola caramente per nome di tutta la Caſa.

P. S. Io la prego a ſalvar le lettere, che le ſcrivo appreſſo di se, come faccio le ſue, cuſtodendole con quello affetto, che devo. Già hò deſcritto il suo merito all'Illmo Sig. Contarini, onde mi ſarebbe caro, che giungeſſe in Dalmatia prima della di lei partéza. Son ſicuro, che 'l suo affetto mi ſcuſerà nobilmente appreſſo S. E., come io farei del ſicuro, s'Ella foſſe in mio luogo, proteggendo la mia impotenza con verità, dovendo inviare le Medaglie alla Patria per non eſſerne solo Patrone, havendoci patronanza anco mio Fratello. Ma io ſtimerei meglio il non dirle altro; di che mi rimetto in tutto, e per tutto alla sua prudenza.

All' Illuſtriſs. Sig. Andrea Loredano.

L'Indugio sarà a Lei riuſcito sommamente profittevole, perche nelle lettere, ch'io le hò impetrato di raccomandatione, hò acquiſtato a' suoi deſiderij un' efficaciſſimo Patrocinio di più, ch'è l'Eccmo Sig. Procuratore Andrea Contarini, Figlio del già Sereniſs. Carlo. In queſto Senatore si perſuada, che riſiedano tutti gli Affetti del Sig. Generale. Benche di grandiſſima efficacia ſiano parimente per riuſcir appreſſo S. E. le altre due lettere, una dell'Eccmo Sig. Procurator Peſari, e l'altra di Monſig. Illmo

Badoa-

Badoaro, Vescovo di Crema. L'Eccmo Giusto, non è ancora tornato in Città, ond' io non ho potuto meglio risolvere, che di lasciar l'appoggio de recapiti insieme con la rimessa del denaro in mano degl'Eccmi Fratelli, che con ogni puntualità, ne faranno seguire l'effetto, come di già sono stati da me supplicati, e in questo giorno hò lasciato alla lor Casa, e le lettere, e il denaro. Invio questa mia per la strada consueta, bēche l'esito delle prime mi dia forte da dubitare. Prego Dio, che le pervenga, acciòche resti in questo mezzo avvertita di quello, che segue, al pari di lei dispiacendomi intensamente nel cuore queste dilationi. Vorrei, che il tutto havesse potuto ricever moto da' miei desiderij, ch' Ella prima delle sue instanze haurebbe riceuuto vivissime testimonianze della mia prontezza; Ma la lontananza del Cavaliero hà perturbato questa mia ansietà, contrattenermi quella consolatione, che consisterà sempre in farle conoscere con la verità del cuore interessatissimo in ogni suo bene, che dal Cielo ne le prego multiplicati, rassegnandomi sempre. *Senza data.*

All' Illustriss., & Eccellentiss. Sig N. N.

PIù non debbo differire il mio debito cō V. E. E se bene queste dilationi meglio non possono giustificarmi, che dall'hauuta repugnanza, nell'accostarmi alla pen-

na,

na, dovendo in congiunture sì travagliose contribuirle i miei profondissimi ossequij, pregola nondimeno a compatirmele, riferendole a quell'Altissima Cagione, c'hoggi pare, c'habbia posto il Mondo in dimenticanza. E pur troppo è vero, che la mia Anima, trattenuta da una consideratione profonda, hà sentita la forza delle Constitutioni correnti: le quali però tanto in là non mi trasportano a credere, ch'io non riconosca queste oblivioni, nella Mente Divina per effetti di gran Providenza. Partì V.E. da Venetia, accompagnata dalle universali acclamationi; e se la mia riverenza, nel dover' esserle del continuo d'appresso, s'è consolata fin quì nell'adempimento d'un cotant' obbligo, hora maggiormente gode d'effettuarlo; mentre le gravissime contingenze, in cui si ritrovano gl'Affari del Christianesimo, appoggiati per incomprensibile Arcano alla Pietà Invitta di Cesare, mi rappresentano il di lei provido intendimento, a guisa di salutifera fiamma, che da per tutto velocemente trascorra: & è infallibile, che un petto, armato d'intrepidità, e di fede, non sia appunto una fiamma esterminatrice contra le conspirationi de' più violenti Destini. Con questa indubitata credenza, che finalmente hà superate in me tutte le repugnanze, eccomi ad inchinare l'E. V., tanto più porgendomene favorevole adito l'ubbidienza douuta a' suoi riveritissimi Commandi: i quali, perche più non restasse d'agg-

giun-

giungere al sommo delle di Lei gratie, volsero suggellarmene generosamēte la stima, qualificando i miei inchiostri coll'honore del desiderargli. V. E., che mi penetrò a prima vista nell'Animo, scorgendovi quali siano gli oggetti delle mie voglie, unicamente indirizzati all'impiego di quei sudori, che ci conquistano il Nome, già conosce, che maggior felicità non poteasi offerire all'Ingegno, che l'Appoggio delle sue venerate Opinioni. *Supplico* per tanto la Bontà sua a conservarmene il dono, e (se tanto possono dispensarmi le applicationi indefesse del suo attentissimo Ciglio) a dar talvolta colla visita del pensiero una benignissima occhiata a' Genij di questi humanissimi tetti, che già visitati in persona dalla Grandezza del suo Animo, non mi lasciano dubitare, che l'E. V., ricordevole de conferitimi honori, non habbia fin'hora stabilito sopra di essi il fondamento delle lor contentezze maggiori. Vidi per sempre (memoria troppo lagrimevole) il suo Sig. Ambasciatore di Spagna. O come in un subito s'è risolta in cenere la mia Ambitione! Appena l'E. V. me l'addita Protettore in Terra, ch'io lo rimiro Tutelare nel Cielo. Non riferisco le Accoglienze (veracissimi testimonij della professatale stima) colle quali sì teneramente abbracciò la mia devotione, per non aumentare il cordoglio. Con Madama l'Ambasc., nelle cui mani ripongo questa riverentissima mia, n'hò passati gli

ufficij

ufficij d'un largo compianto, come lo stesso abbondantemente adempio con V.E. Io nõ l'eccito a multiplicare in me gli atti delle donatemi propensioni, che con un guardo conoscitore d'una perdita inconsolabile; e che solo può risarcirmisi nel petto di V. E., dove con sì salde radici viveano gli Affetti di quella Religiosissima Anima, di cui ne adorerò in eterno la ricordanza. Ma io cõtempero il duolo di questa improvisa partenza colla raddoppiata allegrezza, già vivissimamente sentita, e del suo felice arrivo alla Corte, e che 'l medesimo sia stato raccolto dalla S. M. C. con esaltationi d'Honore. Continui la Bontà Divina a riporre nella destra di Cesare le retributioni maggiori, dovute al suo segnalatissimo Merito: conservando nella Protettione dell' Imperio la Sedia del suo potentissimo Braccio, e propitiandone le fortune nel progresso del nuovo Anno, ch'io auguro a V. E. ricolmo delle prosperità più sublimi. Qui rassegnãdomi senza più, già cõ' acrato inviolabilissimamente. *Venetia 14. Decembre 1663.*

Alla Sig. Apollonia Torcigliani.

COmincio a rompere i miei eterni silentij con non sapere, come dar principio allo scrivere. E come mai è possibile, che io sappia metter parola in carta, se lo scrivere dovendo prender motivo dalle consolationi, ch'Ella da me aspetta, quanto più

vivo

vivo colla speranza di potergliele pur' una volta arrecare, dalla speranza restano consumati i giorni, e dalla consumatione de' giorni ne resulta poi una confusione sì grãde, che, inducendomi eternamente a tacere, non debbo stupirmi, se appresso i Giuditij humani (i quali però trà Lei, e me non devono haver luogo) questa mia taciturnità prenda faccia di dimenticanza. E' vero, che a Dio solo stanno aperti i più intimi penetrali de' nostri Cuori, e che vista d'Huomo colà dentro non giunge. Ma pur' anche è vero, che trà le scambievoli cognitioni di Madre, e Figlio, non può traponersi velame alcuno: mentre in questo snebbiato riconoscimento i Giuditij d'Affettuosa Madre participano dello stesso Guardo Divino. E perciò, come non può Ella non giudicare infallibili gli Ossequij di me, suo riverentissimo Figlio, se non vuol conchiudermi un Mostro, così la di Lei sola Virtù estingue il bisogno di qualsisia estrinseca dimostratione, non già perche io debba sottrarmi a quelle evidenze, che più si manifestan coll' opere; ma perche, vedendomi Ella nell'interno, vede per conseguenza le medesime opere, scorgendovi la radice, sopra la quale deurebbono germogliare, se così fosse il Divino volere. Questa sola certezza, ch' Ella non possa dubitare del mio debito, e ch'io allo 'ncontro non debba temere, che Ella ne dubiti, aggiuntevi le incessanti accuse della Coscienza, per viverle Figlio così infrut-

infruttuoſo, m' hà fatto abborrire, non che abbandonare lo ſcrivere, ma non però mai perder quella Memoria, che più dee ſtimarſi impreſſa nell'Anima. Trà le infinità degli Accidenti, fin' a queſt' hora accadutimi, le applicationi sono ſtate diverſe: ma i penſeri, come rivolti ad un centro, son sempre in me rimaſi gli ſteſſi, perche tutti quanti son venuti a terminare in quel solo di poter recare alcuna conſolatione alla Caſa. Per queſta cagione potrei quaſi dire d'haver fiſſate le ruote del Tempo, tal' eſſendo, qual fui, pregando però Dio di non haver' ad eſſere qual sono ſtato. Accorgomi d' haver fin'hora miſurati i giorni con un'Aſpettatione Zoppa; reſtandomi indietro l'aſpettato, mẽtre tuttavia pur m'affretto per arrivarlo. Tormentoſiſſima deluſione, che mi toglie poco meno lo ſpirito fuori del petto, non che la parola di sulle labbra. Il mio tacere è cordoglio, non dimenticanza, ò diſprezzo, E Dio sà, Dio, che mi vive nel più intimo della mente, se queſto mio ammutire hà potuto colà dentro cancellare quell' obligo di filiale Amore, ſenza il quale, nè io potrei perfettamente amar Dio, nè Dio medeſimo, ch' è quella Carità infinita, che'l Tutto di se ſteſſa informa, ritrovarſi più in me, mancando in me quelle fiamme, che son viſcere così acceſe della sua somma Paterna Predilettione. Ma difendami pure, ch'in me s'eſtingua l'Amore, che per riverenza io le debbo, che lo ſteſſo ſarebbe, che

che in me si potesse spegnere quel divinissimo Fuoco, per cui sono, e vivo, e per cui spero anche (passando a migliorar condittione) dover tornare ad essere, e vivere. Saprei troppo dire, s'in suo conforto, e mio scarico, potessi addurre i sentimenti dell'Anima, quando seco stessa favella. Imperscrutabili sono i Segreti, tra' quali tien rinvolti Dio gli ordini delle mie sorti. Ma che posso dir da vantaggio? Sono Segreti, e Segreti d'incomprensibile Providenza. Et in effetto quando la mia Anima si ritira in se stessa, mettendosi innanti tutti i giorni fin' à questo punto trascorsi, e non essendovi pur' un' opera fruttuosa, che gli accompagni, benche sin' al presente tanto mi sia affaticato per conseguirla, son costretto à credere, che così vogliano l'Eterne Dispositioni. Questa sola attentissima consideratione hà tanta forza sopra di me, che quanto più mi rimprovera le mie mancanze, tanto più negli stessi rimproveri s'incalliscono l'occasioni d'aumentarle, non già perche da questo aumento debba in me rendersi più temeraria la colpa, ma perche più profondamente venga a lagrimarla il pensiero, vedendo non poter' unir l'opere colle voci, e per mancanza di quelle venendo per conseguenza a mancare ancor queste; e così nel l'atto medesimo del compiangerla, quasi cade nella diffidenza di poter più ripararla. Ma Dio solo (si come ardentemente lo prego) porgendomi la mano del suo salutifero Timo-

Timore, può farmi risorgere da questa mortal caduta, con una restitutione di Vita, la quale, perche in questo punto cominci a rinovarsi nelle mie viscere, viene ad implorarne i respiri per mezzo del perdono, che al presente io le chiedo, il quale col purgar me dalla colpa, renderà Lei consolata appresso le Misericordie Divine, che sempre ci risplendono sopra la fronte, purche d'un indurato volere non vogliamo formare un troppo violente sepolchro alle nostre speranze. Ma Ella già è certificata abbastanza, che nessuno stimolo haurebbe mai potuto indurmi a scrivere, mentre il rimorso di cōparirle innanti con sole parole non m' havesse fin'hora servito di potentissimo freno. Assicurami la sua bontà, ch' anche una sola linea l'haurebbe sommamente racconsolata. Ma come haverei potuto segnarla, se l'accennata confusione me ne ritraheva la mano, e se l'Anima, con assuefarsi al silentio, a poco a poco, non accorgendosene, è venuta a perder' ancor l' uso della favella. Ma Dio per sua Santa Gratia me la restituisce al presente. E sì come non vuole, che nessuna delle sue Santissime Opere (delle quali una è ancor questa, ch' io finalmente dopo un sì lungo corso di tempo mi lasci da Lei, e vedere, e sentire nell' espressioni di questo foglio) resti senza quell' accettissimo Sagrificio della Voce, così hà sgroppate queste pertinaci catene, accioch'io me li prostri humilmēte a' piedi, coll'oblationi

di Vit-

di Vittima così grata; ringratiandolo con tutte le ardenze maggiori, che fin qui nella di Lei, sempre supplicata Conservatione, m' habbia fatto degno delle sue Santissime Gratie, concedendomi questa sola, e sopra tutte altre da me desideratissima sopra la Terra, e che sola parimente può rendermi felice nella diuturna lunghezza de' di Lei consolatissimi Giorni, i quali col *suo* Divinissimo Aiuto gli conduca ad una prospera, e lontana Decrepità, & in questo propitio corso di tempo, con esaudire i suoi pietosissimi desiderij, mi faccia anche degno, che ci rivediamo ancora, prima che i nostri occhi si chiudano in grembo alla sua benedetta requie. Precorrono intanto i fervori più svisceratì dell'Anima, annuntiandole faustissimo il Santo Natale: e nel nuovo Anno porgendo insieme ardentissimi Voti a quella infinita Clemenza, supplicandola ad aprire alla nostra Casa la successione d'altri molti felicissimi, accompagnati sempre da' Cumuli delle sue eterne Benedittioni: mentre abbracciando tenacissimamente col cuore le mie Amatissime Sig. Sorella, e *Zia*, e col Sig. mio Fratello, (il quale, assicurato dagli obblighi d' un fraterno vicendevole affetto, non sò come si lasci condurre ad interpretare così sinistramente i miei pur troppo lagrimati silentij) passando i medesimi strettissimi Abbracciamenti, come pur faccio col nostro amatiss. Sig. Cognato, rimango, qual mi constituisce Dio.

Venetia 21. *Decemb.* 1664

All'-

All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Gio: Morosini.

E Colla voce, e colla penna! Troppo replicati Assalti ad un debole. A fronte della Benignità insuperabile di Vostra E. questa è la seconda caduta. Alla terza più non risorgo. Ma che invassioni son queste, colle quali l'alto Genio di V. E. mentre combatte il mio Animo, lo ripone almeno trà' forti? Horsì, che giugnerebbe a tempo quel gran Spirito, ch'Ella m'assegna. Tuttavia non diffido, armato della sola Cognitione di me stesso: che, riconoscendomi qual' io sono, mai non lascierò convincermi, resistendo contra qual si sia opinione, che volesse rappresentarmi in contrario. E quādo per avventura mi mancasse il proprio conoscimento, arme adoperata da così pochi non mi manca in suo luogo l'Intrepidità dell'Ossequio. E perciò Vostra Eccell. vien' in darno a picchiare la Selce, con intentione d'infrangerla, mentre più tosto le farà conoscere in prova, c'hà il seno tutto ripieno di fuoco. Povere le sue perdute speranze, che se ne vengono trà via, dolendosi della propria sventura! Et io son l'alto Autore del loro Infortunio? Tutte le maggiori conquiste, che si può augurare l'Ingegno io le baratterò sempre colle lor perdite: parendomi sicuro guadagno quel suo scrivere, che pde la speranza del buono, quādo sà di poter'ascēdere all' ottimo. Or

ch' io

ch'io mi lasci sorprendere da così maestose
lusinghe, ma tanto maggiormente sospette:
gittãdomi per ischerzo a' piedi nelle sue ge-
nerose rinuntie il più eccelso Testimonio di
stima, che possa investigar giammai la gran-
dezza d'un'ingegnosissimo sprezzo? Non hò
lume si inviluppato, od ingordo, per nõ di-
re, così ammaliato nel gusto de' proprii
compiacimenti, ch'a prima vista io non
habbia riconosciuta l'insidia. Per più fran-
camente celarmisi, sotto pretesto d'Equità
mi constringe a redintegrarla nell'usurpata-
le estimatione de' suoi gran pregi. Hor di-
cami la real Pianta, dove questi germoglia-
no, s'io sarei venuta a sfrondarla de' propri
honori, portando in fronte l'Inscrittione,
che l'assicura da' temerarij? Vna sola in do-
no delle sue frondi (qual'appũto è 'l foglio
di che sì altamente mi privilegia) è molto
più desiderabile del ramo d'oro della Sibil-
la. Quello apriva il passo agli Abissi. E
questa ripone altrui sopra i Cieli. E ben
m'accorgo, che trà quei sentimenti di pro-
fusa partialità, ch'Ella spende per sostentare
in piede le mie debolezze, m'apparisce
qualche barlume di Credenza, che mi con-
duce, come a tentone per inaccessibili vie
dietro l'altissimo Concetto, che di me tie-
ne. Mi confermo però (ricordandomi sem-
pre delle prime orme) che 'l Cielo habbia
sposate le sue affettuose Inclinationi coll'A-
nello di Pirro. Io la vedo, e tutta favolosa,
e tutta Divina. Nella sustanza de' simula-
chri,

chri, che si contengono in quella innestata vi Pietra, ad ognuno dee toccare la sua portione. A V. E. un ritratto al vivo delle Doti del suo segnalatissimo Animo. A me un' ampiezza d' Encomij, che confinano coll' incredibile. Onde nõ è maraviglia, che V. E. portatasi fin dentro i vastissimi tratti del Gãge (e chi sà, che seguitando Ella la Religione di quei Popoli, per rendermi degno della sua vista, nõ mi habbia purificato in quelle Acque?) dopo haver consigliate le mie lodi con un' opposto Hemispero, conducendomi in lontanissimo Clima, dove ogn' uno può facilmente imbracciar la Veste dell' Opinione, mi spieghi dinanti a gli occhi una Vigna di gemme. credo io, per farmi celebrar le Vendemmie solamente col guardo, se pure non volesse darmi a divedere, che le di Lei Gratie non godono di thesorizarmi, che sotto Padiglioni di Piropi. Ma siasi come si vuole. La sobrietà del mio Genio, continentissimo, fuorche ne risparmij della Verita, lasciando al Gran Mogor le sue gioiellate Pergole, conosce pur troppo di gustare in ogni stilla de' suoi lucidissimi Inchiostri il sapor d'un prezzo, ch' è senza stima. Hor la sua generosissima Penna, senza pericolo, ch' io sia per insuperbirmene, od arrossirne, vengami pure incontro con gli Oceani dell' Applauso, che sarà sempre la ben' arrivata. La Giustitia delle sue lodi sà molto ben ponderare il Merito delle Intentioni. La mia, ch' è tutta ac-

ta accesa di veracissimo ossequio, e che perciò è degna delle Cõmendationi maggiori, non suggerisce alimento più proportionato a' respiri del mio fervore, ch'una continua oblatione di me stesso. E quando la schiettezza di questo ingenuo Sagrificio, fosse capace di soggiacere a censura alcuna, come sourasta a tutti i meriti della fede, all'hor sì, che potrebbe remuoversi dalle Società degli Affetti ognuno di quegli Altari, che son Vincolo così Sacro alle Humane Consuetudini. Hor veda V. E. chi debba esser l'Operator de' Miracoli: che questo solo sarebbe il sommo di tutti gli altri, che 'l Divoto dovesse usurpare al Nume le proprie Giurisdittioni. Ma quanto più m'affatico di raggiugnere i sentimenti della Misteriosissima sua, che mi porge motivo più di speculare, che d'intendere, e dove non osservo parola, che non habbia faccia d'Arcano, m'accorgo, che sempre più mi dilungo dal segno della risposta. Dirò dunque, che le perfettioni, e i Miracoli, e tutti gli altri sopranaturali Attributi, che mi concede, sono un lucidissimo Christallo, sotto 'l quale le mie Conditioni non possono finalmente mentire aspetto. Non perciò dissento (e me ne rallegro) a poter apparire quel Maggior di me stesso, ch'Ella mi fà, venendomi questo Aggrandimento dalla Virtù del suo Nome. Le mie humilissime Voci, nel parlar di V. E., come sormontan tutt'altre, così non posson nõ sopravanzar se medesime,

emu-

emulando i Voli del Grido, che dalla bassa Terra s'inalzano fin' alla sommità dell' Olimpo. Ma da quando in quà (come s'io soprastessi all' Economica del lor corso) da me dipendono i Giorni, che deurebbono prolongarsi in Secoli all'incomparabil Merito di V. E.; o le Operationi de medesimi, tutte ripiene d'esempio, son divenute appresso di Lei cose impossibili, e estraordinarie? Confesso, che l'ultimo periodo di questa sua divinissima lettera è un grã nodo alla mia Intelligenza. Nè saprei qual mai fosse il Grande Apollo, bastevole a diluilupparsene. Io perciò mi contento di scioglierlo, stringendo in un solenne Voto le mie Preghiere, che senza prescrittione altrettanto le impetrano in mio profitto, quãto le sue stesse Dispositioni possono ritrarre di felicità da' lor medesimi Impieghi. Tutto mi persuado del chiaro Animo di V. E., eccetto il nulla arrogarmi; pendendo anche in lite il mio ossequio, tuttavia dubbioso, se le di Lei giustissime Gratie m' habbiano ancora, ma da dovero, degretato quel Titolo, che sopra qualunque altro, in riguardo suo, deurebbe pure stabilirmi.

Venetia 7. Novembre 1665.

A Salvestro Torcigliani.

NOn prima di hieri, sendomi trattenuto a Padova alcuni giorni, invitatovi dalla festività del Santo, al quale hò porte

preghiere per ognuno di nostra Casa, mi fù permesso d'essere a riverire, quest' Illustiss. Sig. Nave, dal quale, con espressioni al solito benignissime mi fù restituita quella di V.S. con l'annessa, di che mi favorisce il Sig. Orsucci. Devo, e risolvo in tutte le maniere di pienamente servirlo, posposto l'oggetgetto, che lo muove per le mie Instanze particolari: Io pure sono molti Anni, che stretto da quel medesimo vincolo, col quale Dio ci congiunge alla Patria, e desideroso in qualche modo di portare alla Posterità il mio debito, presi a scrivere, raccolta cō gran fatica da molte memorie poco meno che perdute, una picciola Cronichetta con pensiero d'ampliarla, secondo che mi si accrescessero le notitie, e il Soggetto era appunto lo stesso, che l' intrapreso dalla Penna del Sig. Orsucci, al quale si compiacerà d'esprimersi in mio nome, ch'io gli riserbo la risposta, accioche ne ricolga tanto più pieno l'adempimēto del suo desiderio nelle informationi, che sincerissime procurerò di trasmettergli, e che intanto colla diligenza dell'adunarle mi farò incontro all'honore, ma più tosto alla compassione, con che si dispone di recuperare il mio Nome dalla oblivione, colla scorta innanti di questo picciolo Merito. Haverei anche accennata al medesimo Sig., se non esequita questa mia intentione, mentre sapessi con quai Titoli procedere con esso Lui: nè havendomi VS. per alcun tempo mai rappresentato, se co-

cesto

testo Aere salubre sia stato ancor egli contaminato dall'universali infettioni. Io non scemo con l'opinione di tale infortunio il suo splendore alla nostra Patria: anzi è molto deplorabile nel nostro Secolo, che colla voce de' Titoli più sonori si faccia prova degli huomini d'alcun grido, come se fussero esposti in vendita nella bottega d'un Pentolaio. Goderò anche d'intendere il Grado, l'Estimatione, l'Età; alle quali cose, pare a me, c'havesse douuto supplire il di Lei antivedere, senza obligarmi a questa necessità di domãde. Io perciò dalle sue così nobili Applicationi, e per l'Assunto pietosissimo di ravvivare le Memorie defonte della Patria, e per assicurare in vita quelle, che per avventura potrebbono estinguersi nella successione de' Tempi, non posso conchiuderlo, che per riguardevole Signore, e che habbia tutta la pienezza del Merito. Il Regalo è riuscito a me altrettanto caro quãto sommamẽte aggradito da quest'Illustriss. Sig. Nave, col quale astengasi dalla molestia principiata; sendo ben convenevole, che gli tenghiamo del continuo svelati i sẽtimenti del cuore con un'esattissimo ossequio, ma non già che ci abusiamo delle di Lui Gratie coll'incomodo de' recapiti, non che a questo benignissimo Sig., non sia supremamente caro il presentarmi con sua mano, e'l trasmetterle insieme le maggiori consolationi della Casa, come fa Egli pure con le presenti; colle quali pregandola a

rendere in tanto le maggiori gratie al Sig. Gio: Battista Orsucci, non tralascio le douute ben feruide raccomandationi, accompagnate da quegli Avvisi, che più deono giungerle cari, mentre i miei giorni impiegati in faccia di tutti gli occhi ad honore, ed esaltatione di quel Nome Santissimo, che me gli feconda di gratie, accrescono continuo tormento all'Invidia, e confusione a' Malvagi, da quali mi sarebbe gran biasimo quando venissero autenticati con Acclamationi partiali. Alla Signora nostra Madre, e tutti altri di nostra Casa, Dio Clemétissimo assista con le sue eterne Benedittioni, rassegnandomi sempre di vivo Cuore.

Venetia 26. Giugno 1666.

P.S. Descriveretemi particolarmente, che qualità d'Opera sia questa &c. che vuol publicare alle Stampe, e quando. Voglio credere, che l'haurete veduta in mano dell'Autore, s'è fatica, c'habbia proposito. S'io havessi saputo le conditioni del Soggetto, risparmerei sì fatte Interrogationi.

A Salvestro Torcigliani.

SErve il tempo, che l' Illustriss. Sig. Basilio Brescia, del quale già vi scrissi tre ordinarij sono, e che riverirete in mio Nome, sia pervenuto a Lucca, per dove s'era incaminato. Gli presenterete l'inclusa. E' lettera dell'Illmo Sig. Co: Paolo Pola, Cavaliere principalissimo di Trevigi, suo Cugino, e

no, e Sig. imparentato col primo sangue d'Italia. Con questo benignissimo Sig., c'hà conditioni veramente d'Angelo, mi ritrovo a godere le delitie d'una sua Villa, che più tosto si può chiamare lo Stato d'un Prẽcipe; ma qual godimento può essere il mio, mentre le considerationi, che mi stanno profondamente fisse nel cuore per l'età così aggravata della nostra Sig. Madre, mi trattengono in una continua afflittione, alla qual solo ritrovo alcun sicuro sollievo, rivolgendomi al Cielo, donde scendono tutti i beni: e potere ben credermi, che se gli huomini, com'è universal sentenza, portino da per tutto il loro destino, io non possa andar mai disgiunto dalla necessità d'un dolore, che m'accompagnerà senza requie, finche la Divina Clemenza non mi conceda le beneditioni del suo Santissimo guardo nella Vista, che sospira l'Anima, della nostra dilettiss. Genitrice, alla quale porterete le suisceratezze della mia filiale riverenza, salutando insieme col maggior' affetto le mie Sig. Sorella, e Zia, mentre colla douuta corrispondenza mi rassegno sempre.

Dal Barcone 17. Settembre 1666.

A Salvestro Torcigliani.

HO' sentito il Nostro Valorosissimo P. Guinigi: e come ringratio V. S. del motivo, che me ne hà dato, così mi rallegro con cotesto Sig. Pier' Angelo, potendosi

dosi consolare, che il Sig. Dio gli habbia conceduto un Figlio di qualità così riguardevoli. Ma parendomi non haver' adempito interamente il mio debito a contentarmi del solo Pulpito, hò voluto visitarlo ancora alla Camera, dove mi son portato con un Cavaliero principalissimo di questa Patria a rassegnargli il mio ossequio. Mai più, come nella presente Quadragesima, è stata così abbondante Venetia di perfettissimi Oratori Sacri; e se bene il principal Genio della Città più si lascia attrahere dalla lusinga dell' orecchie, che dalla persuasiva del nostro obbligo interno, non è per questo, che anche i Pulpiti, spogliati di vanità non habbiano i loro Ascoltanti, & a mio credere i più Intelligenti, che sono gli huomini pij, da' quali è stata copiosamente favorita la Vdienza del nostro Padre. Ben' è vero, che il Concorso principale è stato diviso in tre soli Pulpiti. In SS. Gio: e Paolo, dove Lepori occupa il primo grido. Nella Chiesa de' Gesuiti, che hanno il P. Mattiolo. Et in S. Silvestro dov' è Pietra Santa della Religione de' PP. Sommaschi, niente inferiore al Gesuita, ch'è superiore, con buona pace di tutti, a qualsisia altro. E Zappata, che predica in S. Lorenzo, tutto che in lui concorrano le più piene conditioni del Merito, pare che non habbia così pienamente incontrato negli Applausi, che già riportò nella medesima Chiesa molti anni sono. E questa disavventura è a lui

succe-

succeduta per haversi voluto dedicare troppo alla Moralità. Da questo ragguaglio, ch'è sincerissimo, V. S. può comprendere, nella maggior parte, il gusto di Venetia, & insieme far la conseguenza di qual sorte di Predicatori, quà soglia farsi maggior stima. Ritorno dunque al P. Guinigi, e da quelle Prediche, ch' io hò da lui sentite, essendo tutte indirizzate allo scopo, che deve osservare un buon Predicatore, non se ne può al sicuro formar concetto diverso dall'aspettatione, tanto più che queste essendo i di lui principij, la sua Religione non può promettersene, che progressi corrispondēti alla sua Virtù; mentre tanto s'avanza di grado, com' Ella mi rappresenta, anche nel Ministero della Cathedra, e per me non vedo, come da' suoi Superiori debba esser non lasciata aperta la via più ad una Applicatione, che ad un' altra, havendo io pure conosciuti di famosissimi suggetti, e trà questi, il P. Illuminato, Lume appunto della sua Serafica Religione, il quale con altretanta gloria del suo Nome amministrava non meno la Carica de' Pergami, che quella delle Cathedre insieme. Ma io non debbo estendermi in ciò; bastandomi solo il rappresentare a VS. il modo franchissimo del suo predicare, ch' è pieno di tutte le Commendationi, come sarà per tale giudicato da ognuno, che intende: sì che con appagarne il desiderio, che mi partecipa, del Sig. suo Padre, potrà insieme con queste mie espres-

sioni accompagnare verso d'esso Sig. i sentimenti della mia più divota osseruanza; della quale sarà Ella contenta di farnegli una totale oblatione; mentre nell' Annuntio faustissimo delle prossime Solennità della Santa Pasqua, le quali alla Nostra Dilettissima Signora Madre, ed a tutta la Casa insieme portino i cumuli delle Divine Beneditioni, mi rassegno con ogni maggior Affetto, qual devo. *Venetia primo Aprile 1667.*

A Salvestro Torcigliani.

IN adempimento dell' affare per se stesso gravissimo intorno alla persona del Sig. Marchiò, subito riceuutene le instanze, mi sono portato a riverire questo Eccmo Sig. General Priuli. E se bene saranno alcuni giorni, che si ritrova con qualche considerabile indispositione a letto, dalla sua bontà è stato ammesso il mio ossequio, & in congiuntura così favorevole per la pienezza de' lumi, che ne hò riportati, ch' almeno i Congiunti di questo Sig. potranno consolarsi nel colmo de lor ramarichi di ritraherne un' esattissima informatione del fatto. Dalla Patienza, c' hà esercitata esso Sig. Priuli nella lunghezza del racconto ne può risultare la verità, che somma fosse la stima da Lui professata a questo Valoroso Sig. Che non ostante le continuve ammonitioni, & preghiere portegli unitamente anche dallo stesso Sig. Marchese Villa, volesse risolutamente

mente esponersi a rischio evidente. Ma è di necessità, che prima formi un distinto ragguaglio de' moti vi precedenti al suo arrivo nel Regno di Candia. M'hà rappresentato Sua Eccell., che i suoi primi viaggi doppo la partenza dalla Patria fossero in Germania, & essendovi pervenuto in tempo, che l'Armi Cesaree, già erano attaccate nel Vngheria con la Casa Ottomanna; Portato dall'ardēza del suo Spirito si procurasse luogo nell'Esercito Imperiale, ponendosi in testa d'una Compagnia da Lui comprata, come anche la medesima, condotta dal di Lui coraggio, rimanesse nelle prime fronti dell'Inimico più della metà abbattuta, e che finalmente nel conchiudersi della Pace con l'occasione del Conte Lesle spedito da Cesare, Ambasciatore alla Porta, s'accompagnasse con esso Lui, vestendo lo stesso habito di questo Sig., e di tutta la Corte, con giubbe alla guisa Turchescha: Et essendo con questo felice incaminamento pervenuto in Costantinopoli, restassero fra Lui, & un favorito del Conte Lesle suscitate alcune contrarietà, per le quali fusse costretto a rimoversi dalla Corte, e passato, nella casa del Ballarino, Ministro di tanto credito, & estimatione, che ne riporta la sua Virtù continue esequie per una tanta Perdita dall'universal compianto di questa Serenissima Republica; e da questo da ben Sig. Benignamente raccolto ne riportasse ancora segnalati effetti di vera hospitalità in occor-
 renza

renza di male sopragiuntogli, al quale con tutto l'amore fu procurata ogni maggior assistenza, & in fine dallo stesso per Divina Gratia risorto, non potendo più a lungo tollerare l'impatienza del Genio; Montato sopra d'una Nave Francese per l'incontro, che ritrovò a Cerigo dell'Armata Veneta, se ne smontasse in quella; E colta la congiuntura d'altro legno, che partiva per Candia sopra lo stesso se ne passasse in quell' Isola, & havendo lettere indrizate al Sig. General Cornaro, com'ad esso Sig. General Priuli insieme, come pure al Marchese Villa, dirette dal medesimo Sig. Ballarino, fosse immediatamente riceuto nella propria Casa dello stesso Eccmo Priuli, del quale continuva la narratione. Ch' oltre il suo consueto essendo esso Sig. Marchiò pervenuto una mattina quasi al levar delle mense, e l'occasione della tardanza, essendo proceduta per non voler mai resistere a gl'impeti interni, da questi anche prendesse motivo Sua Eccell: di voler reprimerli il corso, con metterli in consideratione, ch'un soggetto della qualità del suo Merito; non dovesse così inutilmente arischiarsi. Terminato il congresso della mensa, & ogn' uno portatosi nelle sue stanze. Egli però imediatamente disceso alla Stalla, fattosi porre in assetto un de migliori Cavalli, e sopra di quello seguitato da suoi Lacche, speronasse avanti il camino; & osservato da sua Eccell: dalla finestra, che fu quasi in stato di richiamarlo

a dietro, non sapendo in hora così impropria, e con mossa così rapida dove fosse per aviarsi, cōdotto Egli però cō questa volocità sotto le Mura di Cādia, e postosi in truppa fra granatieri (Basta questa qualità di Soldati a rapresentare, a quale evidente pericolo si fosse esposto) Presa Egli pure una granata, & lanciatala, mentre aspettava di vederne l'effetto, per esser ricoperto con una casacca turchesca di Zambelloito Cremesino, colore per se stesso, per vestirsene questi supremi Comandanti della Nobiltà Veneta, che riesce il più sicuro, & osservato bersaglio, investito subitamente nel petto con una moschettata, che lo trapassò per la spalla destra, così esangue, ma però intrepido sempre, si riconducesse all'alloggio, dove fù medicato, se bene con qualche speranza vana del Cerusico, che assisteva. Ma la pietà di questo Religioso Sig. non volendo ceder punto alla vital perdita del suo animo, per primi, e principali medicamenti subito se ne ricorse a i Sacramenti della Chiesa, come pure più per reverenza, che per bisogno insinuatigli da sua Eccell., mentre a quest' obligo haveva Egli con veri sentimenti Cristiani adempito, e con si perfetta rassegnatione in Dio, che tanto maggiormente provocò le lagrime da tutti gl'astanti: E da lo stesso suo Padre di conscienza, che fù un Venerando Capuccino, il Padre Fra Giuseppe da Scio, Maestro del Coro in S. Francesco di Candia, fù de-

posso haver ritrovato, così candida, & intatta la di lui Anima, che non vi riconobbe colpa sopra la quale potesse cadere il bisogno dell'assolutione, e sempre fin' all'ultimo respiro con una fronte constantissima, d'altro in quel punto estremo, non essendosi doluto, che di nō saper l'esito della gravidāza della propria Moglie, se Dio havesse mādato alla Casa, ò la successione di maschio, ò pure la benedittione di femina: & qui mi soggiunge il Sig. Priuli, non haver prima penetrato questo suo legame di Matrimonio, degli interessi di sua Casa, e di sua persona, essendo stato consapevole di tutto. Ma perche nel colmo d'un'afflittione si grāde cotesti Congiontissimi suoi possano con altre tanta consolatione risarcirne la perdita, basterà solo, che si figurino il modo, della sua partenza da questa vita mortale, alla quale non poteva chiudere, ne più piamente, ne più generosamente i periodi: a segno che la bontà eccessiva dell' Eccmo Sig. Priuli, trovandosi così angustiato in letto, di quando in quando non mancava d'essaltarne, e d'esagerarne le conditioni, conservandone tuttavia nel cuore un' acerbissimo cordoglio. Et in aggiunta m'hà honorato di questa participatione di più, ch' esso Sig. Marchiò volesse lasciare in Testamento la sua ultima volontà, per la quale supplisca il Santiss. voler Divino. E può rallegrarsi almeno la nostra Patria, che nel suo grembo s'allevino le proprie lodi, che pienissime

alla

alla medesima ne risultano da inclinationi d'Animo così Esemplari, provenendo così dalla Pietà, come dal Valore di soggetti simili. Questo Religioso Sig. Per quanto se ne poteva ritrarre, non aspirava a fabricarsi altro Merito, che di poter conservare la sua Fede a questo Serenissimo Servitio, & amplissime, come intendo, sarebbbero state le porte da inalzarlo a questo certissimo grado. Intorno al letto di S. Eccell. oltre ad un Cavaliero di Malta, che s'è ritrovato alla sua morte, vi era lo stesso Padre Capuccino, compagno del suo Confessore, fra le cui braccia è spirato. Questo medesimo raguaglio, ma non così distinto (si come intendo) è stato partecipato da sua Eccell. all' Eccmo Sig. Andrea Delfino, Fratello di questo Emmo Sig. Cardinale, vltimamente promosso, e volendo credere, che da questo Cavaliero siano precorse l'informationi, acciòche invece della adoprata diligenza, non riporti più tosto il tittolo della tardanza, rappresento sinceramente, e V.S. potrà testificarlo a cotesti Sig., non essermi stata recapitata la lettera dall'Illmo Signor Conte Pola, se non che questo Martedì della presente settimana Santa, havendola trattenuta appresso di se a Treviso, dove Ella haveva fatto il recapito, sperando pure dover essere di momento a Venetia: onde io crederei dover essere giustificato a bastanza il mio debito, mentre all'essecutione di esso non s'è interposto, che un solo giorno di

mezzo

mezzo; anzi che il dì appunto del recapito col medesimo Sig. Conte Pola mi portai alla Casa di sua Eccell., ma la gravezza del male accresciutoli, & essendosi cavato sangue il quel punto non permisse, che m'avãzassi alla visita. In tanto sollevasi notabilmente il mio animo, mentre per altra mano già sarà pervenuto questo funestissimo aviso, al quale haverei provato doppio rammarico a sapermici accomodare. Ma il referire con espressioni di Pietà, quanto colassù determina l'altissima Volontà Divina, è lo stesso, che l'imprimere nella rassegnatione de nostri Cuori quella prostrata humiliatione, che noi doviamo a' Decreti Eterni. Tale me la persuado nell'Animo di cotesti religiosiss. Sig. e molto più nelle rassegnate Lagrime, del suo afflittissimo Padre. Mentre io non dovendo tralasciare i miei più sinceri affetti alla Casa col pregarle in questi Santiss. giorni replicate beneditioni dal Cielo, mi confermo di V.S., che si contenterà di stringere con nuovi ossequij le nostre Sig. dilettissima Madre, & affettuosissima Zia.

P.S. Questa lettera dettata rapidissimamente in un dopo desinare, e così scritta, come vede, per mano d'uno de primi Cavalieri di questa Serenissima Republica, che hà voluto soccorrere la mia impotenza, fù da me trattenuta cõ speranza di poterla rescrivere di mio pugno, il che sarebbe seguito non con alteratione del fatto, e delle minutissime

tissime circostanze, c'hà intese, ma con espressione più aggiustata. Venendomi però contrastato questo desiderio dall'Impotenza, anzi dall'impossibilità di poter regger talvolta la penna, per un mio habituato dolor di stomaco, l'hò fermata appresso di me fin a questo punto. Io glie l'invio più in testimonio della mia inhabilità (onde non doverà maravigliarsi, se così di rado m'accosto alla carta) che per la relatione da Lei ricercatami, già che havevo risoluto di più non mandarla, mentre intesi da Monsignor Illmo Delfino, Patriarca Eletto d'Aquilea, haver Lui scritto intorno a ciò a coresto Sig. Buonvilo Buonvisi, e sul motivo di tal mio Colloquio con questo Prelato, resta anche esente V. S. dall'intentione haveva data di procurarla da me alli Sig. Priore Arnolfini, e Nicolao Montecatini: volendo però credere, che ascolteráno volentieri questo ragguaglio, e non l'ascolteranno come tardo; méter dell'attioni meritevoli se ne può parlar sempre a tempo, anco di qui a mill'anni. Sappia intanto, che dall'ottava di Pasqua di Resurrettione fino al presente giorno sono stato in continuo moto di viaggi, ma di viaggi però dilettevoli, e brevi: e se per istrada nó mi sopraggiungeva un fierissimo sfeddimento, havea provato un grandissimo impulso di venirmene passo passo alla Patria, con l'unico oggetto di consolare gl'Affetti, a quali tutto devo, come lo spero, pregando del continuo S.D.M. a concedermi que-

sta

sta Santissima Gratia. La mia partenza di Venetia, seguì con l'Emmo Sig. Cardinale Delfino, che mi honorò di gratiare i miei ossequij fin a Ferrara, che più oltre non lo pregai, havendo voluto compiere al debito di questo viaggio, per riverire il Sig. Cardinale Buonvisi, dal quale fui con eccesso di estraordinaria benignità raccolto, come non diverse furono le dimostrationi affettuosissime del Sig. Abbate Bernardini, che alla Tavola apprestata con sontuosissimo apparecchio per loro Eminēze, fui honorato del luogo a Lui superiore, che per la riverenza dovuta alla qualità del Convito, non ammesse alcun mio contrasto. D'una sola notte è stato l'alloggio, e in appartamenti Regalmente adobbati, come tutto il rimanente del Palazzo. È toccato anche a me di risarcire col riposo il disagio del poco camino, che per me, come dissi a loro E E, è riuscito quello dell'Indie Orientali. Ricondottomi poi a Venetia col Bucentoro a sola mia requisitione, che servì l'Emmo Delfino, mi sono trasferito a diporto su la Brēta, e di là a Padova, di dove ritornato i primi svisceratissimi saluti sono alla Casa, abbracciando in tanto col cuore la Nostra Amatissima Sig. Madre, e dilettissima Zia, e di Lei restando, e della nostra Sig. Angiola

Venetia 17. Maggio 1667.

IN tempo del Conclave di Clemente Decimo sino sotto li 22. Marzo 1670., mi furono da da mio Fratello participati i seguenti Dodici suoi Sonetti, ingiongendomi il vincolo d'una ezatta segretezza, desiderando Egli, che l'Autore restasse occulto, come così l'ascoso sotto Nome mistico posto in fine del componimento nella copia, che ne peruenne a Firenze al Gran Duca coll'istesso Ordinario, e nel precedente n'era pur' giunto altre copie a Roma alla Regina di Svetia, al Contestabil Colonna, & al Prencipe Savelli Marescial del Conclave. Il thema di questa Breve fatica havea per scopo l'esecrare l'Indegnissimo abuso d'andar' disseminando in simili tempi tante sacrileghe detrattioni, con le quali non vien' preso ad horrore il mettersi a lacerare con tanti velenosi morsi i più intimi veli del Sãtuario: Come parimẽte di preconizzare, all'uso de Poetici Vati, l'Elettione del futuro Monarca, che pure vi si scorgono inserite alcuni simboli, che additano Quegli, a cui all'hora toccò riempire la S. Sede Apostolica. Vi si conosce anco un' evidente Intentione d'augurare la sublimità di quel Soglio all'incomparabil Merito dell'Emm̃o Elci; Onde Io pure col presente registro hò questo distintissimo oggetto di rendere un tributo d'ossequiosa veneratione alla perpetuità della Fama di quell'Eminentissimo Prencipe.

LA

LA SEDIA CORONATA

Tributo d'Adoratione AL FVTVRO SOMMO PONTEFICE

Compiagnesi la sfrenata licenza delle Penne Sacrileghe nell' Atheismo delle loro Scelerate Invettive.

Acuerunt linguas suas sicut Serpentis;

Psalm. 137.

I.

STA' L'VNIVERSO ALA STATERA APPESO,
E Voi, Monti d Oblio, l'Arco severo
Gravate all' Ira! Il Sol dal suo sentiero
Voi fugge, e'l Carro hà d'altre văpe acceso.
Ahi, che maggior di Sofferenza è il peso.
De i Pithoni lo spirto ancor l'impero
Serba ne i sassi! e dove astio più fiero?
Fin sù gli Altari è l'Avoltoio asceso.

Hor

Hor quando più Sacra Opulenza, il Corno
Vesti al' Altar, s'ogni holocausto è soma?
Se Dite hor và de i nostri fochi adorno?
Quando spegnesi più? quando si doma?
Fiamma è di Vesta ale nostre Are intorno
Gente varia di Culto, e d Idioma.

II.

GENTE *varia di Culto, e d' Idioma,*
Innalzando Meschite in faccia al Giorno,
Di CHRISTO *ad onta, e dela* CROCE *a scorno,*
Venne di MARCO *a scarmigliar la Chioma.*
Dal LEONE *a i* GEMELLI. *E 'l sà ben Roma*
In qual Segno locar pensa il Soggiorno
L'Hecate ingorda, il cui fatal ritorno
Già vien dal' antro a profetar Mahoma?
La Patria, ove il Tonante hebbe i Natali
(Prodigio horrendo!) entro le corna inghiotte;
E conspira ancor l'empio a' proprij mali?
Ma Voi, per cui del ben le vie corrotte,
Nemesi armate di novelli strali,
Ite d'Averno a popolar le grotte.

III.

I*TE d'Averno a popolar le grotte*
Sanguinose Ceraste Hidre Infernali,
Penne, che d Aquilon svelte dai ali,
Degli Abissi accrescete ombre ala notte.

Fuor

Fuor di Cisterne dissipate, e rotte,
Sgorgano Acherontèi toschi lethali;
Ch' osan, ma invan, con aliti mortali
Dela Manna infettar l' Vrne incorrotte.
Vadan, tinti di fel, vadano i vostri,
A invelenir le serpentine spume
Del Trifauce Mastin, lividi inchiostri.
Contra il Ciel, contra DIO tanto presume
Forsennato latrar! Ne i sommi Chiostri
S'apre il Tempio Immortal. Presente è il
NVME.

I V.

S' *APRE il Tempio Immortal. Presente è*
il NVME.
Nè in trafigergli 'l Throno horror dimostri
LVPA, che l' Ara mordi, e insin negli
Ostri
Sfoghi de l' AGNO il furial costume?
Più che nembo leggier, cinto di piume,
Per trionfar, non sò se labra, ò rostri,
Di Voi, fetide Harpie, Tartarei Mostri,
I Calzari 'l Flagel stende in Idume.
Le voci insane, a cui Babelle assorge
Dal muto suol, ch' ampia ruina involve,
Addoppian di Satan cembali al' Orge.
Al folle ardir, che di spiantata polve
Semi esecrandi a suscitar vi scorge,
Nube eterna dal Patto Iride assolve.

V.

N*VBE eterna dal Patto Iride assolve,*
Novo Occaso ala Terra homai risorge,
Veloce

Veloce al lento dardo il braccio porge
Vindice Zel, che dubbio anco risolve;
Di fissa Rota il Turbine si volve,
Piomba l Ira del Ciel, se l'empio insorge;
Del suo cieco veder solo s'accorge,
Quando il nodo al suo Dì Notte dissolve;
Mi favellano al cor taciti stridi;
Talpa al ascese, ne precipitij un' Argo,
Pien di vote speranze, in cui t' affidi?
Più raccolgo di duol, più che ne spargo,
Mal d ogni ben, trà Licaoni, e Midi,
Servo del' Otio vil, regna il Lethargo.

VI.

SERVO del' Otio vil, regna il Lethargo,
Tu sol mentre la NAVE in porto guidi,
Fiato Divin, non dormi già, t' assidi
Le Sacre Reti ad asciugar sù 'l Margo.
Di se medesmo ove Mammona è largo,
Non più per approdar di Colco ai Lidi,
Dietro il fulgor degli Orioni infidi
Ferman di PIETRO il Pin l'ancore d'Argo.
Posa il Mondo Fedel sotto il Gran Manto,
Che, purgando di Mostri a DIO l'Hostello,
Non già di Draghi hà le custodie a canto.
Veglia a' suoi lampi Aura Celeste; e quello,
Ch'a vestir s'apparecchia il PASTOR Sãto,
Di Gedeon, non di Giason' è il Vello.

VII.

DI GEDEON, non di Giason' è il Vello
La Sacra Spoglia, a cui de' Giusti 'l pianto

Apre

Apre vene d'Albòr, che sole han vantò
Piover nembi di gratie al buono, al fello.
Hor chiuso è il Fonte: e pianto, a DIO rubello,
Riga l'Vrna superba a Rhadamanto.
Lascio il guardo al Profeta. Ei passa intăto.
Dove il muro profan rotto hà il Martello.
Se dal' Are essecrate io mi diparto.
Santa Irreligion, tardi ti honoro,
Con Vittime non più l' hore comparto.
L' holocausto del labro è invan canoro;
Sol che l Gregge non erri afflitto, e sparto,
LVCINA Eterna, i tuoi soccorsi imploro.

IIX.

LVCINA Eterna, i tuoi soccorsi imploro,
Del Novello Oriente assisti al Parto,
Di beate rugiade il sen consparto,
Cune appresta di gemme a un Secol d'Oro.
Del Novo Sol, che nela mente adoro,
Bacia homai lo splendor l Orsa da l'Arto,
Dal Negro il Nuba, e da l'Hidaspe il Partho
Già trema al suon del mio Presago Alloro.
Se di Rami adorati il crin gl' infrondo,
Tu, che i Lumi superni avivi, e molci,
Tu i Voti adempi, e le speranze al Mondo.
Pēde al' ARBOR la CHIAVE aprir bē vuolci.
De' suoi Thesori un Alvear fecondo;
E sperar può Siòn favi più dolci?

IX.

ESPERAR può Siòn favi più dolci?
Di fruttifere Ambrosie il Ciel fecondo
Col-

Colmerà il Tronco, al cui seren giocondo
Di cotante sciagure hor più non duolci.
Per Te, Sacro PASTOR, che 'l Regno folci
Del EVANGELO eletto a sì gran Pondo,
Sparso agl' Idoli l Seggio, e posto al fondo,
Surgano gli Anni de i Primier Bifolci.
Da felici Aratori allhor che mossa
La Terra germogliò messe di Palme,
Marre e Vemeri fur Calvarie, & Ossa.
Ih Egri sanguinosi a Intrepid Alme,
Dela Gran PIETRA Antemurali, e fossa,
S' intimavan tempeste, ed eran calme.

X.

S' INTIMAVAN tempeste, ed eran calme
I Mari in cui la CHIESA intrisa,
e rossa
Coronò le sue Pugne, Hor di sua possa
Piagne, ch' a morta Fè la destra impalme.
Cinta da Sirti e dal' indegne Salme
De i proprij Figli, hor combattuta e scossa,
Miseri, avien, ch' ogni pietà rimossa,
Trà le Scille latranti il Legno spalme.
Torni 'l Solon d' Egitto e ciò, ch' in pietra
Scrisse l' Indice Eccelso, irato infranga,
Da' suoi corsi ogni Stella il passo arretra.
Qual non scuota terror? qual duol non anga?
Saetta il Santuario arco di Cetra,
Perde il nome del' Empio orma di Vanga.

XI.

PERDE il nome del' Empio orma di Vanga
Che fende, e passa, e sparge il polve
al' Etra;

Sgravata incontro al Ciel pregna faretra
Riman de' suoi furori argine, e spranga.
Quasi corvo loquace insù la stanga.
Furia, ch' incensi a sue bestemmie impetra,
Fin dentro il Tabernacolo penetra
Nè ciglio v' hà, ch' un tanto mal compiãga?
Ond' Erinni sì ree dal suol disperga.
Santa Equità, sù l' Adorata SEDE
Deh poni homai la Vigilante Verga.
CON ASTRI 'N MANO horch' apparir-
ti vede,
Perche 'l Seggio al' Altar di rai consperga,
Vive Lampadi d' or fann' Atrio al piede.

XII.

VIVE Lampadi d' or fann' Atrio al Piede
Del DIO. che regna. e lo splendor
posterga
Vlula infame, e volte al Sol le terga,
D' altra luce o non cura, o pur non crede.
Del nudo Acciar, c' horribilmente fiede,
Dal Labro Armato il doppio filo emerga,
D' Opi la faccia Oblivion sommerga,
Di Giacob è vicin l Vltimo Herede.
Non di Speco è il mio dir: non mensognero
Babilonico numero, che inteso
Vien da cui men' intende, E' Oracol Vero.
Da Sacrosanto Tripode disceso
Già santifica il Solio al Grand' VSCIERO.
STA' L VNIVERSO ALA STATERA
APPESO.

ANGELVS AQVARVM.

A Salvestro Torcigliani.

POsso differire, ma nõ trascurare in alcun tempo quello, che dalla Vostra fede vien' appoggiato alle mie diligenze. La qualità dell' Informatione, si lungamente aspettata, hà posto ogni mia applicatione in tal sollecitudine, che più m' affaticava, quando Voi dovevate credere, ch' io dormissi. Appresso tutte queste Nobilissime Discendenze della Famiglia Giustiniana, per rinvenire il lume desiderato; potrei poco meno, che scriverne un'esattissima Cronica, tanto hò procurato d' internarmi nella Notitia della Nascita di questa gran Serva di Dio, Suor Cherubina dell'Agnus Dei di beata ricordatione; Dal Seicento in quà, Principio dell'Anno Secolare, nel quale ci ritroviamo, sono mancati in Venetia, molti di questa Illma Casa, onde le mie esattissime diligenze sono riuscite, come di cercare un carbone acceso fra le Ceneri fredde. Per questo impossibile, non mi sono però astenuto di proseguir la fatica, che sola hà parturite queste lunghissime dilationi. Ma da nessuno di questi Nobili, che vẽgono a dirittura dallo Stipite di Giustiniano Imperatore, hò potuto sottrarne intorno a così fatta notitia nè meno Vestigij d'Ombra. Pur finalmente l'Arrivo dell'Emmo Sig. Cardinale Delfino è stata la Voce dell' Oracolo, c'ha manifestato l'Arcano. La sua da me implorata benignità, hà subito fatto

da Sesto Abbatia, sottoposta alla sua Patriarcale Giurisdittione d'Aquilea, e dove fù battezzata questa Venerabile Madre, per venir Fedi Autentiche del suo Battesimo: e ancorche siano di già estratte, hò stimato bene p maggior certezza, che ne resti confermata la Verità. Ma perche alle Cerimonie del Sacro Fonte, nõ è consueto di segnarsi, che il semplice Nome della Madre, di cui è il parto, con sapientissimo Avvedimento, & affine, che se ne ricolga l'intiera chiarezza, oltre alla fede del Battesimo, hà fatto mandarsi Sua Emã quella del Matrimonio, dalla quale chiaramente apparisce, non altrimenti la Casa Giustiniana di Venetia haver dato alla luce nella di Lui Madre, questo beato Rampollo di Santità, ma la Giustini di Sesto, come il tutto legalizzato vedrà V.S. dall'Annesse. In questa mia grã tardanza, ma cagionata per gl'impedimenti accennati, godo almeno, che resterà superato un notabilissimo Equivoco, e ch' alla Vita di questa Beata, la qual innocentemẽte fin da fanciulla sarà stata allevata in questo barlume di riconoscere le origini della Casa Materna, haverebbe apportato un troppo considerabile pregiuditio, mentre la penna dello Scrittore, che si compiacerà di riverire per mio nome infinitamente, havesse contra sua Volontà inciampato in un Contrasto di verità così grande. Torno a dire, che m'è cara questa dilatione, come dourà esser molto più al Padre Girolamo

Fioren-

Fiorentini, ch' io reverisco con ogni magg. ossequio, & a qualũque altro di cotesti Sig., affettionati alla Publicatione di questa Vita. Ma quanto a' Privilegij di Sãgue acquisito, la sola linea di Giacob, come feconda di tutte le Benedittioni, è quella che cõduce al Regno la Generatione degli Eletti. Qualunque si faccia chiaro al Mondo per Santità di Costumi, non hà bisogno di splendor di Natali, nè d'Antichità di Lignaggio, cominciando il suo Albero da Dio, ch'è l'Antichissimo di tutte le Cose. Non voglio poi dolermi della debolezza de' suoi Giuditij, che ad Huomo, che riceve così continue dimostrationi d'Affetto, e di stima da tutta questa Altissima Nobiltà, non si sieno presentate fin' hora centuplicate occasioni di riverir la Casa Giustiniana in tante, che presentemente fioriscano in Venetia. Ma tralascio con esso Lei le querele, e solo con intensissima ardenza imploro dalla Maestà del Misericordiosissimo Dio i cumuli delle Divine Benedittioni sopra tutta la nostra Casa, confermandomi sempre.

Venetia.

A Salvestro Torcigliani.

DAll' Illmõ Sig. Basilio Brescia, mentre con alcuni di questi Cavalieri mi ritrovava all'offitio del Giovedì Santo in S. Giorgio Maggiore, Chiesa de P P. Benedettini, con cortesia di Angelo, venutomi a ri-

trovare dove sedeva, mi viẽ recapitata nuova lettera. e s'offerisce insieme di venirne a ricever la risposta, risoluto di voler al tutto vincere gli ostacoli, che mi trattengono. Da questi eccessi di benignità, che sarebbono singolari anche tra le più intime corrispõdenze, resto così soprafatto, che se la volontà havesse perduta la Virtù d'operare, queste espressioni di zelo, con le quali hà Egli soprabondato meco, me la farebbono non solamente recuperare, ma mi porrebbono in stato di studiare una totale riforma a questa mia taciturnità. Ma senza prescrivermi più lungo confine a gl' abusi, fin hora con tanta mia confusione seguiti, da una bontà così insolita, mi lascio volentieri constringere a quell'obligo, al quale è già gran tempo, che stanno preparate le mie dispositioni dell' animo. Hò ascoltato in varij tempi altrettanta varietà d'espressioni, e dal suo Affetto, e dal suo Timore. I risentimenti mi sono stati cari, perche zelanti. Ma non saprei, come più svelatamente manifestarmi, che col formare un fascio delle applicationi fatali, che mi dividono da me stesso, non che mi necessitino a star lontano dalla penna. *Molti, e stranissimi sono i divertimenti, che in questa mostruosa constitutione si rendono figli di doppia madre; e d'una proclività troppo facile, e d'una inquietudine, ch'è senza pari, questa che mi constringe a sostenere quei pesi, che non son miei, quella che mi cõduce a cõdescendere in quei profitti, che sõ d'altrui.*

trui. Di quà procede tutto lo scandolo nel dispiacere intensissimo, ch' io provo nel vedermi violentemente alienato dalle Cõmunicationi affettuose della Casa, la qual però nella mente di V. S. haurebbe douuto concepir conseguenze assai più diverse del mio silentio. Habbia per indubitato, che intraprenderei più volentieri a scrivere un' Odissea, che una lettera: Io nõ per tãto, sẽza tralasciar' alcun giorno, camino indefessamẽte per quelle vie, che sono Ministre della mia vocatione. Ma ridurmi al Tavolino per mettere un saluto, se non fusse altro, sop a la Carta, così mi pesa, come se la penna dovesse stracinarsi dietro una Montagna. In altre occasioni sò haver visitata la Casa mediante l'altrui cortesi Assistenze, con mano di Cavalieri, che non hanno sdegnato d'offerirmene l'onore, e presentemente per mãcare di questo generoso soccorso, credami ch'io provo una fatica indicibile. Vnisca dunque tutte queste necessità, e conchiuda come possa incontrare quelle consolationi, che mi sarebbono le più care. Ben mi dispiace della contumacia, che ci siamo tirati addosso con cotesto Eccellentissimo Sig. Giudice della Ruota, ne dovea mai disconsentire a stender la mano a chi verso di me tutto copioso d'affetto, s'avanza con la bõtà del suo cuore a ricercar delle mie dimenticanze, che per tutti i riguardi non era da lasciarlo partire, non più ammirato dell' astravaganza, che non vi sieno vie da farmi
perve-

Fuor di Cisterne dissipate, e rotte,
Sgorgano Acherontèi toschi lethali;
Ch' osan, ma invan, con aliti mortali
Dela Manna infettar l'Vrne incorrotte.
Vadan, tinti di fel, vadano i vostri,
A invelenir le serpentine spume
Del Trifauce Mastin, lividi inchiostri.
Contra il Ciel, contra DIO tanto presume
Forsennato latrar! Ne i sommi Chiostri
S'apre il Tempio Immortal. Presente è il
NVME.

IV.

S'APRE il Tempio Immortal. Presente è
il NVME.
Nè in trafigergli 'l Throno horror dimostri
LVPA, che l'Ara mordi, e insin negli
Ostri
Sfoghi de l'AGNO il furial costume?
Più che nembo leggier, cinto di piume,
Per trionfar, non sò se labra, ò rostri,
Di Voi, fetide Harpie, Tartarei Mostri,
I Calzari 'l Flagel stende in Idume.
Le voci insane, a cui Babelle assorge
Dal muto suol, ch' ampia ruina involve,
Addoppian di Satan cembali al' Orge.
Al folle ardir, che di spiantata polve
Semi esecrandi a suscitar vi scorge,
Nube eterna dal Patto Iride assolve.

V.

NVBE eterna dal Patto Iride assolve,
Novo Occaso ala Terra homai risorge,
Veloce

Veloce al lento dardo il braccio porge
Vindice Zel, che dubbio anco risolve;
Di fissa Rota il Turbine si volve,
Piomba l'Ira del Ciel, se l'empio insorge;
Del suo cieco veder solo s'accorge,
Quando il nodo al suo Dì Notte dissolve;
Mi favellano al cor taciti stridi;
Talpa al ascese, ai precipitij un' Argo,
Pien di vote speranze, in cui t'affidi:
Più raccolgo di duol, più che ne spargo,
Mal d'ogni ben, trà Licaoni, e Midi;
Servo del' Otio vil, regna il Lethargo.

VI.

SERVO del' Otio vil, regna il Lethargo;
Tu sol mentre la NAVE in porto guidi,
Fiato Divin, non dormi già, t'assidi
Le Sacre Reti ad asciugar sù 'l Margo.
Di se medesmo ove Mammona è largo,
Non più per approdar di Colco ai Lidi,
Dietro il fulgor degli Orioni infidi
Ferman di PIETRO il Pin l'ancore d'Argo.
Posa il Mondo Fedel sotto il Gran Manto,
Che, purgando di Mostri a DIO l'Hostello,
Non già di Draghi hà le custodie a canto.
Veglia a' suoi lampi Aura Celeste; e quello,
Ch'a vestir s'apparecchia il PASTOR Sãto,
Di Gedeon, non di Giason' è il Vello.

VII.

DI GEDEON, non di Giason' è il Vello
La Sacra Spoglia, a cui de' Giusti 'l pianto

Apre

Apre vene d'Albòr, che sole han vanto
Piover nembi di gratie al buono, al fello.
Hor chiuso è il Fonte: e pianto, a DIO rubello,
Riga l'Vrna superba a Rhadamanto.
Lascio il guardo al Profeta. Ei passa intãto.
Dove il muro profan rotto hà il Martello.
Se dal' Are essecrate io mi diparto,
Santa Irreligion, tardi ti honoro,
Con Vittime non più l'hore comparto.
L'holocausto del labro è invan canoro;
Sol che l Gregge non erri afflitto, e sparto,
LVCINA Eterna, i tuoi soccorsi imploro.

IIX.

LVCINA Eterna, i tuoi soccorsi imploro,
Del Novello Oriente assisti al Parto,
Di beate rugiade il sen consparto,
Cune appresta di gemme a un Secol d'Oro.
Del Novo Sol, che nela mente adoro,
Bacia homai lo splendor l Orsa da l'Arto,
Dal Negro il Nuba, e da l'Hidaspe il
Partho
Già trema al suon del mio Presago Alloro.
Se di Rami adorati il crin gl'infrondo,
Tu, che i Lumi superni avivi, e molci,
Tu i Voti adempi, e le speranze al Mondo.
Pẽde al'ARBOR la CHIAVE aprir bẽ vuolci.
De' suoi Thesori un Alvear fecondo;
E sperar può Sion favi più dolci?

IX.

E SPERAR può Siòn favi più dolci?
Di fruttifere Ambrosie il Ciel secondo
Col-

Colmerà il Tronco, al cui seren giocondo
Di cotante sciagure hor più non duolci.
Per Te, Sacro PASTOR, che 'l Regno folci
Del EVANGELO, eletto a sì gran Pondo.
Sparso agl' Idoli l Seggio, e posto al fondo,
Surgano gli Anni de i Primier Bifolci.
Da felici Aratori allhor che mossa
La Terra germogliò messe di Palme,
Marre e Vemeri fur Calvarie, & Ossa.
In Egri sanguinosi a Intrepid Alme,
Dela Gran PIETRA Antemurali, e fossa,
S' intimavan tempeste. ed eran calme.

X.

S'INTIMAVAN tempeste, ed eran calme
I Mari in cui la CHIESA intrisa, e rossa
Coronò le sue Pugne, Hor di sua possa
Piagne, ch' a morta Fè la destra impalme.
Cinta da Sirti e dal' indegne Salme
Dei proprij Figli, hor combattuta e scossa,
Miseri, avien, ch' ogni pietà rimossa,
Trà le Scille latranti il Legno spalme.
Torni 'l Solon d' Egitto: e ciò, ch' in pietra
Scrisse l' Indice Eccelso, irato infranga;
Da' suoi corsi ogni Stella il passo arretra.
Qual non scuota terror? qual duol non anga?
Saetta il Santuario arco di Cetra,
Perde il nome del' Empio orma di Vanga.

XI.

PERDE il nome del' Empio orma di Vanga
Che fende, e passa, e sparge il polve al' Etra;

 Sgra-

Sgravata incontro al Ciel pregna faretra
Riman de' suoi furori argine, e spranga.
Quasi corvo loquace insù la stanga.
Furia, ch' incensi a sue bestemmie impetra,
Fin dentro il Tabernacolo penetra.
Nè ciglio v' hà, ch' un tanto mal compiãga?
Ond' Erinni sì ree dal suol disperga.
Santa Equità, sù l' Adorata SEDE
Deh poni homai la Vigilante Verga.
CON ASTRI 'N MANO horch' apparirti vede,
Perche 'l Seggio al' Altar di rai consperga,
Vive Lampadi d' or fann' Atrio al piede.

XII.

VIVE Lampadi d' or fann' Atrio al Piede,
Del DIO. che regna. e lo splendor posterga
Vlula infame, e volto al Sol le terga,
D' altra luce o non cura, o pur non crede.
Del nudo Acciar, c' horribilmente fiede,
Dal Labro Armato il doppio filo emerga,
D' Opi la faccia Oblivion sommerga,
Di Giacob è vicin l Vltimo Herede.
Non di Speco è il mio dir: non mensognero
Babilonico numero, che inteso
Vien da cui men' intende, E' Oracol Vero.
Da Sacrosanto Tripode disceso
Già santifica il Solio al Grand' VSCIERO.
STA' L VNIVERSO ALA STATERA APPESO.

ANGELVS AQVARVM.

A Salvestro Torcigliani.

POsso differire, ma nō trascurare in alcun tempo quello, che dalla Vostra fede vien' appoggiato alle mie diligenze. La qualità dell' Informatione, si lungamente aspettata, hà posto ogni mia applicatione in tal sollecitudine, che più m' affaticava, quando Voi dovevate credere, ch' io dormissi. Appresso tutte queste Nobilissime Discendenze della Famiglia Giustiniana, per rinvenire il lume desiderato; potrei poco meno, che scriverne un'esattissima Cronica, tanto hò procurato d' internarmi nella Notitia della Nascita di questa gran Serva di Dio, Suor Cherubina dell' Agnus Dei di beata ricordatione; Dal Seicento in quà, Principio dell'Anno Secolare, nel quale ci ritroviamo, sono mancati in Venetia, molti di questa Illma Casa, onde le mie esattissime diligenze sono riuscite, come di cercare un carbone acceso fra le Ceneri fredde. Per questo impossibile, non mi sono però astenuto di proseguir la fatica, che sola hà parturite queste lunghissime dilationi. Ma da nessuno di questi Nobili, che vēgono a dirittura dallo Stipite di Giustiniano Imperatore, hò potuto sottrarne intorno a così fatta notitia nè meno Vestigij d'Ombra. Pur finalmente l'Arrivo dell' Emmo Sig. Cardinale Delfino è stata la Voce dell' Oracolo, c'ha manifestato l'Arcano. La sua da me implorata benignità, hà subito fatto

da Sesto Abbatia, sottoposta alla sua Patriarcale Giurisdittione d'Aquilea; e dove fù battezzata questa Venerabile Madre, per venir Fedi Autentiche del suo Battesimo: e ancorche siano di già estratte, hò stimato bene p maggior certezza, che ne resti confermata la Verità. Ma perche alle Cerimonie del Sacro Fonte, nō è consueto di segnarsi, che il semplice Nome della Madre, di cui è il parto, con sapientissimo Avvedimento, & affine, che se ne ricolga l'intiera chiarezza, oltre alla fede del Battesimo, hà fatto mandarsi Sua Emā quella del Matrimonio, dalla quale chiaramente apparisce, non altrimenti la Casa Giustiniana di Venetia haver dato alla luce nella di Lui Madre, questo beato Rampollo di Santità, ma la Giustini di Sesto, come il tutto legalizzato vedrà V.S. dall'Annesse. In questa mia grā tardanza, ma cagionata per gl'impedimenti accennati, godo almeno, che resterà superato un notabilissimo Equivoco, e ch' alla Vita di questa Beata, la qual innocentemēte fin da fanciulla sarà stata allevata in questo barlume di riconoscere le origini della Casa Materna, haverebbe apportato un troppo considerabile pregiuditio, mentre la penna dello Scrittore, che si compiacerà di riverire per mio nome infinitamente, havesse contra sua Volontà inciampato in un Contrasto di verità così grande. Torno a dire, che m'è cara questa dilatione, come dovrà esser molto più al Padre Girolamo

Fioren-

Fiorentini, ch' io reverisco con ogni maggi. ossequio, & a qualũque altro di cotesti Sig., affettionati alla Publicatione di questa Vita. Ma quanto a' Privilegij di Sãgue acquisito, la sola linea diGiacob, come fecõda di tutte le Beneditioni, è quella che cõduce al Regno la Generatione degli Eletti. Qualunque si faccia chiaro alMondo per Santità di Costumi, non hà bisogno di splendor di Natali, nè d'Antichità di Lignaggio, cominciando il suo Albero da Dio, ch'è l'Antich ssimo di tutte le Cose. Non voglio poi dolermi della debolezza de' suoi Giuditij, che ad Huomo, che riceve così continue dimostrationi d' Affetto, e di stima da tutta questa Altissima Nobiltà, non si sieno presentate fin' hora centuplicate occasioni di riverir la Casa Giustiniana in tante, che presentemente fioriscano in Venetia. Ma tralascio con esso Lei le querele, e solo con intensissima ardenza imploro dalla Maestà del Misericordiosissimo Dio i cumuli delle Divine Beneditioni sopra tutta la nostra Casa, confermandomi sempre.

Venetia.

A Salvestro Torcigliani.

DAll'Illmo Sig. Basilio Brescia, mentre con alcuni di questi Cavalieri mi ritrovava all'offitio del Giovedì Santo in S. Giorgio Maggiore, Chiesa de P P. Benedettini, con cortesia di Angelo, venutomi a ri-

trovare dove sedeva, mi viē recapitata nuova lettera. e s'offerisce insieme di venirne a ricever la risposta, risoluto di voler al tutto vincere gli ostacoli, che mi trattengono. Da questi eccessi di benignità, che sarebbono singolari anche tra le più intime corrispōdenze, resto così soprafatto, che se la volontà havesse perduta la Virtù d'operare, queste espressioni di zelo, con le quali hà Egli soprabondato meco, me la farebbono non solamente recuperare, ma mi porrebbono in stato di studiare una totale riforma a questa mia taciturnità. Ma senza prescrivermi più lungo confine a gl' abusi, fin hora con tanta mia confusione seguiti, da una bontà così insolita, mi lascio volentieri constringere a quell'obligo, al quale è già gran tempo, che stanno preparate le mie dispositioni dell' animo. Hò ascoltato in varij tempi altrettanta varietà d'espressioni, e dal suo Affetto, e dal suo Timore. I risentimenti mi sono stati cari, perche zelanti. Ma non saprei, come più svelatamente manifestarmi, che col formare un fascio delle applicationi fatali, che mi dividono da me stesso, non che mi necessitino a star lontano dalla penna. *Molti, e stranissimi sono i divertimenti, che in questa mostruosa constitutione si rendono figli di doppia madre; e d una proclività troppo facile, e d una inquietudine, ch è senza pari, questa che mi constringe a sostenere quei pesi, che non son miei, quella che mi cōduce a cōdescendere in quei profitti, che sō d altrui.*

trui. Di quà procede tutto lo ſcandolo nel diſpiacere intenſiſſimo, ch'io provo nel vedermi violentemente alienato dalle Cō-municationi affettuoſe della Caſa, la qual però nella mente di V. S. haurebbe douuto concepir conſeguenze aſſai più diverſe del mio ſilentio. Habbia per indubitato, che intrapenderei più volentieri a ſcrivere un' Odiſsea, che una lettera. Io nō per tāto, sēza tralaſciar alcun giorno, camino indefeſſa-mēte per quelle vie, che sono Miniſtre della mia vocatione. Ma ridurmi al Tavolino per mettere un ſaluto, ſe non fuſſe altro, ſop a la Carta, così mi peſa, come ſe la penna do-veſſe ſtracinarſi dietro una Montagna. In altre occaſioni sò haver viſitata la Caſa me-diante l'altrui corteſi Aſſiſtenze, con mano di Cavalieri, che non hanno sdegnato d'of-ferirmene l'onore, e preſentemente per mā-care di queſto generoſo ſoccorſo, credami ch'io provo una fatica indicibile. Vniſca dunque tutte queſte neceſſità, e conchiuda come poſſa incontrare quelle conſolationi, che mi ſarebbono le più care. Ben mi di-ſpiace della contumacia, che ci ſiamo tirati addoſſo con coteſto Eccellentiſſimo Sig. Giudice della Ruota, ne dovea mai diſcon-ſentire a ſtender la mano a chi verſo di me tutto copioſo d'affetto, s'avanza con la bō-tà del ſuo cuore a ricercar delle mie dimen-ticanze, che per tutti i riguardi non era da laſciarlo partire, non più ammirato del a-ſtravaganza, che non vi ſieno vie da ſarmi perve-

pervenire una lettera, che percosso in se stesso per la repulsa da Lei datali. Ma io nõ posso ritrovarmi nella di Lei Mente cõ altra imagine, che con quella, che vi ritrahe l'opinione. Ben è vero, che l'occasioni c' insegnano variare i colori, essendo più espediente aventurarsi all'incertezza, che attendersi con pregiuditio al timore: il trascorso è però emendabile, portandosi Ella in Persona da quel Signore, e prevalendosi anco del mio Nome nel riverirlo, rendendogli precise gratie della partecipatione de suoi favori, e che per tanto il gentilissimo P. Vintimiglia, da me singolarmente riverito, può a suo piacimento far pervenir la lettera in mano di V. S., che mi sarà poi da Lei trasmessa inserita dentro le sue, che le starò aspettando con ugual desiderio alla stima, ch'io professo a questo Eruditissimo Padre, al quale assegno un gran luogo fra i primi letterati del nostro Secolo. Soggiungerei mille, e mille altre cose, ma vagliano per queste tutte, gli abbracciamenti sviscératissimi, ne quali raccolgo tutto lo spirito nel riuerire la Casa, principiando dalla nostra dilettissima Sig. Madre, la quale Dio Misericordioso ricolmi del continuo colle sue Santissime Gratie, concedendo Virtù agli Anni, che le sopravanzan' di vita, di convertirsi in Secoli di Felicità. Così la mano Eccelsa gli benedica: mentre sono inseparabile sempre col cuore.

Venetia.

Alla Sig. Angela Torcigliani.

VOleva ben dire, che la Sig. Sorella, non ſentendone più nuova, nè Ambaſciata, haveſſe fatto della mia perſona quello, che delle Imagini, attaccate al muro, che non ſi ſalutano, ſe non ſi vedeno. Mi conſolo dunque, che ſenza partirmi di luogo, così lontano, le ſia del continuo preſente, mercè alla ſua perſeverante Memoria, che in ſe tien delineate le mie ſembianze con si vivi colori, quali sono le gentili eſpreſſioni, che mi rappreſenta. Veramẽte havea grand' occaſione da dubitare. Ma l'affettuoſiſſima ſua mi libera da tutti i dubbij. Ancor Lei mi ſeguiti nell'eſempio. Il Timore và ſempre dietro la fluttuante conſuetudine dell'Inſtinto, ſua inſeparabile Tramontana. Con riposata tranquillità di coſtanza dee però ſempre il noſtr' Animo opponergli i richiami dell' Intelletto, quãdo è purgato da tutte le ſuperſtitioni dell'ombre. Nelle ſue lucide cognitioni troppo ſarebbe difforme, che ſi congregaſſero queſti nembi. De' favori Spirituali, de' quali ſi rende coſi generoſa la bõtà del Sig. Michele Bartolomei verſo la noſtra Sig. Madre, ch'io riveriſco profondamente con tutta l'oſſervanza maggiore, portandole inſieme i miei acerbiſſimi ſentimenti delle ſue continuate dimore nel letto, ne ricevo teſtimonianze troppo ſicure, havendone con me amplificati gli effetti, con tanto ſuo in-

in-

incommodo, e mia confusione, havendo consumato per ritrovarmi poco meno, che 'l corso d'un' intera settimana. Per supplemento di nuove gratie, alle sue benigne participationi rimetto il racconto del mio Stato, protetto dalla Divina Misericordia cõ le più segnalate Assistenze de' suoi Santissimi Aiuti: altro di più non aggiungendo, che i saluti centuplicati alla Sig. affettuosissima Zia; le cui Orazioni portano a me gli stessi santi profitti, che gli assidui fervori Materni, che ricambj la Mano Eterna con incessanti Beneditioni. Voleva dir qualcosa d'Isabellina, e delle Sorelle, che intanto abbraccio con tutto il cuore; ma non mi par dovere il parlarne, quando hò finito di scrivere; qui consegnandomi con indissolubile riserva, qual devo, e sono.

Venetia Giorno della Santiss. Ascensione 1676.

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Francesco Maria Marchese Santinelli.

RIcevo una semilettera di V. E. con un' altra, che supplisce per un Panegirico a Traiano. I suoi comandi però mi ritrovano a Padova, raccomandato alla discretione d'Esculapio, il cui Tempio nõ hà voluto mai Commercio con quello della Dea Fortuna: tutto all'opposito de nostri Medici, che non hanno scienza, se il Caso non vi mette dẽtro le mani. Sono con miei dolori, passati ancor essi di là dalle Colonne della

della Patienza. [illegible]

voci, rompo il Cielo Empireo, [illegible] Corti, che mi ascoltano, si ristringono nelle spalle per la compassione, Solo V.E. con l'udito sempre fisso nelle sue harmoniche Intelligenze, non ascolta il pianto de' poveri disperati, che maledicono l'Vrna d'Eaco, e di Minosso, quando non possono sferzare il Giudice, che la ravvolge per l'ingiustitia di non tenere a freno quel *tristes posuere Cubilia Curæ*. lasciandole venir' a diporto in questo nostro Mondo degl' Infelici. Ma V. E. non mi creda. Son felicissimo, quando vedo la sua presenza, e la vedo dove più regna la sua Anima. L' hò servita, non sò in che modo, Era sotto il Torchio, calcato da un' atrocità in compendio di tutti i mali, onde non sò, che Vendemmia haurò potuto spremere da una Vite così mal trattata. V. E. c'hà la Virtù del Sole infeudata dentro il suo guardo, medichi il mal sapore delle Vve, con riempirle delle sue ambrosie. Ne aspetterò dal suo gusto la Carità del Miracolo, per custodirlo ne' bisogni, che pur troppo mi germogliano senz' altra cultura, che di fuggirne del continuo le occasioni: ma diversa è la strada, che tiene la necessità, da quella, che si prescriveno i desiderij. Mi dispongo di goder consolatamente queste Santiss. Feste di Resurrettione colla speranza, che annuntiandole in sommo felici a V.E., & all'Eccma Sig. Duchessa, alla quale consegna la mia reverenza un pro-

pervenire una lettera, che percosso in se stesso per la repulsa da Lei datali. Ma io nō posso ritrovarmi nella di Lei Mente cō altra imagine, che con quella, che vi ritrahe l'opinione. Ben è vero, che l'occasioni c' insegnano variare i colori, essendo più espediente aventurarsi all'incertezza, che attendersi con pregiuditio al timore: il trascorso è però emendabile, portandosi Ella in Persona da quel Signore, e prevalendosi anco del mio Nome nel riverirlo, rendendogli precise gratie della partecipatione de suoi favori, e che per tanto il gentilissimo P. Vintimiglia, da me singolarmente riverito, può a suo piacimento far pervenir la lettera in mano di V. S., che mi sarà poi da Lei trasmessa inserita dentro le sue, che le starò aspettando con ugual desiderio alla stima, ch'io professo a questo Eruditissimo Padre, al quale assegno un gran luogo fra i primi letterati del nostro Secolo. Soggiungerei mille, e mille altre cose, ma vagliano per queste tutte, gli abbracciamenti svisceratissimi, ne quali raccolgo tutto lo spirito nel riuerire la Casa, principiando dalla nostra dilettissima Sig. Madre, la quale Dio Misericordioso ricolmi del continuo colle sue Santissime Gratie, concedendo Virtù agli Anni, che le sopravanzan' di vita, di convertirsi in Secoli di Felicità. Così la mano Eccelsa gli benedica: mentre sono inseparabile sempre col cuore.

Venetia.

Alla

Alla Sig. Angela Torcigliani.

VOleva ben dire, che la Sig. Sorella, non sentendone più nuova, nè Ambasciata, havesse fatto della mia persona quello, che delle Imagini, attaccate al muro, che non si salutano, se non si vedeno. Mi consolo dunque, che senza partirmi di luogo, così lontano, le sia del continuo presente, mercè alla sua perseverante Memoria, che in se tien delineate le mie sembianze con si vivi colori, quali sono le gentili espressioni, che mi rappresenta. Veramẽte havea grand' occasione da dubitare. Ma l'affettuosissima sua mi libera da tutti i dubbij. Ancor Lei mi seguiti nell'esempio. Il Timore và sempre dietro la fluttuante consuetudine dell'Instinto, sua inseparabile Tramontana. Con riposata tranquillità di costanza dee però sempre il nostr' Animo opponergli i richiami dell' Intelletto, quãdo è purgato da tutte le superstitioni dell'ombre. Nelle sue lucide cognitioni troppo sarebbe difforme, che si congregassero questi nembi. De' favori Spirituali, de' quali si rende così generosa la bõtà del Sig. Michele Bartolomei verso la nostra Sig. Madre, ch'io riverisco profondamente con tutta l'osservanza maggiore, portandole insieme i miei acerbissimi sentimenti delle sue continuate dimore nel letto, ne ricevo testimonianze troppo sicure, havendone con me amplificati gli effetti, con tanto suo in-

incommodo, e mia confusione, havendo consumato per ritrovarmi poco meno, che 'l corso d'un' intera settimana. Per supplemento di nuove gratie, alle sue benigne participationi rimetto il racconto del mio Stato, protetto dalla Divina Misericordia cō le più segnalate Assistenze de' suoi Santissimi Aiuti: altro di più non aggiungendo, che i saluti centuplicati alla Sig. affettuosissima Zia; le cui Orazioni portano a me gli stessi santi profitti, che gli assidui fervori Materni, che ricambj la Mano Eterna con incessanti Beneditioni. Voleva dir qualcosa d'Isabellina, e delle Sorelle, che intanto abbraccio con tutto il cuore; ma non mi par dovere il parlarne, quando hò finito di scrivere; qui consegnandomi con indissolubile riserva, qual devo, e sono.

Venetia Giorno della Santiss. Ascensione 1676.

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Francesco Maria Marchese Santinelli.

Riceevo una femilettera di V. E. con un' altra, che supplisce per un Panegirico a Traiano. I suoi comandi però mi ritrovano a Padova, raccomandato alla discrettione d'Esculapio, il cui Tempio nō hà voluto mai Commercio con quello della Dea Fortuna: tutto all'opposito de nostri Medici, che non hanno scienza, se il Caso non vi mette dētro le mani. Sono con miei dolori, passati ancor essi di là dalle Colonne della

della Patienza. Grido, spasimo, alzo le voci, rompo il Cielo Empireo, i sette Colli, che mi ascoltano, si ristringono nelle spalle per la compassione. Solo V.E. con l'udito sempre fisso nelle sue harmoniche Intelligenze, non ascolta il pianto de' poveri disperati, che maledicono l'Vrna d'Eaco, e di Minosso, quando non possono sferzare il Giudice, che la ravvolge per l'ingiustitia di non tenere a freno quel *tristes posuere Cubilia Curæ*. lasciandole venir' a diporto in questo nostro Mondo degl' Infelici. Ma V.E. non mi creda. Son felicissimo, quando vedo la sua presenza, e la vedo dove più regna la sua Anima. L' hò servita, non sò in che modo. Era sotto il Torchio, calcato da un' atrocità in compendio di tutti i mali, onde non sò, che Vendemmia haurò potuto spremere da una Vite così mal trattata. V. E. c'hà la Virtù del Sole infeudata dentro il suo guardo, medichi il mal sapore delle Vve, con riempirle delle sue ambrosie. Ne aspetterò dal suo gusto la Carità del Miracolo, per custodirlo ne' bisogni, che pur troppo mi germogliano senz' altra cultura, che di fuggirne del continuo le occasioni: ma diversa è la strada, che tiene la necessità, da quella, che si prescriveno i desiderij. Mi dispongo di goder consolatamente queste Santiss. Feste di Resurrettione colla speranza, che annuntiandole in sommo felici a V.E., & all'Eccma Sig. Duchessa, alla quale consegna la mia reverenza un pro-

profondissimo inchino, il Cielo sia per restituirmene il cambio con man profusa. E quì mi stabilisco no senza più i miei sempre devotissimi ossequij.

Senza data.

FINIS.

Imprimatur

Flamminius Nobili Vicarius Generalis Lucanus.

Die prima Iulij 1650.

Huiusmodi librum continentem Epistolas scriptas a summo Ingenio olim Domini Michaelis Angeli Torciliani, Eique transmissas, & de Eo honorificam mentionem faciẽtes, ut par erat, vidi ego pro Publica Iurisdictione; nihilque reperi, quod eius impressioni, ipsarumque Epistolarum publicationi obstare possit.

Ego Io: Baptista Samminiati Præpositus in Magistratu pro Publica Iurisdictione.